

VOTATA L'AUTORIZZAZIONE La Giunta per le immunità accoglie la richiesta dei giudici di Palermo. La Dc si è astenuta. La decisione definitiva spetterà all'aula e l'ex leader dc ha già annunciato battaglia

«Andreotti può essere processato» Il senatore: «Ho la rabbia dentro, ora parlerò io»

Il re è nudo vediamo la verità

FRANCO CAZZOLA

Ciò che è stato, è stato. Non si sa che cosa ci sarà in futuro, ma ciò che appartiene al passato, oggi non è più. Nel bene come nel male (soprattutto in quest'ultimo) è impossibile pensare che l'Italia possa ancora essere quella di ieri. Forse domani sarà peggio (è il timore di tanti non sprovveduti), forse sarà meglio (è la speranza di tantissimi) ma ciò che simbolicamente è stato rappresentato da Giulio Andreotti, non potrà più essere uguale. È finita l'11 contro i (più dieci) che hanno preferito non «giocare» ma che simbolicamente hanno fatto il «fido» per i primi undici) la partita presso la giunta delle autorizzazioni a procedere del Senato. Il senatore a vita ed ex presidente del Consiglio negli anni Settanta come negli anni Novanta, ex sottosegretario di Stato alla fine degli anni Quaranta, ex ministro degli Esteri, ex... ex... è finalmente, alla stregua di tutti i comuni mortali, giudicabile.

È finita nel senso che, a meno di sorprese dell'ultima ora, da domani si potrà fare chiarezza su tanti e tanti anni di potere gestito in modo certo non trasparente, certo non visibile, certo quindi, direbbe Norberto Bobbio, in modo non democratico. Mi sembra questo il senso più importante della decisione presa ieri dai ventidue senatori: i magistrati di Palermo se vogliono (e se ne sono in grado) possono fare chiarezza finalmente su uno spaccato della nostra storia più recente. Contravvenendo a una esplicita richiesta-pregiera del sen. Andreotti (ma di che cosa aveva timore il nostro: delle capacità del procuratore Caselli o delle conoscenze progressive dei suoi tanti amici magistrati?) i senatori della Repubblica hanno dato via libera ai magistrati palermitani al proseguimento delle indagini. Al di là dei «sospettismi» per carattere o per carriera, e al di là degli «accusati» della prima e dell'ultima ora, questo significa il voto di ieri: libertà di fare chiarezza. Ed è questa la grande novità che chiude con il passato e apre verso un futuro pieno di incognite, ma certamente diverso dal ieri.

Il voto della giunta del Senato non è una vittoria per coloro che hanno sempre voluto vedere il diavolo dietro l'angolo, dietro ogni fatto o misfatto italiano, è una sconfitta per coloro che hanno sempre voluto vedere l'innocenza del «potere» a prescindere dalle concrete azioni dei potenti: è una vittoria di tutti coloro che hanno sempre e soltanto voluto sapere. Di quanti hanno sempre sostenuto che un paese veramente civile e democratico deve avere una classe politica e una classe dirigente in grado di sostenere il peso del controllo della cittadinanza, in grado di operare pubblicamente (in pubblico e per il pubblico), in grado di essere giudicata per ciò che ha fatto e fa e non solo per quanto dichiara.

Questo è il vero cambiamento.

Non interessa qui e oggi esprimere giudizi sul grado di coinvolgimento con la mafia del senatore a vita Giulio Andreotti (ancora recentemente osannato da cardinali e vescovi, nonché dal suo grande amico ex presidente della Repubblica, per le benemerite del passato: vedi ior, Marcinus e Banco Ambrosiano), né interessa pronunciarsi per una sua supposta innocenza a priori. Ai buoi i processi vengono male: c'è sempre il rischio di condannare innocenti o di mandare assolto gli autori dei reati più ignobili. Qui e oggi si festeggia la fine di un'epoca di potere invisibile, qui e oggi si sorride perché qualcuno ha finalmente detto che «il re è nudo, vediamo ora se è anche bello e pulito». Si dice, o si urla a seconda del carattere, evviva: finalmente fra poco potremo sapere per giudicare in coscienza e conoscenza di causa. Finalmente è crollato il muro, ma quello vero, pesante, opprimente, degli ammiccamenti (sempre perciò interpretabili in tanti modi), dei discorsi trasversali (quindi comprensibili da pochi), dei delitti inspiegabili se non dagli autori e dai mandanti, dei bock notes ammiccanti, sigioisce (con tanta paura per il futuro) perché il passato è veramente finito: un grande buio è ormai dietro alle nostre spalle. Speriamo che di fronte a noi ci sia la chiarezza e che si possa di nuovo cominciare a credere in futuri possibili, in utopie concrete. Forse, domani, può rinascere la speranza.

Su Andreotti si può indagare. Lo ha deciso ieri la giunta per le immunità del Senato che, con undici voti contrari, undici astensioni e un solo sì, ha respinto la proposta di negare l'autorizzazione a procedere chiesta dai giudici palermitani. Il senatore Andreotti denuncia «macchinazioni», «manovre politiche», minaccia: nella seduta del Senato, parlerò. E confessa di soffrire d'insonnia.

ENRICO FIERRO GIUSEPPE F. MENNELLA GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Non c'è «fumus persecutionis», non c'è conguira di giudici e pentiti, non c'è complotto del grande capitale e della stampa nemica. Sul senatore a vita Giulio Andreotti si può indagare. Lo ha deciso ieri la giunta per le immunità del Senato. Con 11 voti contrari, 11 astenuti, un solo favorevole è stata bocciata la proposta di negare l'autorizzazione a procedere chiesta dai magistrati del pool antimafia palermitano Respina anche la proposta democristiana di ricorrere al Tribunale dei ministri. Alla fine è passata l'autorizzazione

ALLE PAGINE 34 e 5

Due camorristi fermati sparano Un agente ucciso, uno in coma

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Un poliziotto della sezione catturati della Mobile di Napoli, Michele Del Giudice è stato ucciso e un altro, Gennaro Autuori è in fin di vita. Sono stati colpiti ieri sera attorno alle 21 da due pregiudicati che stavano portando in questura. È avvenuto davanti al portone principale della questura di Napoli. I due poliziotti avevano fermato poco prima due pregiudicati e li stavano trasferendo presso la Squadra Mobile per i controlli di rito. I due sono stati sistemati a bordo di una auto civetta, un Alfa 33 amaranto. Probabilmente i due agenti non si erano accorti che i due fermati avevano indosso un'altra pistola oltre a quelle che avevano loro tolto.

Proprio al momento di scendere i due pregiudicati avrebbero fatto fuoco ferendo a morte i due poliziotti. In questura non si esclude anche un'altra ipotesi: che dopo il fermo dei due l'auto degli agenti sia stata seguita da una macchina con a bordo alcuni complici dei fermati. In questo caso, a fare fuoco sarebbero stati questi ultimi. I due pregiudicati sono fuggiti mentre i due agenti sono stati soccorsi e portati al più vicino ospedale, il Pellegrini Vecchio, che dista solo trecento metri dalla questura. Nonostante la celerità dei soccorsi, poco dopo il ricovero un poliziotto è spirato, l'altro è in coma. È la prima volta che avviene un agguato di questo tipo davanti alla questura di Napoli. Neanche all'epoca del terrorismo si erano verificati fatti del genere, anche perché il palazzo si trova in pieno centro. Sono mobilitate nelle indagini, oltre a tutte le sezioni della Squadra Mobile anche gli uomini della Criminologia e della Digos. Anche se si parla di camorra, con insistenza, non vengono escluse altre piste. A duecento metri dal luogo dell'agguato, sette anni fa terroristi giapponesi compirono un attentato ai danni dell'Uso, locale frequentato dai militari americani della Sesta Flotta di stanza a Napoli.

A PAGINA 11



Nessuno, neppure lo stesso Ciampi, ha idea di ciò che combinerà il nuovo governo. Quasi tutti i commenti di ieri, infatti, riflettevano un clima di rispettosa e prudente attesa. Solo un uomo sa già nei minimi dettagli dove si andrà a parare. Questi è Eugenio Scalfari, che dopo avere personalmente conferito l'incarico a Ciampi in una breve cerimonia presso la propria macchina da scrivere, lo presenta ai lettori di *Repubblica* come il prossimo salvatore della patria, della lira, della borsa, delle riforme delle istituzioni e di altri optional. Tra i 5 argomenti in favore di Ciampi, che Scalfari enumera, come sua abitudine, nelle prime righe del suo editoriale (probabilmente serve su cartelle prestampate con i numerini 1,2,3,4 e 5, il 6 è solo per le occasioni storiche), ci ha particolarmente convinto il numero 4: «È la prima volta che un governatore della Banca d'Italia si trasferisce direttamente da via Nazionale a Palazzo Chigi». Effettivamente: è la prima volta. Abbiamo controllato. Ciampi si è trasferito più volte da piazza del Popolo in via Grazia Deledda, spingendosi, in rare occasioni, fino a una gelateria in Campo de' Fiori. Ma da via Nazionale a Palazzo Chigi, mai.

MICHELE SERRA

Il leader referendario rifiuta un ministero: «Accetterei solo in un governo che fosse diretta espressione dello spirito riformistico»
Sul presidente pressioni del quadripartito: scudocrociato, Psdi e Pli chiedono la riconferma di molti ministri. Pri e Verdi «aprono»

La Dc assedia Ciampi, Segni gli dice no

Schlesinger: I pericoli per l'America



SERGE MARTI A PAGINA 2

Per tutto il giorno Ciampi è restato a casa. Ha sentito spesso Scalfaro, ha ricevuto Segni (che ha rifiutato un ministero), Maccanico, Andreatta. Nessun contatto, invece, con i segretari di partito. La Dc tenta di salvare i propri ministri, il Psi s'aggrappa ad Amato agli Esteri. Il Pri è pronto a votare la fiducia, i Verdi mostrano interesse. Resta l'incognita Pds. Forse domani i ministri, la fiducia la prossima settimana.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima giornata del presidente incaricato Ciampi s'è svolta nella massima riservatezza: barricato nella propria abitazione romana, il governatore di Bankitalia ha fatto molte telefonate, ha ricevuto Segni, Maccanico (sarà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio) e Andreatta. Ha chiamato più volte Scalfaro, ma non ha sentito nessun segretario di partito. Dalla Dc è intanto partita un'offensiva perché i ministri uscenti siano confermati. E così da Pds e Pli. Benvenuto s'accidenterebbe

invece del passaggio di Amato agli Esteri. Ma la scelta, questa volta, spetta davvero al presidente incaricato. Che presenta probabilmente domani la lista dei ministri.

Una netta apertura a Ciampi è intanto venuta dal Pri, che pure teme le «resistenze» dell'ex maggioranza. Segni invece ha declinato la proposta di un ministero, pur riservandosi di appoggiare il governo. Disponibili anche i Verdi, mentre resta l'incognita del Pds. «Finora - dice Occhetto - Ciampi non ci ha chiesto nulla».

ALLE PAGINE 67 e 9

Il rischio Cencelli

Abbiamo apprezzato l'impegno del presidente incaricato di procedere secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 92 della Costituzione nella composizione del nuovo governo. Continuiamo a credere alla sincerità di quell'intendimento e confermiamo che ogni giudizio è rinviato alla conoscenza della composizione del ministero e del suo programma: unico atteggiamento, questo, consentito a qualunque forza responsabile. Il primo giorno di lavoro di Ciampi è stato, tuttavia, circondato da troppe voci, da un clima che non ci piace, e che probabilmente non piace allo stesso incaricato, chiaramente volto a condizionare le scelte secondo la più antica logica del manuale Cencelli: nel senso di un dosaggio partitocratico (dei soliti partiti) degli equilibri politici risultanti dalla distribuzione dei ministri-chiave; e nel senso del recupero di personaggi emblematici di una continuità politica condannata dal Paese. In tali condizioni è d'obbligo, ed è del tutto rispettoso, chiedere a Ciampi di respingere l'assequioso capzioso di cui è fatto oggetto e di assolvere limpidamente all'intendimento proclamato. Ed anche di esplicitare i suoi propositi per gli aspetti più rilevanti del programma (specie quelli economici e sociali) dandone un'informazione tempestiva ai gruppi parlamentari, affinché possano seriamente maturare il loro giudizio e la loro scelta.

Cagliari ammette: 26 miliardi dell'Eni trasferiti a Dc e Psi



MARCO BRANDÒ SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 11

Parla la piccola Alessandra: non rubo, sono innocente
«Io, zingara di nove anni accusata di 97 borseggi»

CINZIA ROMANO

ROMA. I carabinieri l'hanno fermata anche ieri, in piazza di Spagna. Ma Alessandra, una zingarella di nove anni, alle spalle novantasette denunce per furto, non è punibile a causa della giovane età. «Mi hanno accusata di aver rubato i soldi a uno straniero - racconta - e come al solito non è vero. Io me vado in giro con le amiche. Gli altri rubano e loro prendono me che non c'entro niente». Alessandra «abita» in una roulotte di un campo nomadi della periferia romana, con la mamma e cinque fratelli; seimila metri quadrati di terra e fango dove vivono ammassate più di mille persone. «A scuola non ci vado più. Mi piace solo l'asilo, ma dicono che ormai sono troppo grande».

A PAGINA 10

Addio Luporini, compagno di studi

Avevamo la stessa età (anzi io ero più vecchio di pochi mesi); eravamo vissuti pressappoco nello stesso ambiente, anche sempre a Firenze, benché lontanissimo da Firenze. Ci eravamo conosciuti all'Università, e poi le nostre vite si erano intrecciate, con incontri in certi periodi più fitti; con legami, cresciuti nel tempo, soprattutto di studi, di discussioni, di idee, di scambi in materia di politica, ma anche familiari; il figlio Luigi si era laureato in filosofia con me su un argomento «di casa»: Rousseau, in quel Settecento francese caro a lui come a me, anche se in prospettive diverse. Avevamo insegnato a lungo, fra Pisa e Firenze, per molti anni a fianco, nella stessa Facoltà. Avevamo conosciuto, discusso e discusso, in tempi difficili, amari e cupi, con le stesse persone; avevamo maturato i nostri criteri di condotta e di ricerca attraverso le stesse vicende. Luporini ne era uscito con un senso profondo del rigore della vita morale.

In questa situazione, che quasi senz'accorgersene uno si abituava a pensare debba finire solo con la vita, quando poi uno se ne va, chi resta è, non solo incredulo, ma come smarrito, e quasi incapace di valutare a fondo anche certi ricordi: di differenze che hanno alimentato sempre un dialogo vitale, e fanno oggi più doloroso il rimpianto. Perché nel ritornare al passato, come è fatale, subito emerge, di tanti incontri, di tanti colloqui, con la vicinanza alla differenza; e rinasce lo stimolo a capire perché di un autore, o di un evento, che per entrambi era stato decisivo, e per motivi simili, cogliessimo e prediligessimo lati diversi. Così, quando ci trovammo a ripensare al Settecento francese, Luporini affrontò Voltaire e io Rousseau. Nel Rinascimento Luporini scrisse un bel libro su Leonardo da Vinci, e io di scorsci degli umanisti del Quattrocento. Luporini scrisse pagine indimenticabili su Leopardi, e io ripensai a lungo su Manzoni. L'esempio è

È morto Cesare Luporini, uno dei maggiori filosofi italiani: marxista eterodosso, allievo di Heidegger è stato maestro di generazioni di studiosi. Militante e dirigente del Pci dalla fine degli anni Quaranta aveva unito strettamente militanza e ricerca teorica, letture leopardiane e riunioni di partito. Un pensatore pienamente europeo, aperto a culture e studi anche lontani dalla tradizione italiana.

EUGENIO GARIN



volutamente molto parziale, ma di un'esperienza costante che alimentava le nostre discussioni in cui dalla differenza nasceva, non lo scontro, ma una feconda collaborazione.

Sperimentammo insieme la crisi della cultura «idealistica» italiana, lui attraverso una serrata critica di Heidegger, la prima originale e feconda in Italia, io attraverso una lunga riflessione su positivismo, idealismo e storicismo vari. La sua coraggiosa scelta politica in un momento drammatico, il comunismo, il suo marxismo, al tempo di «Società», mi fecero riflettere a lungo; ci trovammo insieme a parlare di Gramsci l'11 gennaio del 1958 accanto a Togliatti. Dicevamo, alla fine, cose diverse, ma continuando come sempre il nostro colloquio concorde.

Lo abbiamo continuato fino a questi giorni: i miei ultimi ricordi di lui sono recentissimi scambi di idee, qui a Firenze, su Galileo e su Gino Capponi. Sul mio tavolo era

aperta, con un suo saluto affettuoso, l'ultima edizione del suo famoso *Leopardi progressivo*. Lo animava, come sempre, una profonda istanza morale: quella che lo ha guidato nella lunga militanza politica, nella sua stessa attività parlamentare così fecondamente spesa in questioni educative. E così continueremo a discorrere con lui.

Scritti e ricordi di
Luigi Luporini
Nicola Badaloni
Claudia Mancina
Enrico Ghidetti
Bruno Gravagnuolo

e un'intervista a
Pietro Ingrao

ALLE PAGINE 18 e 19

Domani 29 aprile in edicola con l'Unità
Giampaolo
Pansa
L'INTRIGO
I LIBRI DELL'UNITÀ
giornale + libro lire 2.000
L'Unità

L'Italia dei misteri



Undici sì ai giudici di Palermo, dieci astenuti (8 dc, 2 psi) Astenuto, com'è prassi, il presidente Pellegrino, due no Due ore di accesa discussione e poi il voto. Si indagherà su «re Giulio» per concorso in associazione mafiosa

Ore 13,55: «Andreotti sarà giudicato» La Giunta del Senato concede l'autorizzazione a procedere

Parla Giovanni Pellegrino (Pds): «I cittadini italiani hanno diritto alla prosecuzione delle indagini»

«Abbiamo preso la decisione più giusta»

Autorizzazione a procedere per Andreotti Dopo due ore di discussione, con 11 no, 11 astenuti e un voto favorevole, la Giunta per le immunità del Senato ha respinto il no richiesto da Dc, da una parte dei socialisti e dal liberale Compagna. Battuta anche la proposta, avanzata dalla Dc e caldeggiata dallo stesso Andreotti, di rinviare gli atti al Tribunale per i ministri. Il Senato deciderà il 6 maggio a voto segreto

Clima teso fin dal mattino. Poi tensione alle stampe quando si diffonde la voce che la Dc si appresta a mettere in campo un'altra proposta pur di allontanare da sé il calce amaro della decisione. L'idea sarebbe stata quella di respingere il carteggio che accusa Andreotti ai giudici di Palermo per illecite dichiarazioni e indagini sulle dichiarazioni dei pentiti. Il suggerimento sarebbe venuto dall'amico più fedele di Andreotti, Claudio Vitalone, ex senatore ed ex ministro una telefonata mentre i senatori erano ancora riuniti per decidere la posizione di assumere in Giunta. Scirelli ha la strada in mano. Scirelli è stato un altro errore clamoroso come quella richiesta di togliere gli ommissis. Avanzata giovedì scorso Richiesta inutile tanto è vero che i verbali con il nome del mafioso di Salimi che avrebbe assistito al presunto incontro tra Andreotti e Totò Riina a casa degli sallonari Salvo preside Salvo I ma non giunti in busta chiusa e in busta chiusa sono rimasti. Non c'era il nome di un eccellente



ROMA «Altro che perso nelle nebbie come qualche giornale ha scritto. Abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere giungendo nei termini prefissati anzi con qualche ora di anticipo rispetto alla scadenza ad una decisione importante ed impegnativa. Alla fine del suo giorno più lungo Giovanni Pellegrino si concede volentieri ai giornalisti. Avvocato del profondo Sud (è nato e viene eletto a Lecce nelle file del Pds) senatore dal 1987, due figli a 54 anni gli è toccato un compito difficilissimo: concedere la prima autorizzazione a procedere a carico di Giulio Andreotti. Alla fine è riuscito a traghettare, la nave in porto. Una navigazione resa difficile dalle acque agitate e dalla nebbia. L'acqua nebbia. Alla fine dice il senatore - siamo riusciti a prendere la decisione giusta. Perché credo che ogni cittadino di questa Repubblica una volta che un sospetto così grave sia stato elevato nei confronti di un uomo politico come Andreotti abbia diritto alla prosecuzione delle indagini»

ROMA Mancano cinque minuti alle 14 quando nel cortile barocco del Palazzo della Sapienza appare pallidissimo il senatore democristiano Osvaldo Di Lembo da Campo basso. Protetto da poliziotti in borghese scova con rabbia i microfoni che lo assediato tenta la fuga e riesce a dire soltanto «È un infamia». Sul suo volto irato si legge per intero il travaglio della Dc e il dramma di Giulio Andreotti. Una carriera politica iniziata all'ombra di Alcide De Gasperi finisce con le accuse del giudice Giancarlo Caselli, concorso in associazione mafiosa. Non c'è «omissis persequitur» non c'è congiura di giudici e pentiti non c'è complotto del grande capitale e della stampa nemica. Non c'è trama internazionale ispirata dagli americani. La Giunta per le immunità parlamentari del Senato ha deciso che i magistrati di Palermo possono indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti, cioè sull'uomo più potente e rappresentativo della Dc il politico italiano più conosciuto all'estero. «Come se avessero aperto un'inchiesta su George Bush e il cartello di Medefind e il comitato di una bionda giornalista americana. Per il resto è un boato la notizia è urlata dalle decine di giornalisti di tutto il mondo accampati fra le colonne del cortile di Sant'Ivo alla Sapienza impazziscono telefonini, telecamere microregistratori. Le agenzie battono i flash in tempo reale a Roma e Washington a Londra e Madrid. Due ore di discussione e poi la decisione finale. La Giunta nomina al gran completo, vota sulla proposta che ha preparato nella discussione fra i 23 commissari e che il presidente Giovanni Pellegrino ha così sintetizzato: volete voi neppure l'autorizzazione a procedere chiesta dalla procura di Palermo contro il senatore a vita Giulio Andreotti? Undici no, 11 astenuti un favorevole. La proposta non passa quindi si intende concesso il luogo a procedere. Giancarlo Caselli e il nuovo pool antimafia gli eredi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino gli uomini che Andreotti ha giudicato inaffidabili, possono continuare a inda-



Giulio Andreotti al processo Moro nel 1982 sopra il presidente della Giunta dell'immunità Giovanni Pellegrino (Pds) assieme ai senatori Giuseppe Bodo (Lega Nord) e Valeria Fajó Ramous (Pds)

coperto da quegli ommissis ma probabilmente soltanto quello di un «scassapaghiari» un picciotto di terzo ordine. La sua identità nulla avrebbe aggiunto o tolto all'ipotesi processuale del senatore Andreotti. Comunque la Giunta ha deciso di non dare lettura dei verbali integrali con le deposizioni del pentito Baldassarre Di Maggio. Quel nome dunque, resta segreto. Superata la vicenda degli ommissis, altri due ostacoli prima di giungere alla decisione conclusiva. Al presidente Pellegrino veniva recapitata una lettera di Giulio Andreotti. Le streme difese. Il senatore a vita ribadiva la sua tesi: il mio giudizio naturale è il Tribunale per i ministri, del resto tutti dicono in Italia, che io sono stato ministro «a vita». Un'ultima ironia. Neppure questa serve a far passare il ricorso al Tribunale per i ministri. La Giunta vota su questa richiesta a favore gli otto della Dc e un socialista (Costantino Dell'Osso) con i 4 senatori del Pds i due della Lega il Rifondatore, il repubblicano il missino la Verde e un socialista (Luciano Giorgi). Due gli astenuti il presidente Pellegrino e il socialista Michele Scirelli. Fallito quest'ultimo tentati-

E innegabile, però, che ad un certo punto il clima si è fatto pesante, teso. Si soprattutto dopo giovedì quando una richiesta di acquisizione di ulteriori documenti era stata intesa forse eccessivamente come una manovra dilatoria o addirittura come preparazione di un insabbiamento.

Dubbi e sospetti che forse non erano infondati, soprattutto se si pensa che la lettera di Caselli che svela il nome coperto da ommissis non è stata neppure aperta.

Non è stata aperta perché la lettera di accompagnamento del procuratore Caselli nel confermare l'esigenza di sicurezza di quel nome specificava che le parti ommissis erano giudicate ininfluenti nel caso in esame per cui non ci potevano essere allo stato elementi di riscontro sul preteso incontro in casa Salvo.

In questi giorni, Andreotti si è detto vittima di un complotto. Pensa che la decisione della Giunta sarà letta come l'atto finale della macchinazione?

Spero proprio di no. Anzi mi auguro che dopo la lettura della relazione che farò in aula, sia lo stesso Andreotti a chiedere che la proposta della Giunta sia accolta. Perché nel dibattito che si è acceso nella pubblica opinione e in parte anche in Giunta, si è dato eccessivo peso ad episo-

di che secondo la stessa procura di Palermo non sono allo stato neppure indizi ma soltanto possibili direzioni di indagini. Ad esempio? I tre famosi incontri con i boss di Cosa Nostra. Anche se un indizio serio e ed è quello che si riferisce ad un'attività generalizzata di Cosa Nostra su un intervento del senatore Andreotti nei confronti del presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carniciale per l'aggiustamento dei maxi processi. Indizi seri anche sul fatto che tanto sia stato promesso dall'on. Salvo Lima. Tutto ciò diventa un indizio ben più esile ma comunque sufficiente a giustificare la prosecuzione delle indagini sul fatto che Andreotti tale comportamento abbia tenuto effettivamente.

Giorni duri, questi, anche per il procuratore Caselli, che nelle polemiche giornalistiche è stato addirittura indicato, insieme a lei e al presidente dell'Antimafia Violante, come il vertice della «struttura comunista» in combutta con Andreotti.

Esagerazioni giudiziarie eccessive. Polemiche debordanti. Soprattutto alla luce del fatto che la stessa procura di Palermo ha dichiarato di volersi attenere nell'uso delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia a criteri estremamente prudenziali. Una scelta giusta e dovuta per la gravità dell'accusa.

Quindi lei non si sente parte del Grande complotto.

Affatto. Gli stessi membri della giunta mi hanno dato atto di essere stato sereno nella conduzione dei lavori e nella direzione del dibattito. Per quanto mi riguarda di chiaro e non per diplomazia che da parte dei senatori democristiani non vi sono stati comportamenti né dilatori né pretestuosi. E che lo stesso problema della compatibilità del Tribunale per i ministri che allo stato mi pare prematuramente posto, forse potrà divenire veno nel corso delle indagini. Al termine di tutto sento di poter dire che quella adottata dalla Giunta è stata la mia decisione conforme al buon senso perché può ricondurre a serenità un problema in cui il Paese non merita di dividersi tra innocentisti e colpevolisti.

Mafia e politica, Presidente quale opinione si è fatta? Che ci sia un rapporto e indubitabile. Resta da capire il livello al quale questo rapporto è arrivato. J.F.F. G.F.M.

Imbarazzo in casa Dc dopo il voto. Binetti: «Ci attendiamo una giustizia imparziale» Pomicino e Gaspari gridano al complotto «Le astensioni? Coscienza di partito»

Il voto della giunta di palazzo Madama contro Giulio Andreotti pesa in casa Dc. Binetti manda a dire «Ora ci attendiamo una giustizia imparziale e non sofismi giuridici». E le astensioni compatte dei Dc aggiunte a quelle Psi, che tradiscono la scelta della libertà di coscienza? «Una coscienza aggregata di partito», è la definizione di Riggio. E domani si deciderà su Craxi. Cosa tarà la Dc? Binetti «Le deduzioni le tragga lei»

ancora molte frecce per il suo arco e quindi può permettersi di essere generoso con l'uomo a cui per anni è stato molto vicino. Aplomb da ruolo sfoderato invece Enzo Binetti responsabile per i problemi della giustizia della Dc. Per il clima creatosi nel Paese la cosa migliore è attendere un sereno rapido e obiettivo giudizio della magistratura. Tutto qua? No certo Binetti lancia un altro messaggio. «Ora ci attendiamo una giustizia imparziale e non sofismi giuridici». Vale a dire che se lo scudo crociato ha dovuto ingoiare quelle astensioni - sotto le pressioni dell'opinione pubblica - sotto le urgenze del partito che si deve rinnovare, tutt'avia non farà alcuno scotto ai giudici palermitani Caselli è avvisato. E quelle ottime compatte astensioni? Quella decisione di far vedere che i membri della giunta di palazzo Madama erano compatte nelle loro decisioni come ha dichiarato il senatore Carlo Ballesi come si concilia con la scelta della libertà di coscienza per i senatori della giunta? «Una

ROMA Qualsiasi significato si voglia dare a quelle undici astensioni (otto Dc due Psi e una del presidente) sta di fatto che marcano una discontinuità della Dc da infatti, permesso che Giulio Andreotti «mister Italy» come lo ha chiamato la stampa inglese finisce in giudizio davanti alla magistratura ordinaria e non davanti al tribunale dei ministri come l'interessato avrebbe voluto. Un fatto enorme dirompente, che lo scudocrociato dell'era martinazzoliana non ha potuto evitare. Ma che certo non ha suscitato particolare entusiasmo soprattutto tra gli amici del senatore a vita Paolo Cinnio Pomicino per esempio. L'ex ministro ormai pluriannuo per varie vicende napoletane non vuol dire una parola perché, precisa, la sua dichiarazione volterrebbe ciò che ha già detto Andreotti. Il quale, con stile craxiano, ha ribadito la tesi del complotto. Ha parlato di «pressioni organizzate sulla giunta allo scopo di creare un clima di intimidazione». Pomicino concordando quindi con l'amico di sempre deve però riconoscere che la Dc è stata battuta sulla richiesta di rinviare il procedimento davanti al tribunale dei ministri. Anche Remo Gaspari grida al complotto. Certo lo fa con il tono pacioso del vecchio notabile di provincia che si muove lentamente e che ancora per un po' lentamente parla per pensare le parole. «C'è una volontà di persecuzione contro Andreotti che è immune dalle

coscienza aggregata». I ha definita eufemisticamente. Vito Riggio che sempre più si ricono- sce in Alleanza democratica che nel partito di Andreotti e Pomicino - l'astensione - prosegue - è la dimostrazione della difficoltà di sostenere le tesi del tribunale dei ministri. Invece è stata una scelta dignitosa di fronte ad un paese disgregato. Sforza Sbardella. Ma non c'è stata una soluzione tecnica, precisa Roberto Formigoni perché «dalla lettura degli atti emerge la fantavista totale delle ipotesi del delitto prospettato. Ciò non toglie, aggiunge il deputato milanese, che Andreotti avrebbe fatto bene a chiedere lo stesso l'autorizzazione a procedere. Ma da quell'occhio proprio non ci ha sentito il senatore a vita. E Gaspari gli



La Dc si è astenuta perché mancava l'oggetto vero del giudizio, mancava il giudice giusto, cioè il tribunale dei ministri. Quanto duole lo smacco subito. Voltata pagina il voto del Senato sposta l'attenzione su quello promosso dalla Camera dom in salvo possibile non vi sarebbe volere in aula l'autorizzazione a procedere contro Craxi. Cosa farà la Dc? Per Andreotti ha incassato le due astensioni socialiste. Ricambia l'attenzione? «Per noi vale sempre la libertà di coscienza», taglia corto il presidente dei deputati dc Gerardo Bianco. «La valutazione e personale la loro Formigoni Gaspari chiusa lo sono contro il privilegio dell'immunità parlamentare. Ma sussistendo ancora questo istituto

I poeti italiani da Dante a Pasolini. Lunedì 3 maggio D'Annunzio. L'Unità + libro lire 2.000.



L'ex presidente del Consiglio denuncia «manovre politiche» «Vi sono state pressioni organizzate sulla giunta del Senato» «Il mio giudice naturale è il Tribunale dei ministri» «Il mio sonno era intenso e rigeneratore. Non è più così»

«Una macchinazione, in aula parlerò» Giulio Andreotti ora dice: «L'uomo non vive di sola politica»

La reazione di Andreotti: «Un'insolita rabbia mi è esplosa e mi sta corrucciando... Nella seduta pubblica del Senato, ho il dovere di mettere in luce il quadro di quanto si sta svolgendo, perché non si può calpestare una vita... per manovre politiche che dovrebbero seguire ben altre strade».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Bisogna immaginarselo seduto allo scrittoio, la penna un po' distratta e un po' consunta, il foglio ancora metà bianco e già metà nero. Una frase dopo l'altra, finché arriva quella che, scritta da lui, può provocare ilarità, scetticismo o umana pietas: «L'uomo non vive di sola politica».

sconfitto, incupito, il sette volte presidente del Consiglio reagisce con «malinconia» e con rabbia. È stupito e furente. Denuncia macchinazioni e annunci rivelazioni.

Giulio Andreotti è vinto, s'arrende e, filosofeggiando, fugge via? La frase è contenuta nella rubrica «Block notes» («Europeo»), ed è stata divulgata proprio ieri, mentre la giunta per la immunità del Senato approvava la richiesta d'autorizzazione a procedere inviata dai giudici di Palermo. Battuto,

trovato eccezionalmente sereno. Sì, una serenità eccezionale, la sua. Si è sentito tradito dal partito? Ma no, certo che no. E, d'altronde, il partito non lo ha tradito. Abbiamo volato, secondo l'indicazione di Martinazzoli. Appunto.

«E' eccezionalmente sereno, Giulio Andreotti in realtà non è. Basta leggere - e sono ormai le 15.30 - le dichiarazioni affidate ad un'agenzia di stampa: «Vi è un aspetto, in tutta questa incredibile vicenda, che spaventa. Non ho sentito uno solo dei colleghi, anche avversari, che ritenga autentiche le cosiddette prove che sono state sformate, a rate, a livelli persino ridicoli, i baci con Rina, le punteggiature... Tutti mi dicono, proprio per questo, che è meglio che non si dia l'impressione di voler impedire l'accertamento della verità. E io ero e sono concorde...».

Andreotti «parlerà». Qui finisce la reazione «a caldo» (pare, in verità, che il comunicato sia stato preparato avanti, prima, cioè, che la giunta decidesse). E qui finisce anche le notizie (affidabili) sulla giornata di Andreotti. Resta il testo dell'articolo scritto per l'«Europeo». Rivela - il senatore - in quali condizioni (fisiche e psicologiche) vive da quando gli è stato notificato l'avviso di garanzia per «concorsi in associazione mafiosa». Il suo stato d'animo è «in un certo senso contraddittorio. Da un lato, l'assoluta estraneità agli addebiti mi dovrebbe lasciare tranquillo. Ma un'insolita

rabbia mi è esplosa e mi sta corrucciando, proprio per la natura del sospetto, non solo oltraggioso, ma anche contrario a tutta una serie di provvedimenti in senso opposto (cioè contro i mafiosi) che portano la mia firma». L'ex presidente del Consiglio, dopo la divulgazione delle accuse, ha dovuto rinunciare a cerimonie ed impegni diplomatici, ma «mi sono accorto che la vita ha altre risorse, non meno e forse più gratificanti: il caldo affetto della famiglia; una minor fretta nella preghiera e un maggior tempo per riflettere... Sto quasi scoprendo quel che pure dovrebbe essere ovvio: l'uomo non vive di sola politica».

Si dice preoccupato, Andreotti, per «contraccoppi» che questa vicenda potrebbe avere e in parte ha già avuto, sulla sua salute: «Qualcuno mi ha domandato, in passato, quale fosse il segreto della mia intensa attività di lavoro. Erano quattro ore o poco più di un sonno intensissimo e rigeneratore. Purtroppo, ora non è così».

Don Andreatta, direttore della rivista «Jesus» giudica il caso-Andreotti «La Chiesa ha responsabilità storiche e non ha fatto ancora il «mea culpa»»

Il direttore di Jesus, don Andreatta, in una ampia dichiarazione al nostro giornale, giudica «un segnale positivo» la decisione della Commissione nei confronti di Andreotti. «Il vento del rinnovamento che viene dal paese è arrivato pure a palazzo Madama». «Sconcerto» per gli applausi di cardinali e vescovi. Inammissibili certe «connivenze» per un uomo politico che si ispiri all'«Vangelo».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per il direttore della rivista Jesus, don Stefano Andreatta, «dalla Commissione del Senato emerge un segnale di fiducia verso le istituzioni perché fa pensare che molti uomini che le incamano, al di là di tante critiche, dimostrano di non essere insensibili al nuovo che il Paese reclama». Ed aggiunge, collocando la decisione nel processo in atto nella società: «Il vento del rinnovamento, se vogliamo dei sì, non spazza solo le campagne, le periferie,

ma scopre palazzi, apre finestre inaccessibili, sinora ritenute inviolabili, quasi pietre sepolcrali di un passato che non ha più vita, né storia. Insomma, questo vento è arrivato anche a Palazzo Madama ed a Montecitorio, dove le autorizzazioni a procedere si susseguono a carico di illustri personaggi e dimostrano che c'è un Paese reale, un'Italia dei cambiamenti per cui quelle aule non possono essere sorde e grigie come soleva dire Mussolini. E il caso Andreotti è emblematico».

«E, nell'analizzare, i risultati della votazione, ossia il fatto che dieci senatori, fra cui otto dc, si siano astenuti (più l'astensione d'ufficio del presidente Pellegrino) e undici abbiano votato a favore con un solo voto contrario, tutto questo dimostra - osserva don Andreatta - che gli stessi compagni di partito del sen. Andreotti abbiano avuto un sofferto ripensamento dopo l'aggiunta di informazioni degli omissis giunti da Palermo». In sostanza - rileva il direttore di Jesus - «nessuno ha infierito su un uomo morto perché tale va considerato il protagonista di quarant'anni di vita politica. Infatti, Andreotti è già consegnato alla storia come giudicato e, inesorabilmente, condannato sul piano politico perché a Lima, la sua forte corrente siciliana, gli Sbardella, i Chiapparico sono la sua famiglia politica e politica». Un giudizio severo che

nasce dalla considerazione che «un uomo politico che si ispira all'«Vangelo» ha il dovere di osservare ben altri comportamenti e di avere ben altre amicizie». E - aggiunge - «se la commissione senatoriale non ha infierito, allungando le indagini con supplementi di informazioni, di auscultazioni non concesse a nessun altro, vuol dire che ha fatto sua la ventata di cambiamento che percorre il Paese».



Una vignetta di Sergio Stano

Veramente il «mea culpa» la Chiesa non ha deciso ancora di farlo per le sue responsabilità storiche di sostegno o di connivenza con molte scelte del partito cattolico. In primis con i vari Andreotti, che sono stati sempre stati i suoi referenti di spicco. Dispiace questo ritardo. Altri partiti, meno ispirati all'«Vangelo», il «mea culpa» lo hanno fatto o hanno tentato di farlo. Dai cattolici ci saremmo aspettati qualche cosa di più».

Questo giudizio di don Andreatta può apparire severo, ma sono molti, anche ai vertici vaticani, a ritenere che la decisione della commissione senatoriale, al di là di quanti l'hanno mal digerita, sia stata saggia, nell'interesse del Paese e dello stesso Andreotti che può, così, dimostrare quanto ha cercato di sostenere a sua difesa. Anche se ieri l'«Osservatore Romano» ha dato la notizia in modo lapidario e senza commento.

Op, il settimanale di Mino Pecorelli, riletto oltre dieci anni dopo Le «rivelazioni» sul delitto Moro, P2, servizi, Andreotti. Un approfondimento dell'autore de «La tela del ragno»

«Il Biscione, un quasi capo a cui tutto è concesso»

Mino Pecorelli e Carlo Alberto Dalla Chiesa uccisi da Cosa Nostra? È quanto sostiene Buscetta. Non solo. Una rilettura a distanza di oltre un decennio di Op (Osservatorio politico), il settimanale di Pecorelli, è estremamente istruttiva in proposito. Cossiga, la P2, i diari di Moro, i servizi, ma soprattutto l'attività di Andreotti e dei suoi fedeli, sono temi costanti delle rivelazioni del giornalista ucciso nel febbraio '79.

SERGIO FLAMIGNI

Le dichiarazioni di Tommaso Buscetta sugli omicidi del giornalista Mino Pecorelli e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, come delitti eseguiti entrambi da Cosa Nostra e intrecciati tra di loro in legame al caso Moro, rendono di particolare interesse e attualità la rilettura degli scritti di Pecorelli sul delitto Moro e su Andreotti.

riregliato nella massima segretezza. Dice: perché non ha fatto nulla? Risponde: il ministro non poteva decidere nulla su due piedi, doveva sentire più in alto e qui sorge il rebus: quanto in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso? Purtroppo il nome del Generale Cc è noto: ameno. Quest'ultima parola, tanto risonante nella liturgia della Chiesa, sembra indicare il nome del generale Dalla Chiesa; comunque, secondo quanto scritto da Op, quel generale dei carabinieri era atteso da una fine tragica.

generale Dalla Chiesa ha trovato anche «il memoriale scritto da Moro durante i 51 giorni di prigionia». Di ciò si tornerà a discutere dodici anni dopo, quando un muratore, appena entrato nell'appartamento di via Montenevoso, scoprì l'esistenza di un nascondiglio dove erano custoditi manoscritti di Moro. Mettendo a confronto il manoscritto di Moro trovato nel 1990 con il testo reso pubblico nel 1978 sorprende il fatto che erano rimaste inedite e segrete proprio quelle parti del memoriale che trattavano questioni assai delicate. Moro rivelava un segreto di Stato: l'esistenza della struttura di Gladio. Attaccava Andreotti «che dicesse più a lungo di chiunque altro i servizi segreti...». Si muoveva molto agevolmente nei rapporti con la Cia (oltre che sul terreno diplomatico) tanto che poté essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani. Criticava Cossiga divenuto «ministro degli Interni, quale erede di Gladio tenuto in precedenza». Nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni al ministero (Moro sembra così presagire il risultato dell'azione di quei colla-

boratori che risulteranno iscritti alla loggia massonica P2). Scriveva a proposito del comunicato falso del lago della Duchessa: «La stessa grande edizione sulla mia esecuzione può rientrare in una logica, della quale forse non è necessario dare ulteriori indicazioni» (con ciò Moro mostra di ritenere di essere vittima di una logica che va ben oltre alle Br).

anch'egli misteriosamente assassinato. «Le carte segrete in mano a Dalla Chiesa» è scritto in un appunto di Mino Pecorelli riguardante il caso Moro, ma non si riesce a saperne di più. Dopo il suo omicidio seguì un trafugamento di carte, come dopo l'assassinio di Dalla Chiesa avvenne la scomparsa della chiave della sua cassaforte.

Le dichiarazioni di Buscetta sul delitto Pecorelli, eseguita da Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti su commissione politica e per ragioni politiche collegate al caso Moro e tali da preoccupare Andreotti, allora presidente del Consiglio, aggiungono un elemento non trascurabile a quelli già contenuti nella requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni Salvi, a proposito del legame tra delitto Pecorelli e sequestro Moro, considerato dal giudice un importante filone di indagine ancora da completare. Secondo la deposizione della segretaria di Pecorelli lo studio del giornalista cominciò ad essere oggetto di interesse da parte di due persone non ben identificate per avere informazioni sugli orari, sulle

sue abitudini, nonché sull'autovettura da lui usata. Colpisce la copertina del numero 5 di Op del 6 febbraio 1979 che recava una fotografia di Giulio Andreotti e il titolo «Gli assegni del Presidente», la copertina pur già stampata non fu pubblicata, ma venne sostituita da un'altra alquanto generica e l'articolo a cui si riferiva il titolo non venne pubblicato, dopo una cena presso la Famiglia Piemontese a cui parteciparono Claudio Vitalone, Adriano Tesi, il generale Donato Lo Prete, Walter Bonino e Pecorelli. Tuttavia quel numero di Op contiene un articolo, «L'importanza di chiamarsi Giulio», tutto dedicato ad Andreotti definito con ironia quasi un «Capo» assoluto, un principe a cui tutto, per la ragion di Stato, è concesso», ma che si conclude con un'allusione al caso di «un altro presidente che non aveva macchina blindata... un tale chiamato Aldo Moro».

Fin dal sorgere dell'agenzia Op, Pecorelli ha attaccato Andreotti ininterrottamente. Con sarcasmo particolarmente ferace ha criticato i suoi legami con l'on. Lima. Gli ha affibbiato titoli come don o padrino o superpadrino fino a coniare quello più spregiativo di

biscione. «Ribattezziamolo col nome giusto, Giulio Andreotti è il Biscione». (Op del 20 marzo 1975).

Advertisement for 'Ostelli d'Italia 1993' magazine, featuring a cover image and text: 'Questa settimana IL SALVAGENTE regala una guida di 80 pagine "Ostelli d'Italia 1993" ... e inoltre c'è il test sui radioregistratori portatili in edicola da giovedì a 1.800 lire'.

L'Italia dei misteri



Palermo accoglie con soddisfazione la decisione della giunta I magistrati: «Una svolta che non consente più coperture» Omissis, decisione importante presa di comune accordo «Una cosa seria, non erano stati messi per gioco»

«Ora attendiamo la decisione dell'aula»

Caselli: «Abbiamo lavorato nel pieno rispetto della legge»

I magistrati palermitani escono dal tunnel. Il disco verde della giunta per l'immunità parlamentare da ragione alla loro difficilissima linea di condotta. Giancarlo Caselli rompe il suo ostinato silenzio, ma solo per sottolineare che il suo ufficio, sin dalle prime battute di questa vicenda incandescente, si è mosso «a norma di legge». Il lavoro di una Procura finalmente unita comincia a dare i suoi frutti.

DAI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. È tanto il terremoto che ha scosso l'aula di Montecitorio, tanto il dibattito che si è svolto in questi giorni, che non si può non chiedersi se la giunta per l'immunità parlamentare, che ha appena votato in favore della richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, ha agito nel pieno rispetto della legge. Il fatto che Caselli e tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia fossero rimasti uniti a discutere di ommissis per ore e ore in questi giorni, aveva insinuato il dubbio che se fossero venute fatte le ragioni che si fossero resi conto di non aver potuto fare a tempo anche sulle «stille» le strategie impazzite di Cosa Nostra che stiamo mettendo a terra e il ruolo interno della Sicilia. La decisione della giunta Caselli, che ha approvato la richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, è stata accolta con un certo interesse. In questi giorni, in una città che è stata teatro di una vicenda politica che ha coinvolto una parte importante della giunta per l'autorizzazione a procedere, è stato un caso di coscienza per i magistrati palermitani, che hanno lavorato nel pieno rispetto della legge. Il fatto che Caselli e tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia fossero rimasti uniti a discutere di ommissis per ore e ore in questi giorni, aveva insinuato il dubbio che se fossero venute fatte le ragioni che si fossero resi conto di non aver potuto fare a tempo anche sulle «stille» le strategie impazzite di Cosa Nostra che stiamo mettendo a terra e il ruolo interno della Sicilia. La decisione della giunta Caselli, che ha approvato la richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, è stata accolta con un certo interesse. In questi giorni, in una città che è stata teatro di una vicenda politica che ha coinvolto una parte importante della giunta per l'autorizzazione a procedere, è stato un caso di coscienza per i magistrati palermitani, che hanno lavorato nel pieno rispetto della legge.



Il procuratore capo Giancarlo Caselli e il Tribunale di Palermo. Sotto da sinistra: l'astronoma Margherita Hack e la scrittrice Dacia Maraini.

Il parere di Maraini, Lagostena, Ravera, Hack, Poli, Marchini. Uno studente: «Finito il Black-out»

«Meno male, ora c'è speranza» «E se è innocente?»

NOSTRO SERVIZIO

Il fatto che Caselli e tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia fossero rimasti uniti a discutere di ommissis per ore e ore in questi giorni, aveva insinuato il dubbio che se fossero venute fatte le ragioni che si fossero resi conto di non aver potuto fare a tempo anche sulle «stille» le strategie impazzite di Cosa Nostra che stiamo mettendo a terra e il ruolo interno della Sicilia. La decisione della giunta Caselli, che ha approvato la richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, è stata accolta con un certo interesse. In questi giorni, in una città che è stata teatro di una vicenda politica che ha coinvolto una parte importante della giunta per l'autorizzazione a procedere, è stato un caso di coscienza per i magistrati palermitani, che hanno lavorato nel pieno rispetto della legge.



Margherita Hack, astronoma. I membri della giunta hanno concesso l'autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, ma non hanno concesso l'autorizzazione a procedere.

Il fatto che Caselli e tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia fossero rimasti uniti a discutere di ommissis per ore e ore in questi giorni, aveva insinuato il dubbio che se fossero venute fatte le ragioni che si fossero resi conto di non aver potuto fare a tempo anche sulle «stille» le strategie impazzite di Cosa Nostra che stiamo mettendo a terra e il ruolo interno della Sicilia. La decisione della giunta Caselli, che ha approvato la richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, è stata accolta con un certo interesse. In questi giorni, in una città che è stata teatro di una vicenda politica che ha coinvolto una parte importante della giunta per l'autorizzazione a procedere, è stato un caso di coscienza per i magistrati palermitani, che hanno lavorato nel pieno rispetto della legge.

Il Pds: va comunque affermata la responsabilità dell'ex presidente. A maggio il voto Archiviato «l'attentato alla Costituzione» di Cossiga? È scontro sulla «formula»

Alcuni di maggio l'archiviazione delle denunce nei confronti di Cossiga per attentato alla Costituzione? Ma c'è scontro sulla formula per il Pds, anche se il pericolo è venuto meno, va comunque affermata la responsabilità politica dell'ex presidente. I radicali si tengono la porta aperta di un «ripescaggio» del procedimento per mettere ugualmente Cossiga in stato di accusa alle Camere.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Si riapre il caso Cossiga, in cui il problema è di decidere se è possibile un tempo questo «ripescaggio». Il «ripescaggio» è la proposta di archiviazione del procedimento per attentato alla Costituzione e altro trattamento aperto su cinque distinte denunce (Pds R, Rete Pamela e C, Onorato) non fu mai votata per sopravvenuta fine della legislatura. Poi è finita anche la stagione di impeachment che però chiede a buon diritto una decisione sull'autoarchiviazione delle sue devastanti sortite. Ecco allora le due denunce a suo carico di nuovo all'esame del Comitato per i procedimenti d'accusa, il comitato di cui fanno parte i magistrati della giunta per l'autorizzazione a procedere delle due Camere, che deve decidere una buona volta che cosa far

ne archiviazione o messa in stato di accusa di Cossiga da votare dal Parlamento. Il relatore Bruno Landi Pds, parla brevemente e la sua intenzione che si orienti per la non archiviazione. Ma prima di inviare la riunione al 1 maggio, quel Comitato si è diviso in due fazioni: una che ritiene che non si debba archiviare ma che si debba chiedere un parere alla giunta per l'autorizzazione a procedere, e una che ritiene che si debba archiviare. Per esempio, che molte delle cinque iniziative erano legate all'assegnazione di un porco o alla consulenza immediata. L'eventualità che il comportamento di Cos-

sigia potesse comportare lesioni della Costituzione. Ma ora Cossiga non è più al Quirinale. Può essere un anno agitato in più direzioni. E che provochi reazioni difensive, in che per le diverse erano le motivazioni e gli stessi capi d'accusa proposti dai vari gruppi del Pds ad esempio, aveva sempre e solo contestato l'attribuzione alla Costituzione. Ecco il voto. Mauro Pissaniti tiene un sostanziale amaro, il voto di Severino Gagliardi (Rifondazione) preannuncia per la fine del mese di maggio. Poi concretamente Giovanni Corbelli (Pds) pone il reale problema politico. L'unico che dia ancora una qualche attualità a questa storia. È vero che l'attribuzione alla Costituzione è un altro trattamento, ma non è un altro trattamento. Sono sostanzialmente di «ripescaggio» e che con la fine del settembre di Cossiga è venuto a mancare proprio il pericolo ma è anche vero che sono venuti e sussistono i fatti fatti da cui le denunce hanno preso le mosse. Da qui a fissare l'intenzione di una soluzione potrebbe essere una via archiviando, si ma con una sanzione politica del comportamento, altro esempio di Francesco Cossiga al



Francesco Cossiga

L'ex ministro dei Trasporti, psi, è accusato di concussione continuata Tangenti sulle carrozze-letto Anche Signorile perde l'immunità

Revoca dell'immunità anche per l'ex ministro psi dei Trasporti, Claudio Signorile. È accusato di concussione continuata con il segretario Rocco Trane, per aver preso una tangente di oltre 2 miliardi su una commessa di 20 carrozze letto. A differenza di Andreotti ha chiesto che l'autorizzazione fosse concessa «il giudizio sui fatti e la strada maestra per liberarsi dei sospetti e delle false accuse».

■ ROMA. Il caso è stato annunciato e risolto in mattino dalla Camera in poche minuti senza nemmeno un voto. Un semplice sì, un «sì» senza il presente documento alternativo «della decisione di autorizzazione a procedere» di cui è stata richiesta dal Tribunale dei ministri di collegio postale con il mandato di cattura per il ministro di Giuseppe Claudio Signorile, il suo segretario Rocco Trane per concussione continuata. L'accusa pesantissima, in cui ha richiesto il giudizio per il ministro di Giuseppe Claudio Signorile, il suo segretario Rocco Trane per concussione continuata. L'accusa pesantissima, in cui ha richiesto il giudizio per il ministro di Giuseppe Claudio Signorile, il suo segretario Rocco Trane per concussione continuata. L'accusa pesantissima, in cui ha richiesto il giudizio per il ministro di Giuseppe Claudio Signorile, il suo segretario Rocco Trane per concussione continuata.

libera del consiglio di amministrazione della Isadit e di finanziarla. Infine il questione di della Veri, che è stata ammessa, ma non è stata mai pagata. Il ministro si è presentato in un'aula dove si sono tenuti i procedimenti per l'autorizzazione a procedere, ed ha fatto un discorso di grande franchezza, ha detto che non si era mai accorto di nulla, che non aveva mai visto i soldi, che non aveva mai visto i soldi, che non aveva mai visto i soldi. Il ministro ha detto che non si era mai accorto di nulla, che non aveva mai visto i soldi, che non aveva mai visto i soldi. Il ministro ha detto che non si era mai accorto di nulla, che non aveva mai visto i soldi, che non aveva mai visto i soldi.



Il fatto che Caselli e tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia fossero rimasti uniti a discutere di ommissis per ore e ore in questi giorni, aveva insinuato il dubbio che se fossero venute fatte le ragioni che si fossero resi conto di non aver potuto fare a tempo anche sulle «stille» le strategie impazzite di Cosa Nostra che stiamo mettendo a terra e il ruolo interno della Sicilia. La decisione della giunta Caselli, che ha approvato la richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, è stata accolta con un certo interesse. In questi giorni, in una città che è stata teatro di una vicenda politica che ha coinvolto una parte importante della giunta per l'autorizzazione a procedere, è stato un caso di coscienza per i magistrati palermitani, che hanno lavorato nel pieno rispetto della legge.

Il fatto che Caselli e tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia fossero rimasti uniti a discutere di ommissis per ore e ore in questi giorni, aveva insinuato il dubbio che se fossero venute fatte le ragioni che si fossero resi conto di non aver potuto fare a tempo anche sulle «stille» le strategie impazzite di Cosa Nostra che stiamo mettendo a terra e il ruolo interno della Sicilia. La decisione della giunta Caselli, che ha approvato la richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, è stata accolta con un certo interesse. In questi giorni, in una città che è stata teatro di una vicenda politica che ha coinvolto una parte importante della giunta per l'autorizzazione a procedere, è stato un caso di coscienza per i magistrati palermitani, che hanno lavorato nel pieno rispetto della legge.

Il fatto che Caselli e tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia fossero rimasti uniti a discutere di ommissis per ore e ore in questi giorni, aveva insinuato il dubbio che se fossero venute fatte le ragioni che si fossero resi conto di non aver potuto fare a tempo anche sulle «stille» le strategie impazzite di Cosa Nostra che stiamo mettendo a terra e il ruolo interno della Sicilia. La decisione della giunta Caselli, che ha approvato la richiesta di autorizzazione all'interrogatorio di Roberto Calvi, è stata accolta con un certo interesse. In questi giorni, in una città che è stata teatro di una vicenda politica che ha coinvolto una parte importante della giunta per l'autorizzazione a procedere, è stato un caso di coscienza per i magistrati palermitani, che hanno lavorato nel pieno rispetto della legge.

La crisi di governo



Il leader del movimento referendario incontra il governatore e dice no all'offerta di un incarico per le riforme «Il veto dc ha bloccato il vero cambiamento» Cautela sull'appoggio alla compagine ma stima per Ciampi

Governo, il gran rifiuto di Segni

«Non è l'esecutivo del 18 aprile, non posso farne parte»

Segni rifiuta l'offerta di Ciampi per un posto di rilievo nel nuovo governo. Avrebbe partecipato solo ad un esecutivo «diretta e immediata espressione dello spirito riformistico». Una soluzione, aggiunge polemicamente, che si sarebbe potuta realizzare «senza il veto della Dc». Il leader referendario, dunque, si tiene le mani libere e suggerisce, per coordinare la riforma elettorale, la candidatura di Barbera.

FABIO INWINKL

ROMA. Ha detto due volte no, il leader del sì nel referendum. Dopo il rifiuto, non facile, fraposto domenica all'amico Romano Prodi che lo voleva al suo fianco in vista di un incarico mai ricevuto da Scalfaro, Segni ha ripetuto ieri il suo no a Carlo Azeglio Ciampi. È successo nella tarda mattinata di ieri, nell'abitazione del governatore di Bankitalia, indaffarato a comporre la squadra del suo governo. «Una mia partecipazione - questa la spiegazione fornita poco dopo - sarebbe stata possibile solo in un governo che fosse diretta e immediata espressione dello spirito riformistico». Una soluzione che «senza il veto della Dc» si sarebbe potuta realizzare «per una straordinaria situazione parlamentare e per la spinta che viene dal paese». È qui la ragione della presa di distanza di Segni, che pure apprezza «l'altissimo livello e il grande prestigio» della personalità designata dal capo dello Stato e invita Ciampi «a impegnarsi in primo luogo nella immediata approvazione di una legge elettorale per la Ca-



Mario Segni

dal deputato sardo. Che questo ieri, nel primo pomeriggio, ha avuto un lungo colloquio nella sua sede di Largo del Nazareno con gli esponenti di Alleanza democratica, Giuseppe Ayala e Enzo Bianco, Willer Bordon e Ferdinando Adornato. Strada sbarrata, allora, per gli esponenti del movimento referendario nel governo «di tipo nuovo» che Ciampi prova a varare? No, Segni precisa che il suo rifiuto è strettamente personale. Anzi, avrebbe suggerito al presidente incaricato di tener conto, nelle sue scelte, di una competenza, in materia istituzionale, come quella di Augusto Barbera. Ma, nella giornata di ieri, il costituzionalista del Pds non è entrato nella pur fitta sequenza di contatti avviati da Ciampi. Ragioni politiche (Barbera non parteciperebbe al governo a titolo personale) o ipotesi diverse per la partita delle riforme? Qualcuno osserva che l'assunzione da parte di Antonio Maccanico della posizione cruciale di sottosegretario alla presidenza del Consiglio po-

trebbe esaurire il problema (non si sa con quanto entusiasmo da parte dello schieramento referendario). Secondo altre opinioni potrebbe venir chiamato in causa Leopoldo Elia, l'ex presidente dell'Alta corte già officiato nei giorni scorsi per Palazzo Chigi. Sia come sia, negli ambienti referendari si valutano con diversi accenti le mosse di questi giorni e le ipotesi che si profilano nelle prossime settimane. C'è anche chi accarezza l'idea di un «patto bis», opportunamente aggiornato negli aderenti e nei termini rispetto a quello varato nella campagna elettorale del 5 aprile '92. Una nuova, ampia intesa per sostenere nei lavori di Montecitorio l'iter della riforma elettorale, salvaguardandone la corrispondenza all'ispirazione condivisa così largamente dal voto popolare. Senza trascurare che, dietro l'angolo, c'è pur sempre l'incombere di elezioni anticipate, viste da più parti come il colpo risolutivo da assestare ad un vecchio sistema che si sforza ancora di tenere il campo.

Addio consultazioni, Transatlantico in pena Aspiranti ministri di guardia al telefono

Le consultazioni. E i vertici di maggioranza. E le adunate dei segretari del pentapartito... Tempi finiti, sembra. Tutti intorno a un tavolo per un capriccio liberale, un'impuntantata di Nicolazzi, una minaccia di Craxi, un sospiro della Dc. E via con «la concorde volontà», «la scrupolosa attenzione», «le condizioni per andare avanti». Un amarcord di quegli anni, quando Bettino lodava: «Il treno è in orario...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bei tempi, quelli. Belli per modo di dire, per la verità... Veniva fuori un Altissimo (nel senso di Renato, il liberale) e qualcosa faceva sapere. Ecco Carglia, il socialdemocratico, ed esponeva, se non è azzardata la parola, il suo pensiero. De Mita si faceva avanti con un complicato ragionamento di cinque-sei-sette ore a Palazzo Chigi, tutti intorno a un tavolo: a litigare, a litigare, a litigare. Magari perché si impuntavano i liberali. Qualche volta perché alzavano la voce i socialisti. E spesso per qualche patrum democratica. Poi si usava e, inevitabilmente, «ci sono le condizioni per andare avanti...». Per la verità non c'era quasi mai, ma non si sapeva dove altro andare. Finita una riunione del genere, una volta De Mita se ne uscì con l'aneddoto di Pulcinella. «A Napoli si racconta che a Pulcinella che stava andando in carcere la gente chiese: "Pulcinella, vai in galera?". E Pulcinella: "No, mi ci portano", disse Ciriaco. Poi saggiamente aggiunse: "Peccato, io preferisco stare con i miei figli...". Ecco uno stremato Gona, mentre cerca di mettere in piedi il suo governo: «È un rituale di offesa». E Craxi? Ah, le dichiarazioni di Bettino, sempre in bilico tra sospiri e silenzi, come la star di una telenovela. «Credo che ci siano le condizioni per arrivare ad un accordo», fa sapere. Ed anche, con ardita metafora riformista-



Francesco Cossiga e Giulio Andreotti

ferroviaria: «Il treno procede in perfetto orario ed arriva alla stazione». Che tempi, quelli, con i giornalisti ammassati fuori dalla porta ad aspettare Nicolazzi e Biasini, che, si saprà in seguito, «hanno confermato la loro scrupolosa attenzione». Una volta, nel luglio '87, Nicolazzi si era rifugiato sdegnato a Gattolice (Novara) e per farlo tornare a Roma si rischiò una crisi istituzionale. «Non vogliono sentirci aggregati a Dc e Pds, fu il suo grido di dolore a nome dell'intera pattuglia dei socialdemocratici, che, è noto, spiritosi gregari non hanno. Incontrati dai quali venivano anche utili suggerimenti letterari ad

rancore e dispetti. «C'è spirito solidale», chiese Andreotti ai suoi soci radunati per la nascita del suo settimo governo. E Craxi, che ha sempre avuto il pallino della metafisica: «Lo spirito è impalpabile...». Pensavano, magari, che nel Paese ci fosse qualche perverso in attesa di questo tavolo. Così il ministro Cristoforo avvertiva, nel dicembre del '90: «L'incontro a cinque? A fine gennaio o a febbraio? E fino a quel momento cosa facevano, quegli scioperati? Sciavano? Ah, quelle belle consultazioni del presidente del Consiglio incaricato: si cominciava, come antipasto, con la Sudtiroler Volkspartei, e si finiva stramazziati sotto il tavolo con la Dc. Poi, i soliti noti si metteva d'accordo. E, una volta d'accordo, fregavano il presidente su cui avevano raggiunto l'intesa. Confido De Mita, quando stava a Palazzo Chigi: «Ormai viviamo in una condizione surreale. Succede che riuniamo il Consiglio, i ministri approvano dei provvedimenti e poi, 24 ore dopo, i loro segretari o i loro presidenti li smentiscono. Non so per quanto tempo si potrà continuare così». E infatti non si continuò: tre mesi dopo Ciriaco era fatto fuori. «Abbiamo messo i puntini sulle i», è una memorabile citazione craxiana di una di queste occasioni. Come quest'altro tipico detto di Bettino: «Tutto è bene quel che finisce bene». C'era poi la variante delle consultazioni telefoniche, vere e proprie ammicciature con il patrocinio della Sip. Ecco Craxi che informa di aver parlato con Pds, Pli, Dc, Pri e radicali. Accidenti. E cosa vi siete detti? «Non ho altro da aggiungere: auguri e figli maschi». Immaginabile, poi, quello che poteva accadere se il presidente incaricato era un esploratore, destinato ad aggirarsi per la giungla politica in cerca di un governo. Hanno esplorato Pertini e la lottì, Leone e Fanfani. Ma nessuno lo ha fatto come Spadolini. Quando gli si è presentata l'occasione ha esplorato e si è fatto esplorare in lungo e in largo. «La mia esplorazione di nomina governativa per la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti delle inadempienze, dei ritardi e delle resistenze della pubblica amministrazione. E contengono proposte per l'ambiente, la giustizia e la sanità.



«La presidenza a Ciampi mi rassicura Nel governo vedrei bene Barbera»

Enzo Bianco: «Riforma in fretta è la scommessa»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «A me pare che le dichiarazioni rese dal presidente incaricato siano, metodologicamente, rassicuranti». Enzo Bianco, repubblicano della nuova generazione, esponente di punta del movimento referendario, apprezza la frase pronunciata da Carlo Azeglio Ciampi: al primo posto l'approvazione della legge elettorale secondo le indicazioni del voto referendario. Che significa indicazioni rassicuranti, Bianco? Significa che sono in piena sintonia con il voto referendario. Anche l'incontro con Mario Segni, nel quale gli è stato offerto un incarico di prestigio, testimonia la sensibilità del presidente incaricato. Quello che non so è se Ciampi sia convinto fino in fondo della necessità di una forte azione del governo. Senza questa azione, rispettosa del ruolo del Parlamento e della maggioranza parlamentare che si è creata, ci saranno, inevitabilmente, delle contropunte. E se alla Camera si andasse a un doppio turno? Va detto chiaro che non deve trattarsi di un sistema alla francese ma che si punta a due grandi aggregazioni, alla costituzione di un polo moderato-conservatore e di uno progressista.

E la Lega, dove troverà un tetto, un indirizzio, una residenza? Nel medio periodo, nel polo conservatore. D'altronde, la creazione di questi due poli attraverserà tutti i partiti. Non penso al mettersi insieme dei partiti oggi esistenti. Trasformarsi per nuove aggregazioni. Non è difficile per i partiti? Ci sono forze politiche, il Pds con la svolta, il Pri con il congresso di Carrara, che hanno messo in discussione se stessi, il rapporto fin qui avuto con la società. Detto questo, so bene degli apparati annidati anche all'interno di partiti della sinistra i quali vogliono la conservazione dell'attuale sistema. Rifondazione, per esempio, tende a ricavarne una sua nicchia. La costruzione di due blocchi alternativi dovrebbe far saltare queste nicchie? L'immobilismo è una malattia del Parlamento ma le elezioni del 6 giugno in alcune grandi città saranno un test importante per vedere se vince il rinnovamento oppure i vecchi partiti. A Catania, Pds, Popolari per la Riforma, Verdi, Pri, hanno rinunciato al simbolo e propongono come sindaco Enzo Bianco, questo è il rinnovamento? I partiti non devono fare un lifting, pura operazione di cosmesi in questo momento, la novità rappresentata dalla scelta di Ciampi non va sottovalutata, benché la Dc tenta di mettergli ai piedi pale di piombo. Quali fece le piacerebbe vedere nella composizione del nuovo governo e quali non le piacerebbe vedere? Considererei un segnale Augusto Barbera ministro per le Riforme istituzionali. Invece, non vorrei più vedere la faccia di un ministro come Vitaleone o Cristoforo.

«Per ora non lascio il Parlamento» Rodotà smentisce voci di dimissioni

ROMA. L'on. Stefano Rodotà potrebbe lasciare la Camera dei deputati per dedicarsi all'insegnamento universitario. La notizia è circolata negli ambienti parlamentari del Pds. Richiesto di una conferma Rodotà ha precisato di non aver consegnato alcuna lettera di dimissioni: «Mi sembra prematuro parlare in questi termini delle mie determinazioni. Io sono abituato a prendere le mie decisioni apertamente rendendole pubbliche». A quanto si è appreso Rodotà avrebbe informato delle sue intenzioni il presidente del gruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema, ed avrebbe manifestato l'interesse a mantenere rapporti politici con il partito di cui è stato presidente fino a un anno fa.

Questione morale e diritti A Ciampi il programma del Mfd

ROMA. Il nuovo governo che Ciampi si accinge a varare dovrà avere alla base del suo programma la volontà di «riparare con azioni concrete e immediate i danni provocati alla collettività dalla questione morale». Lo afferma il segretario del Movimento Federativo Democratico, Giovanni Moro, in una lettera inviata al presidente del Consiglio incaricato, Carlo Azeglio Ciampi, per presentare le priorità che secondo il Mfd dovrebbero essere contenute nel programma del nuovo governo. Le richieste del Movimento partono dalla proposta della istituzione di una «authority» di nomina governativa per la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti delle inadempienze, dei ritardi e delle resistenze della pubblica amministrazione. E contengono proposte per l'ambiente, la giustizia e la sanità.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA COMUNE DI SESTO FIORENTINO. Table with columns for Denominazione, Entrate, Spese, and Totale. Includes sub-tables for Entrate and Spese in migliaia di lire.

La crisi di governo



Il presidente del Consiglio chiuso in casa tutto il giorno per formare il suo governo. Al suo fianco Maccanico. La Dc preme per confermare i ministri, il Psi vuole Amato. Scalfaro febricitante segue la crisi dalla sua abitazione.

I vecchi partiti assediano Ciampi

Colloqui blindati del governatore. Aperture di Verdi e Pri

Per tutto il giorno Ciampi è restato a casa. Ha sentito spesso Scalfaro, ha ricevuto Segni (che ha rifiutato un ministero), Maccanico, Andreatta. Nessun contatto, invece, con i segretari di partito. La Dc tenta di salvare i propri ministri, il Psi s'aggrappa ad Amato agli Esteri. Il Pri è pronto a votare la fiducia, i Verdi mostrano interesse. Posizione d'attesa del Pds. Forse domani i ministri, la fiducia la prossima settimana.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo giorno del governo della transizione è il giorno del *black out*. I palazzi della politica, abitualmente cianfrani nei giorni della crisi, quando le consultazioni formali e gli incontri riservati s'intrecciano e si sovrappongono in un turbinio di dichiarazioni e di indiscrezioni, sono silenziosi e persino un po' smarriti. Le notizie - quelle vere, quelle false, quelle verosimili - che normalmente filtrano ad arte e ricadono fra le mani dei cronisti come briciole e aromi dai gran banchetto della spartizione dei ministeri, sono poche e scame e lontane.

Carlo Azeglio Ciampi, presidente incancato, ha trascorso quasi tutta la giornata nella sua abitazione privata, un elegante appartamento in un quartiere residenziale di Roma, non lontano da Villa Ada. Spadolini gli aveva messo a disposizione uno studio a palazzo Giustiniani, proprio in faccia al Senato, ma il governatore di Bankitalia ha declinato l'invito, per amore di privacy, naturalmente, e forse anche per inarcare una certa distanza anche fisica dai luoghi e dalle pratiche delle tradizionali crisi di governo. Chiuso in casa, aiutato da una segretaria, Ciampi ha fatto molte telefonate, alcune delle quali dirette al Quirinale. Ma non ha sentito nessun segretario di partito, né da questi è stato chiamato. S'è allontanato due volte da casa, la prima nella tarda mattinata, la seconda - accompagnato da Antonio

Maccanico, repubblicano, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, probabile sottosegretario alla presidenza del Consiglio - nel tardo pomeriggio. Ha ricevuto Mario Segni (che ha garbatamente rifiutato la proposta di un ministero), poi Maccanico, poi il ministro del Bilancio, Nino Andreatta.

Fin qui, la scarna cronaca della giornata. Che ha un *pendente* al Quirinale, dove Scalfaro ha seguito passo passo il lavoro del «suo» presidente, mediando come possibile le richieste e le sollecitazioni che gli sono pervenute, informandosi sugli sviluppi, offrendo qualche garbato suggerimento. Oggi avrebbe dovuto essere a Torino, e venerdì a Cagliari: ma le visite sono state annullate per una fangine con stato febbrile elevato, come informa un comunicato del Colle. Febbre a parte, Scalfaro potrà così seguire più direttamente gli sviluppi della crisi: che dovrebbe concludersi probabilmente domani, con la presentazione al Capo dello Stato della lista dei nuovi ministri. Se così fosse, il dibattito sulla fiducia comincerebbe (a Montecitorio) la prossima settimana.

In realtà, dietro il mistero più o meno fitto che avvolge le «consultazioni» di Ciampi c'è un sordo lavoro di alcuni partiti e di alcuni uomini politici. Che si difendono come possono dal famigerato articolo 92 della Costituzione. E soprattutto la Dc, quella «nuova» di Mar-

tinazzoli e quella di sempre, a tentare le pressioni più pesanti sul presidente incaricato. Preferibilmente via Quirinale. Mino Martinazzoli ieri ha ricevuto a piazza del Gesù qualche visita e molte telefonate: s'è recato da lui Cristoforo, si son fatti sentire Vitalone e Sandro Fontana, s'è affacciato persino Forlani. La richiesta di Martinazzoli è secca: confermare l'intera delegazione dc presente nel governo Amato. Per Martinazzoli, si tratta di una trincea disagevole, e difficile da difendere: ciò nondimeno, anche ieri il leader dc ha sentito Scalfaro, «i ministri li fa Ciampi, e io sono d'accordo», ha dichiarato laconico Martinazzoli. Ma è proprio questa prospettiva a terrorizzare il vertice di piazza del Gesù. I ministri dc uscenti, infatti, han dovuto tutto abbandonare il seggio parlamentare: e se lasciassero il governo, diventerebbero automaticamente disoccupati. Smantellare quell'equilibrio significa aprire un nuovo focolaio di rivolta in una Dc anche ieri schiaffeggiata dalla concessione dell'autorizzazione a procedere ad Andreotti.

Per la verità, la Dc guarda con un miscuglio di curiosità e di timore al governo che sta

nascendo. L'obiettivo fondamentale della Dc è evitare le elezioni: «Meglio il diavolo», s'è sfogato ieri Gerardo Bianco. E il governo Ciampi, da questo punto di vista, può essere una buona polizza di assicurazione. Ma non per questo è la soluzione ottimale. Perché nasce dal gioco incrociato dei veti, e soprattutto - l'ha ricordato ieri Segni - dal veto dc su un governo «espressione dello spirito riformatore». «Benino, non benissimo», commenta Enzo Binetti. E Mastella ammette: «Certo, non è un nostro successo. Speriamo di non uscire con la ossa rotte». Soddistato sembra solo Guido Bodrato, che accusa i «nuovi» di essersi ritrovati improvvisamente «vecchi» ora che in campo c'è Ciampi, e che ipotizza «un governo insieme di svolta e di tregua, che apra la strada al nuovo e intanto ci consenta di tirare un po' il fiato». E la Dc di sempre, quella dei ministri e dei sottosegretari? «Può darsi - ridacchia Bodrato - che

non capisca. Ma capirà, capirà... Non mancano naturalmente le candidature e le autocandidature. Valdo Spini, entrato in *extremis* nello sbrindellato governo Amato, spera nel *bis*, e dichiara che l'incarico a Ciampi è «una soluzione di grande prestigio». Giorgio Benvenuto, impegnato a mantenere un barlume di presenza socialista nel governo che nascerà, «auspica con convinzione e calore che il tentativo di mandare Amato alla Farnesina sia coronato da successo». Vitalone, *ultra* andreettiano sul viale del tramonto, si consola: «Ancora non m'ha chiamato, ma diamo tempo al tempo».

Ma quale sarà la maggioranza che sosterrà Ciampi? Il governatore, anche in questo d'intesa con Scalfaro, non punta né ad una riedizione di

formule politiche del passato (magari camuffate), né all'erosione dell'opposizione con qualche operazione «mirata», come l'offerta di un ministero a questo o a quel personaggio. Sulla carta, Ciampi ha già i voti della Dc, del Psi, del Psdi e del Pli. Potrebbe avere l'appoggio del Verdi, o più probabilmente della maggioranza del gruppo parlamentare: «Le dichiarazioni con cui ha accettato l'incarico - sostiene Ripa di Meana - si fanno notare per la loro chiarezza». I Verdi, comunque, si riservano di esaminare programma e ministri.

Su una posizione analoga, sebbene più aperta nella sostanza, s'è collocato il Pri. Dopo un tentennamento iniziale, ieri Bogi ha preso carta e penna per spiegare che il governatore è «l'uomo giusto per introdurre una cesura salutare nel modo di formazione dei governi». La «cautela» del Pri nasce piuttosto dal timore che «potrebbero venire resistenze assai forti» dai partiti dell'ex mag-

gioranza. Certo è che un irrigidimento della segreteria repubblicana produrrebbe una drammatica spaccatura nel partito, sul quale pesa oltretutto la lusinga liberale-pannelliana (ieri Altissimo ha sciolto il gruppo parlamentare del Pli) di dar vita ad un *rassemblement* laico. Sono i gruppi parlamentari a dover decidere - minaccia Oscar Mammi - e, se così, sarà, il giudizio dei repubblicani sarà positivo».

Resta il nodo del Pds, che ancora non è stato sciolto. D'Alema per tutta la giornata ha dato voce ai dubbi e alle perplessità di Botteghe Oscure. In serata, Occhetto ha spiegato: «Non vogliamo il mercato, ma questo lavoro non può venire nel vuoto. E finora Ciampi non ci ha chiesto di entrare il governo». Resta comunque una condizione, per il Pds: «Andare al più presto alle urne con regole nuove», dice Occhetto. Poco prima, il «coordinatore» della minoranza comunista aveva preannunciato l'«orientamento contrario al governo che sta nascendo». Ma la discussione nel vertice del Pds non s'è ancora conclusa.



Carlo Azeglio Ciampi

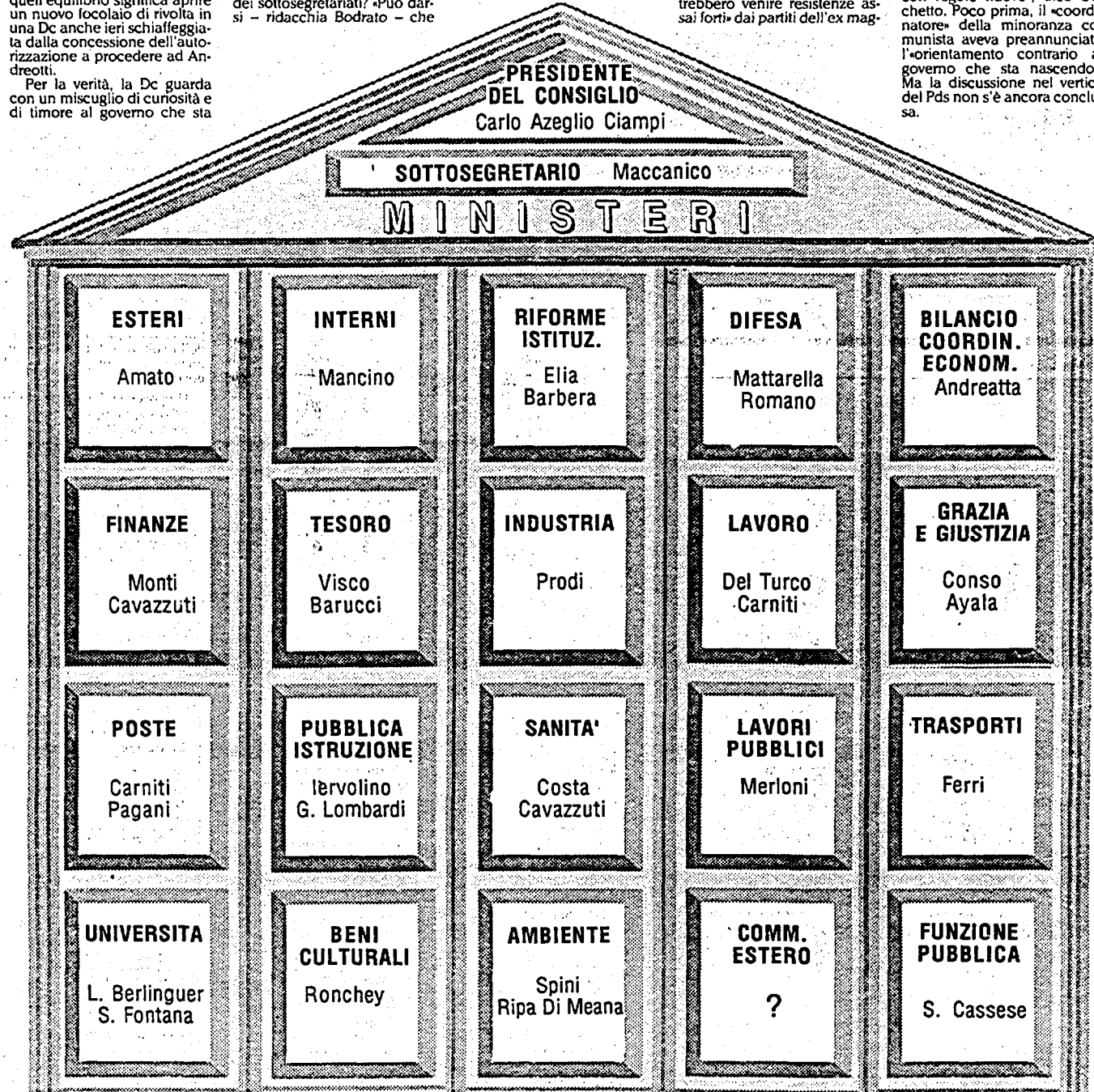
Napolitano: il lavoro del Parlamento non è «a termine»

ROMA. «Come presidente della Camera ho solo la precisa opinione che si debba continuare nella attività parlamentare fino a quando esisteranno condizioni minime per la prosecuzione del nostro lavoro». Così il presidente dell'assemblea di Montecitorio, Giorgio Napolitano, ha risposto ieri a un giornalista che gli chiedeva se condividesse «l'opinione di alcune forze politiche, secondo le quali il governo Ciampi dev'essere un governo a termine».

«Certamente da parte mia - ha aggiunto Napolitano - non può essere ipotizzato nessun termine. So soltanto che abbiamo molta carne al fuoco e credo che si debba procedere con il massimo di impegno al confronto tra le diverse posizioni che ovviamente si manifestano su ciascuna di queste leggi».

Napolitano ha poi ricordato i principali impegni legislativi che sono davanti al Parlamento, e nei quali il governo, come ha detto lo stesso Scalfaro a proposito della riforma elettorale, dovrà svolgere un impegno a latere. «In particolare - ha concluso il presidente della Camera - parlo delle leggi di moralizzazione e di riforma e poi parlo in modo specialissimo della legge elettorale, che rappresenta anche nella dichiarazione del presidente del Consiglio incaricato una assoluta priorità».

Napolitano ha rilasciato questa dichiarazione a margine d'un convegno di politica estera organizzato dalla rivista «Limes».



Antonio Maccanico, in basso da sinistra: Pierre Carniti e Luigi Spaventa



Beniamino Andreatta e sopra Giuliano Amato

Circolano i nomi di Visco, Monti e Spaventa per i ministeri economici. Carniti alle Poste? Voci su Cavazzuti e Luigi Berlinguer

Maccanico braccio destro, Andreatta, forse Amato

Poche certezze: Maccanico sottosegretario alla presidenza ed Amato agli Esteri. Sicuri della conferma anche Mancino ed Andreatta. Per il resto, invece, il governo Ciampi è ancora un mistero. Solo tante «voci»: come quelle che vogliono Barbera alle «riforme» (altrimenti, Elia), Del Turco al Lavoro e Carniti alle Poste. Si fanno anche i nomi di Cavazzuti, Visco, Berlinguer e dell'imprenditore Giancarlo Lombardi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il governo «stile-92» ancora non è pronto e già ci sono i nostalgici del vecchio sistema. La scelta di Ciampi di sfruttare quell'articolo della Costituzione - il 92, appunto - che gli assegna la possibilità di nominare i ministri saltando le trattative coi partiti, crea tanti malumori. Soprattutto fra i giornalisti: stavolta le segrete-

rie sono tenute fuori e quindi si sono ristrette le fonti per l'ormai tradizionale toto-ministri. Insomma: in questa occasione, se ne sa meno. E sono in molti a rimpiangere i vecchi «portaborse», in grado di raccontare per filo e per segno tutte le trattative e i compromessi. Stavolta, sta andando diversamente. Fa tutto Ciampi, contat-

tando - via telefono - direttamente gli interessati. Ed una di queste telefonate, sicuramente, è arrivata a casa di Giuliano Amato. Obiettivo di Ciampi: convincere l'ex presidente del Consiglio ad insediarsi alla Farnesina. Il «contatto» fra il nuovo e l'ex capo di governo, c'è stato certamente. Da qui in poi, però, le notizie cominciano a farsi più sfumate: sembra che Amato abbia sollevato dubbi, perplessità. Riserve. Problemi per risolvere i quali pare sia intervenuto anche Benvenuto.

Dopo Amato, un'altra «voce» quasi certa - stando almeno al numero di segnalazioni - è quella che riguarda il sottosegretario alla presidenza. L'incarico sarebbe stato offerto, ma quel che più conta accettato, da Antonio Maccanico. Si

usa il condizionale solo per prudenza: Maccanico s'è incontrato con Ciampi ieri pomeriggio per quasi un'ora. Al termine dell'incontro, bocche cucite, ma Maccanico visibilmente soddisfatto. Tutto fa capire, insomma, che sarà lui a prendere il posto del senatore Fabbrì. E quest'incarico - di rilievo: di fatto sarà il vice-presidente - dovrebbe testimoniare anche l'assenso del Pri alla nuova compagine.

Ma a questo punto si è già «nel campo delle illazioni». Con un piccolo salto all'indietro, resta da dire ancora una cosa dal fronte delle notizie «certe», verificate. Resta da raccontare del lungo elenco dei ministri in carica che ieri - a tarda ora - non avevano ricevuto alcuna telefonata di Ciampi. Da Carmelo Conte a Sandro Fontana, tutti hanno ri-

sposto così alle domande dei cronisti: «Ancora non abbiamo ricevuto alcuna proposta». La stessa cosa, l'ha ripetuta anche il responsabile del Commercio Estero, Claudio Vitalone. Per esempio, molte «voci» insistono su Filippo Cavazzuti alle Finanze (ma c'è anche chi dice alla Sanità ed in questo caso, alle Finanze andrebbe Nicola Mancino, che resterà al Tesoro. Ed ancora, si parla della possibilità che a Luigi Berlinguer sia affidata la responsabilità per l'università. Per l'incarico in un ministero economico (Tesoro?) si fa anche il nome di Luigi Spaventa, studioso non lontano dalle posizioni di Botteghe Oscure.

Si è arrivati così a parlare dei dicasteri-chiave. Le «indiscrezioni» dell'ultimo'ora parlano, comunque, di molte conferme. Quasi sicuramente con-

fermerà l'incarico al Bilancio, Mino Andreatta. Che in più avrà la «qualifica» di coordinatore per tutte le politiche economiche. Assieme a lui, buone possibilità di conferma ce l'ha anche Barucci al Tesoro (tanto più se l'ipotesi Visco dovesse sfumare, con un Pds all'opposizione). Sicuro di ritrovare lo stesso incarico anche Nicola Mancino, che resterà al Tesoro. Analogo discorso si può fare per il ministro dei Beni culturali, Ronchey.

Per il resto, molti dei ministri di Amato sono «in gara» anche in questo esecutivo, ma sembra debbano vedersela con altrettanti concorrenti. È il caso per esempio del socialista Conso, alla Giustizia. Ha buone chances ma in lizza c'è anche l'uomo-simbolo del rinnovamento repubblicano: Ayala. Le cui competenze di ex-mag-

istrato bene si adatterebbero all'incarico. Ed è anche il caso della «qualifica» di coordinatore per la Pubblica Istruzione. Suo «antagonista» sarebbe Giancarlo Lombardi, l'imprenditore che nella Confindustria si occupa di formazione professionale. Ancora, la corsa a due pare riguardi anche la Sanità. Si parla di una riconferma del liberale Costa, ma molti indicano il suo successore in Filippo Cavazzuti, come s'è già detto. A questo proposito, comunque, c'è da segnalare, che nonostante il «metodo nuovo», l'articolo 92, etc., sembra proprio che il Psi sia «impuntato»: e voglia subordinare il consenso a Ciampi all'assegnazione - ad un proprio uomo - del ministero della sanità.

Un capitolo a parte riguarda chi, quasi sicuramente, non siederà più nei banchi del go-

verno. Fra i nomi più certi dell'esclusione, il dc Guarino, il collega di partito Cristoforo, il socialista - inquisito - Andò. Per sostituire quest'ultimo alla Difesa si fanno due nomi: quello dell'ex ambasciatore a Mosca, Romano e del dc Mattarella. Due «candidati» di prestigio per il Lavoro: Del Turco e Carniti. Anche se per l'ex segretario della Cisl sembrano esserci molte chances pure alle Telecomunicazioni. Anche per l'Ambiente, la corsa sembra ristretta a due nomi: Spini e Ripa di Meana (si tratterebbe di un ritorno). Infine, i «candidati» - quasi - unici, stando sempre alle voci raccolte ieri: Prodi all'Industria, Merloni ai Lavori Pubblici, Ferri ai Trasporti e di Sabino Cassese al reintrodotta ministero della Funzione Pubblica.

La crisi di governo



Il direttore generale di via Nazionale assume le funzioni di governatore. Il primo giallo: chi è ora il numero due? Le ipotesi sul futuro vertice nel caso Ciampi lasciasse Ma la lettera di dimissioni non è ancora partita...

Bankitalia, lotta per la successione

Lamberto Dini per ora è il «reggente», ma fino a quando?

Ciampi non ha ancora dato le dimissioni, ma in Bankitalia la lotta per la successione è già cominciata. Mentre Lamberto Dini assume le funzioni di governatore, già nasce un giallo: chi dei due vicedirettori diventa ora il vero numero due? Perde quota la candidatura di una personalità esterna, ridotta di ipotesi sul nome del futuro timoniere della banca. Ma è poi proprio sicuro che Ciampi passerà la mano?

statuto di Bankitalia, che prevede che in caso di assenza congiunta del governatore e del direttore generale, ciascuno dei due vicedirettori generali subentra senza bisogno di atti particolari. Basta la loro firma di fronte a terzi a fare «piena prova» dell'assenza contemporanea del governatore e del direttore generale. Già, ma chi dei due vicedirettori è più vicedirettore dell'altro? Al proposito esistono già due «scuole di pensiero». La prima sostiene che, in realtà, i due «partono», e dunque tra Antonio Fazio e Tommaso Padoa Schioppa non vi sarebbero differenze gerarchiche. La seconda

Nella foto qui sotto Tommaso Padoa Schioppa. Accanto, in senso orario, Lamberto Dini, Michel Camdessus, Mario Monti in alto, accanto al titolo, la sede di Bankitalia



di invece ricorda che «in Bankitalia l'anzianità fa grado», persino quando si tratta di decidere l'ordine di accesso in una sala. E in questo caso il preferito sarebbe Fazio, che vanta una maggiore anzianità di servizio. In realtà, tutto ciò assomiglia molto ai preliminari delle regate dell'America's Cup, quando prima ancora che spari il canonicino dello start le barche si muovono per conquistare la posizione migliore e tagliare il vento alle altre. Ma la corsa alla successione vera e propria deve ancora cominciare. Non fosse altro perché Ciampi la sua lettera di dimissioni da governatore non l'ha ancora firmata. Lo farà? E quando? C'è chi è disposto a giurare di sì, e presto anche.

Per motivi di opportunità, innanzitutto. Un governatore che ha puntato molto sull'autonomia di Bankitalia dal potere politico non potrebbe cumulare le due cariche per molto tempo. C'è chi invece, quasi con gli stessi argomenti, punta sul «no». Proprio la presenza a palazzo Chigi del governatore sottolineerebbe la funzione «istituzionale» di questo governo. E inoltre, il problema del cumulo delle cariche non esisterebbe, poiché nel frattempo le sue funzioni sarebbero assolate da Dini.

Ciampi insomma potrebbe avvalersi della «legge Einaudi» che gli consentirebbe di passare solo temporaneamente le redini dell'istituto a Lamberto Dini. Soprattutto qualora si profilasse l'ipotesi di un governo «a termine». Quello di Einaudi peraltro non è l'unico precedente. Già Bonaldo Stringher, uno dei padri fondatori della banca e strenuo difensore della sua autonomia, entrò a far parte di un governo Giolitti in qualità di ministro del tesoro, lasciando per un breve lasso di tempo il suo incarico di direttore generale (che allora corrispondeva al massimo grado, visto che la figura del governatore non esisteva ancora). Il più tuttavia continuano a scommettere sulle prossime dimissioni di Ciampi, dando il via ad una grandiosa ipotesi. Al momento la candidatura meno probabile sembra quella di un «esterno» (in passato si era fatto più volte il nome del rettore della Bocconi, Mario Monti). Nella linea naturale di successione in *pole position* ci sarebbe Lamberto Dini, ma anche qui i pareri non sono concordi. Dini non sarebbe gradito a Ciampi - il condizionale è d'obbligo - che potrebbe portarlo con sé al governo per allontanarlo da Bankitalia (ma allora diventerebbe l'esecutivo di via Nazionale...) oppure affidargli un altro incarico di prestigio.

Dietro Dini, due sole le candidature: quella del «cattolico» Fazio e quella del «laico» Padoa Schioppa. Con una preferenza per il primo, nel caso prevalesse il criterio dell'anzianità. A meno che le carte non vengano rimescolate con una legge che delimiti a cinque anni (rinnovabili una sola volta) la durata dell'incarico del governatore, che attualmente è a vita. Chiunque ci avesse provato prima sarebbe stato accusato di voler imbastire l'autonomia di Bankitalia, di voler subordinare al potere politico. Ma se a prendere una tale iniziativa fosse Ciampi...

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Lamberto Dini sulla poltrona di Ciampi. Il timone della Banca d'Italia è da ieri nelle mani del suo direttore generale, che nel pomeriggio ha presidiato la riunione del consiglio superiore dell'istituto (una sorta di consiglio di amministrazione che ha competenze su tutta l'attività della banca, eccezione fatta per la vigilanza e la politica monetaria). Non è la prima volta che Dini subentra a Ciampi, anzi. La cosa in passato si è verificata spesso. Quando il governatore è impegnato all'estero, o è in vacanza, o in qualsiasi altro caso di impedimento temporaneo, in Bankitalia scatta infatti l'articolo 28 dello statuto, che attribuisce appunto al direttore generale le funzioni di governatore. Cosa accadrà nell'immediato futuro, però, è tutto un altro



Ancora commenti positivi in campo economico. La Cgil in ansia per il dialogo sociale

Il Fondo monetario: «Coraggio, Ciampi» Lodi nella Cee e sulla stampa internazionale

Il Fondo monetario incoraggia Ciampi nella sua opera di risanamento dell'Italia, il suo direttore Camdessus è certo della capacità del premier incaricato di agevolare la ripresa dell'Italia. Ok anche dalla Bundesbank, dalla Cee e dai maggiori giornali economici mondiali. In Italia, dalla Cgil riconoscono all'autorevolezza di Ciampi, incertezze sulla sua «attitudine» al dialogo con le parti sociali.

politico per portare avanti i coraggiosi interventi che ha in mente. Camdessus avverte che Ciampi è di fronte a sfide «immense», politiche ed economiche, ma certamente «a meglio di ogni altro quali sono le azioni necessarie al risanamento del bilancio italiano». Molto è stato fatto, dice il direttore del Fmi, per disinnescare la «strappella del debito»: abolizione della scala mobile, nuovi rapporti con gli enti locali, programma di privatizzazioni. Camdessus è certo che adesso Ciampi saprà agevolare la ripresa dell'Italia permettendole di giocare il ruolo che le compete nella Cee; con scelte decisive per rafforzare la lira e preparare il rientro nello Sme. E le prime dichiarazioni del presidente incaricato sono state citate da Camdessus come esempio delle iniziative

che i paesi industrializzati stanno adottando per curare i propri bilanci e avviare la ripresa economica. Stretto è stato invece il riserbo di Moody's, l'agenzia di valutazione del credito che da poco ha terminato un sopralluogo in Italia. Vincent Truglia, reduce da un recente incontro con Ciampi, «personalità che darà un bel po' di credibilità in più alle iniziative italiane», e con la sua nomina che aiuta il processo di riforma economica». Complimenti anche dal presidente della Bers Jacques Attali che ha ricordato la sua amicizia con Ciampi, mentre il ministro del Tesoro belga Philippe Maistard si diceva convinto che il governatore «è in grado di creare attorno a sé il consenso necessario alla riforma elettorale». Il mondo economico internazionale è stato informato

con dovizia di particolari dai giornali più prestigiosi su quel che accade a Roma. Il *Wall Street Journal* mette in risalto la rottura con il vecchio dominio dei partiti di governo, il fatto che Bankitalia è una delle poche istituzioni uscite pulite dagli scandali, e che dal «guardiano della lira» - sempre critico della cattiva gestione della finanza pubblica - ci si aspetta «una dura disciplina di bilancio e finanziaria». Il giornale affronta anche il problema del doppio incarico, ritenendo che Ciampi dovrebbe lasciare presto Bankitalia proprio perché ha sempre sostenuto l'indipendenza della banca centrale dal potere politico. Commenti positivi anche dal *Financial Times*, che sottolinea l'indipendenza più assoluta del presidente incaricato nella scelta dei ministri. Illustrando



ne la figura di governatore, il *Financial* ricorda come i politici gli hanno sempre ripetutamente detto di sì, salvo poi proseguire per la loro strada ignorandone gli avvertimenti. Secondo l'*International Herald Tribune* Ciampi è stato «l'ultima spiaggia» per Scalfaro dopo i veti incrociati dei partiti, ma non è certo che abbia l'autorità politica per imporre al Parlamento la riforma elettorale. In Italia, da parte sindacale ecco il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati riconoscere l'autorevolezza di Ciampi: «ma - aggiunge - bisognerà vedere il progetto di politica economica e sociale». Insomma, aspettare il programma. E il dialogo con le parti sociali? Per l'aggiungimento della Cgil Epifani l'attitudine di Ciampi «resta un'incognita». E infatti il leader

della Uil Larizza invita il premier a «rannodare presto il negoziato sulla contrattazione». Dalle imprese interviene Carlo De Benedetti per salutare questo incarico «al di sopra delle parti» legato alla fine della «democrazia dimezzata», dell'economia mista, e alla «garanzia» offerta dalla figura di Ciampi. Soddisfazione dal vertice del Credito Italiano, dalla Comit (il presidente Sergio Siglienti: «per noi è una grande notizia»), e dalla Fedmeccanica; oltre a Cna, Confesercenti, Confagricoltura e Coldiretti che chiede una «iniziativa» sulla politica agroalimentare italiana in vista degli appuntamenti con la Cee e tenendo conto del referendum che ha cancellato il ministero dell'agricoltura.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È difficile rintracciare, nella storia della massima istituzione finanziaria mondiale qual è il Fondo monetario internazionale, incoraggiamenti tanto espliciti ad un premier incaricato italiano. Del resto era quasi d'obbligo la solidarietà al governatore chiamato alla prima carica politica d'un paese, visti gli strettissimi rapporti fra Fmi e banche cen-

trali nelle reciproche indicazioni a proposito della politica economica e finanziaria che ciascun governo dovrebbe seguire. Len a Washington il numero uno del Fmi, il direttore generale Michel Camdessus, ha dedicato buona parte della sua conferenza stampa alla vicenda italiana auspicando che Carlo Azeglio Ciampi «possa godere di un forte appoggio

politico per portare avanti i coraggiosi interventi che ha in mente». Camdessus avverte che Ciampi è di fronte a sfide «immense», politiche ed economiche, ma certamente «a meglio di ogni altro quali sono le azioni necessarie al risanamento del bilancio italiano». Molto è stato fatto, dice il direttore del Fmi, per disinnescare la «strappella del debito»: abolizione della scala mobile, nuovi rapporti con gli enti locali, programma di privatizzazioni. Camdessus è certo che adesso Ciampi saprà agevolare la ripresa dell'Italia permettendole di giocare il ruolo che le compete nella Cee; con scelte decisive per rafforzare la lira e preparare il rientro nello Sme. E le prime dichiarazioni del presidente incaricato sono state citate da Camdessus come esempio delle iniziative

che i paesi industrializzati stanno adottando per curare i propri bilanci e avviare la ripresa economica. Stretto è stato invece il riserbo di Moody's, l'agenzia di valutazione del credito che da poco ha terminato un sopralluogo in Italia. Vincent Truglia, reduce da un recente incontro con Ciampi, «personalità che darà un bel po' di credibilità in più alle iniziative italiane», e con la sua nomina che aiuta il processo di riforma economica». Complimenti anche dal presidente della Bers Jacques Attali che ha ricordato la sua amicizia con Ciampi, mentre il ministro del Tesoro belga Philippe Maistard si diceva convinto che il governatore «è in grado di creare attorno a sé il consenso necessario alla riforma elettorale». Il mondo economico internazionale è stato informato

LE INTERVISTE

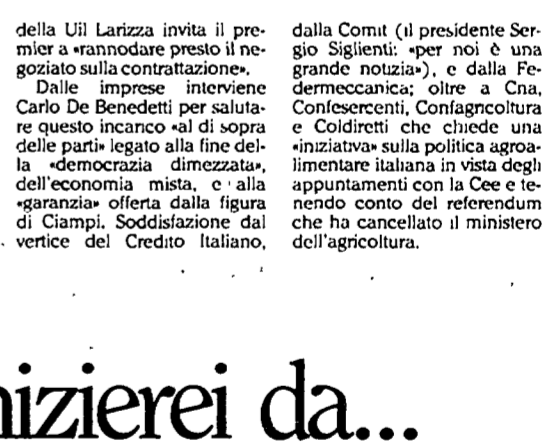
Signor presidente, permette un consiglio? Io inizierei da...

Massimo Paci: «Rifare le scelte sulla sanità»

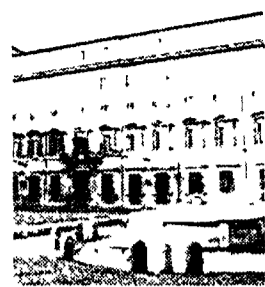
BRUNO UGOLINI
ROMA. Che cosa si aspetta Massimo Paci da Azeglio Ciampi? Quando avevo sentito il suo nome, mi si era aperta una parziale speranza. Non vorrei che si chiudesse. Questo poteva essere il primo governo di una nuova fase. Io spero che Ciampi trovi il modo di recepire, ad esempio, le istanze programmatiche del Pds in campo sociale. E da parte del Pds dovrebbe esserci una assunzione di responsabilità di fronte al Paese in questo momento. Ma che cosa temi? Vedo il rischio di frustrare quella grande speranza accesa nel Paese dai referendum. Questo sarebbe successo se fosse stato richiamato Amato. Ora però Ciampi deve capire che tutto dipende da lui, da che tipo di governo fa, da che tipo di forze coinvolge, quali uomini, quali programmi. Esistono nuovi interlocutori e invece, in queste prime ore, sembra che il governatore della Banca d'Italia non li cerchi.

Giorgio Lunghini: «E ora usciamo dalla via di Amato»

RITANNA ARMENI
ROMA. Un economista della sinistra, della sinistra radicale, che ha criticato il governo Amato, la sua politica e le sue scelte economiche. Che ha indicato in questi mesi vie ben diverse da quelle adottate dal governo e dalla Banca d'Italia per uscire dalla crisi che da diversi mesi affligge l'Italia. A cominciare dai problemi dell'occupazione e del costo del lavoro. Che cosa pensa ora Giorgio Lunghini, professore di economia politica all'Università di Pavia, di un presidente del consiglio, ex governatore della Banca d'Italia, uomo di punta delle scelte economiche di questi anni, nonché sostenitore del governo Amato e di tutte le sue scelte degli ultimi mesi? Crede che qualcosa possa cambiare rispetto alla politica economica degli ultimi mesi? Oppure alcune scelte fondamentali di politica economica sono proprio inevitabili, qualunque sia il presidente del Consiglio in carica? E che cosa chiederebbe o suggerirebbe da economista al nuovo capo dell'esecutivo? L'incarico a Ciampi segnala fra l'altro l'emergenza economica. Ma il governatore della Banca d'Italia riuscirà a fare qualcosa di diverso dal governo Amato oppure la strada per lui è inevitabilmente già tracciata? Con il pretesto dell'emergenza economica il governo di Giuliano Amato aveva avviato un processo di ristrutturazione della società italiana con un evidente segno di destra. Questo processo ha già agito, è in atto e ha costituito le condizioni iniziali dalle quali dovrà marciare il governo Ciampi. Quella di Ciampi è quindi una strada già tracciata, senza alcuna speranza di cambiamento? Quello di Ciampi sarà un governo di non lunga durata e che nel breve, brevissimo, periodo dovrà prendere tutte le decisioni imposte dalla legge finanziaria su almeno quattro questioni fondamentali: occupazione, struttura produttiva, finanza pubblica e inflazione. È evidente che queste decisioni nel breve periodo avranno dei costi unilaterali soltanto per la parte più debole della società. Nulla di nuovo sotto il sole quindi. Possiamo prevedere una nuova stagione di sacrifici e molte altre stangate, come del resto un ministro del vecchio governo Beniamino Andreatta aveva già annunciato? E neppure un piccolo miglioramento rispetto alle condizioni del più debole o allo smantellamento dello stato sociale? Crede che il governo Ciampi potrebbe già dare una lezione rara se si dimostrasse almeno equidistante dalle parti sociali e se istituisse almeno una gerarchia esemplare fra gli obiettivi da perseguire nel medio-lungo periodo, dando segnali precisi su quello che si vuole e si può perseguire. Potremmo provare ad indicarli questi obiettivi e queste priorità? Che cosa dovrebbe fare Ciampi per dare a questo governo un segno diverso da quello che lo ha preceduto? Insomma quale dovrebbe essere il suo primo obiettivo? Al primo posto di un programma e di un'azione di governo dovrebbe esserci senza alcun dubbio la difesa dell'occupazione. E voglio precisare che questa non è in alcun modo riducibile alla questione del costo del lavoro. In generale dovrebbe mettere al primo posto le condizioni di vita dei lavoratori, compresi i loro risparmi. Si può infatti guardare anche da questo punto di vista al debito pubblico. Vorrei poi che si raggiungesse l'obiettivo di una assoluta equità fiscale, la qual cosa comporta una lotta decisiva all'evasione e alla rendita. Infine chiederei una ricostruzione dello stato sociale, che non vuol dire Stato clientelare. Mi sembra una strada diversa da quella tracciata dal governo Amato... Quello che vorrei infatti è che Ciampi precostituisse delle condizioni iniziali per i governi futuri con un segno nettamente diverso da quello lasciato in eredità dal governo che lo ha preceduto. Ma credi che questo sia possibile? Oppure la forza della Confindustria e l'eredità del passato influenzerà inevitabilmente anche questo esecutivo? Crede che in questa fase molto dipenda dai partiti di sinistra, che finora e nemmeno in questa occasione hanno saputo esprimere un proprio governo, e dalla loro capacità di influire e di influenzare le scelte di Ciampi.



La crisi di governo



Il segretario in un'intervista al «Corriere» ribadisce la linea della Quercia: «L'art. 92 della costituzione non deve conoscere figli e figliastri...»
D'Alema denuncia pressioni anti-pds di Dc e Psi

«No a governi di coalizione mascherati» Occhetto: decideremo davanti agli uomini e al programma

«Se questo dovesse essere un governo di coalizione mascherata noi non ci staremo». In un'intervista al *Corriere della Sera* Occhetto ribadisce la posizione di apertura e di attesa della Quercia verso le scelte di Ciampi. Rivendica il merito di aver sostenuto per primo il metodo dell'articolo 92. Ma chiede chiarezza sul programma e la composizione dell'esecutivo D'Alema: «Ci sono pressioni per escluderle»

ALBERTO LEISS

ROMA. È curioso questo dibattito sul fatto se il Pds entrerà o no in un governo Ciampi. Lo appoggerà o meno. Noi abbiamo detto e ribadiamo che apprezziamo il valore della personalità di Ciampi e che consideriamo un nostro successo il metodo della formazione di un esecutivo senza contrattazioni con le segreterie dei partiti. Valuteremo quindi le proposte di Ciampi dal programma e dalla composizione del governo. Detto questo aggiungo che l'applicazione dell'art. 92 della costituzione non deve conoscere figli e figliastri. Nel tardo pomeriggio di ieri Achille Occhetto comincia a trarre le prime provvisorie conclusioni di una giornata un po' strana dal punto di vista dell'attività di Ciampi per la composizione del nuovo governo e della composizione delle sue caratteristiche e finalità. Nessuno ha cercato il vertice del Pds - e sin qui nulla di singolare rispetto alle procedure adottate - ma neanche alcuna delle personalità della Quercia o della sua area di cui si era parlato per una possibile utilizzazione nella nuova compagine governativa risulta essere stata contattata. Tantomeno ai gruppi parlamentari del Pds è giunta alcuna informazione sulle intenzioni programmatiche del Governatore della Banca d'Italia.

Occhetto ha da poco rilasciato un'intervista al *Corriere della Sera* in cui ribadisce il

doppio risultato positivo ottenuto anche grazie alla linea di condotta della Quercia: il tramonto delle ipotesi di governi consociativi o espressione del vecchio quadripartito magari con un Amato bis l'adozione del metodo costituzionale. «Voglio dire anche polemicamente», osserva tra l'altro - che molti di quelli che oggi esaltano questo nuovo modo di procedere non ci rimproveravano di non essere nel vecchio sistema consociativo. Tuttavia quanto al metodo Occhetto ricorda anche di aver più volte proposto una via per assicurare una preventiva informazione al Parlamento sulle intenzioni programmatiche del presidente incaricato. «Abbiamo detto altre cose», sono le parole dell'intervista alla Camera del segretario del Pds prima delle dimissioni di Amato - che la personalità designata dal Capo dello Stato deve essere in grado di scegliere liberamente i suoi ministri e di mettere a punto il proprio programma consultando i gruppi parlamentari. Su questa base sarebbe poi venuto il giudizio sulla scelta affidata alla libera e responsabile valutazione di tutte le forze presenti in Parlamento. Insomma «nessun mercato», sottolinea Occhetto - ma questo lavoro non può avvenire nel vuoto».

Dunque il Pds mantiene il suo atteggiamento di apertura, e semmai ribadisce le condizioni fin dall'inizio avanzate a sostegno di un proprio appoggio o partecipazione un



governo di breve durata e di carattere istituzionale che faccia la riforma per andare alle elezioni e che si caratterizzi per le scelte in campo morale e per una svolta in materia economica e sociale. Su questi punti fino a ieri sera le intenzioni di Ciampi rimanevano - almeno al Pds - del

tutto oscure. Lo rievocava alla Camera Massimo D'Alema «La sua dichiarazione di Quindici - ha detto riferendosi alle parole di Ciampi dopo l'incarico - è stata sobria e che troppo. Forse avrebbe dovuto far precedere alla formazione del governo non una trattativa ma almeno un

chiarimento con i gruppi dei suoi intendimenti programmatici. Da questo punto di vista sia Occhetto che D'Alema hanno rivolto un interrogativo a Ciampi sia alle forze politiche che già si mostrano entusiaste delle sue ipotetiche scelte. Alcuni ministri - e sono sempre parole del capo

gruppo del Pds raccolte in una telefonata tra Ciampi e D'Alema - e condiviso nella sostanza dalle varie anime del Pds. Il vicecapogruppo alla Camera Gianni Pellicani espone riforme strutturali di cui è certo che è assurdo attendersi dalla Quercia un sì o un no preventivo. Dobbiamo vedere che cosa Ciampi (questo giorno con un obiettivo) il capogruppo al Senato Chiarante dell'area dei comunisti di sinistra - sottolineava in particolare quali punti decisivi di giudizio le scelte sui temi della moralizzazione e del decreto spugna varato da Amato rappresentino come emendamento la riforma dell'immunità le autorizzazioni a procedere. Per il coordinatore dell'area comunista Giancarlo Aresta invece il programma di Ciampi è assai noto e non condivisibile ed una forza del lavoro e della sinistra pur nel rispetto per le qualità dell'uomo e della novità positive della procedura non può che esprimere il proprio orientamento contrario. Questa di chiarimento («personale» ci ha precisato Aresta) era introdotta da un riassunto redazionale di agenzia che affermava: «I comunisti democratici del Pds sono orientati ad esprimere in Parlamento un voto contrario al governo Ciampi. Ciò ha determinato una dura presa di posizione del coordinatore della segreteria della Quercia Davide Vismara per il quale le affermazioni di Aresta contengono una grave svalorizzazione che non è al Pds e viola regole fondamentali della vita democratica di una organizzazione collettiva. Noi abbiamo deciso di esprimere un giudizio compiuto sul governo Ciampi quando conosceremo il programma la composizione del governo e le sue finalità politiche e singolare che si possa anticipare un voto quale che sia prima di una decisione degli organi dirigenti e dei gruppi parlamentari».



Nando Dalla Chiesa e a sinistra Achille Occhetto

Nando Dalla Chiesa: «Bene la persona ma il vecchio cede?»

MILANO. Nando Dalla Chiesa, deputato della Rete e esponente del fronte del no uscito «on» (titolo dal referendum subito dopo il risultato del 18 aprile) e le dimissioni di Giuliano Amato aveva dichiarato: «Unico esecutivo possibile e quello guidato da una personalità indipendente nominata dal Presidente della Repubblica senza condizionamenti e che dia vita ad un governo fuori dalle segreterie di partito e con persone che diano assoluta garanzia di moralità e di sensibilità alle questioni sociali impegnate a realizzare rapidamente le riforme».

E ora della scelta del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi che ne pensa il deputato della Rete? Dalla Chiesa non si vuole ancora sbilanciare troppo: «La persona va bene. È un uomo rispettoso, competente per la sua indipendenza istituzionale e stato al tacito dagli uomini della tradizione Cossiga-Andreotti Forlani che hanno cercato molte volte di largirle le scarpe. È sicuramente un candidato più attendibile di Amato. Il deputato retro non esita a scorgere tutte le riserve: qualche contraddizione? Il problema è se mai che il metodo con il quale si è arrivati al suo nome e la scelta che si profila dei prossimi ministri siano ancora molto di vecchia cucina. Che si parli di Giuliano Amato come candidato al ministero degli Esteri perché così si usa di solito premiare i presidenti del consiglio usciti mi sembra rispondere ad una logica ormai davvero fuori dal mondo».

Il giudizio insomma per ora resta sospeso. «Aspettiamo di vedere la composizione complessiva e definitiva del governo Ciampi, il programma e in generale lo spirito con cui verrà costituito l'intero dicastero. Penso che dovrebbe essere un governo impegnato soprattutto sulle riforme ma con tempi che siano davvero molto rapidi. Ma ho dei dubbi sul fatto che si scelga un uomo come Ciampi per reggere un incarico che duri solo quattro o cinque mesi. Il tempo sufficiente per varare una riforma elettorale e andare alle elezioni».

Il Pli progetta l'«Unità democratica liberale» La Malfa punta a alleanze con la Lega e con Segni

Altissimo scioglie i gruppi e tenta nuove aggregazioni Pannella fa «acquisti»

Sciogliere i gruppi parlamentari liberali è la proposta che farà oggi Renato Altissimo, che intende dar vita a un raggruppamento più vasto, denominato Unità democratica liberale (Udl). Un'iniziativa parallela a quella di Pannella che torna alla carica per il gruppetto democratico e invita chi vuole aderire a fare presto, prima della fine della crisi. La Malfa sogna un partito con Lega e Mario Segni. «Sarebbe più omogeneo di quanto si possa credere»



Il segretario del Pli Renato Altissimo

GREGORIO PANE

ROMA. Grandi movimenti nell'area laico-socialista Pannella insiste nella sua proposta del raggruppamento democratico, invitando i parlamentari interessati a fare presto ma anche liberali e repubblicani si muovono. La Malfa pensa a un partito che vada dai liberali a Napolitano e Altissimo si appresta a proporre di non eleggere il nuovo presidente del gruppo (in sostituzione del dimissionario Battistuzzi) e di procedere invece allo scioglimento dei gruppi parlamentari liberali per dare vita a una nuova aggregazione. La proposta verrà formalizzata oggi in una delicata riunione al gruppo liberale della Camera. Nelle intenzioni del segretario liberale della nuova aggregazione dovrebbero entrare parlamentari di diversa provenienza (repubblicani radicali ecc.) uniti da una comune ispirazione democratica e liberale. Non si tratta di una assoluta novità perché questa prospettiva era stata teorizzata nell'ultima riunione del consiglio nazionale del Pli e ribadita nella lettera inviata da Altissimo a Biondi dopo le dimissioni dal partito. Il secondo passo, dopo la costituzione del nuovo gruppo parlamentare

dovrebbe essere quello di creare uno schieramento elettorale (il nome che trova maggior credito è Unione democratica liberale Udl). Rimane tuttavia ancora indefinito il rapporto tra il nuovo gruppo parlamentare democratico-liberale proposto da Altissimo e quello auspicato da Marco Pannella. Quest'ultimo è tornato alla carica nelle ultime ore. Ha inviato una nuova memoria letteraria a tutti i parlamentari invitandoli ad aderire in fretta alla sua «Cosa». Il leader radicale che intensifica i contatti con liberali, repubblicani e soprattutto socialisti, dice che il tempo a disposizione per costruire il gruppo è pochissimo. «Prima della fine della crisi», dice Pannella. Secondo il leader radicale se in questa crisi di governo si fosse entrati «già muniti di forza parlamentare e politica» l'esito sarebbe stato sicuramente positivo per la strategia che mi interessa e che in tantissimi mi intendono condividere. Non so se è tardi. A detta dei radicali molti socialisti sono interessati e anzi sono pronti a lasciare le insegne del Garofano se la «Cosa» pannelliana prenderà piede. Via del Corso non commenta ufficialmente anche se si registra un certo scetticismo sulla capacità di attrazione finale del leader radicale.

Conferenza stampa del segretario a Milano La Russa: «Guardiamo anche all'evoluzione di Segni»

Il polo di destra di Fini Cossiga il leader ideale «Puntiamo al 15 per cento»

La «cosa nera» andrà avanti. Gianfranco Fini mostra molta prudenza ma ammette che il progetto di aggregare un «polo di destra» sarà discusso oggi alla direzione nazionale del partito. Il Msi sogna di diventare l'anima di una grande destra guidata da un personaggio di spicco. Il leader ideale sarebbe Cossiga, ma «guardiamo con attenzione» - spiega l'onorevole La Russa - anche all'evoluzione di Segni che, tuttavia, per ora rimane un enigma».



Il segretario del Msi Gianfranco Fini

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Gianfranco Fini rinvia tutto alle decisioni della direzione nazionale che si terrà oggi. Il chiarimento dopo le «libere» e distorte interpretazioni della stampa attorno alla «cosa nera» deve aver infastidito il segretario del Movimento sociale. Di passaggio a Milano per presentare ufficiamente la candidatura a sindaco del consigliere Riccardo De Corato (meglio noto come il Di Pietro di Palazzo Marino) per le numerose denunce del tangente (tra i Fini preferisce non approfondire l'argomento sul progetto di una confederazione di forze di destra limitandosi a sottolineare appunto che i «gruppi non hanno capito grande e che comunque l'identità del Msi non è mai stata messa in discussione, figuriamoci il suo scioglimento». Dunque per la parte di più per avere l'esatta dimensione del dissenso interno apparentemente capeggiato da voci minime di peso vale a dire Alessandra Mussolini e la vedova di Altissimo (donna Assunta non resterà oltre altro di fare che attendere la riunione di oggi. C e tuttavia chi è disposto a rompere la consegna del silenzio assicurando che Fini

non ha alcuna intenzione di tornare indietro. Lui il «polo di destra» lo vuole eccome. E par di capire anche in tempi brevi. L'onorevole Ignazio La Russa e tra gli affidatari dell'idea del segretario e spinge sull'acceleratore della svolta. «Noi», spiega, «abbiamo risolto il problema della rappresentanza abbiamo un eccellente segretario ma ci manca un punto di riferimento politico più generale attorno a cui aggregare la destra sociale e parlamentare». Ma su quale cavallo pensa di puntare Fini? Secondo La Russa non esistono dubbi. «Stiamo cercando di capire dice - se Cossiga abbia deciso o meno di scendere in campo. Le simpatie per l'ex «picconatore» sono arcine e bene si inquadrano nella logica della Repubblica presidenziale caldeggiata dai missini. Fini Cossiga doveva diventare la scena politica, addio punto di riferimento? Sia pure avanzato in termini problematici. La Russa ha pregato la soluzione di scorta «seguita con molto interesse l'evoluzione di Segni anche se per ora aggiunge cauto - resta un enigma». Marotto uomo che piace ai neo fascisti è davvero una sorpresa. In attesa del grande leader sono comunque state avviate le procedure per ricostituire le forze della destra sociale. «Guardiamo», insiste La Russa, «a liberare il cattolico a chi abbia interesse a sostenere valori fondamentali del pensiero di destra quali il mercato unito alle politiche sociali il rifiuto di una società multirazziale il concetto di nazione e via dicendo». E sul fascismo come la mettiamo? Basta con questa storia», spiega ancora - non pretendiamo da nessuno di condividere il giudizio storico che il Msi dal Ventennio in cambio però nessuno deve che derici abiure impossibili. Dunque grande sostegno allo sforzo di Fini il premio sperato dai missini è quello di cooptare una forza capace di catalizzare il 15-20 per cento dell'elettorato italiano. Quanto agli «irriducibili» non ci sarebbero problemi a tenerli a bada. «Non conta più niente nel partito». È il pentimento di giudizio. Il segretario della fiamma tricolore mostra molta prudenza anche per gli sviluppi legati all'incarico di Ciampi. «Sicuramente l'ex Governatore di Bankitalia non è uomo le

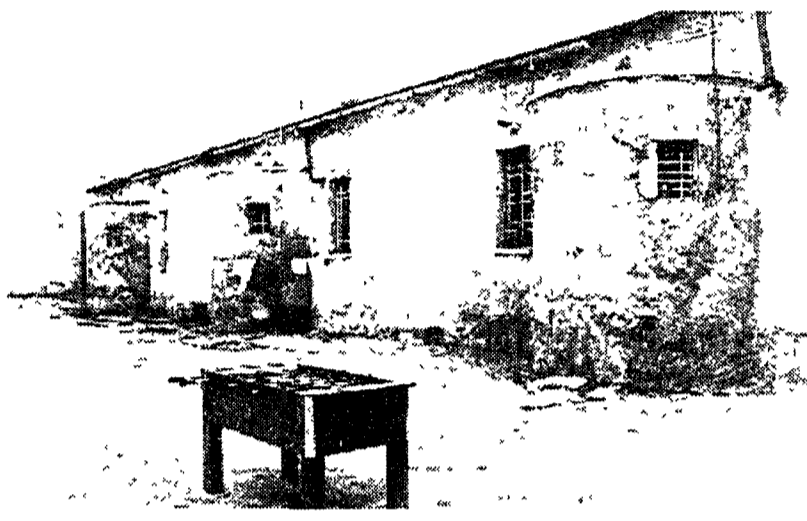
La mafia stava organizzando un eccidio. Dovevano morire dodici guardie carcerarie. A undici avrebbero sparato sotto casa. «Uno invece morirà a colpi di roncola»

Intercettate le telefonate tra due killer. Sconcerto nella prigione-bunker. «Quegli uomini sono da tempo destinati altrove. Forse qualcuno vuole intimidirci...»

«Uccideremo 12 agenti di Pianosa»

Cosa Nostra progettava una strage: «Li ammazzeremo uno per uno»

Cosa Nostra stava organizzando l'omicidio di dodici agenti di custodia che erano stati in servizio nel carcere di massima sicurezza di Pianosa. Intercettate le telefonate tra due killer incaricati di eseguire il piano criminale. Un rivolo di sangue che doveva percorrere tutta la penisola. La reazione degli agenti sull'isola dell'arcipelago toscano: «Forse qualcuno voleva lanciare un messaggio intimidatorio»



Il carcere dell'isola di Pianosa

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI

■ LIVORNO. Nell'isola bunker di Pianosa la vita prosegue normale. Una giornata normale, con quella tranquillità, tensione, che si respira su questo lembo di terra dell'arcipelago toscano da quando il 20 luglio dello scorso anno è sbarcato il Golia della mafia. La notizia arriva dalla tv dello spaccato punto di ritrovo di tutta la comunità isolana. Cosa Nostra stava organizzando il sequestro e l'omicidio di 12 agenti di custodia. La notizia coglie di sorpresa. Sicuramente, racconta per telefono Luciano Mili, delegato della Cgil Finzione pubblica ad detto alla centrale elettrica, che da quando arriva a Pianosa con la famiglia - quegli uomini non sono più sull'isola. Qui gli agenti in missione non rimangono più di un mese. E in

inquire ci pare strano che la mafia volesse colpire dodici agenti di custodia. Per di più, per portato rispetto a quel che boss. Questo gente ha un caso solo per difendere i propri interessi. Quando i poliziotti magistrati o parlamentari hanno tentato con le loro iniziative di minare il potere economico mafioso. Non pare credibile sull'isola questa storia. Non vorremmo che questa notizia fosse stata usata da qualcuno per lanciare qualche messaggio intimidatorio nei confronti di chi continua a lavorare nel carcere.

Eppure qualcosa deve essere successo. Se qualche mese fa alcuni agenti di custodia furono convocati al ministero e poi furono trasferiti in altri carceri. La notizia di un piano di Cosa Nostra per colpire dodici agenti di custodia che erano stati in servizio a Pianosa è stata fuori da alcune intercettazioni telefoniche che sarebbero state convalidate a Palermo. Di questo gruppo criminale avrebbero parlato due dei sei agenti incaricati di compiere gli attentati e che sarebbero stati arrestati dagli uomini della sezione investigativa antimafia, ma di cui non sono stati rivelati i nomi.

In una telefonata uno dei due misteriosi uomini d'oro avrebbe fatto riferimento alla necessità di prendere via uno degli agenti inseriti nella lista dei condannati a morte, perché lo dobbiamo fare a pezzi con la roncola. Un trattamento così feroce sarebbe stato riservato a questo agente secondo quanto riferito

col gruppo culturale Rom. Se il boss nostro grande poeta... Scatti dice Alessandra - io non rubo. Rubano gli altri e prendono a me che non c'entra niente. Forse perché non sono grande e devo fare il mestiere. Ci sono andati due giorni, poi sono scappati. Poi ho scappato e sono a Pianosa. Pure qui questa mattina, ieri per chi legge ndr) A piazza di Spagna hanno rubato i soldi a uno straniero, un capin (così la ragazza chiama i carabinieri ndr) mi hanno preso e tenuto la solita ora in ufficio. Erano dieci giorni che non mi prendevano. Ma non mi trovano niente addosso, perché io non rubo. Mi prendono a volte i carabinieri, a volte la polizia e i vigili. La polizia e i vigili gentili non mi hanno compagnia spesso a casa. Cosa faccio tutto il giorno? Giro giro con gli amici che verso le sette di mattina siamo già pronti, prendiamo l'autobus e passeggiamo. Mi divertono giocare a chiavichiamo, andiamo alle gioiellerie. Non neanche le mie uniche rubano sono gli altri, vengono da altri campi. Poi rientro dopo l'uno e non mi muovo più dal campo. No come te lo devo dire che io non rubo? Mi prendono a casa e mi fanno un

bugiarda. Ma non sarebbe giusto se vero perché qui in questo luogo di abbandono che rimbalza sulle pagine dei giornali almeno una volta al giorno, quando il freddo o il brucio incidono in una baracca o in una tonfo sanguinaria, un neonato, una bambina o un anziano - è difficile seguirlo, il confine netto tra vita e non vita, zingari. Ci mettiamo seduti e ci vantiamo, noi donne, gli altri della mamma di Alessandra e cinque figli e della zia. Sono e tre. La bambina non ha ancora mangiato e compare proprio il tempo per prendere un pezzo di pane. Io so che i giornali hanno parlato di te? Dicono che rubi, che hai più di novanta denari. Non hanno scritto che ballo benissimo? Guai da guardarti come sono brava e comincio a danzare seguendo la musica, gli altri che non si spongono prepotentemente in tutto volume nel campo e scandiscono l'intero pomeriggio. Sai ho ballato in Svizzera a Milano al Politecnico e a Bologna pure in America spara Alessandra, subito in presa dalla zia. Macché America non ci siamo mai andate

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente. Mentre percorriamo la stretta strada, alle nostre spalle, sentiamo la voce di una bambina. Ha subito notato che ci accompagna e la chiama a squarciagola. Maestra maestra, ciao come stai? Un abbraccio caloroso, ciao ciao e baci e la presentazione con la cronista. Lo sai che la giornata è venuta proprio per parlare con te? Sì, accompagnaci

■ ROMA. Alberto Franceschini è tornato in carcere. Lo decide la Cassazione sul ricorso del pg di Venezia. L'ex capo br rischia 8 anni. Ancora una volta è in discussione l'applicazione del cumulo delle pene secondo la legge della dissuasione. La Corte di assise deciderà il prossimo 30 aprile se accetterà il ricorso proposto dal procuratore generale di Venezia contro l'ordinanza della Corte di assise di appello della stessa città che il 9 novembre del '92 ha scarcerato l'ex capo delle Br.

■ ROMA. L'una per cinque centomila lire dice Toto a Silvio Berlusconi indicando la fontana di Trevi? L'arrivo di rimandi Ok ciampa. Il fotogramma tratto dal film *Lo Stato* è appoggiato probabilmente al centro del manifesto che rivela i sottoscrivere la richiesta di referendari contro la sua data che ha imbutiti di allora che sono stati il centro del manifesto. E ora il ministro degli interni potrebbe diventare realtà.

■ ROMA. L'una per cinque centomila lire dice Toto a Silvio Berlusconi indicando la fontana di Trevi? L'arrivo di rimandi Ok ciampa. Il fotogramma tratto dal film *Lo Stato* è appoggiato probabilmente al centro del manifesto che rivela i sottoscrivere la richiesta di referendari contro la sua data che ha imbutiti di allora che sono stati il centro del manifesto. E ora il ministro degli interni potrebbe diventare realtà.

■ ROMA. L'una per cinque centomila lire dice Toto a Silvio Berlusconi indicando la fontana di Trevi? L'arrivo di rimandi Ok ciampa. Il fotogramma tratto dal film *Lo Stato* è appoggiato probabilmente al centro del manifesto che rivela i sottoscrivere la richiesta di referendari contro la sua data che ha imbutiti di allora che sono stati il centro del manifesto. E ora il ministro degli interni potrebbe diventare realtà.

■ ROMA. Nel ristretto mondo perduto del posto negli uffici pubblici. Questa apparenza di una consistenza di un servizio della Corte Costituzionale di base di pubblica amministrazione. Una in più di pendente pubblico o condanno per chi con una sentenza passa ad un giudice che abbia una legge superiore a tutti i gradi di giudizio, non potrà più essere automaticamente licenziato.

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.

Sentenza della Consulta. Una condanna per mafia non basta per perdere il posto negli uffici pubblici.

■ ROMA. Nel ristretto mondo perduto del posto negli uffici pubblici. Questa apparenza di una consistenza di un servizio della Corte Costituzionale di base di pubblica amministrazione. Una in più di pendente pubblico o condanno per chi con una sentenza passa ad un giudice che abbia una legge superiore a tutti i gradi di giudizio, non potrà più essere automaticamente licenziato.

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.

Ecco la zingarella Alessandra, 97 denunce «Mai rubato. Mi prendono perché non corro»

Anche ieri i carabinieri hanno fermato in piazza di Spagna, Alessandra, 9 anni, alle spalle già 97 denunce per furti, non punibile. «Mi hanno accusata di aver rubato i soldi ad uno straniero. Ma come al solito non è vero. Io me ne vado in giro con le amiche, gli altri rubano e prendono me. No a scuola non ci vado più, mi piace solo andare all'asilo, ma dicono che sono grande», racconta la piccola nomade.

col gruppo culturale Rom. Se il boss nostro grande poeta... Scatti dice Alessandra - io non rubo. Rubano gli altri e prendono a me che non c'entra niente. Forse perché non sono grande e devo fare il mestiere. Ci sono andati due giorni, poi sono scappati. Poi ho scappato e sono a Pianosa. Pure qui questa mattina, ieri per chi legge ndr) A piazza di Spagna hanno rubato i soldi a uno straniero, un capin (così la ragazza chiama i carabinieri ndr) mi hanno preso e tenuto la solita ora in ufficio. Erano dieci giorni che non mi prendevano. Ma non mi trovano niente addosso, perché io non rubo. Mi prendono a volte i carabinieri, a volte la polizia e i vigili. La polizia e i vigili gentili non mi hanno compagnia spesso a casa. Cosa faccio tutto il giorno? Giro giro con gli amici che verso le sette di mattina siamo già pronti, prendiamo l'autobus e passeggiamo. Mi divertono giocare a chiavichiamo, andiamo alle gioiellerie. Non neanche le mie uniche rubano sono gli altri, vengono da altri campi. Poi rientro dopo l'uno e non mi muovo più dal campo. No come te lo devo dire che io non rubo? Mi prendono a casa e mi fanno un

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.



Un gruppo di giovani donne nomadi in un campo.

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.



Un gruppo di giovani donne nomadi in un campo.

■ ROMA. Una strada stretta piena di buche e centri di bottiglie rotte che dalle prime buche porta dritti nel campo nomi di Cina sembra un miriade di quadrati di terra e fango dove vivono ammassati più di mille persone e 270 ragazzini senza bagni senza acqua senza niente.

Franceschini torna in carcere?

Venerdì la Cassazione decide sul ricorso del pg di Venezia. L'ex capo br rischia 8 anni.

«Vuoi acquistare la fontana di Trevi? Lo Stato potrebbe svendere anche quella»

La raccolta delle firme per il referendum contro la privatizzazione dei beni demaniali.

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Avviso in attuazione dell'art. 20 L. n. 50/90. Si rende noto che in data 12/2/1993 è stata espletata l'iscrizione privata ex art. 1 lettera b) legge n. 141/73 per l'appalto dei lavori di ampliamento e ristrutturazione della Scuola Media G. Galilei - opere murarie ed affini. Ditta invitata n. 52. Ditta partecipante n. 28. Aggiudicatario C.E.R. di Bologna. Gli elenchi delle ditte invitate e partecipanti sono in visione presso il Servizio Contratti del Comune per 30 giorni consecutivi dalla presente pubblicazione.

Reggio Emilia, 22 aprile 1993

Il dirigente dott. Santo Groni

CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO

via Vivaio, 1 - Milano

Avviso di aggiudicazione lavori

Il Presidente

Visa l'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55

Rende noto

che all'gara a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) legge n. 2/1973 n. 14 per il prelievo, trasporto e smaltimento fanghi inquinanti, decorazione di Bressanoguarda, tenutasi il 25/4/1992 sono state invitate le seguenti ditte:

- 1) Bozzano Savona
- 2) Ecolibria srl
- 3) Giovo S. in Giovanni (MI)
- 4) Giovo S. in Giovanni (MI)
- 5) Impresa Sangalli Giancarlo & C. srl
- 6) Morzani (MI)
- 7) Eurofidi Internazionali srl
- 8) Solero (MI)
- 9) Contal
- 10) Milano
- 11) Sorato spa
- 12) Milano
- 13) San Gerardo
- 14) Arona (NO)
- 15) C.T.M. 2000 srl
- 16) Morano (VA)
- 17) Zanetti Arturo & C. srl
- 18) Soriole (BG)
- 19) Ecol Italiana
- 20) Milano
- 21) La Rapida srl
- 22) Rimini (FO)
- 23) Riccoboni srl
- 24) Valmorola (PR)
- 25) Ecolventina Venezia

che all'gara hanno partecipato la Società elencata al nn. 3, 4, 5, 7, 9, 10, 15.

Il risultato aggiudicatario la Società LCODECO spa di Giussano (PV) con un'offerta di 4.000.000.000 di lire, rispettivamente di art. 1, 25%, art. 2, 25%, art. 3, 5%, art. 4, 1%.

Zelindo Giannoni

Michele Del Giudice e Gennaro Autuori fermati due giovani, li stavano portando alla Centrale. A pochi metri dal portone nell'auto sono esplosi colpi di pistola

Gli assassini sono riusciti a fuggire a piedi. Nell'abitacolo trovati i documenti d'identità. Uno, falso, appartenerebbe a un latitante. Altre persone bloccate nell'operazione

Massacrati davanti alla Questura

Napoli, la camorra spara: ucciso un agente, l'altro è in coma

Due poliziotti della ottava sezione catturandi della squadra mobile, Michele Del Giudice e Gennaro Autuori, sono stati massacrati, ieri sera, poco prima delle 21, davanti al portone principale della Questura di Napoli. Il primo è morto, il secondo è in coma profondo. Pare che a sparare siano stati due giovani fermati poco prima. Nell'auto, trovati i documenti: uno, falso, appartenerebbe a un latitante.

tati nel più vicino ospedale, il vecchio Pellegrini, ma nonostante il nosocomio disti poche centinaia di metri anche questo disperato soccorso è stato inutile. Pasquale Del Giudice è spirato poco dopo il ricovero, mentre Gennaro Autuori, in coma profondo, è stato dichiarato «clinicamente morto».

La scientifica non ha trovato bossoli all'interno dell'autovettura, mentre un giovane che stava telefonando da una delle cabine telefoniche disposte proprio davanti l'ingresso ha dichiarato di non aver udito il rumore degli spari. Ma il rumore potrebbe essere anche stato affievolito dalla blindatura dell'auto a bordo della quale viaggiavano «sospetti» ed agenti. Particolari, comunque, inquietanti che fanno ipotizzare che i due agenti potrebbero essere stati seguiti da qualche complici dei fermati che poi li avrebbe colpiti nel momento in cui stavano per arrivare in Questura.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FIANZA

■ NAPOLI Un normale servizio di polizia, come se ne fanno tanti a Napoli si è trasformato in una tragedia che ha dell'incredibile. Due agenti dell'ottava sezione della squadra mobile, il cosiddetto «nucleo catturandi» sono stati massacrati davanti al portone principale della Questura, in via Medina, in pieno centro.

Poco prima delle 21 i due agenti stavano facendo ritorno alla Mobite, con la loro auto civetta, una Alfa 33 di colore amaranato. Avevano fermato due sospetti e li stavano portando presso la sezione per accertamenti. Precedevano la loro vettura, altre due auto: una della polizia, con a bordo due persone, un uomo e una ragazza (Ludwig Nützel e Pasquale Sarco, entrambi di 19 anni) fermati nella stessa ope-

razione (nata da una telefonata anonima che aveva segnalato la presenza, a Ponticelli, di alcuni spacciatori e tossicodipendenti). L'altra, una Fiat di colore rosso targata L'Aquila (sulla quale si trovavano i giovani al momento del fermo) sequestrata dalla polizia e condotta da un agente. Queste due vetture sono arrivate nel cortile della Questura. Quando la terza auto stava per raggiungere, dall'interno sono partiti due colpi che hanno ferito alla testa Michele del Giudice, di 35 anni, e Gennaro Autuori, di 29 anni. I due fermati si sono dileguati mentre nei pressi dell'autovettura, che aveva tamponato un'altra auto, dalla Questura accorrevano in massa i poliziotti in servizio.

I due agenti sono stati immediatamente soccorsi e portati a un ospedale, ma non sono riusciti a fuggire a piedi. Nell'abitacolo trovati i documenti d'identità. Uno, falso, appartenerebbe a un latitante. Altre persone bloccate nell'operazione



Il luogo dove è avvenuta la sparatoria

Bari
Esplosione in casa
Una vittima

Censimento
«Inventati 1.500.000 italiani»

■ BARI Una anziana è morta nella violenta esplosione che ha devastato un edificio del centro di Bari; i feriti sono cinque, uno dei quali è in gravi condizioni al Policlinico del capoluogo pugliese. Anche un vigile del fuoco è rimasto ferito durante l'opera di rimozione delle macerie che si è protratta per lunghe ore.

■ ROMA Ieri l'Unione Nazionale Consumatori ha diffuso una notizia, ripresa da un'agenzia di stampa, in cui si sosteneva che gli italiani sono un milione e mezzo in meno rispetto ai dati provvisori diffusi dall'Istat dopo l'ultimo censimento. Secondo l'agenzia di stampa i Comuni gonfierebbero il numero dei residenti per accaparrarsi fette più consistenti di trasferimenti finanziari. Il trucco verrebbe effettuato soprattutto al Sud. «Gli italiani fantasma» - scrive l'Adn Kronos - si trovano proprio nel mezzogiorno. In provincia di Napoli, ad esempio, sono state censite 192 mila persone in meno rispetto a quelle registrate; a Catania 58 mila e a Catanzaro 49 mila.

L'esplosione è avvenuta intorno alle 3.00 di ieri notte. Francesco Cesano, rientrando a casa, ha acceso la luce causando la deflagrazione del gas che, probabilmente uscito dalla sua cucina, aveva saturato l'ambiente. Maria Buonvino, 70 anni, è stata travolta dal muro che divideva il suo appartamento da quello del vicino, che invece guarirà in trenta giorni. Ai vigili del fuoco sono occorse più di due ore per recuperare il corpo della sventurata. Altri quattro inquilini del palazzo sono rimasti feriti da crollo di alcuni solaio, tre di essi sono stati giudicati guaribili in periodi oscillanti tra la settimana e venti giorni, mentre per il ventottenne Carlo Potere i medici si sono riservati la prognosi. Il bilancio dell'esplosione è stato reso meno grave dalla circostanza che in uno degli appartamenti, abitato dalla famiglia di un metronotte, non c'era nessuno: la moglie e il figlio dell'uomo erano rimasti a dormire a casa della suocera. Pesantissime le conseguenze per l'edificio: anche gli appartamenti del primo piano sono stati fatti sgomberare e i negozi alla strada dichiarati inagibili e si teme per la stabilità della facciata. Danni anche negli stabilimenti vicini e per molte auto parcheggiate nella centralissima via Caroli.

Ma l'Istat replica: «Sono dati vecchi, diffusi il 24 marzo del 1992 in occasione della conferenza stampa sui risultati provvisori del censimento». «E dai tempi di Gesù Cristo» dicono i tecnici dell'Istituto nazionale di statistica - che ogni censimento registra una differenza tra la popolazione calcolata e quella censita. Si tratta di una differenza fisiologica che l'Istat ha sottolineato più di un anno fa. Non c'è quindi nulla di nuovo rispetto a quanto fu detto in quell'occasione. Quando saranno diffusi i dati definitivi sul censimento, tra circa un mese - concludono le stesse fonti dell'Istat - si potrà vedere meglio quale sia la differenza effettiva tra dati calcolati e censiti».

L'ex presidente dell'Eni ai giudici: «Ricordo di averne dati 26 a Dc e Psi, ma se a voi ne risultano di più è probabile che sia così». S'inceppa l'accordo tra Fiat e procura: Giorgio Garuzzo, il direttore generale latitante, atteso in giornata, rinvia la sua resa

Cagliari: «40 miliardi? Se lo dite voi sarò così»

S'inceppa di nuovo la trattativa tra Fiat e procura milanese sul fronte della tangenti, ieri, più tardi del previsto, è stata scarcerato il manager Massimo Aimetti. Però non si è presentato all'appuntamento con i magistrati Giorgio Garuzzo, direttore generale della Fiat, che era atteso in giornata. Intanto Gariele Cagliari, ex presidente dell'Eni, ha ammesso il versamento di altri miliardi a Psi e Dc.

alcuno gli ha consigliato di rinviare. Qualche problema incompreso è stata la magistratura e Fiat. Così, nel pomeriggio, mentre Massimo Aimetti, il primo dei latitanti Fiat rientrato in patria, usciva da San Vittore dopo una notte di carcere, davanti all'ufficio di Di Pietro è apparso il difensore di Garuzzo, senza il suo assistito. L'avvocato Cesare Pedrazzi non può negare l'esistenza «del nostro interesse che questa situazione si sblocchi al più presto, ma esiste un complesso di ragioni per le quali Garuzzo non è potuto rientrare in Italia oggi, come previsto. Per rispetto verso il mio assistito e verso i magistrati non posso entrare nei particolari». Si sbriglia nelle spalle e non smentisce il fatto che gli ostacoli stanno proprio in quella memoria che Romiti ha consegnato a Di Pietro: un documento che non può omettere il ruolo avuto da Garuzzo nella politica della mazzetta avallata dai vertici della Fiat, ma che obbligherà il manager a parlare anche di chi ha condiviso quelle scelte. Dopo l'incontro in procura, Pedrazzi sale al settimo piano dal giudice Ghitti, poco disposto ad accordi preliminari. Ghitti conferma che ascolterà chiunque si presenti nel suo ufficio, ma il messaggio è chiaro: lui, al tavolo della trattativa, non intende sedersi.

sentiti Enso Papi e Vittorio Del Monte, che furono rispettivamente amministratore delegato e direttore generale della Cogefar Imprest, Antonio Mosconi, ex vice-presidente della Cogefar, aveva indicato in Papi e in Francesco Paolo Mattioli, gli strateghi della tangente, ma Papi smentisce. Interrogato da Di Pietro, ha detto che proprio Mosconi gli aveva fornito l'elenco delle tangenti da pagare e le modalità per reperire i fondi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni, ha scelto la linea di difesa del «così è se vi pare», deciso ad ammettere qualunque contestazione pur di uscire da San Vittore. È stato interrogato ieri dal giudice Ghitti, per la convalida del secondo ordine di cattura che lo ha raggiunto in carcere. Un mese e mezzo fa aveva parlato dell'esistenza dei fondi neri dell'Eni, destinati a Psi e Dc. Aveva ammesso i suoi rapporti col banchiere nero del «cane a sei zampe» quel «Chicchi» Pucini Battaglia che ha spiegato i segreti del finanziamento occulto ai partiti. Cagliari aveva indicato le cifre di cui era a conoscenza: 26 miliardi passati dalle casse dell'Eni a quelle del garofano e dello scudocrociato, ma adesso la magistratura gli contesta che i conti non tornano, quei miliardi sarebbero 40. «Io ne ricordo solo 26 - ha risposto Cagliari - ma se a

SI INCEPPA L'ACCORDO FIAT-PROCURA
Nell'ufficio del giudice Ghitti si squilla il telefono. Dalla procura gli comunicano che l'appuntamento col direttore generale della Fiat, Giorgio Garuzzo, è saltato. Il latitante numero uno di Corso Marconi avrebbe dovuto presentarsi alle 15 per costituirsi, ma qual-

ieri sono stati nuovamente



Il deputato leghista Luca Leoni Orsenigo

Aveva agitato il cappio in Parlamento Il leghista Orsenigo ora è accusato di truffa

■ ROMA Osò agitare nell'aula di Montecitorio un cappio, per appiccarsi - gridava - chi aveva strangolato l'Italia. Nei confronti del protagonista della bravata, il deputato della Lega Luca Leoni Orsenigo, ora la procura della Repubblica di Como ha chiesto alla Camera di procedere per tentata truffa aggravata. È andata così, secondo la ricostruzione della magistratura e della direzione compartimentale delle Poste della Lombardia. Un giorno Orsenigo s'innalzò con un cronista di avere spedito delle cartoline illustrate affrancate con francobolli falsi, non emessi dalle poste italiane. Rapido controllo, e alle poste di Como vengono intercettate due cartoline: nello spazio riservato all'affrancatura erano stati effettivamente appiccicati (e già regolarmente annullati dallo smistamento automatico) dei rettangolini di carta su cui erano stampate delle bandierine sventolanti, su sfondo azzurro, le scritte «Giuramento di Pontida» e «Italia Stato Federale». Contro l'onorevole Orsenigo, è scattata così la richiesta di autorizzazione a procedere per tentata truffa. Ora bisognerà esaminare la richiesta in giunta per le autorizzazioni a procedere, discutere della proposta in aula e, nel caso di revoca dell'immunità, avviare l'istruttoria penale. Per l'infamia del cappio, è bastata una riunione dell'ufficio di presidenza della Camera: sette giorni di sospensione dai lavori parlamentari.

Veneto: tangenti per ospedali

«Dal presidente regionale si discusse la spartizione dei miliardi tra Dc e Psi»

■ VENEZIA Il boccone era di quelli grossi: 700 miliardi di appalti per lavori di ampliamento in tre importanti ospedali del Veneto. Come «partire le relative tangenti senza il favore» del presidente della giunta regionale in sostituzione di Carlo Bernini. Quell'incarico, adesso, sarebbe stato raccontato per filo e per segno ai giudici veneziani da uno degli ormai numerosi «pentiti», che vi aveva partecipato direttamente C'erano per i dorotei, oltre a Cremonese, Piergiorgio Baila, dirigente di «Iniziativa», ed il braccio destro di Bernini Franco Ferlin. Per la sinistra era venuto da Verona il futuro ministro Fontana accompagnato dal suo factotum Carlo Olivieri. La discussione, a quanto pare, fu animata. I dorotei facevano pesare la loro forza. Gli altri, la «competenza» sul settore, talmente radicata che all'epoca la corrente dc portava il nomignolo di «sinistra ospedaliera». L'accordo raggiunto alla fine non fu dissimile da quello che già operava a Verona: tolto il 40%

delle tangenti destinato comunque al Psi, il rimanente venne destinato per il 45% ai dorotei, per il 15% alla sinistra. Per riassumere i rivali sulla «onestà» del suo gruppo, Ferlin versò subito un accordo di 100 milioni ad Olivieri. Dev'essere stato lo stesso Olivieri a raccontare buona parte del meccanismo al sostituto procuratore Carlo Nordio, che un mese fa ne aveva disposto l'arresto. L'ex braccio destro di Fontana è un «superpentito» che ha già collaborato attivamente con i giudici di Verona e di Roma, ed ora è tornato libero. In libertà, ma a questo punto con parecchi problemi in più, sono anche tutti gli altri protagonisti del summit. Su Fontana - dimessosi dall'incarico governativo poco prima che il referendum abolisse comunque il ministero dell'agricoltura - pendono una richiesta di autorizzazione a procedere, Ferlin, onnipotente in ogni vicenda tangenziale veneta, ha passato mesi in prigione senza mai avere bocca. Cremonese, arrestato a suo tempo, ha lasciato giunta, consiglio regionale (dove lo ha sostituito un altro padovano inquisito) e politica, ritirandosi a vita privata.

L'attore, ubriaco, era appena tornato a casa. Danni per 3 miliardi A fuoco la casa di Helmut Berger Incidente o tentativo di suicidio?

ANNA TARQUINI

■ ROMA «Il fuoco è come le donne, se ha fame ti può divorare. Qualcosa però lo lascia sempre, qualcosa deve essersi salvato». È ancora alterato dall'alcool, Helmut Berger quando pensa al Picasso, al Mirò, ai quaranta vetri di Larlique divorati dalle fiamme. Ha il viso stravolto dalla notte insonne passata negli uffici del commissariato di Ponte Milvio e non si dà pace. Ieri, alle due di notte, l'appartamento dove vive da qualche tempo in un quartiere elegante della capitale è andato quasi completamente distrutto dalle fiamme. E lui, non sa spiegarlo perché Strilla, pesti i piedi, minaccia svenimenti, poi si ricomponde coprendo gli occhi e non ricorda, non riesce a ricordare cosa è successo. E

si arrabbia, si arrabbia soprattutto con il commissario che da ore cerca di avere una versione convincente e soprattutto di scoprire se dietro quello che apparentemente sembra un incidente, possa celarsi un tentativo di suicidio. Non sarebbe nemmeno la prima volta per il bellissimo Ludwig, per l'attore austriaco che ha legato la sua carriera a Luchino Visconti e che ora si trova in cattive acque. «Mi hanno voluto rovinare - ripete invece Berger -, qualcuno ha appiccato l'incendio in casa mia. Io so chi è stato, ma non lo voglio dire. Aspetterò qualche giorno».

trovato nulla che possa accreditare l'ipotesi di un incendio doloso. Non c'è traccia di benzina o altro. Sempre che non si sia trattato di altro, come teme anche l'amica dove Berger ha trascorso la notte e che per prima ha ipotizzato un tentativo di suicidio. «Dio solo sa cosa è successo» - ha detto ai giornalisti mentre attendeva l'attore davanti al commissariato - forse Helmut voleva farla finita».

L'incendio è divampato poco dopo le 2,30 in via Nemea, dietro Vigna Clara. Helmut Berger era appena tornato a casa da una festa. Forse era solo, forse c'erano due amici con lui. Non è stato possibile verificare questo particolare. L'allarme è stato dato da un vicino che ha chiamato prima il 113, poi l'ambulanza. Quando i vigili del fuoco sono arrivati sul posto l'attore era ancora nella sua appartamento, completa-

Spariti 162 milioni. L'attrice denuncia il consulente La Venier pagava le tasse il commercialista intascava

■ ROMA. Tasse per cento sessantadue milioni di lire che invece di finire nelle casse dello Stato sarebbero finite nelle tasche di Sandro Caputo, della cui consulenza finanziaria si è avvalsa per dieci anni Mara Venier. La popolare attrice e presentatrice televisiva ha depositato ieri una denuncia presso la procura della Repubblica di Roma. Accusa il suo ex commercialista di appropriazione indebita e chiede ai magistrati di sospenderlo dall'esercizio della professione. Ai giudici, tra l'altro, Venier - assistita dall'avvocato Roberto Ruggiero - ha esibito una dichiarazione con la quale Caputo ammetteva di non aver versato «quasi mai» allo Stato le somme ricevute dall'attrice per pagare Iva, Irpef e Ior e si impegnavano a restituire 239.610.000 lire

entro il 31 marzo scorso. Quella data, però, è passata invano. E Venier ha dovuto restituire allo Stato altri 140 milioni. Insomma, una truffa bella e buona, scoperta quasi per caso.

«Per circa 10 anni - scrive l'attrice nella sua denuncia - non mi sono mai preoccupata di verificare né la capacità professionale né la sua onestà, e il nostro rapporto era limitato, il più delle volte, a delle telefonate con le quali Caputo mi informava (alle varie scadenze) delle somme da versare. Il risultato? Per lo Stato Mara Venier ha evaso il fisco e deve pagare penali per 77.428.000 lire.



Dal 1° maggio nuovo rincaro delle sigarette

Dal primo maggio aumentano di nuovo le sigarette. Il rincaro è dovuto alla armonizzazione dell'Iva nazionale alla normativa Cee. Un rinvio dell'aumento, sollecitato nei giorni scorsi dagli operatori del settore, non è stato infatti inserito nel decreto legge 47 reiterato ieri dal Consiglio dei ministri. Il rincaro, che segue quello del primo gennaio disposto sempre sulla base dell'armonizzazione alla Cee, dovrebbe essere dell'ordine di 250 lire per le sigarette estere e di 200 per le nazionali.

In Francia prima prova per il nuovo governo
L'Assemblea nazionale discute di sicurezza
di periferie urbane e del dossier immigrazione
Il premier tenta di conciliare due ricette

Il ministro degli Interni Pasqua annuncia
misure repressive contro i clandestini
Ma Simone Veil rassicura la sinistra
«Non taglierò nessun servizio sociale»

Banlieu e stranieri test per Balladur

Solidarietà e giro di vite, gli equilibrismi della destra

Prima prova impegnativa per il governo di Edouard Balladur: si discute in questi giorni all'Assemblea nazionale di sicurezza, immigrazione e periferie urbane. Da una parte Charles Pasqua, ministro degli Interni, mette l'accento sulla repressione (con i controlli d'identità a libero arbitrio delle forze di polizia). Ma dall'altra Simone Veil assicura continuità nella politica pubblica verso le banlieues più difficili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un colpo di bastone e un po' di carota. Agli annunci di provvedimenti repressivi segue l'impegno a proseguire sulla linea di risanamento delle banlieues che poggia sulla prevenzione. Edouard Balladur continua il suo esercizio di equilibrio anche in occasione del primo appuntamento importante del governo che presiede: ieri e oggi l'Assemblea nazionale discute di città e periferie difficili. Simone Veil presenta il suo piano d'azione. Ma lunedì era stato Charles Pasqua, il ministro degli Interni, a dare il «la» alla prima settimana calda del nuovo esecutivo. Pasqua ha voluto confortare la forza pubblica: gendarmi e poliziotti potranno, quanto prima, procedere a controlli d'identità imprevisti e casuali. Fermare per strada singoli o gruppi di persone e chiedere loro documenti di soggiorno e di identi-

sponsabile degli Interni ha già reso note le linee del suo programma: immigrati clandestini a casa in men che non si dica, impedimento dei raggruppamenti familiari (quelle viste di parenti vicini e lontani che, prolungate nel tempo, danno luogo a installazioni di fatto in territorio francese). E i suoi colleghi di governo si apprestano a riformare il codice della nazionalità: non si sarà più francesi automaticamente quando si nascerà su suolo francese, benché figli di immigrati, ma bisognerà chiedere di diventarlo una volta raggiunta la maggiore età. Prospettiva giudicata «inaccettabile» dall'opposizione socialista.

Ma dopo aver ben agitato il cocktail sicurezza-immigrazione e averlo servito a quell'opinione pubblica sensibile al canto della sirena lepenista, ecco che Balladur si sposta al centro, guardando di sottocchi a sinistra. Receve Rocard a palazzo Matignon e lo rassicura: il governo «intende dare continuità alla politica di solidarietà urbana e di costruzione dei servizi pubblici nelle banlieues». Tanto che il leader socialista è costretto a riconoscere: «C'è continuità assoluta, e ci siamo trovati d'accordo». Balladur lascia quindi la parola a Simone Veil, numero due dell'esecutivo, la signora politicamente inclassificabile che

porta il fardello sociale del nuovo governo. Niente di polizia popolare e Charles Pasqua - proprio lui - ha addirittura proposto che una parte dei profitti che si realizzeranno con le privatizzazioni venga destinata ai quartieri in difficoltà. Idea che Bernard Tapie, che fu ministro delle Aree urbane nel governo socialista, ha subito definito «eccellente». Per ora il governo riorganizza, poi, quando le casse saranno più piene, si potrà parlare di nuovi piani e investimenti: è sembrato questo, in sostanza, il messaggio destinato al parlamento e all'opinione pubblica. E se in tema di sicurezza si vogliono dare segnali di rottura o discontinuità con il passato, non altrettanto avviene sul terreno dell'intervento sociale. Verrà presto però il momento dei conti e delle stangate, probabilmente all'inizio di maggio. L'ha confermato indirettamente il Fondo monetario internazionale con le sue previsioni: recessione anche in Francia, dove gli squilibri di bilancio scoraggiano l'attività finanziaria e spaventano i consumatori; disoccupazione a livelli di guardia, che nel '93 toccherà il 10,5 per cento, il 11,1 per cento. Per Edouard Balladur si avvicina il momento in cui lo stato di grazia di cui beneficia sarà messo a dura prova.

Il conte di Parigi mette all'asta i tesori degli Orleans

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Andranno all'asta il 3 luglio nel principato di Monaco gioielli, libri, quadri e oggetti di uso familiare della casa reale di Francia. L'iniziativa è del conte di Parigi, nipote di Luigi Filippo d'Orleans, che intende così finanziare la Fondazione Saint Louis, la quale ha il gravoso onere di tutelare buona parte dei tesori di famiglia oltre che di assicurare la manutenzione del grande castello di Amboise. Le finanze degli Orleans non sono evidentemente tanto floride. Alla casa d'Asse Sotheby's non verranno tuttavia affidati «pezzi» di interesse storico nazionale, né carteggi riservati al solo fine di raggranellare qualche centinaio di migliaia di dollari. E tutto ciò che sarà messo in vendita apparirà per ora, abbastanza chiaro e dettagliato, così che lo Stato, se volesse, potrebbe

far valere il suo diritto di prelazione. L'obiettivo del conte e della contessa di Parigi è di tirare su una quindicina di milioni di franchi (quattro miliardi di lire), dei quali quasi la metà potrebbe essere il frutto della vendita della parure di diamanti, zaffiri e perle che adomò il collo della regina Maria Amelia, che andò in sposa a Luigi Filippo. Qualche voce maliziosa, attaccata alle tradizioni di casa reale, parla di strip-lease della regina: un'altra preziosa parure che le apparteneva fu venduta infatti dal conte di Parigi, da sempre in difficoltà a far quadrare i suoi bilanci, al Louvre. I pezzi più interessanti sembrano essere cinquantacinque acquarelli dipinti dal principe di Joinville nel 1861 e nel 1862. Il soggetto è alquanto bizzarro: si tratta di



Il conte di Parigi

scene della guerra di Secessione americana, alla quale il principe assistette al fianco di suo figlio e di due nipoti che combattevano con i nordisti. Ritratti di retrovia, di vita militare, di episodi bellici. Una sorta di reportage, che dicono di grande sensibilità e ottima fattura, che dovrebbe venderli per 300 o 400 mila franchi. Curiosità anche attorno alla collezione che mise insieme il duca di Orleans nella prima metà del secolo scorso. Personaggio attento alle lettere e alle arti, il duca morì in un incidente «stradale», ribaltandosi con il suo calesse a soli 32 anni. Ma aveva fatto in tempo a circondarsi di Ingres, Delacroix, a intrattenere rapporti con Dumas e Hugo. Luigi Napoleone nazionalizzò poi la raccolta di quadri e oggetti preziosi, e la mise all'asta

(pare un vizio) nel 1853. Sflugirono alle voglie rapaci di ricchi inglesi e tedeschi soltanto i libri, tra cui il *Notre Dame de Paris* che Victor Hugo aveva autografato. E il 3 luglio prossimo anche Victor Hugo sarà disperso in qualche salotto privato. Pustoso a buon mercato, se è vero che non viene valutato a più di 5 mila franchi. Ci saranno poi ritratti (di Luigi Filippo, dei suoi figli e delle sue nuore art opera di Franz Xaver Winterhalter, della principessa palatina, cognata di Luigi XIV, e di altri personaggi della famiglia), gioielli, libri, diari. Perfino un testo di un certo Durand sulla condizione operaia a Parigi dal 1789 al 1841. C'è un punto interrogativo sull'atteggiamento dello Stato sui pezzi migliori. S'offrirà, quanto di più? G.M.

Aperta a Washington la nona e decisiva sessione del negoziato arabo-israeliano. Gli Usa: «Saremo imparziali»

Clinton dirige l'ultimo giro per il Medio Oriente

Dopo quattro mesi d'impatto sono ripresi ieri a Washington i difficili dialoghi di pace tra arabi e israeliani. «Siamo lieti di portare avanti il negoziato» ha dichiarato il capo delegazione israeliano Eli Rubinstein. Il segretario di Stato Usa, Warren Christopher, ha sottolineato come la Casa Bianca voglia giocare un ruolo «più attivo e imparziale». Ma la rotta verso la pace è piena di ostacoli.

NOSTRO SERVIZIO

Il difficile dialogo tra israeliani e arabi è ripreso ieri a Washington, dove si è aperta la nona tornata della conferenza di pace sul Medio Oriente, sotto l'occhio vigile di una amministrazione Clinton decisa a non esiliare gli Stati Uniti in panchina. L'amministrazione democratica, a secco di successi in politica estera, appare più motivata di quella repub-

blicana a giocare un ruolo più attivo nel complesso processo di pace in medio Oriente. Interrotto quattro mesi fa dopo la decisione israeliana di deportare i palestinesi di Hamas nel Libano meridionale. La conferenza è ripresa con un primo incontro tra la delegazione israeliana e quelle di Siria, Giordania e Libano. «Siamo lieti di portare avanti il negoziato e ci auguriamo che i nostri partner siano giunti a Washington con lo stesso spirito di buona volontà», ha dichiarato il capo negoziatore israeliano Eli Rubinstein arrivando al Dipartimento di Stato - se saranno animati da questo spirito troveranno in noi interlocutori attenti e disponibili». Nel pomeriggio gli israeliani si sono poi incontrati con la delegazione palestinese. Il segretario al Dipartimento di Stato Warren Christopher non ha perso occasione per sottolineare l'intenzione americana di avere un ruolo più attivo rispetto al passato. Christopher ha detto che gli Stati Uniti si considerano «pieni partner» della conferenza. Il ruolo più attivo americano è ben messo in evidenza dalla decisione di Christopher di in-

contrare congiuntamente tutti i capi delegazione della conferenza. L'ultima circostanza del genere si era verificata nell'ottobre 1991 a Madrid, quando la conferenza era stata inaugurata con grande fanfara e molte speranze. «Un ruolo passivo degli Stati Uniti deluderebbe le aspettative», ha dichiarato Christopher. «Serve uno sforzo più attivo e positivo per cogliere l'occasione di questo momento storico che si è presentato per portare la pace nella regione». Il segretario di Stato americano si è preoccupato anche di fugare i timori arabi sulla tradizionale «relazione speciale» che gli Stati Uniti mantengono da sempre con Israele. Christopher ha sottolineato che «gli Stati Uniti non cercheranno solo di sembrare imparziali ma saranno imparziali». I propositi americani di «equi-

stanza» saranno comunque messi inevitabilmente alla prova quando Christopher, in linea con il ruolo più attivo promesso, dovrà passare dalle parole ai fatti elaborando proposte concrete per superare l'impatto tra le due parti. La rotta verso la pace è piena di ostacoli. La vertenza dei 396 palestinesi esiliati non è stata ancora risolta, infuriano le proteste ed un nuovo incidente mortale potrebbe provocare una nuova interruzione della conferenza. La delegazione palestinese sta camminando su un sottile strato di ghiaccio. L'ex-premier israeliano Itzhak Shamir ha definito i negoziatori palestinesi «terroristi al cento per cento». Nella delegazione figura Feisal al Hussein, un moderato di Gerusalemme dell'organizzazione di Arafat. Proprio l'inclusione di Hussein

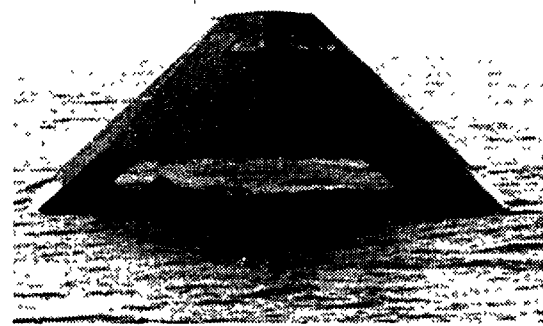
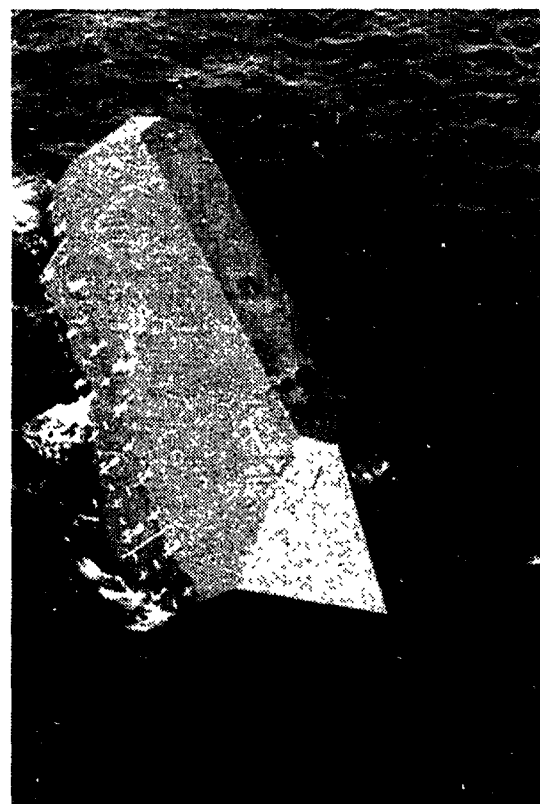
Giallo «sanitario» all'Avana

Epidemia di neurite oculare Cuba accusa: «È stata la Cia»

L'AVANA. L'epidemia di neurite oculare che ha colpito migliaia di persone a Cuba potrebbe essere la conseguenza di una «azione di guerra biologica» da parte della Cia, secondo quanto suggerisce l'organo del partito comunista «Granma» smentendo che tale infermità sia provocata da carenze nutrizionali. Da mesi una epidemia di neurite oculare, una malattia provocata da carenze del complesso vitaminico B ha colpito l'isola causando danni più o meno gravi alla vista, sino alla cecità, in circa 27 mila persone. «Granma» denuncia oggi l'atteggiamento della stampa estera sulla questione dell'epidemia in un articolo intitolato «favole, paranoia e mala fede». «Qualunque preteso, qualunque incidente di qualsiasi tipo sempre buono per cercare di presentare un'idea insensata della rivoluzione cubana», scrive «Granma» affermando che non esistono elementi per ritenere che l'epidemia sia la conseguenza di una carenza dietetica provocata dal rigido razionamento alimentare. Il giornale ribadisce che gli scienziati cubani hanno identificato come fattori di rischio le abitudini tossiche del fumo e delle bevande alcoliche insieme ad un deficit vitaminico, soprattutto del complesso B. «Granma» avverte d'altra parte che il modo in cui si è manifestata l'epidemia è «anomalo e inusuale per estensione e gravità» e non si può evitare di pensare che ci sia un gatto nel sacco. «Granma» ricorda che Cuba è già stata vittima in passato di «azioni di guerra biologica» da parte della Cia americana, lasciando intendere che l'epidemia potrebbe rientrare in tale contesto.

«L'ombra del mare» è un battello Usa per scopi tecnologici

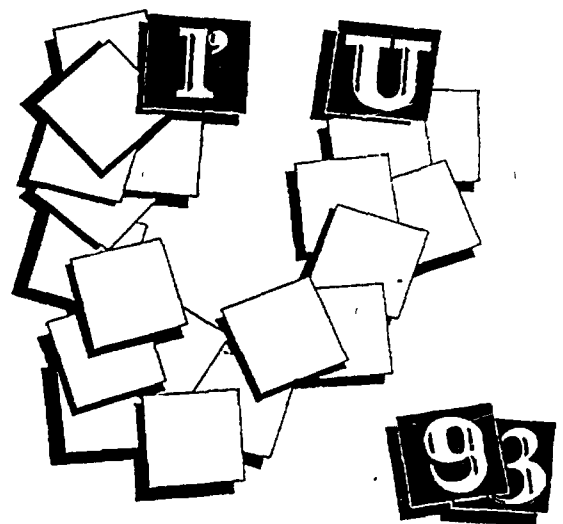
Avvistata la nave fantasma



«Sea Shadow» si chiama, ovvero l'ombra del mare. La somiglianza con il cacciabombardiere «Stealth», F117, l'aereo-fantasma che sfugge ai controlli radar e che è diventato famoso per i raid sui cieli dell'Irak durante la guerra del Golfo, è impressionante. Stesso musetto, medesimi materiali, in sostanza uguale filosofia costruttiva. Ma, per fortuna, questo strano battello non servirà, almeno per il momento, per scopi bellici. Sarà, invece, un banco tecnologico per il controllo delle attrezzature scientifiche che servono, o serviranno, per la navigazione del duemila e dei prossimi decenni. Ma, naturalmente, nessuno può escludere che l'ombra del mare possa avere un uso militare. Sarà un caso che è stata progettata per la Marina americana? La foto della «Sea Shadow», l'unica che si conosce, viene dal ministero della Difesa statunitense e si riferisce alla prima prova in acqua di questo misterioso vascello scientifico avvenuta l'11 aprile scorso al largo della costa meridionale della California. Insomma, se dovete incrociare questa nave, magari quest'estate, sui mari di casa nostra, non impressionatevi: sappiate che è solamente un'ombra.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

| CITTÀ | LUOGO | DATA |
|----------------------------|-----------------------|----------------------|
| Alessandria (Novi Ligure) | Parco Aurora | 1-11 Luglio |
| Aosta (Valle di Gressoney) | Gaby | Luglio |
| Genova | Expo | 26 Ag. - 12 Sett. |
| Pavia | Voghera | ult. Ag. - pr. Sett. |
| Varese (Busto Arsizio) | Castellanza | 17 Giu. - 4 Lug. |
| Gorizia | Canzan | 13-22 Ag. |
| Venezia (Giardini) | Viale Garibaldi | 2-13 Sett. |
| Rimini | Piazzale Indipendenza | 19-27 Giu. |
| Reggio Emilia | Gorganza | 8-18 Lug. |
| Prato | Via Roma | 25 Giu. - 18 Lug. |
| Grosseto | Mura Medicee | 25 Ag. - 12 Sett. |
| Pesaro | Zona S Torn | 21 Lug. - 1 Ag. |
| Teramo | Tortoreto Lido | 2-11 Lug. |
| Campobasso | Zona Fiera | Luglio |
| Polenza | Meli | pr. sett. Sett. |
| Frosinone | Boville Ernica | 14-18 Lug. |
| Reggio Calabria | Fiera di Pentimile | Luglio |
| Callanissetta | Campo Sportivo | 11-26 Sett. |
| Carbonara | | 16-25 Lug. |



**Dramma
Bosnia**



Senza più l'impaccio del referendum il leader del Cremlino prende marcatamente le distanze dai serbo bosniaci
Tuttavia contesta ipotesi di allargamento del conflitto
Ambartzumov: «Catastrofico un intervento»

«Eltsin non proteggerà più Karadzic»

Mosca invoca misure decise ma esclude azioni militari

I serbi-bosniaci sono più soli. La Russia non li «proteggerà più». Una dichiarazione del Cremlino a nome di Eltsin ufficializza la nuova posizione. Mosca però esclude il sostegno per eventuali interventi militari. «C'è stata già abbastanza guerra in Bosnia-Erzegovina», hanno commentato al ministero degli Esteri. Kozyrev: «Speriamo che i risultati del nostro referendum ispirino la scelta della strada pacifica...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. I serbi-bosniaci non contano più sulla Russia. Oppure, cominciano a contarsi sempre di meno. Il presidente russo, Boris Eltsin, ormai libero dagli impacci del referendum, non ha perso tempo nel rendere pubblica, tramite una dichiarazione ufficiale, la nuova posizione di Mosca. Che non è un via libera per azioni di forza ma che si segnala per la faccia tosta che il Cremlino, per la prima volta impegnando il presidente, rivolge a Belgrado e a quanti sabotano il piano di pace Vance-Owen. «È venuto il tempo - ha reso noto Eltsin - per assumere misure decise che dominino il conflitto. La Federazione russa non proteggerà più quanti si oppongono alla volontà della comunità mondiale. Parole inequivocabili che hanno un peso sul piano politico ma che, come detto, non autorizzano alcuna speculazione su di una disponibilità russa a sostenere iniziative militari sul territorio dell'ex Jugoslavia. Il comunicato della presidenza non ha chiarito cosa deve essere considerata come «misure decise». Dopo qualche ora, il portavoce del ministero degli Esteri, Sergei Yastrzhembsky, ha escluso qualsiasi interpretazione diversa della dichiarazione, affidando l'iniziativa russa alla forza della diplomazia: «C'è stata - ha sottolineato - già abbastanza guerra sul territorio della Bosnia-Erzegovina».



peggiore la situazione». In che modo è presto detto: allargando gli attuali confini del conflitto con conseguenze «molto difficili da pronosticare». Questa del «Mid» non è una correzione alla linea presidenziale. È una puntualizzazione perché, appunto, non si preste ad equivoci la dichiarazione del Cremlino che mette in guardia «ogni parte» che ha rifiutato il progetto di pace dei due mediatori e che, per que-

stro se la comunità mondiale si impegnasse su questa linea. Io spero che in questo caso la Russia ponga il veto all'Onu».

La posizione russa, così rettificata, era stata anticipata da un'intervista televisiva del ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, la domenica del referendum. «Le forze patriottiche di Belgrado, incoraggiate da qualche nostro deputato - aveva detto il ministro - hanno pensato di affidarsi all'esito del voto in Russia». Il risultato del voto non era ancora noto e Kozyrev aveva aggiunto: «Speriamo che i risultati possano avere su di loro (i serbi, ndr.) un effetto calmante e che, alla fine, scelgano la strada di una soluzione pacifica che non imponga soluzioni di forza». Kozyrev, in verità, anti-

cipando l'atteggiamento di Eltsin, disse anche che i serbi-bosniaci avevano compiuto una «scelta in favore della guerra». E, senza messi termini, chiese retoricamente: «Perché la Russia dovrebbe andar d'accordo con questa scelta?». Né in casa nostra, né all'interno della Csi ci si vuole riconciliare con il partito della guerra». Le parole del ministro furono, in qualche misura, anche autocritiche, in riferimento al voto di astensione sulla risoluzione che ha rafforzato le sanzioni contro la Jugoslavia: «Fu, probabilmente, una decisione corretta in via di principio ma in futuro noi dobbiamo votare non insieme ai "nazional-patrioti" ma insieme a quanti cercano di risolvere i problemi in una maniera civilizzata».



Anziana di Sarajevo vende al mercato nero dai fion alla sigarette

Polemiche all'iniziativa pacifista cui aderiscono attori e musicisti

Sofri: «Digiuniamo per le vittime senza graduatorie»

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. «Figli miei lontani» scandisce la voce impostata di Ilana Occhini. Le testimonianze dall'assedio di Sarajevo commuovono la platea di un teatro romano, dove viene presentato il digiuno a stoffetta contro la guerra nell'ex Jugoslavia. A leggere le lettere giunte fortunatamente in Italia dalla martoriata capitale bosniaca e raccolte in un libro curato da Anna Cataldi, le attrici Ilana Occhini e Barbara d'Urso, entrambe sostenitrici dell'iniziativa patrocinata da Adriano Sofri, Gianfranco Spadaccia, Pina Grassi, Oreste del Buono, Stefano Benni, Mimmo Pintor e molti altri esponenti del movimento radicale e pacifista. Con i digiunatori si sono schierate anche Serena Dandini, anima della trasmissione televisiva «Azzurri». «Sono stanca di vivere l'orrore ipolitico fra le mura della mia casa. Voglio capire insieme agli altri». E la conduttrice tv Enza Sampò: «Ho scelto di partecipare al digiuno per darmi un pizzicotto, per non permettere a me stessa di anestetizzare la mia coscienza di fronte alle immagini dalla Bosnia». Tony Esposito ha lasciato che per lui parlasse la sua musica.



Boris Eltsin; in alto: profughi si affacciano dalle finestre di un rifugio

Intervento armato sì o no, forze delle Nazioni Unite o della Nato, una discussione difficile per un'area che si è sempre schierata contro gli eserciti, soprattutto quelli dell'Occidente. Un confronto che rischia ulteriormente di frantumare il composito arcipelago pacifista. «Ma ci sono cose per le quali possiamo lavorare tutti insieme», spiega Chiara Ingrao, deputata del Pds, membro del comitato parlamentare per la pace. Il governo italiano aveva stanziato per aiuti la cifra irrisoria di 125 miliardi nel '92. E il paradosso è che di questi a giugno '93, ben sei mesi dopo la scadenza, ne saranno stati impegnati, neanche spesi, solo 80. Avevamo chiesto, per semplificare il compito del governo, di consegnare i fondi all'Alto commissariato per i rifugiati. Non è stato fatto neanche questo. Allora la mobilitazione può servire, anche a sciogliere il muro di indifferenza di chi ci governa, a portare aiuti concreti alle vittime del conflitto. E non è poca cosa».

Il segretario di Stato Usa: «Useremo la forza soltanto a precise condizioni» I vertici Nato frenano sui bombardamenti «Rischiamo la disfatta della carica dei 600»

Dietro le quinte si fa frenetica, tra ministri e capi militari dei Paesi occidentali, la discussione su un possibile bombardamento delle postazioni serbe in Bosnia. E si fan sentire con più vigore i dissensi. Il presidente del comitato militare Nato, l'inglese Vincet, ha detto che si va incontro a una tragedia come quella «della carica dei 600 a Balaklava». E Lord Owen se la prende con gli Usa.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'ipotesi di un intervento militare occidentale nella ex Jugoslavia torna a prendere quota. Si capisce che dietro le quinte si sta freneticamente trattando dalla piega nervosa che hanno assunto le dichiarazioni pubbliche di ministri e generali. Cominciano a circolare anche indiscrezioni sul contenuto dei piani operativi che i diversi stati maggiori stanno preparando. Il presidente americano Clinton, l'u-

omo dal quale tutti si aspettano la parola definitiva, ha già annunciato che nel giro di qualche giorno farà una «dichiarazione impegnativa». L'estrema prudenza che negli ultimi giorni ha preso dimora alla Casa Bianca è peraltro confermata dalle parole pronunciate ieri dal suo segretario di Stato, Warren Christopher ha detto che l'uso della forza sarà autorizzato solo a patto che gli obiettivi dell'operazione siano chiari, che ci sia un'alta probabilità di successo e che il popolo americano sia apertamente favorevole. Se queste condizioni saranno soddisfatte Christopher ha già in programma un viaggio in Europa per concordare con gli alleati le modalità dell'azione.

La consapevolezza che il momento delle scelte si avvicina, che in un modo o nell'altro si dovrà porre fine al clima di estrema tensione che si è creato, fa comunque venire a galla con insulata asprezza dubbi e opposizioni. Non solo nelle capitali europee, ma anche tra le alte gerarchie militari americane.

Ieri a Bruxelles, al termine della riunione dei capi militari della Nato, il presidente dell'organismo l'inglese Ricard Vincent ha dato voce ai persistenti dubbi del suo governo dichiarando brutalmente che un isolato intervento armato in Bosnia, non inserito nel quadro di chiari obiettivi politico-militari, andrebbe incontro al tragico esito della «carica dei 600 nella battaglia di Balaklava». Vincent ha insistito sul fatto che «non c'è un solo piano della Nato per interventi offensivi nella ex Jugoslavia», nonostante informazioni di fonte giornalistica (il quotidiano inglese «The Guardian») fornissero ieri mattina indiscrezioni sulle forze aeree sia della Gran Bretagna che della Francia già messe in allerta per possibili operazioni.

A Bruxelles era presente anche la suprema autorità militare americana, il generale Colin Powell, considerato il più restio tra i consiglieri di Clinton ad imbarcarsi in un'avventura di guerra. Powell non ha voluto parlare, ma a Washington l'ammiraglio David Jeremiah ha confermato la grande riluttanza delle gerarchie militari ad un intervento «sostenendo che sarebbe molto difficile bombardare postazioni serbe in Bosnia senza colpire anche le popolazioni civili e senza mettere in pericolo gli stessi aerei impiegati nelle azioni».

Nel giorno delle sanzioni scatta l'attacco contro i musulmani di Bihac. L'Onu: provocazione Owen sfida Milosevic: «Dimostra che vuoi la pace, taglia i ponti con i falchi di Karadzic»

I serbi assediano l'ultima enclave

Nuovo attacco dei serbi bosniaci contro l'enclave di Bihac, dove almeno 300.000 musulmani hanno trovato rifugio. Owen chiede nuove pressioni su Belgrado. «Se la Serbia chiude le linee di rifornimento, la pace sarà più vicina». Ultimatum delle milizie serbe a Srebrenica: 10 giorni di tempo ai caschi blu per smilitarizzare la zona, poi saranno interrotti gli aiuti. Il comandante Onu: «Gli accordi sono stati rispettati».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO. I generali serbi di Bosnia e di Krajina smentiscono che si tratti di forze sotto il loro controllo. Ma i militari che all'alba di ieri hanno attaccato l'enclave musulmana di Bihac non sono un manipolo di sbandati. Almeno un migliaio, secondo fonti Onu, dotati di 10 carri armati e artiglieria. In poche ore sono riusciti a penetrare per una settantina di chilometri all'interno della regione, dove è dislocato un battaglione di caschi blu francesi e dove hanno trovato rifugio almeno 300mila musulmani, vittime della pulizia etnica. Il comandante delle forze Onu

incrinati dal rifiuto del parlamento serbo bosniaco di firmare il piano Vance-Owen, dando via libera alle nuove sanzioni. Ma il generale Walgren rafferma gli animi. «Ci sono molti passi politici da percorrere prima di arrivare ai bombardamenti aerei».

La sua non sembra solo la tradizionale prudenza da sempre mostrata dall'Unprofor di fronte alla prospettiva di un intervento militare in Bosnia, dove sono schierati 7000 caschi blu. C'è almeno un'altra carta da giocare prima di far partire i caccia verso obiettivi non facilmente individuabili. A Parigi, lord Owen, copresidente della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, al termine di un incontro con il premier Balladur ed il ministro degli Esteri francese Juppé ha battuto ancora una volta sul tasto delle pressioni politiche su Belgrado. «C'è una cosa che la Serbia potrebbe fare - ha detto Owen - porre le proprie forze armate e la polizia a disposizione delle Nazioni Unite per con-

trollare le frontiere tra la federazione serbo-montenegrina e la Bosnia».

Un piano per il pattugliamento delle linee di confine tra Serbia, Montenegro e territori bosniaci è stato esaminato almeno due volte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Le vie d'accesso da controllare sono 143, la collaborazione della federazione serbo-montenegrina renderebbe assai più facile le cose ai caschi blu. E sarebbe la prova di una disponibilità reale verso il piano di pace, che i tre presidenti federali Cosic, serbo Milosevic e montenegrino Bulatovic hanno invitato a firmare. «Se la Jugoslavia taglia le vie d'approvvigionamento alle forze serbo bosniache - ha detto ieri Owen - questo potrebbe portare rapidamente alla pace».

In poche ore gli scenari politici sono cambiati e non solo per l'appello di Belgrado a favore dell'accettazione del piano Vance-Owen. Il risultato del referendum in Russia potrebbe dare infatti una chance in più alla strada del negoziato. Eltsin, sciolto dalle preoccupazioni sulle sue sorti politiche, ha rilanciato ieri la condanna contro i serbi di Bosnia, già pronunciata nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri russo Kozyrev.

Dieci albanesi uccisi dalle guardie di frontiera Alta tensione tra Tirana e Belgrado

TIRANA. «Dieci albanesi uccisi dalle guardie di frontiera jugoslave negli ultimi tre giorni passando dall'Albania alla ex Jugoslavia senza saperlo», ha affermato ieri Radio Tirana citando il ministro degli Interni albanese. Quattro albanesi sarebbero stati uccisi nella regione del Kosovo e gli altri a nord-est dell'Albania quando già si trovavano, per parecchie decine di metri, in territorio jugoslavo. La condanna di Tirana si giustifica anche con il fatto che, nonostante i rapporti tesi tra i due paesi, le frontiere jugo-albanesi, in una regione montagnosa e ricca di foreste, non sono segnalate abbastanza chiaramente. Il che causa spesso sconfinamenti involontari.



Slobodan Milosevic

I fatti di questi giorni si aggiungono ad una già abbastanza lunga catena di incidenti successi negli ultimi mesi. La versione jugoslava dei fatti, in polemica con Tirana, sostiene invece che si tratta di passaggi illegali di forze albanesi per dar man forte ai loro «fratelli del Kosovo, introducendo armi o «letteratura sovversiva».

Milosevic chiude il rubinetto, Karadzic rimarrà a secco in ogni senso», ha affermato Zoran Djindjic, del partito democratico, fino a ieri contrario al piano di pace, ora sostenitore dell'ultima versione riveduta e corretta da Owen. Anche il Dps, il movimento d'opposizione guidato da Vuk Draskovic, ha mutato rotta dopo l'ultimo weekend di trattative a Belgrado. «Karadzic ha paura della pace perché i criminali di guerra dovranno rispondere delle loro azioni - ha detto Draskovic -». Firmando il piano restavano aperte le porte per ulteriori correzioni. Ma dietro a Karadzic c'è Milosevic: il suo sostegno ad Owen è un trucco.

Un altro scenario si apre invece nel Montenegro, dove og-

gi il presidente Momir Bulatovic spiegherà al parlamento i retroscena del negoziato. «Ci avviamo verso una fase imprevedibile - spiega Svetozar Marovic, del partito socialdemocratico montenegrino, di cui fa parte Bulatovic - È importante riuscire a serbare la nostra pazienza, è esplicito. «Non si possono chiedere altri sacrifici ai 620.000 cittadini del Montenegro».

Coronata dal risultato schiacciante del referendum la trentennale lotta di indipendenza per liberarsi dal giogo del governo di Addis Abeba

Migliaia di persone hanno invaso la capitale Asmara per festeggiare l'evento. Una scrittrice racconta i tre giorni della nascita del nuovo Stato africano

Plebiscito per l'Eritrea sovrana

Il 99,8 per cento approva la separazione dall'Etiopia

L'Eritrea è indipendente. Il 99,8% dei votanti ha detto sì alla separazione dall'Etiopia nel referendum svolto sotto il controllo Onu. I tre giorni della nascita del nuovo Stato li racconta qui una scrittrice che sui cent'anni trascorsi dalla sua famiglia laggiù, e poi sulla storia d'amore tra un italiano e un'eritrea, ha scritto due romanzi. *Asmara addio* (Studio testi) e *L'Abbandono* (Einaudi)



Donne eritree fanno festa per le strade di Asmara

I tre anni di vecchi fucili italiani. Vi furono rappresentazioni immediate. L'imperatore voleva stroncare sul nascere la rivolta di quei quattro banditi come lui li chiamava. Il vecchio sovrano aveva mantenuto buoni rapporti con gli imprenditori italiani e stranieri incoraggiando l'iniziativa privata e elargendo decorazioni ma il suo popolo moriva di fame. In alcune regioni dell'Etiopia si era ancora all'età primitiva. Gli eritrei non si arresero e quando con un colpo di stato salì al potere il colonnello Menghistu il conflitto divenne più vasto. L'esercito etiopico aveva l'appoggio dei russi e dalla guerra. Il mitico guerrigliero Isaias Afewerki entrato giovanissimo a far parte della resistenza e diventato capo del governo provvisorio fondò il Fronte popolare facendo convergere altre frazioni in un unico fronte. Per difendersi dagli attacchi aerei, gli eritrei scavarono città sotterranee con ospedali, nursery, officine per il riciclaggio del materiale sartorio e scuole.

ERMINIA DELL'ORO

ASMARÀ Asmara in lingua tigrina Bosco Fiorito, si stende al sole con le sue case basse, le nuvole azzurre di fiori di jacaranda, i viali con le palme e gli oleandri, le ambe rosse, il cielo turchino d'altopiano. Sono tornata in Eritrea nella mia casa per vivere con questo popolo coraggioso e tenace la nascita di un nuovo Stato in un periodo di conflitti in tante parti del mondo, si hanno sensazioni di grande emozione nel trovarsi in un paese africano che festeggia in un clima di esemplare disciplina la propria indipendenza, la libertà raggiunta. I giorni del referendum sono stati tre. Ma alla fine del primo giorno, sotto il fuoco di cento osservatori dell'Onu quasi tutta la popolazione aveva già votato. Per ore nella notte migliaia di cittadini hanno atteso in file disciplinate l'apertura dei seggi. Sono stata ad assistere alle votazioni in un villaggio Arbaroba a dieci chilometri da Asmara, sulla strada costruita dagli italiani che porta dall'altopiano al mare con un dislivello di 2.500 metri. Il seggio una improvvisata capanna di frasche, è ornato di rami di eucalipti e di fiori. All'interno due belle ragazze ed un ex guerrigliero seguono le operazioni di voto. Entra un vecchio malfermo sulle gambe, gli occhi velati, la lunga barba bianca, mormora

na della mia famiglia. Mio nonno sposò in quegli anni una ragazza venuta in Italia per vedere il fratello che lavorava al progetto della linea ferroviaria. Ne lei e lui tornarono più in patria ebbero vita dura da pionieri. Arrivarono nel 36 dopo la conquista della Abissinia i tanti italiani attirati da un futuro migliore nell'impero del sole, quell'impero che fu un suo breve e poi per molti un rimpianto costante. Dalla storia ufficiale è stato a lungo rimosso quasi non fosse esistito. Dopo le battaglie contro gli inglesi sul suolo eritreo e la sconfitta italiana i britannici

entrarono in Asmara il primo aprile del 1941. Molti cittadini italiani furono fatti prigionieri altri rimpatriarono su navi che facevano allora il periplo dell'Africa. L'Eritrea passò sotto l'amministrazione britannica la gran parte degli italiani non riuscì mai a liberarsi dei rancori verso gli inglesi. Chi rimase in esilio sperò e risorse e fece allora ancora oggi quella terra inondata di luce. Il racconto del mondo africano in cui gli italiani vissero uniti fra loro ma al di fuori della cultura del luogo come la gran parte dei colonizzatori.

Nel 1972 il paese subì un altro atto di sopraffazione, nella sua tormentata storia. Fu un nuovo atto di sopraffazione, nella sua tormentata storia. Fu un nuovo atto di sopraffazione, nella sua tormentata storia. Fu un nuovo atto di sopraffazione, nella sua tormentata storia.

anni gli ex guerriglieri hanno lavorato gratuitamente per il governo ed anche a loro si deve l'organizzazione esemplare di questo referendum in cui hanno votato i nomadi della lontana Danacalia i pastori di sperduti villaggi tutta la popolazione anche gli eritrei all'estero.

L'Italia non ha aiutato l'ex colonia durante i trent'anni di guerra né ha mandato i miliardi promessi l'anno scorso dal ministro Boniver per gli aiuti di emergenza, danaro che sarebbe servito per acquistare subito i trattori ed acquistare le acque dotate di Massawa devastate dagli anni e dalla guerra. Speriamo che i rapporti possano essere migliori in futuro. L'Eritrea è oggi un paese che merita molta attenzione. Subito dopo la liberazione Isaias Afewerki ha dichiarato di avere combattuto contro gli etiopici non per odio ma per l'autodefinizione dei prigionieri di guerra sono stati rimandati a casa. Ora i rapporti con l'Etiopia sono buoni.

Vado camminando fra la folla in festa nel cimitero dalla terra rossa in cima ad un'altura. È un cimitero pieno di sole di fiori di uccelli. Ci sono sepolcri a miei nonni, mio padre, mia sorella, tanti membri delle famiglie che ebbero origine da giovani coloni di tanto tempo fa. È una piccola città questo luogo di sole e di colori che detta ricordi e emozioni. Scendo l'altura, sotto il cielo turchino Asmara continua la sua vita giorno e notte. Non si è mai in un'ombra di nessuna parte un soldato un uomo armato. Vedo un gruppo di donne anziane che ballano. Coraggiose e infaticabili quasi tutte hanno perso dei figli, un compagno tengono le invalide in carrozzina. Bambini piccolissimi seguono felici la festa. Quasi un simbolo di una storia nuova.

Pretendono soldi, un aereo per fuggire e la liberazione di trafficanti di droga detenuti a San José

Narcos sequestrano 19 giudici nel Costa Rica

Frenetiche trattative in Costa Rica per evitare una strage. Quattro terroristi, forse colombiani, tengono sequestrati diciannove giudici della Corte Suprema. Avrebbero legato esplosivo attorno al corpo di alcuni degli ostaggi. Pretendono soldi, un aereo per scappare e la liberazione di alcuni boss del narcotraffico detenuti. Le autorità non escludono un'azione di forza. Ultimatum dei terroristi

Lo ha reso noto un giornalista della televisione locale che è potuto entrare nell'edificio. Secondo il giornalista i sequestratori hanno sistemato esplosivi anche in altre parti dell'edificio e il presidente della Corte Suprema Edgar Cervantes fra gli ostaggi si è detto molto preoccupato perché i criminali sembrano «disposti a tutto».

È stato confermato che insieme ai 20 milioni di dollari e ad un aereo i terroristi chiedono la liberazione di Carlos Urquijo tesoriere del «Cartello di Cali». Un giudice in gravi condizioni di salute è stato tutta via liberato e così potrebbero esserlo altri due.

Secondo quanto hanno annunciato ufficialmente le autorità il commando composto da almeno quattro persone di origine colombiana ha posto un ultimatum che scadeva alle 15 ore locali (le 23 in Italia) per ottenere un salvocondotto verso un paese terzo: venti milioni di dollari e la liberazione di narcotraffici colombiani.

«Radio monumentale» ha annunciato invece che il commando è composto di quattro colombiani armati. Le richieste dei sequestratori secondo fonti non confermate sarebbero state comunicate al presidente del Costa Rica in una telefonata dal presidente della corte suprema in mano ai rapiti Edgar Cervantes.

Il presidente del Costa Rica Arias Calderon ha invitato il Paese alla «calma e fiducia» e ha fatto sapere attraverso la stampa che sta tenendo contatti con altri paesi vicini nel tentativo di trovare una soluzione ineccepibile.

È tuttavia prima della riunione di emergenza del governo il ministro della Sicurezza pubblica Luis Fincham, aveva affermato che le autorità non escludono un intervento diretto per liberare gli ostaggi. Ma i sequestratori, avvertiti nel l'edificio della Corte Suprema circondato da ingenti forze di polizia insistono nelle loro richieste di ottenere l'ingente somma e l'aereo per fuggire probabilmente in un paese sudamericano. Una volta adempite tali richieste i sequestratori consegneranno una lista dei narcotraffici colombiani di cui vogliono la liberazione per lasciare liberi gli ostaggi.

SAN JOSÉ (Costa Rica) Il «commando della morte» che tiene sequestrati da lunedì diciannove giudici della Corte Suprema del Costa Rica ha minacciato ieri di uccidere gli ostaggi se non saranno accettate le sue richieste, mentre il governo, che è runto in sessione d'emergenza non esclude

de un'azione violenta per liberare i prigionieri. I membri del «Commando della morte» hanno legato esplosivo al corpo di alcuni giudici della Corte Suprema tenuti in ostaggio e sono pronti a farlo esplodere se il governo del Costa Rica non accetterà le loro richieste.

Secondo quanto hanno annunciato ufficialmente le autorità il commando composto da almeno quattro persone di origine colombiana ha posto un ultimatum che scadeva alle 15 ore locali (le 23 in Italia) per ottenere un salvocondotto verso un paese terzo: venti milioni di dollari e la liberazione di narcotraffici colombiani.

«Radio monumentale» ha annunciato invece che il commando è composto di quattro colombiani armati. Le richieste dei sequestratori secondo fonti non confermate sarebbero state comunicate al presidente del Costa Rica in una telefonata dal presidente della corte suprema in mano ai rapiti Edgar Cervantes.

Il presidente del Costa Rica Arias Calderon ha invitato il Paese alla «calma e fiducia» e ha fatto sapere attraverso la stampa che sta tenendo contatti con altri paesi vicini nel tentativo di trovare una soluzione ineccepibile.

È tuttavia prima della riunione di emergenza del governo il ministro della Sicurezza pubblica Luis Fincham, aveva affermato che le autorità non escludono un intervento diretto per liberare gli ostaggi. Ma i sequestratori, avvertiti nel l'edificio della Corte Suprema circondato da ingenti forze di polizia insistono nelle loro richieste di ottenere l'ingente somma e l'aereo per fuggire probabilmente in un paese sudamericano. Una volta adempite tali richieste i sequestratori consegneranno una lista dei narcotraffici colombiani di cui vogliono la liberazione per lasciare liberi gli ostaggi.

È tuttavia prima della riunione di emergenza del governo il ministro della Sicurezza pubblica Luis Fincham, aveva affermato che le autorità non escludono un intervento diretto per liberare gli ostaggi. Ma i sequestratori, avvertiti nel l'edificio della Corte Suprema circondato da ingenti forze di polizia insistono nelle loro richieste di ottenere l'ingente somma e l'aereo per fuggire probabilmente in un paese sudamericano. Una volta adempite tali richieste i sequestratori consegneranno una lista dei narcotraffici colombiani di cui vogliono la liberazione per lasciare liberi gli ostaggi.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: si può dire che il tempo di oggi è la fotocopia di quello di ieri. Nulla è mutata nella situazione meteorologica. La depressione dell'Europa sud occidentale sussiste nella sua posizione geografica così come la perturbazione che vi è inserita. Ad est l'alta pressione dell'Europa centro orientale continua a sbarrare la strada alla depressione ed alla perturbazione che vi è inserita. Pertanto non sono prevedibili varianti generali di rilievo ed il tempo nelle sue linee generali rimane orientato fra il bello e il variabile.

TEMPO PREVISTO: sul Piemonte la Valle d'Aosta la Lombardia occidentale la Liguria e la Sardegna cielo generalmente nuvoloso con possibilità durante il corso della giornata di piovaschi anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie lungo la fascia Adriatica e Ionica. Le temperature sono superiori ai valori normali della stagione a causa della persistenza di correnti meridionali.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti sud orientali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: condizioni generali di tempo variabile con la presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ora accentuate ora attenuate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia occidentale della penisola dove potrà dar luogo anche a qualche temporale. Lo schiarito saranno più ampie e più persistenti lungo la fascia orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|----------|----|----|-------------|----|----|
| Bolzano | 8 | 26 | L. Aquila | 7 | 22 |
| Verona | 9 | 26 | Roma Urbe | 11 | 25 |
| Trieste | 13 | 23 | Roma Fiumic | 13 | 23 |
| Venezia | 11 | 23 | Campobasso | 11 | 19 |
| Milano | 9 | 22 | Bari | 8 | 23 |
| Torino | 9 | 17 | Napoli | 15 | 25 |
| Cuneo | 3 | 10 | Potenza | 9 | 21 |
| G. nova | 14 | 20 | S. M. Leuca | 15 | 22 |
| Bologna | 12 | 22 | Reggio C. | 15 | 23 |
| Firenze | 12 | 29 | Messina | 17 | 22 |
| Pisa | 12 | 26 | Palermo | 15 | 28 |
| Ancona | 10 | 18 | Catania | 14 | 21 |
| Perugia | 10 | 24 | Alghero | 13 | 20 |
| Poscarsa | 10 | 19 | Cagliari | 16 | 22 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam | 7 | 20 | Londra | 9 | 14 |
| Atene | 13 | 23 | Madrid | 5 | 14 |
| Berlino | 14 | 27 | Mosca | 9 | 21 |
| Bruxelles | 10 | 20 | Oslo | 4 | 24 |
| Copenaghen | 8 | 24 | Parigi | 12 | 19 |
| Ginevra | 7 | 16 | Stoccolma | 10 | 25 |
| Helsinki | 6 | 20 | Varsavia | 9 | 26 |
| Lisbona | 9 | 17 | Vienna | 10 | 22 |

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6:30 **Buongiorno Italia**
- Ore 7:10 **Rassegna stampa**
- Ore 8:15 **Dentro i fatti** un ricordo di Cesare Luporini
- Ore 8:30 **Ultimora**, con G. Pellegrino (Pres giunta immunità pari)
- Ore 9:10 **Voltacina Speciale** mafia con Luciano Violante (Pres commissione Antimafia)
- Ore 10:10 **Filo diretto** in studio Claudio Petruccioli. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 11:10 **Cronache italiane** con F. Morganti, M. Formisanti e P. Liguori
- Ore 12:10 **Libri "Uomini ex"**, in studio G. Fiori e E. Roggi
- Ore 13:10 **Consumando** Quotidiano dei consumi
- Ore 13:30 **Saranno radiati** la vostra musica a I.R.
- Ore 15:45 **Diario di bordo** Viaggio nel «regime» che cade con G. Pansa
- Ore 16:10 **Filo diretto**
- Ore 17:10 **Verso sera**, con A. Crespi, P. Taviani, F. Berardi (biro) G. Manfredi
- Ore 18:15 **Notizie dal mondo**, da New York, S. Cossu e da Mosca S. Sergi
- Ore 19:30 **Rockland** Storia del rock
- Ore 20:15 **Parlo dopo il Tg** i commenti ai telegiornali
- Ore 21:30 **Radiobox**, i vostri messaggi a ItaliaRadio, 06/6781590
- Ore 22:05 **Parole e musica** con E. Assante e J. Kaukonen
- Ore 00:05 **I giornali del giorno** dopo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annua | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |

Estero

| Annua | Semestrale |
|----------|------------|
| 7 numeri | L. 680.000 |
| 6 numeri | L. 582.000 |

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29472007 intestato all'Unità spa, via dei Mucchetti 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propri della Sede e della Federazione del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

| |
|--------------------------------------------|
| Commerciale fendale L. 430.000 |
| Commerciale festivo L. 550.000 |
| Finestrella 1° pagina fendale L. 3.540.000 |
| Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000 |
| Marchette di testata L. 2.400.000 |
| Redazioni L. 750.000 |
| Finestrezza L. 4.800.000 |
| Festiva L. 4.800.000 |
| Partecip. L. 2.500.000 |
| Economica L. 2.500.000 |

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA via Borlotta 34, Torino tel. 011-57531

SPM via Manzoni 37, Milano tel. 02/63141

Stampa in fac simile

Teletampa Romana Roma via della Magliana 285, Roma tel. 06/4781590

Seppa Messina via L. Bionino 15 c

Economia & lavoro

BORSA
Il rialzo continua
Mib a 1208 (+1.0%)

LIRA
Consolida le posizioni
Marco a quota 929

DOLLARO
Ancora in calo
In Italia 1464 lire

Nuovo massimo dell'indice di piazza degli Affari: +20,8% da gennaio
Il mercato parte di scatto ma poi rallenta sotto i colpi dei rialzi
Maxiasta dei titoli di Stato, la richiesta supera di molto l'offerta
In 20 giorni la nostra moneta recupera il 7% sul marco e l'8 sul dollaro

Borsa, l'inebriante clima del boom

Lira in ripresa, Mib record, Bot a ruba. «Un gran giorno»

Lira in ripresa, Borsa ai nuovi massimi annuali, Bot che vanno a ruba. I mercati finanziari rispondono con convinta soddisfazione alla designazione del governatore Ciampi quale presidente del Consiglio incaricato. In piazza degli Affari torna il clima degli anni d'oro: un operatore estero con le Fiat ha guadagnato oltre il 30% in 3 settimane. Il presidente della Comit: «Per tutti noi è una grande notizia».



Un momento degli scambi di ieri a Piazza Affari: tra le corbelle predomina l'euforia

DARIO VENEGONI

MILANO. Un governo Ciampi, ovvero la sicurezza. I mercati finanziari di tutto il mondo tirano un sospiro di sollievo e si apprestano ad organizzare i propri affari con rinnovato ottimismo: a Palazzo Chigi d'ora innanzi ci sarà un autentico mastino, un implacabile difensore della lira e dei risparmi.

Una valanga di richieste ha sommerso la pur impegnativa asta dei titoli pubblici: i Bot sono andati letteralmente a ruba, registrando un taglio di mezzo punto secco nei rendimenti. L'asta di fine mese vedeva titoli in scadenza per 45.000 miliardi, e un'offerta per 48.000. Il mercato ha chiesto 54.190 miliardi, a dimostrazione della piena fiducia nei titoli del debito pubblico.

Analoga, sui mercati dei futures si sono toccati livelli

record, sia a Londra che a Milano. E la Borsa di Milano, che continua a lavorare a pieno ritmo (circa 400 miliardi di volume di scambi quotidiani) ha fatto segnare un nuovo record annuale, incrementando il massimo di lunedì di un altro 1 per cento.

L'indice Mib, che da qualche giorno marcia controcorrente rispetto alle principali piazze internazionali (tutte in generale orientate al ribasso), ha chiuso a quota 1.208, il 20,8 per cento in più rispetto all'inizio dell'anno.

La seduta in piazza degli Affari si è protratta a lungo per smaltire un elevatissimo volume di contratti. Affollati al massimo i banchetti degli operatori e le grida, l'ottimismo era palpabile nel salone delle contrattazioni. Il momento non potrebbe essere più favore-

battuto. Al suono della campana d'avvio, in effetti, la Borsa è partita di slancio, mettendo a segno un rialzo superiore al 2 per cento. Sembrava davvero di essere tornati ai bei tempi: gran completo nelle grida, altissimi volumi di scambi, dispiegamento di telefonisti e ordini di acquisto a valanga.

Una grande giornata, il cui senso è stato spiegato per tutti dal presidente della Comit nell'assemblea degli azionisti della banca. La designazione del governatore Carlo Azeglio Ciampi, ha detto Sergio Siglienti, «per chi ha il nostro lavoro è una grande notizia».

I commenti degli operatori nel parterre sono generalmente orientati ad identico ottimismo. E anche da fuori dei nostri confini vengono segnali di soddisfazione. Da Londra, il mercato estero più vicino a chi opera sui valori azionari a Milano, giungono in piazza degli Affari congratulazioni e messaggi di compiacimento. Insieme a massicci ordini di vendita.

La Borsa è fatta così. La ritrovata fiducia a proposito delle possibilità di ripresa dell'Italia non cancella la ricerca di ottimi affari immediati. E con i principali titoli ai massimi de-

gli ultimi due - tre anni di affari se ne possono realizzare di interessanti.

Il 2 aprile scorso, quando la lira toccò il minimo storico delle 999,62 lire contro il marco e le 1.593,39 contro il dollaro, le Fiat ordinarie valevano 5.651 lire; le Generali 33.000 e le Comit ordinarie 4.241.

Ieri le Fiat hanno fatto segnare un record parziale di 7.035 lire (il prezzo più elevato degli ultimi 2 anni), le Generali hanno toccato le 38.440 e le Comit (ma si potrebbero fare mille altri esempi) le 4.969. In altre parole, la rivalutazione di questi tre titoli è stata rispettivamente, in 3 settimane, del 24,5; del 16,5 e del 17,1 per cento. Chi il 2 aprile aveva comprato in marchi può oggi aggiungere un altro 7%. Un operatore americano addirittura l'8,1%.

Si tratta di percentuali davvero straordinarie che hanno indotto molti operatori internazionali a monetizzare i rialzi. E principalmente a loro che si deve la discreta flessione dei corsi azionari nella seconda parte della seduta: le Fiat sono tornate così al di sotto delle 7.000 lire e attorno a quel prezzo hanno continuato ad essere trattate anche nel pomeriggio sul circuito telematico londinese Seaq.

IP IN CRESCITA. Utile e fatturato in crescita per l'italiana petroli (gruppo Eni) nel 1992. Il bilancio, approvato dall'assemblea degli azionisti, rivela un utile netto di 60,3 miliardi, rispetto ai 54,5 del 1991 (+10,4%) ed un fatturato lordo di 13.664 miliardi (13.226 miliardi l'anno precedente). In crescita anche i dividendi distribuiti (51,8 miliardi, rispetto ai 39,4 del 1991) ed il margine operativo lordo (173,1 miliardi contro i 171).

SORIN: ESCE MATTIOLI. Umberto Quadrino è stato nominato vicepresidente di Sorin Biomedica, capofila del raggruppamento biotecnologico di Sna Bpd, al posto di Francesco Paolo Mattioli. Secondo un portavoce l'avvicendamento al vertice della Sorin tra i due manager Fiat è in sintonia con il riassetto organizzativo interno che ha portato Quadrino ad assumere la direzione generale dei settori industriali non automobilistici del gruppo Fiat. Nel 1992, a livello consolidato, il gruppo Sorin ha realizzato ricavi per 682,7 miliardi (+55% rispetto al '91), con un risultato operativo di 82,3 miliardi di cui utile di 30,6 miliardi (23,1 miliardi nel '91).

BASSETTI TAGLIA UTILI E DIVIDENDI. Approvato all'unanimità il bilancio 1992 della Bassetti. A livello consolidato, su un fatturato di 398 miliardi (+4,6%), l'utile netto è stato di 18,4 miliardi, in flessione rispetto ai 31,2 miliardi del 1991, mentre anche la capogruppo ha visto scendere l'utile netto a 15,4 miliardi; contro i 23,6 dell'anno precedente. L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 300 lire per azione, in calo rispetto alle 350 dell'anno scorso.

PIÙ UTILI PER SERONO. Un dividendo di 160 lire lorde, rivariato rispetto all'esercizio precedente per l'istituto farmaceutico Serono. Il bilancio della capogruppo si è chiuso con un utile netto di oltre 9 miliardi di lire (erano 6,7 miliardi nel '91). Il bilancio consolidato evidenzia un utile netto di 11,7 miliardi (erano oltre 15 miliardi), un utile operativo di 43 miliardi (37) e ricavi per 540 miliardi di lire (erano 442).

ELIOLONA SEMPRE PIÙ IN ROSSO. La Eliolona, società tessile milanese controllata dalla famiglia Artom, ha chiuso il '92 con una perdita (per la capogruppo) di 12,9 miliardi (5,5 miliardi di perdita nel '91) su un fatturato di 44,2 miliardi (83,8).

TECNOST, NUOVO CDA. L'assemblea degli azionisti della Tecnost (gruppo Olivetti), sistemi informatici specializzati, ha approvato il bilancio '92. In aumento il fatturato consolidato del gruppo, che ha raggiunto i 237,4 miliardi (+12,5%). L'utile operativo è stato di 30,6 miliardi di lire (+71,9%) e l'utile netto è stato di 38 miliardi contro i 9 miliardi del 1991. Nominato il nuovo consiglio d'amministrazione in cui entrano Giancarlo Del Sante e Luigi Roux.

SMI: DIVIDENDI SOLO ALLE RISPARMIO. Un utile netto di 1 miliardo (6 miliardi nel '91), dopo i consueti ammortamenti ed uno stanziamento di 2,5 miliardi al fondo rettificativo titoli e partecipazioni e che, dopo l'accantonamento di legge a riserva legale, sarà interamente attribuito alle azioni di risparmio in ragione di 17,6 lire per azione. Questi i dati salienti del bilancio '92 della Smi esaminato dal consiglio di amministrazione, riunito sotto la presidenza di Luigi Orlando. Il valore delle partecipazioni in portafoglio è salito a 280 miliardi.

SOGEFI: +117,8% UTILE NETTO. L'assemblea della Sogefi, presieduta dall'ing. Carlo De Benedetti, ha approvato il bilancio consolidato del gruppo, che presenta un fatturato di 664,5 miliardi contro 622,8 miliardi dell'esercizio precedente (+6,7%), un utile operativo di 62,2 miliardi di lire (+4,9%) e un utile netto di 33,3 miliardi, pari al 117,8% rispetto ai 15,3 miliardi del precedente esercizio.

VENINI (GARDINI): TORNA L'ATTIVO. La Venini di Venezia, controllata per il 53,33% dal gruppo Gardini (la restante quota è della Ferruzzi) ha chiuso il bilancio '92 con un utile di 157 milioni, mentre l'anno prima aveva perso 1725 milioni, e ha ridotto l'indebitamento da 32,3 a 9,2 miliardi. Nel contempo il fatturato, che nel settore ha avuto contrazioni medie del 30%, ha subito un calo dell'1,5%, passando da 15,9 a 15,7 miliardi.

SONO 27 I SOCI DELLA Sgr, la società che riunisce la cordata di creditori della Federconsorzi guidata da Pellegrino Capaldo. Si tratta di 25 banche più la Fiat e l'Api. Per ora resta fuori dal pool che rileverà tutti i beni della Federconsorzi l'Eni che inizialmente aveva dato la propria disponibilità ad entrare nella società. Il presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione di Sgr. Dei cda fanno parte anche i rappresentanti di Bnl, Banco di Napoli, Banca di Roma, S. Paolo di Torino e Fiat, più un rappresentante comune per le piccole banche.

Sme (Iri) Approvato il progetto di scissione

Il consiglio d'amministrazione della Sme ha approvato il progetto di scissione della finanziaria agroalimentare dell'Iri. Con l'approvazione del piano, preliminare alla privatizzazione delle parti industriali, dalla Sme nasceranno due nuove società: la finanziaria Ciro-Bertoli-De Rica spa (olio, conserve e latte) e la finanziaria Italgal spa (freddo e dolciario). Nella Sme attuale rimangono invece Autogrill e Cs. L'assemblea degli azionisti convocata per il 15 giugno dovrà approvare l'operazione ed esprimersi anche sull'ammissione in borsa delle tre nuove holding: Sme, Ciro-Bertoli-De Rica, e Italgal.

Federconsorzi Sgr al via Capaldo presidente

Sono 27 i soci della Sgr, la società che riunisce la cordata di creditori della Federconsorzi guidata da Pellegrino Capaldo. Si tratta di 25 banche più la Fiat e l'Api. Per ora resta fuori dal pool che rileverà tutti i beni della Federconsorzi l'Eni che inizialmente aveva dato la propria disponibilità ad entrare nella società. Il presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione di Sgr. Dei cda fanno parte anche i rappresentanti di Bnl, Banco di Napoli, Banca di Roma, S. Paolo di Torino e Fiat, più un rappresentante comune per le piccole banche.

Solo il Lussemburgo è riuscito a centrare gli obiettivi che il trattato di Maastricht fissa per entrare nel mercato unico

Il Fmi: «L'Europa ha i conti sballati...»

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Il Fmi sposa l'idea di un'Europa secondo Maastricht. Un'Europa senza vincoli «superiori» porterebbe ad un nuovo ciclo inflazionistico e al protrarsi del problema del deficit. Le svalutazioni competitive sono viste come il fumo negli occhi. Lo Sme e l'unione monetaria vanno salvati anche se marciano sotto l'egida di una Germania che privilegia la propria politica monetaria indipendente alla quale gli altri 11 devono adeguarsi. Nell'analisi del Fmi c'è però uno spiraglio: in qualche modo, la Germania deve rendersi conto di non poter fare il bello e il cattivo tempo. La stessa Germania, scrive il Fmi, si è dimostrata incapace di reagire nell'interesse di tutti quando sono scatenati gli spiriti maligni della speculazione: la liberalizzazione del movimento dei capitali ha tolto alle banche centrali e ai ministri del Tesoro la possibilità di sapere che cosa sta succedendo sui mercati. Nessuno a Francoforte è riuscito in settembre a controllare l'afflusso di capitali

non bancari che hanno costituito la maggior parte del movimento totale dei capitali. Peccato che non ci siano indicazioni per evitare un secondo «splash». Il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus, ricorda a Carlo Azeglio Ciampi che la lira va rafforzata per accelerare il rientro nello Sme. La svalutazione competitiva della lira, della sterlina, della peseta, nell'esercizio sono una via insana alla crescita. Nello stesso momento, però, i sacerdoti e i conservatori finanziari a viva forza la ripresa. L'Italia è fuori misura su tutti i fronti. Neanche la Germania sarebbe in grado quest'anno di entrare nella nuova Europa. Risultato: per ora i criteri di Maastricht (prezzi non superiori all'1,5% in più della media dei tre paesi a minor inflazione, tassi di interesse a lungo termine non superiori al 2% oltre la media dei tre paesi migliori, due anni minimo di permanenza nella banda stretta dello Sme, deficit pubblico e debito non superiori rispettivamente al 3% e al 60% del prodotto lordo) restano un sogno.

In attesa che si risolva la contraddizione, diamo un'occhiata alla elaborazione contenuta nel rapporto economico del Fmi sull'Europa così come è oggi e sull'Europa disegnata dal trattato di Maastricht. Cose note che messe una in fila all'altra paese per paese fanno una certa impressione. Il

Antitrust accusa: «Imi-Casse blocca la concorrenza»

ROMA. L'antitrust dice no all'operazione Imi-Casse. La lettera d'intenti siglata il primo marzo scorso tra Cariplo e altre di casse di risparmio, finalizzata all'acquisto del 44% dell'Imi, risulta «estraneità della concorrenza». È quanto emerge da una lettera che l'autorità antitrust ha inviato alla Banca d'Italia.

La lettera ricorda che l'intesa tra le banche prevede la costituzione di una società finanziaria che rilevi il 44% del capitale dell'Imi, attualmente detenuto dal Tesoro. «A maggioranza del capitale della finanziaria precisa la lettera dell'antitrust - sarà sottoscritto dalla Cariplo che pertanto, considerando anche la quota del 6,67% che attualmente de-

Atlanta connection, da Bush a via Veneto

ROMA. «Atlanta Connection», un nome che risuona un po' con la stessa secca e brillante efficacia di quello di Watergate, con tutto il carico simbolico in esso contenuto. Ma la ricostruzione, effettuata nel libro di Giuseppe Federico Mennella e Massimo Riva, di quella che autorevoli osservatori esteri hanno definito forse il più grande scandalo di portata internazionale attende ancora di vedere che i veri responsabili paghino. E così, l'accostamento tra quei due nomi che il presidente della stampa estera in Italia, Erich Kusch, fa, nell'introdurre la presentazione del libro, suona come un auspicio. Molti sono gli interrogativi posti dai giornalisti esteri presenti, da Tana de Zuluetta, corrispondente da Roma di «The Economist», a Robert Graham di «Financial Times» a John Rossant della rivista americana «Business Week». Ma forse quasi tutto è stato già scritto dagli autori. È rimasta nascosta in realtà solo

la punta dell'iceberg - dice Massimo Riva, editorialista di «Repubblica» ed ex senatore. Ora si auspica che seguano gli sviluppi giudiziari. Certo è - come ricorda Giuseppe Mennella, giornalista de «L'Unità» - che non potevano darla a bere a nessuno che un giovanotto di 37 anni, Chris Drougoff, direttore della filiale Bnl di Atlanta, fosse stato così abile e potente da poter «regalare» a Saddam Hussein finanziamenti che si aggirano nella bellezza di circa 6 mila miliardi di lire

PAOLA SACCHI

italiane. Poveri risparmiatori italiani «derubati» di una cifra colossale che una filiale, peraltro della provincia americana, di cui non poteva in alcun modo disporre. No, «Atlanta Connection» - raccontata con il brillante stile dei gialli, ma sostanziata da una documentazione raccolta con cura e pignoleria, frutto anche del fondamentale lavoro della apposita commissione d'inchiesta del Senato italiano, nonché della solitaria battaglia, nell'America ancora di Bush, del de-

putato democratico Gonzalez - è la storia di una politica estera occultata e parallela degli Usa e di una posizione di «vasallaggio» italiano rispetto a quello che era ancora il «Grande Fratello» la storia degli Usa che riarmarono Saddam Hussein contro lo spauracchio koineinista, degli Usa che videro nel rais una sorta di gemme del Medio Oriente. «Una politica perseguita negli anni '80 - dice Mennella - che alla fine del decennio si rivelò sbagliata ed ebbe come sbocco la guerra

del Golfo. Ma, rispetto al ruolo svolto dal nostro paese, è una storia ancora tutta da leggere secondo gli schemi di un mondo bipolare? Un interrogativo che in qualche modo pone Stefano Silvestri, esperto di relazioni internazionali, il quale sottolinea il «ruolo da vaso di coccio» svolto dall'Italia. E getta una domanda inquietante sul complesso intreccio e sulla frammentazione di «interessi» in pezzi dello Stato, dell'economia o del mondo imprenditoriale, entrati in ballo. Interessi sui quali è mancato il controllo. Ma quella era l'Italia in cui i germi di Tangentopoli avevano già messo le loro profonde radici ed anche le cose del mondo, pur basandosi ancora sui vecchi cardini, incominciavano a non essere più leggibili secondo schemi lineari e consueti. Ed ora - come dice John Rossant - ci si aspetta che «la svolta italiana» faccia definitivamente chiarezza.

■ Nel mondo in tumultuosa trasformazione della tecnologia avanzata la partita che si gioca si chiama innovazione: nuovi prodotti, nuovi metodi, nuovi design per poi arrivare primi sul mercato, conquistare una fetta e difenderla. È una partita complessa in quanto l'innovazione è sempre gioco d'azzardo, i suoi costi sono sempre elevatissimi e bisogna sempre valutare il rischio di nuovi investimenti a fronte del recupero dei costi o del mantenimento dei profitti dei prodotti già sul mercato. In effetti la partita si gioca non solo contro i concorrenti esterni che sviluppano prodotti nuovi ma anche al proprio interno, vale a dire tra settori della medesima azienda. Fino a poco tempo fa l'Ibm era in materia l'indiscusso fuoriclasse.

Negli anni 60 l'Ibm vinse la prima scommessa dando vita all'industria dei grandi calcolatori. In precedenza l'Ibm si era dedicata alla produzione di macchine per ufficio (ad esempio tabulatrici, calcolatrici e via dicendo). E in questo campo deteneva la principale quota di mercato. Ma il nuovo Sistema/360 (successivamente 360/370) puntava a sostituire tutte le vecchie macchine da calcolo. Il nuovo mercato era quello dell'elaborazione dati e del calcolo numerico veloce. L'Ibm 360/370 sarebbe stato utilizzato dal ministero della Difesa per tutti i suoi sistemi, in modo particolare per i radar di avvistamento in caso di eventuale attacco russo, dall'amministrazione centrale per informatizzare le procedure, segnatamente i pagamenti delle pensioni e dei sussidi previdenziali a favore di decine di milioni di cittadini, dalle banche e dalle compagnie di assicurazione per tutte le transazioni finanziarie e da tutte le grossi aziende per l'inventario, la fatturazione e le buste paga.

Il segreto del predominio dell'Ibm, che pochi compreso a causa della natura tecnica del problema, andava individuato nel fatto che la società aveva creato e deteneva il monopolio dell'architettura degli elaboratori. L'architettura del computer consisteva nelle istruzioni per i sistemi operativi (che controllano il traffico dei diversi programmi), nelle istruzioni per la programmazione e così via. Tutti i concorrenti dovevano giocare con le regole dell'Ibm, cioè a dire dovevano creare software, produrre cloni, gestire centri di timesharing, utilizzando sistemi sviluppati dall'Ibm e che solo l'Ibm padroneggiava.

Nei venti anni che seguirono, come scrivevo Charles Ferguson e Charles Morris nel loro libro "Computer Wars", il predominio dell'Ibm fu pressoché totale. Grosse società come la RCA/Honeywell e la General Electric abbandonarono il settore cadendo in alcuni casi i loro processi ad aziende giapponesi. Concorrenti di più modeste dimensioni tentarono di produrre «cloni» (vale a dire computer che riproducevano in qualche modo le caratteri-

Il modello della grande azienda integrata è ormai tramontato mentre si affermano sempre più le strutture piccole e più flessibili. Il «caso» del Giappone. La crisi dell'Ibm, un gigante sorpreso dalla velocità delle innovazioni tecnologiche e organizzative

Colossi, dai piedi d'argilla

La crisi della Ibm, un gigante sorpreso dalla velocità del processo di innovazione tecnologica e organizzativa. La storia del processore Risc, tenuto segreto per una decina d'anni perché sostanzialmente incompatibile con la linea tradizionale dei computer Ibm. E come è tramontato il modello della grande azienda integrata e come è sorto l'astro delle strutture più piccole e più flessibili. Il caso del Giappone.

DANIEL BELL

sistiche Ibm) o si dedicarono alla fabbricazione di «componenti periferici» come i disk drive o le stampanti. L'Ibm continuò a crescere al ritmo del 15% l'anno diventando il gruppo industriale più grande con i più elevati profitti di sempre.

La storia dell'improvvisa e rovinosa caduta di una azienda delle dimensioni dell'Ibm è fatalmente lunga e complessa e chiama in causa fattori quali la crescita di una enorme burocrazia aziendale, gli interessi del potente e remunerativo reparto dei grandi calcolatori, i conflitti con il governo degli Stati Uniti che operava per tentare di ridurre il monopolio dell'Ibm sull'architettura dei sistemi e la concorrenza di altri gruppi, tra cui in una certa misura le aziende giapponesi anche se in questo settore il Giappone non costituiva la principale minaccia. Ma con ogni probabilità il fattore cruciale è quello tecnologico nel senso che le semplificazioni della tecnologia e la straordinaria rapidità dei cambiamenti hanno portato a due importanti innovazioni che oggi dominano il campo dei computer: la velocità dei microprocessori che sono in grado di elaborare le informazioni al ritmo di decine di milioni di dati al secondo e il personal computer. Ciò che è curioso è che il motivo per cui l'Ibm si è fatta sorprendere dai nuovi sviluppi. (La sola risposta semplice, se pure ce n'è una, è che l'Ibm ha tentato di «proteggere il vantaggio monopolistico che aveva nel campo dei vecchi sistemi e che le aveva garantito il predominio nel settore».)

Ma torniamo, sia pur brevemente, alle due innovazioni. I costi dell'elaborazione dei dati dipendono tra l'altro dalla velocità di trasmissione. Nel 1957 il primo modem della AT&T

trasmetteva i dati via telefono alla velocità di 750 bit al secondo. Nel 1974 il modem della AT&T trasmetteva alla velocità di 9.600 bit al secondo. Nel 1985 l'Ibm 370 trasmetteva da 8 a 10 milioni di bit al secondo. La trasformazione tecnologica è intervenuta grazie ad un microprocessore chiamato Risc, «Reduced Instruction Set Chip», di concezione completamente nuova e in grado non solo di ottimizzare i tempi di esecuzione delle istruzioni ma anche di essere utilizzato sui «piccoli» personal. Il Risc era stato inventato da un ricercatore dell'Ibm ma, non essendo compatibile con l'Ibm 360/370, la società lo aveva tenuto segreto per una decina d'anni fin quando altre aziende come la Intel o la Sun Microsystems arrivarono al medesimo risultato. L'Ibm aveva sviluppato una architettura di interconnessione di sistemi utilizzata negli Stati Uniti da 50.000 reti, pari al 60% circa di tutte le società, per i sistemi di prenotazione delle compagnie aeree, e trasferimenti finanziari e così via. Per 18 anni l'Ibm ha praticamente monopolizzato il settore ma i costi per l'aggiornamento del sistema e la maggiore velocità dei nuovi microprocessori rendevano sempre più difficile il mantenimento delle posizioni di parte dell'Ibm. Nel 1985 l'Ibm impose a tutte le sue unità commerciali una strategia globale nel campo del software chiamata «System Applications Architecture (Saa)» il cui obiettivo era quello di dotare centinaia di prodotti di un livello di software integrativo in modo da rendere tutti i modelli compatibili con le apparecchiature Ibm. Il risultato fu però quello di soffocare, all'interno dell'Ibm, ogni autonoma capacità innovativa legata alle mutate richieste del mercato.



La sala centrale di Wall Street durante una giornata di contrattazioni

Il dato cruciale è che non esiste più una sola industria degli elaboratori bensì molte industrie diverse che utilizzano le differenti tecnologie per scopi differenti e nessuna azienda può pensare di monopolizzare il mercato contrastando la marea delle innovazioni. Ne sono un esempio il personal e, successivamente, il personal portatile e i più piccoli elaboratori tascabili.

Quando negli anni 60 il ruolo dei computer divenne decisivo, emerse la questione insormontabile sullo slogan «sapere è potere» e sulla previsione che l'accesso ai computer sarebbe stato cruciale per le imprese e le università. Dal momento che i grandi elaboratori erano enormi e costosi si sostenne che lo Stato doveva garantire l'accesso considerando i computer alla stregua di un servizio di pubblica utilità al pari della fornitura di energia elettrica e del telefono, settori che operavano (e per lo più operano ancora) sotto il controllo di enti pubblici.

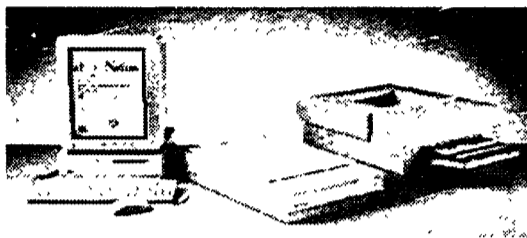
Quando alcuni giovani inventori e imprenditori nel 1975 presero il microprocessore, lo collegarono ad un circuito e ad uno schermo televisivo, nacque il personal o, per meglio dire, l'Apple I. Nel giro di poco tempo dozzine di piccole imprese produssero personal computer che costavano poche migliaia di dollari (rispetto alle diverse centinaia di migliaia di dollari di un grande elaboratore) ed erano dotati di memoria e velocità paragonabili ai grandi elaboratori della vecchia generazione.

Il personal fu una rivoluzione sociale e tecnologica. «Democratizzò» l'informatica e aprì al piccolo imprenditore, al ricercatore e all'ingegnere possibilità prima impensate (oggi in molte università americane gli studenti che si iscrivono alle facoltà scientifiche e amministrative debbono possedere un personal).

L'Ibm si gettò su questo mercato e, grazie alle superiori risorse, nel giro di tre anni toc-

cò, partendo da zero, un livello di vendite pari a 4 miliardi di dollari conquistando l'80% del mercato del personal. Ma c'era nelle caratteristiche stesse del personal una differenza cruciale. L'Ibm aveva costruito le sue fortune sul controllo dei brevetti e, di conseguenza, la sua produzione non era compatibile con quella di altre aziende. I clienti dell'Ibm erano «prigionieri» di quel sistema e in questa maniera l'Ibm aveva realizzato profitti da oligopolio. I personal, però, sono costruiti con i medesimi microprocessori, utilizzano lo stesso software a grandissima diffusione commerciale e si possono collegare con macchine prodotte dalla concorrenza. Questa normalizzazione e l'architettura «aperta» del personal aprirono la strada a centinaia di nuove imprese nel campo del software, della componentistica e dei componenti periferici quali disk drive e stampanti.

Con gli anni la trasformazione



ne fondamentale per ciò che concerne i computer è consistita nel passaggio dall'hardware, cioè a dire dall'insieme dei componenti fisici che costituiscono l'elaboratore, al software che comprende i sistemi operativi che consentono il funzionamento del computer e i programmi che permettono all'utente di svolgere funzioni diverse (videoscrittura, analisi finanziaria a fogli elettronici, ecc.). Dopo l'esplosione dei personal per impiego autonomo e delle stazioni di lavoro, il prossimo passo sarà il collegamento in rete o l'interconnessione mediante standard comuni.

Nel caso del Pc l'iniziativa è passata ai produttori di software, in particolare alla Microsoft Corporation che ha avuto un successo straordinario e il cui fondatore, Bill Gates, ha studiato a Harvard senza arrivare alla laurea.

Pietra angolare della strategia dell'Ibm è stata l'alleanza con la Microsoft divenuta la prima produttrice mondiale di software per Pc. La Microsoft ha creato il sistema operativo Dos per i personal dell'Ibm. Ma l'Ibm, una volta adottato il sistema della Microsoft, non ha più potuto controllare le «interfacce» con gli altri prodotti. Era saltata la serratura. Nell'ultimo anno la Microsoft, contraria al sistema proposto dalla Ibm per integrare le reti di elaboratori in un unico sistema (Os/2), ha rotto l'alleanza mettendo sul mercato un suo prodotto chiamato Windows. Il Windows ha solamente alcune delle funzioni dell'Os/2 ma risponde esattamente alle esigenze degli utenti. Nel 1992 del Windows 3.1 sono state vendute un milione di copie ogni due settimane. Una volta saltata la serratura, l'Ibm ha visto il mercato inondato da «cloni» come Compaq e Dell

mentre la Microsoft vendeva a tutte le piccole società la tecnologia un tempo sponsorizzata dall'Ibm. La tecnologia e il mercato erano riusciti a spezzare il monopolio dell'Ibm.

Oggi l'Ibm controlla circa il 50% del mercato dei grandi elaboratori, il 15% circa del mercato dei minicomputer e appena il 10% del mercato dei personal sul quale aveva riposto tutte le sue speranze.

Il tramonto della U.S. Steel, della General Motors e dell'Ibm non significa tracollo del capitalismo americano ma semplicemente di una concezione superata del sistema imprenditoriale, dei gruppi industriali integrati che si proponevano l'obiettivo di dominare il settore, in sostanza del capitalismo industriale di vecchio stampo. Considerata la natura della moderna tecnologia, nessuna impresa o gruppo di imprese può esercitare un controllo monopolistico o oligopolistico su un settore o su un mercato.

Gli Stati Uniti, malgrado tutto, conservano ancora la supremazia mondiale nel campo dell'alta tecnologia. Per la prima volta dal 1984 la principale produttrice di microchip è la Intel, da tempo in prima linea nel settore dei personal. La Hewlett-Packard domina il campo delle stampanti per computer. La AT&T ha la fetta maggiore del mercato americano dei telefoni portatili, un mercato con un volume di affari di 1 miliardo di dollari. E la Motorola è al primo posto tra le aziende produttrici di telefoni cellulari. E mentre la bilancia commerciale degli Stati Uniti ha ancora un saldo negativo, per i cosiddetti prodotti ad alto contenuto tecnologico è stato registrato nel 1992 un saldo attivo di circa 35 miliardi di

dollari.

Bisogna considerare che le innovazioni tecnologiche e produttive cui abbiamo assistito negli Stati Uniti sono un dato comune all'intero processo di trasformazione tecnologica in corso nel mondo. Nel campo della siderurgia, che il governo giapponese aveva battezzato «la madre delle industrie», il Giappone, leader mondiale della produzione di acciaio, ha oggi con la Corea gli stessi problemi che gli Stati Uniti hanno avuto in passato con il Giappone. In appena venti anni la coreana Posco è diventata la terza acciaieria del mondo e, dal momento che l'acciaio coreano è meno costoso, la Corea esporta verso il Giappone tre milioni e mezzo di tonnellate di acciaio l'anno.

Nel settore automobilistico, paesi di recente industrializzati quali la Corea e la Malaysia stanno diventando autosufficienti e, almeno nel caso della Corea, cominciano a penetrare sul mercato americano. Nel settore dell'informatica quattro aziende giapponesi hanno creato un oligopolio nel campo dei D-Ram (chip dinamici ad accesso casuale), vale a dire dei principali componenti della memoria. Nel 1990 la quota di mercato del Giappone aveva superato l'80%. Non di meno il cartello è stato spazzato via dall'avvento sul mercato delle aziende sudcoreane che hanno vinto la guerra dei prezzi grazie anche al fatto che questi chip sono di progettazione relativamente facile. Oggi numerosi gruppi industriali giapponesi di primo piano (Oki Electric, Sanyo Electric, Matsushita) stanno abbandonando la corsa alla progettazione di nuove generazioni di chip mentre i principali produttori giapponesi di chip - Toshiba, Nec, Hitachi, Fujitsu - hanno imboccato la strada della diversificazione e della produzione di chip specializzati.

Se da tutto questo possiamo trarre una conclusione di carattere generale è che nel settore manifatturiero - se non anche in altri settori - il sistema basato sulla produzione di massa e sugli enormi stabilimenti industriali (come lo stabilimento di River Rouge a Detroit), è obsoleto e deve cedere il passo ad impianti e ad imprese più piccoli e flessibili. Gli impianti piccoli e flessibili rispondono più rapidamente alle esigenze del mercato, sono in grado di modificare in tempi brevi i ritmi produttivi e gli stessi prodotti, comportano minori spostamenti di materie prime e, proprio in virtù delle ridotte dimensioni, determinano condizioni di maggiore solidarietà tra i lavoratori. Sono queste le trasformazioni che la tecnologia post-industriale e la concorrenza nell'ambito di una economia globale, impongono a tutte le imprese. Ed è questa la strada che porta al ventunesimo secolo.

(2 - FINE La prima parte è stata pubblicata lunedì 26 aprile. Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto)

Bers Attali resta Ma sotto sorveglianza

■ LONDRA. Jacques Attali resta, per il momento, in sella alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) dell'Europa dell'est, ma il suo operato sarà attentamente seguito e vagliato dal consiglio dei governatori della banca. Le durissime critiche, venute nei giorni scorsi dalla stampa anglosassone all'intellettuale francese, voluto dal presidente Mitterrand a capo della Bers, hanno avuto un'ampia eco nei lavori della seconda assemblea generale della banca, che si chiusero ieri sera a Londra. Più di un governatore ha messo l'accento sulle disinvolute spese della gestione Attali, ma nessuno ha chiesto esplicitamente le sue dimissioni. Le spese di rappresentanza saranno oggetto di una commissione d'inchiesta - si parla di circa 150 miliardi di lire solo per l'abbellimento strutturale della sede della banca, oltre a ricevimenti e viaggi dei funzionari - ma, intanto, i 54 governatori della banca ribadiscono che l'impegno della Bers in sostegno delle riforme economiche nei paesi dell'est-europeo va nella direzione giusta. Molti delegati sono apparsi preoccupati della ricaduta negativa che le stravaganti spese di gestione possono avere sull'immagine della banca.

Il presidente della Bers si è difeso ma ha anche ammesso che le critiche sono state «una lezione costruttiva per la banca e per me». Nei prossimi mesi, la banca svilupperà due progetti: un fondo da 300 milioni di dollari per l'azionariato nelle piccole e medie imprese della Russia e, sempre in Russia, l'istituzione di una banca per lo sviluppo nazionale.

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° maggio 1993 e termina il 1° maggio 1996.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del pagamento (4 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° maggio 1993 e termina il 1° maggio 1998.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del pagamento (4 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Cultura

Una mostra di ritratti di autori italiani in Germania

Le foto di Manca, Leonesi e altri ritratti di autori italiani in Germania. L'Archivio di arte e di cultura di Monaco di Baviera organizza una mostra di ritratti di autori italiani in Germania. La mostra è curata da Manca, Leonesi e altri. L'Archivio di arte e di cultura di Monaco di Baviera organizza una mostra di ritratti di autori italiani in Germania.



La scomparsa del filosofo marxista Cesare Luporini. Era stato allievo di Heidegger e amico di Gentile. Azionista in gioventù, si era poi iscritto al Pci. È stato un grande e fine «lettore» di Leopardi. Fiero avversario della «svolta», sostenne «l'orizzonte del comunismo»

L'acume del vecchio Lupo

Con mio padre leggendo Rousseau

LUIGI LUPORINI

L'ultimo suo atto è stato votare al referendum del 18 aprile. A fatica in una clinica fiorentina dove era stato ricoverato dopo il malore che lo aveva colto la sera del 19. Il giorno dopo, nonstante gli avessimo ricordato che poteva trascrivere qualcosa, sembra che non abbia mai scritto una riga di giornale che gli avevo portato poi la sera dopo il 19. L'aggravamento il 25 aprile la fine. Un singolare destino gli ha consentito di votare e ha scelto in seguito per la sua morte una data così carica di significato simbolico quasi volesse porre in evidenza la dimensione politica della sua vita.

Non spetta a me pensarlo e neppure mi sentirei di farlo in queste ore. Cercare di parlare del rapporto di tale dimensione politica con quella intellettuale. Un rapporto che è forse meno semplice di quello che mi è sembrato talvolta. Ho sentito interrogarsi su quali sarebbero stati gli esiti del suo pensiero se non avesse incontrato il movimento operaio, anche se più spesso, a dire il vero, rivendicava l'importanza di tale incontro e di quella successiva e Settanta. Ciò che mi rimane comunque impressa è la sua esigenza di agire nell'uno e nell'altro campo.

Politica e studi sono stati una parte importante anche del nostro rapporto personale. E sono ovviamente non a questo si limitava, ma mi riscopro geloso dei ricordi più privati che pure mi si affollano nella memoria dal più antico (uno scorcio di acqua gelida che all'età di tre anni gli rovesciai sulle spalle in riva da un ruscello sulle Dolomiti) a quelli recentissimi degli ultimi giorni. Politica e studio, dunque. Fin dalla mia adolescenza egli ha sempre impostato le cose in modo da rispettare una mia autonomia di scelte e di percorsi. Sul piano politico abbiamo finito per essere quasi sempre dalla stessa parte, ma le occasioni importanti. Credo però di essere uno dei pochi della mia generazione a ritrovarsi con un padre talvolta un po' più a sinistra di me (come, non senza una qualche affettuosa malizia, mi facevano notare compagni di università nei dintorni del Sessantotto).

Così in un affettuoso rispetto reciproco, non era stato un problema fra noi la diversità di scelte pratiche nei confronti dell'adesione al Pds o del voto alle ultime elezioni. Discorso analogo potrei fare per ciò che concerne il piano intellettuale, anche se deve aggiungere che di mio padre ho frequentato le lezioni universitarie in una stagione particolarmente feconda e felice della nostra vita fiorentina. Dove io ebbi per maestri Eugenio Garin, Delio Cantimiro, Ernesto Sestan e per me indimenticabili Ernesto Ragionieri.

Anche su questo terreno mio padre seguì allora una linea di non partecipe intervento. Più recentemente quando il rapporto era diventato (relativamente) più equilibrato, avevamo finito per divenire spesso (magari nel corso di piacevoli passeggiate) testimoni delle rispettive meditazioni (quanto Rousseau e quanto Leopardi ci sia mai raccontati). Tutto questo per me era bello. Molto. Grazie.



BRUNO GRAVAGNUOLO

Non ebbe timore Cesare Luporini di confidarsi in un suo «amico», peraltro nemmeno tanto nascosto. Aveva a casa sua un mese fa in occasione dell'intervista per il centenario della morte di Fogliati. Gli avevo chiesto se i filosofi militanti della sua generazione non avessero avuto il torto di nascondersi la loro esperienza filosofica anteriore parlando soltanto del marxismo teorico. Di averci nascosto insomma la filosofia. La per il la domanda parve un po' ruidiva. Ma Luporini non ebbe esitazioni: «È vero - replicò - e me ne dispiace ma fu un rilievo giusto». Eppure forse non era affatto giusta l'accusa, specie per quel che concerne il suo studio di Leopardi. Testimonio di una straordinaria avventura intellettuale che congiungeva nella sua biografia la stagione gentile con quella heideggeriana: l'esperienza poi culminata nel marxismo del secondo dopoguerra. E di questo libro, in eterodosso «speculativo», il suo marxismo era intriso. Un marxismo mai canonico segnato da alcuni punti fermi: la centralità dei rapporti di produzione in interazione continua con la natura e con il «socio» sociale «umano» non re-torico-immanentista. Ereditava questa proprio del suo omnia-nessimo rapporto con Heidegger con la sua peculiare «storicità» dell'esserci in cui l'ente intramondano si congiungeva con le cose «singole» e venivano «intenzionate». Ma la cui libertà in ogni caso non poteva per lo studio in formazione rimanere schiacciata. Ed è su questo precorso, prima che Luporini, che racconto nel suo splendore «diario di viaggio» a Friburgo degli anni Trenta, si stacca anzitempo dalla metafisica heideggeriana rifiutando ogni «risoluzione» sapienziale e mistica verso l'essenza dell'esserci. E rifiutando soprattutto di accettare

l'invidia organicistica e romantica di nozioni come «popolo», «spirito», «destino» e «conscienza» che avevano fatto la loro comparsa nella produzione teorica con cui Heidegger appare essersi deciso per il nazismo. A quel famoso discorso nel 1933 Luporini fu presente rimanendone deluso quasi lammatizzato. E nondimeno nel neovocabolario mantenne costantemente un atteggiamento. Convinto che, nonostante errori e anche filisteismi morali del suo autore, *Essere e tempo* gli aveva insegnato ad interrogarsi sul pensiero sulla «intenzione» e sul linguaggio e forse sull'«essere». Nel 1946 trascrisse tutte queste analisi filosofiche in *Situazione di libertà nell'esistenza umana* contribuendo ad aprire la cultura italiana al filone esistenzialistico come si diceva allora e ad incarnare la cosiddetta egemonia gentileana e crociana a cui pure Luporini giovane pensatore non era stato indifferente. Documentabile era stato il suo rapporto a Firenze con Giovanni Gentile di cui Luporini stesso aveva dato conto proprio in rapporto al nuovo con Heidegger e al modo di recepire la lezione. Gentile ebbe per quel giovane inquieto venuto da lavoro un'attenzione particolare, malgrado non ignorasse il suo avvicinamento al comunismo definito ormai nel 1944. Non che Luporini già di precoci reazioni, in quanto a posizioni, fosse un vero allievo di Gentile. Era troppo indipendente, caratterialmente per esserlo. Oltre tutto le loro strade si erano divise quasi subito sotto i calcari degli eventi. Sempre poco prima di morire, un mese fa, Luporini stesso mi raccontò del tentativo di dissuadare Gentile ad assumere l'incarico di presidente dell'Accademia di Italia di compiere la scelta che poi gli fu fatale pensando all'amicco-nemico caduto sotto il

piombo dell'attentato non riprovevo ancora oggi il suo dolore il suo turbamento forse la pena di non essere riuscito ad evitare la tragica via. Poi vennero la liberazione. L'incontro con il marxismo. L'incontro della sua militanza «organica» che organica invero non fu mai. Poco di *Società* con Bilenci e Ranuccio Bianchi Bandinelli segnata da entusiasmi e da scanti e culminata con il ritorno di Luporini alla filosofia.

Un ritorno all'insegnamento marxista «scientifico» mai deciso da un permanente interesse per Leopardi: il Leopardi «progressivo» chiedo fisso di

tutta la sua vita. L'eccezione a tutti i lavori più significativi di Luporini quelli con cui in qualche modo le generazioni degli anni Sessanta e Settanta hanno alimentato il proprio marxismo. Il concetto di «formazione economico-sociale» in *Marx, Marxismo e soggettività*, *Dialettica e idealismo*. E poi il suggestivo *Spazio e materia*, in *Kant* dove l'analisi delle categorie kantiane a priori si contrappone e si mescolava con le asprezze della «materia empirica» dando vita ad una dialettica di opposti di elementi finiti, impenetrabile e aperta all'infinito. La dialettica per i Luporini non era in realtà mai

Il cordoglio di Napolitano Occhetto e Cacciari

«Dolore e tristezza» per la scomparsa di Cesare Luporini ha espresso il presidente della Camera i deputati Giorgio Napolitano in un messaggio alla famiglia. Napolitano ricorda la continuità e freschezza del suo impegno politico e la ricchezza della sua ricerca culturale. La finezza del suo tratto umano. Il messaggio inviato da Achille Occhetto e da Luciana Castellina è stato ricevuto con affetto e commovente partecipazione dal figlio del filosofo e del democristiano «cricco» agguerrito dei vecchi dogmatismi. Un intellettuale aperto a ciò che scaturisce dal mondo della vita. Occhetto sottolinea che nella svolta storica del 1989 «si sostennero il coraggio e la passione del nuovo che era stato suo» e un profondo il nostro rammarico - «conclude la lettera - nel non averlo allora al nostro fianco. Ma la sua voce e il suo pensiero continuano ad essere per noi un punto di riferimento altissimo e irrinunciabile». Sergio Garavini in un messaggio alla famiglia scrive che «la morte di Luporini rappresenta una tremenda separazione da un riferimento essenziale» il segretario di Rifondazione comunista giudica «l'isolamento di Luporini negli ultimi tempi» come «un segno di crisi». Oggi, tra i «disincantati» non lo piange solo la sinistra. Scrive Fabio Mussi del Pds: «Non lo piange solo la sinistra». Scrive Fabio Mussi del Pds: «Non lo piange solo la sinistra». Scrive Fabio Mussi del Pds: «Non lo piange solo la sinistra». Scrive Fabio Mussi del Pds: «Non lo piange solo la sinistra».



Cesare Luporini in una foto recente e sopra in alcune immagini: nel passato in alto e con Eugenio Garin. Sotto una immagine del filosofo con Pasolini al festival dell'Unità di Firenze del 1975.

con la lama della critica. D'altra parte in questa maniera né la ragione risulava «sempre» né l'intima alla realtà. Né l'arbitrio soggettivo era dominante. Né infine l'evidenza sensibile si mostrava dotata di significato di per sé fuori dalla storia. Critico fu quindi Luporini malgrado la sua «scientificità» marxiana dello stesso «oggettivismo» di Marx - per non parlare di Heidegger e della sua «teoria organicistica». Questo in definitiva era il cuore pulsante del suo «materialismo» storico e non storicista epistemologico e non storicista. Vicino per un verso a quello di Leopardi e al suo disincantato antropocentrismo e per l'altro verso a quello di Adorno e del suo «dialettica». Il suo «passaggio al Pds» da lui osteggiata lealmente senza i sentimenti di basso profilo) era qualcosa che riguardava la dimensione dell'agire, critica presente e non un'utopia cristallizzata. Era un insieme di problemi e crediti di questi «anni da argomentare» contro la storia determinata del capitalismo. Fu certo un comunista «di sinistra» e approvo spianando come lui spesso ricordò l'intervento sovietico in Ungheria. Ma da un lato critico a viso aperto il legame profrauto con l'Urss e dall'altro fu sempre disposto a riconoscere le ragioni di Bobbio pur di un'angolatura diversa. Nella «teoria» di Heidegger tornava sempre in un'intervista il 1987 «e sempre qualcuno di più» ovvero «consenso e partecipazione». E giunse ad affacciarsi sempre in quella occasione - lo pensò che questo sia un elemento unificante per il genere umano - l'esigenza della democrazia politica. Dentre quel quadro per i Luporini e i loro era la realtà della «liberazione» moderna «differente» biologica irruzione dell'ambiente. Conflitti. Riconoscere «i» «studiosi di tutti i» «Lupo per non smarrire il filo di quei «che chi si è dato

Maestro di una generazione, intellettuale inimitabile

Con Cesare Luporini ve ne va uno dei più significativi protagonisti della storia filosofica italiana del dopoguerra. È difficile proprio in questo momento tentare un bilancio una definizione del suo ruolo e del suo posto in quella storia né si può attenuare il senso della perdita di un maestro. Allievo in gioventù di Heidegger frequentatore accanito delle filosofie tedesca e francese molto attento agli sviluppi delle scienze umane fu tra quelli che aiutarono l'uscita dall'idealismo e lavorarono a costruire un rapporto con la cultura europea. Questo passaggio per Luporini avvenne nel segno del marxismo al quale dedicò un impegno teoretico che è stato certamente il principale - anche se non l'esclusivo della sua opera.



centralità del Pci e in lettura unitaria della cui fama superava i confini dell'ateneo fiorentino. Il modello di intellettuale da lui incarnato - quel peculiare rapporto - tra il quotidiano mestiere dello studioso e l'impegno di militante che fu tra tante con traduzioni uno dei prodotti più alti del Pci - è forse destinato a comparire nel mondo attuale della politica o forse è già scomparso ma la sua lezione resta intatta. Non è in lui né l'identificazione né lo stappo di ruoli ma una reciproca tensione produttiva di idee politiche e di spunti di ricerca. Quella tensione che lo ha fatto protagonista di battaglie ideali di polemiche politiche culturali dentro e fuori il partito dalla *Società* fino a quelle dell'*Unità* dal Comitato centrale al Senato di cui fu membro tra il 1958 e il 1963.

Pietro Ingrao ricorda decenni di battaglie e discussioni
Una grande apertura teorica accompagnata da una militanza attenta anche alla materialità della vita politica. «Una presenza eterodossa vicina all'Europa e lontana dalla tradizione idealista della sinistra»

Cultura e politica, insieme

Un intellettuale e un politico, senza scissioni o sdoganamenti, ma contemporaneamente un uomo di teoria e di dibattito culturale e un uomo di prassi nel teatro materiale della politica. Così Pietro Ingrao ricorda il compagno e l'amico Cesare Luporini: antiscorista, eterodossista, aperto ai pensieri nuovi che emergevano nella cultura europea ma anche appassionato delle riunioni in sezione...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Cesare? È morto Luporini... Che brutta notizia mi dai». Ingrao parla lentamente al telefono. Chiede qualche ora per riflettere, poi accetta di raccontare il Luporini politico col quale per decenni ha condiviso battaglie e discussioni.

Un intellettuale-politico, una figura apparentemente tradizionale nel panorama italiano. Eppure in Luporini c'era qualcosa di più...

È vero, credo che sia una personalità come la sua, capace di intrecciare un così grande rigore di ricerca teorica con il fare politico anche nella sua dimensione quotidiana. Ricordo nettamente il suo modo di partecipare ai Comitati centrali: parlava spesso, non per abitudine o per protagonismo ma perché aveva qualcosa da dire. Era sempre interessato alla discussione, ai suoi esiti: non era mai «settoriale». Voleva capire cosa significavano le decisioni che erano prese, quali conseguenze avrebbero avuto nei comportamenti pratici del partito. Ma non era solo il Cc, Luporini partecipava alle assemblee in sezione, si appassionava, ne parlava, gli interessava anche la materialità della vita di partito. E questo è a suo modo straordinario: pensa a un intellettuale impegnato come Sartre, escluso che abbia mai avuto con la politica un rapporto così continuo e così incuriosito a certi aspetti orga-

nizzativi. Un protagonista del dibattito. Ricordi qualche momento particolarmente rilevante?

Mi viene subito in mente il 1956. In quell'anno cruciale Luporini ebbe un atteggiamento che cercava di mediare fra la critica allo stalinismo (che egli avvertiva fortissima) e insieme l'esigenza di evitare una frattura verticale nel Pci. Ricordo anche il suo atteggiamento all'XI congresso (quando fu aspro lo scontro proprio contro le posizioni di Ingrao e Luporini scelse di stare dalla parte del leader della sinistra ndr), e in occasione della radiazione del gruppo del Manifesto. Spero di non essere franteso e che nessuno legga una versione cenzurata della storia del Pci nelle mie parole ma Luporini è sempre stato su posizioni di sinistra dentro al partito.

Una scelta politica o anche culturale?

Sono dimensioni inscindibili. Le sue scelte vanno lette anche all'interno della sua polemica contro la tradizione storicista italiana che nel Pci era rappresentata con particolare vigore dalla componente amendoliana.

E il rapporto con Togliatti e col suo sciorinismo? Hai letto l'intervista all'«Unità» con cui ricordava il segretario comunista?

Certo. Ed era rivelatrice di un atteggiamento complesso, fatto di polemica contro lo storicismo di Togliatti pensatore (che del resto, a mio giudizio, non è la parte forte di Togliatti) e al tempo stesso fatto di attenzione e curiosità per l'elemento di forte inventiva che c'era nella politica di Togliatti. E d'altra parte credo che ci sia un elemento sottovalutato nel carattere del leader storico del Pci: la sua curiosità verso il diverso da sé, politicamente e culturalmente.

Veniamo al contributo particolarissimo di Luporini come teorico...

È da sempre stato in controtendenza rispetto a tutto il percorso culturale del comunismo italiano, compreso il mio. Quel suo legame, a partire dalla fine degli anni Trenta con l'esistenzialismo e col pensiero tedesco post-idealista è stato importante: dalle cattedre di Pisa e Firenze ha rappresentato un focolaio eterodossista rispetto al volto dominante della cultura italiana e del comunismo italiano. La sua posizione era di grande apertura rispetto alle novità del pensiero filosofico europeo, quello che non solo la vulgata marxista (quella sovietica per intenderci) ma anche il nostro storicismo o

combatteva o ignorava.

Dall'esperienza della rivista Società all'emergere di nuove culture negli anni Sessanta quale è il ruolo di Luporini?

Certo la storia della rivista «Società» è stata tormentata, certo da un certo momento in poi «Società» viene «piegata» politicamente. Ma le radici della ricerca di Luporini restano e hanno grande influenza su una nuova lettura del pensiero di Marx. I suoi lavori rappresentano un punto di intersezione tra vecchie e nuove culture, anche con tradizioni antimarxiste. Un'intersezione che

si è dimostrata produttiva.

E i suoi studi leopardiani?

Mi ha sempre colpito l'intensità della sua riflessione su Leopardi non solo per la ricchezza di scavo su questo personaggio universale. Anche perché Luporini sapeva stabilire un nesso stretto tra il pessimismo materialistico di Leopardi, il suo nichilismo e contemporaneamente la sua figura di uomo che non si arrende. Questo era il suo Leopardi progressivo.

Torniamo infine alla politica, alla fase ultima, alla svolta del 1989 e alla rottura di Luporini. Come la ricordi?

Luporini, così attento alle modalità della politica, ai rapporti di forza, in questa occasione afferma invece un suo non radicale. Ricordo che è stato uno dei pochissimi momenti in cui ci siamo trovati in disaccordo, io dentro il Pds lui fuori. C'è stato anche un appassionato scambio di lettere tra noi.

Perché?

Non credo che il problema fosse un disaccordo su un aspetto o un altro della linea politica. Credo che in quel momento gli sia apparso compromesso un modo di essere del partito. In altre parole vedeva saltare un rapporto tra vita e politica. Non è un caso che abbia vissuto quella fase non tanto negli organismi dirigenti, nelle riunioni di vertice o di componente. No, lui era in sezione a discutere coi compagni. Quasi a ricordarci quel rapporto tra politica e masse di cui è stato una testimonianza così grande. Ci mancherà.



Nel fondo Leopardi e, a fianco, Luporini a lezione.

Enrico Ghidetti racconta l'importanza dei suoi studi tra filosofia e letteratura. «La morte lo ha colto proprio mentre stava rivedendo ancora una volta i suoi lavori»

«Così scopri un nuovo Leopardi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Agli amici diceva spesso, con il suo stile riservato: «C'è stato lavorando», e anni fa, suscitando non poca aspettativa, lo aveva informalmente annunciato: era tornato al suo Leopardi, all'amalissimo poeta. E preparava un nuovo libro. Ricorda un suo ex allievo, Enrico Ghidetti, oggi docente di letteratura italiana a Firenze: «Nell'87, quando lavoravo insieme a una serie di programmi radiofonici su Leopardi, Cesare Luporini mi disse che stava rielaborando radicalmente tutte le sue pagine leopardiane in previsione di un libro che purtroppo non è mai uscito. Lui, che era partito dalla constatazione che Leo-

pardi non era un filosofo in senso tecnico e critico-scientifico, ma piuttosto un grande moralista, intendeva ritornare su questo punto per dimostrare viceversa che Leopardi è stato uno dei filosofi maggiori dell'800».

Professor Ghidetti, lo studio di Leopardi è stato per Cesare Luporini una costante che ha accompagnato tutto il suo percorso intellettuale. A partire da quando?

Il momento centrale è il saggio del 1947, «Leopardi progressivo», che Luporini pubblicò nel volume «Filosofi vecchi e nuovi», primo libro di una serie che non completò mai. Questo saggio ha avuto una fortuna

straordinaria. Usò in contemporanea con l'opera di Walter Binni «La nuova poetica leopardiana». Da strade opposte questi due grandi studiosi, uno critico letterario e un altro filosofo, arrivano a formulare una interpretazione sostanzialmente coincidente. Binni dimostra che «La ginestra» è una grande poesia, cosa che nessuno aveva capito fino a quel momento, e Luporini che l'impalcatura di pensiero in essa espressa è tutt'altro che occasionale o casuale, ma il portato di una storia interiore di straordinario spessore filosofico. Entrambi valorizzano l'ultimo Leopardi, il Leopardi del solidarismo espresso nella «Ginestra». Binni, attraverso una ricostruzione della sua poetica

e una analisi di carattere critico letterario, Luporini delineando i nessi problematici che portarono Leopardi dalla iniziale critica della civiltà contemporanea ad un pessimismo materialistico su fondamenti illuministici che, allora, Luporini dice non aver niente a che vedere con il pessimismo a sfondo religioso e irrazionalistico del proto-romanticismo. Arriva quindi alle conclusioni a cui, per tramiti diversi, era arrivato De Sanctis nel famoso dialogo «Schopenhauer e Leopardi».

Quale fu l'impatto di questo saggio innovatore?

«Leopardi progressivo» determinò una svolta radicale, fondamentale nella critica. Il Leopardi che le generazioni più

giovani hanno conosciuto dipende tutto da questo scritto e da quello di Binni, che si integrano molto bene l'uno con l'altro. Luporini e Binni hanno fondato una interpretazione di Leopardi, ripresa in anni successivi da Sebastiano Timpanaro, che di recente è stata contestata «da destra», da chi ha parlato di un Leopardi nichilista, che per essere reso importante è sempre riportato all'esempio di Nietzsche. Un momento di riflusso che mi sembra poco convincente.

Con gli anni la posizione di Luporini è andata però modificandosi.

Sì. Nel 1980 gli proposi di ristampare, per i tipi degli Editori Riuniti, il «Leopardi progressivo». Non fu facile convincer-

lo, in quanto pensava che il saggio dovesse essere profondamente riveduto. Nella premessa aggiunta in occasione di quella edizione e infatti molto severo con se stesso e afferma di voler revocare del tutto la valutazione che aveva dato della poesia «A se stesso», che nel saggio non aveva l'importanza che poi gli parrà di dovergli conferire negli anni successivi. Dice poi di fare penitenza della sua svalutazione sostanziale delle Operette Morali. Il discorso su «Leopardi progressivo» si basa infatti sull'analisi dello «Zibaldone». È la strada giusta, ma le «Operette Morali» non potevano essere lasciate così al margine. Luporini scrive quindi di continuare a considerare lo Zibaldone «l'asse principale per la rico-

struzione del pensiero di Leopardi», ma di ritrovare nelle Operette morali «zone di profondità essenziali che richiedono uno scavo autonomo». Quello scavo che si proponeva allora di fare. Così come si proponeva di attenuare molto il confronto col pensiero dialettico: «Non lo configurerei comunque - scrive - come indicazione di un limite di Leopardi».

Dove poteva approdare una simile evoluzione?

Forse corrispondeva a una fase in cui Luporini, non so quanto consapevolmente, si apprestava a ritornare sulle posizioni di partenza, all'esistenzialismo laico della sua giovinezza, fondamentale esperienza tedesca.

Addio caro Cesare, la tua lezione non la scorderemo

NICOLA BADALONI

Cesare Luporini è stato il mio maestro. Questa espressione non ha solo un significato banale. Allude al comportamento di lui verso di me, verso i miei sforzi, verso l'amicizia che ne seguì, verso la comunanza di ideali, verso discussioni e divergenze di valutazione su tanti aspetti dell'esistenza. Gli devo molto. Da lui ho ricevuto l'impulso a trasformare il mio antifascismo in azione e, d'altro canto, a non lasciarmi assorbire dalla politica, ad avere il senso di ciò che significa la ricerca critica nella cultura e nella vita di una nazione. Questo lungo rapporto, determinante per la mia vita, spiega ora lo stato d'animo in cui mi trovo e la difficoltà di esprimere, al di là di ciò che provo, una valutazione della sua opera.

Certo egli è stato un intellettuale europeo, e voglio dire, con ciò, che fu non solo profondo conoscitore della filosofia tedesca, di quella francese, lettore dei classici antichi, moderni e contemporanei, non si limitò agli studi, ma seppe anche «tradurli», per usare un'espressione di Gramsci, e renderli accessibili alla nostra cultura. Di fronte a tante pappagallesche ripetizioni di oggi o in confronto allo spirito di salvezza, che fu di Gentile o di Croce, la sua cultura cosmopolita è stata da lui rivissuta entro quella nostra ricca tradizione di pensiero, di cui esplorò la ricchezza da Leonardo a Galilei, a Leopardi, a Labriola. Anche la nostra cultura non era, a suo giudizio, un blocco, tutto quanto accettabile; in essa era necessario prendere posizione critica e metterla in relazione con la cultura europea, per svilupparne i dati più ricchi e più produttivi.

Di qui il suo complesso rapporto con Eugenio Garin, una personalità così diversa dalla sua, ma con cui sentì sempre il bisogno di mantenere il contatto. Mi ricordo che uno dei suoi rimproveri fu l'impossibilità di associare Garin alla prima formula della rivista «Società», che fu poi cancellata, con grandissimo danno, per l'incomprensione dei gruppi più conservatori del Pci e, in parte, dello stesso Pci. In un convegno a dedicato che tenemmo a Firenze (cui partecipò anche Lucio Colletti, che rendeva così omaggio al suo maggiore antagonista), Cesare mi disse che si conosceva nel tracciato di storia intellettuale che avevo fatto di lui nel mio intervento a partire dal suo esistenzialismo (formatosi oltre che a contatto con Heidegger, anche con l'etica materialista di Scheler) e del frattempo il suo rapporto con Massimo, che si servì a rompere il filo della sua domesticità con Gentile, da lui peraltro mai dimenticata (nel piccolo istituto di filosofia di Pisa da lui fondato in cui campeggiava, unico, il suo ritratto), fino alla scoperta di Marx da lui, fin da anni lontani, studiato con intenti critici, mai dogmatici e con impegno filologico. In questo quadro egli viene tracciando un discorso complesso con L. Althusser, che si sentì di affidare esclusivamente al soggetto il compito di assumere coscienza della gravità dei problemi del nostro tempo e di superare i limiti storici della società capitalistica, ma, a differenza di Althusser, comprendeva quanto fosse necessario mutare la concezione stessa delle soggettività in quelle di individualità umane strutturate, e tuttavia praticamente e moralmente attive perché non morissero solo da forze e impulsi sotterranei, ma anche da sviluppate capacità critiche.

Di qui la continuità del suo impegno politico (anche se non nascondeva la sua convinzione che un profondo impoverimento avesse deteriorato la cultura del politico). Il suo impegno politico era un impegno sociale sostituivano le grandi figure che la filosofia aveva portato nella sua storia e che la scelta critica della società poteva trasformare pure in diversi contesti e situazioni storiche in forze sociali operanti, non in soffocanti meccanismi, oggi rivelatisi anche sollecitatori di corruzione e di inefficienze.

Anteriormente, era massimista in questa presa di posizione, cioè che di positivo doveva e poteva essere raccolto dal mondo da Althusser simboleggiato, ma che andava assai oltre di lui, implicando un modo nuovo da condurre la ricerca storica e l'analisi della psiche umana. Dalla filosofia pretendeva molto, proprio sul piano teorico, cioè le assegnava il compito di individuare quei nuclei, entro cui realtà storica e simbolica si intrecciavano, per poi poter cooperare con le scienze e districarle analiticamente e quindi aprire alle pratiche umane. Eppure fu grande storico della filosofia, anche se la cultura italiana ha voluto sottovalutare questi suoi approcci in direzione di Kant, di Voltaire, dell'idealismo tedesco e di Marx.

Sono quasi emblematiche le sue antiche e ultime riflessioni su Leopardi, il poeta del materialismo, quasi a significare tutto uno sviluppo di pensiero che comprende la fenomenologia, Sartre e anche l'agnosticismo della filosofia analitica, e dalla comprensione delle situazioni reali nella loro materialità poteva sprigionare una spiritualità profonda, un complesso di ideali cui l'uomo poteva fare riferimento. Ciò ci era suggerito, nell'atto stesso in cui lo studioso di Voltaire, invitava al dialogo e alla compensazione di altri mondi del mondo. Proprio il materialismo gli suggeriva di raccogliere i fermenti più fecondi del pensiero contemporaneo, la ricchezza delle differenze, il rispetto della natura.

In quella che credo sia stata la sua ultima intervista a l'Unità, ha ricordato il suo incontro con i correnti dogmatiche del vecchio Pci, il suo dialogo travolgente e tempestoso con Togliatti, i suoi scontri con Sereni e con Alicata. Certo egli lascia alla sinistra italiana una eredità di pensiero e di comportamento da ripensare e un modello di serietà per le giovani generazioni. In me come in altri suoi vecchi scolari, lascia un ricordo fatto di fraterna amicizia e di affettuosi ammonimenti e nell'animo un vuoto incolmabile unito ad una grande riconoscenza. La sua solitudine negli ultimi anni, che ha voluto ribadire disponendo il carattere privato delle sue esecuzioni, è un invito all'unità rivolto a chi crede nelle potenze delle forze di progresso, che oggi è difficile dire ma che hanno la possibilità di ritrovarsi unite e diverse in un comune impegno volto a far rinascere la civiltà corrispondente ai bisogni del tempo.

Ci Credo, è la nuova Škoda.

La nuova Škoda Forman ha il frontale ridisegnato, l'iniezione Bosch, un nuovo impianto frenante, una dotazione di serie molto ricca, l'accensione elettronica e, a richiesta cerchi in lega e portapacchi americana. Come si fa a non crederci?

Škoda Forman. Da L. 12.330.000
prezzo chiavi in mano

ŠKODA AUTO

Skoda Automobili Italia: 045/8091445.

Spettacoli

Dustin Hoffman e Sharon Stone ospiti dei «Telegatti»

ROMA. Dustin Hoffman e Sharon Stone hanno confermato la loro partecipazione alla «Notte di telegatti» il primo anniversario della Nato '45 organizzato dal settimanale «Telegatti» e cantato da una serie di artisti tra i quali: Corrado, Pappalardo, Michele De Lucchi, Gino G. Hickman.

Un soggetto inedito dello scomparso Franco Brusati

FRANCESCO BRUSATI. Un soggetto inedito di Franco Brusati, scomparso il 27 giugno 1993, è stato riscoperto da un gruppo di studenti di un corso di laurea in Lettere all'università di Roma. Il testo è stato ritrovato in un archivio di un corso di laurea in Lettere all'università di Roma.

È diventata drammatica la situazione del teatro diretto da Strehler. Senza direzione artistica, in ritardo con il pagamento degli stipendi e il rischio di non usufruire dei finanziamenti per la stagione '93-'94. Appello per la «salvezza» già firmato da esponenti del mondo culturale

Così Piccolo, così fragile

Rischia di chiudere il Piccolo Teatro. Se non sarà approvato celermente il nuovo statuto i finanziamenti pubblici verranno tagliati. È addio creatura di Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Vicende giudiziarie, litigi tra soci fondatori, la necessità di cambiare una struttura organizzativa legata a vecchi giochi politici. È ora di cambiare lo invocano i lavoratori del teatro e molti intellettuali. Arriverà un commissario?

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Rischia di diventare drammatica la vicenda del Piccolo Teatro. E non si tratta nemmeno di un fulmine a ciel sereno, semmai di una lenta agonia di una morte più volte scongiurata e mai chiaramente annunciata come oggi. Perché il tempo stringe. Se non si presta il Piccolo voluto da Giorgio Strehler e da Paolo Grassi nel 1947 come esecutoria di teatro pubblico permanente rischia di chiudere.

La lista dei guai è lunga. Un comunicato sindacale firmato Cgil-Cisl, tratteggiato il quadro di una situazione drammatica: la paralisi della dirigenza, la contrapposizione tra gli Enti fondatori (Comune, Provincia e Regione) e il Ministero dello Spettacolo, il ritardo nel pagamento degli stipendi ai 50 dipendenti, il rischio di non avere più una lira di finanziamento pubblico e di non poter programmare il cartellone della prossima stagione. Come se non bastasse incombono la disavventura giudiziaria di Strehler, coinvolto nella presunta truffa dei corsi Cee e l'annosa questione della costruzione del nuovo grande «Piccolo» teatro di vicende tangenziali.

«Il Piccolo non deve morire», dice Gabriele Villa della Filis Cgil - chiediamo che torni a vivere e che torni ad occupare le chiavi di dovere. A cosa è dovuta la sua agonia? Ad una situazione di abbandono che si protrae ormai da mesi. Strehler in aspettativa fino al 30 aprile e con poche speranze di rientro. Nina Vinchi Grassi dimissionaria con le funzioni di direttore pro tempore (fino al rientro di Strehler) un consiglio di amministrazione coinvolto nelle vicende giudiziarie. Inoltre si parla di disastro ai botteghini e di seria crisi degli abbonamenti. Insomma, l'impresa Piccolo teatro non tira più. Una crisi strutturale dovuta ad un modello organizzativo e gestionale ormai obsoleto acuita dalle spiacevoli vicende giudiziarie di Giorgio Strehler che fino a qualche mese fa era stata una anche quella amministrativa del teatro.

È proprio qui starebbe la questione, designa del dottor Azzeccagarbugli. Il problema

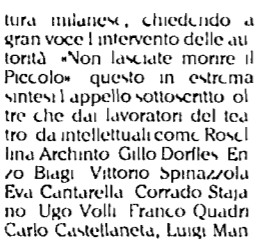
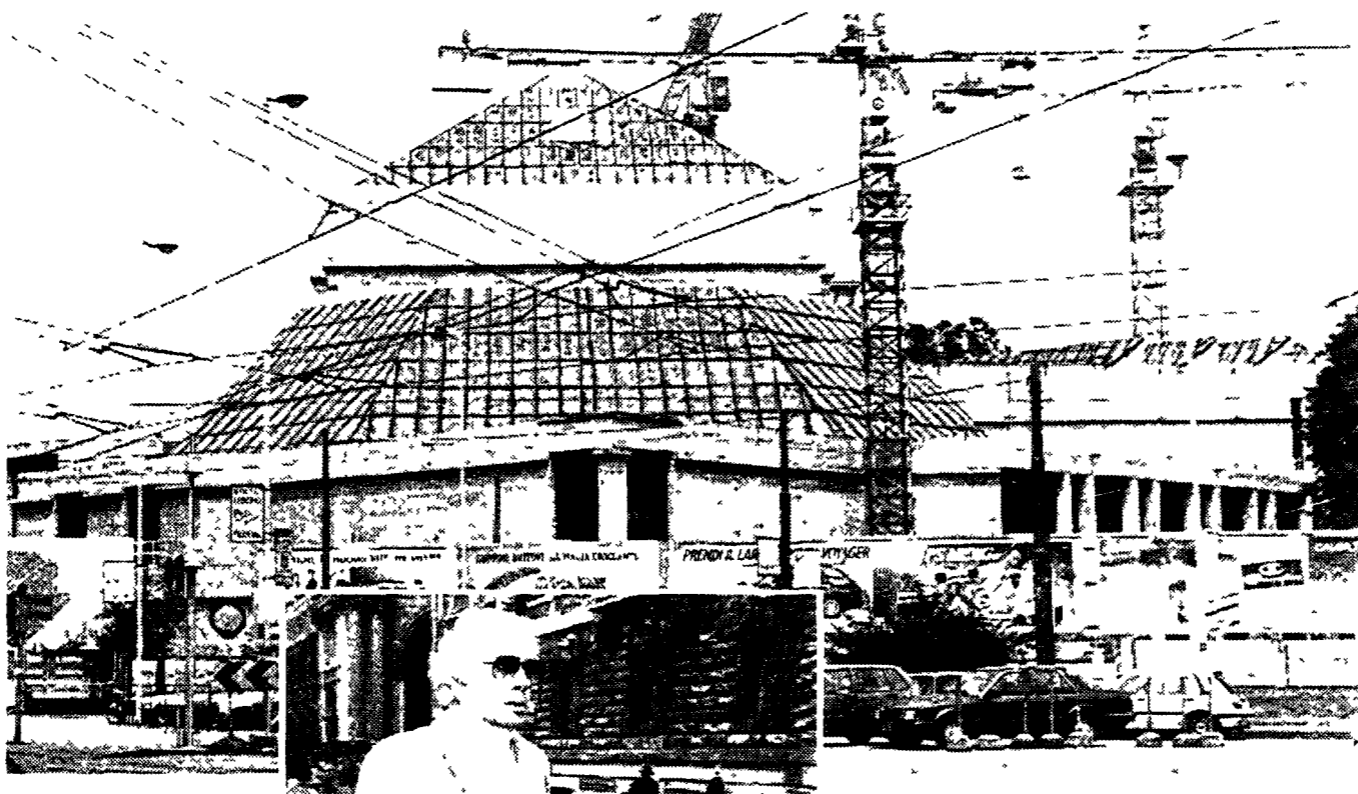
è il nuovo statuto che gli enti fondatori devono provvedere a sottoscrivere per essere in regola con il decreto Iorani. Se il consiglio di amministrazione non lo approverà entro il 30 giugno il Piccolo perderà tutti i finanziamenti pubblici per la prossima stagione.

Un dramma. «Anche se - ribattono dall'Ente Regione - è stata approvata una proroga fino al 31 agosto. Ma con le elezioni - Secondo Gian Mario Maggi del consiglio di amministrazione - le bozze dello statuto sono già pronte. «Basterà qualche ritocco» dice. «Si tratta di trovare una formula un po' meno drastica sul finanziamento. Comunque il problema verrà affrontato nella seduta di oggi».

Ma non è così semplice. Gli enti locali contestano. Sia la figura del direttore unico del teatro prevista da Tognoli e che ha già causato tanti guai. Sia l'imposizione del finanziamento che andrebbe contro l'autonomia degli enti locali. Nonostante l'arrivo i tre soci fondatori hanno già deciso di stanziare ciascuno un miliardo e mezzo. «In accordo con Comune e Provincia», chiedono al ministro - spiega Mariella Adamo, presidente della commissione cultura regionale - di emendare il decreto Tognoli di scendere la funzione del direttore artistico da quella del direttore amministrativo. Insomma si invoca la figura di un sovrintendente come negli enti lirici. A ognuno il suo mestiere.

Il cambiamento è caldeggiato anche dai lavoratori che chiedono il ritorno di Strehler come regista ma non come amministratore. «Crediamo che sia necessario un suo contributo artistico ma lui ha detto pubblicamente che tornerà dall'esilio volontario solo se sarà scagionato dall'inchiesta in corso (oggi riprende il processo a Milano ndr)». E chiedono che il consiglio di amministrazione nomini finalmente un nuovo segretario generale. «Ci sono forze che vogliono di strappare il nostro teatro - si accusano - noi insieme al sindaco lo vogliamo costruire su basi nuove».

Per il rinnovamento si mobilita anche il mondo della cul-



Giorgio Strehler in alto. Il cantiere «permanente» per il nuovo Piccolo Teatro

Il bello del teatro sta nella finzione. Si fa finta di sempre e dovunque gli attori fingono di essere persone reali. Il teatro è un gioco di finzione.

tura milanese, chiedendo a gran voce l'intervento delle autorità. «Non lasciate morire il Piccolo» questo in estrema sintesi l'appello sottoscritto oltre che dai lavoratori del teatro da intellettuali come Rosella Archinto Gillo Doriles, Enzo Biagi, Vittorio Spinazzola, Eva Cantarella, Corrado Stajano, Ugo Volli, Franco Quadri, Carlo Castellana, Luigi Manconi, Nando Dalla Chiesa, Giampiero Borghini, Guido Martinotti, Fernanda Pivano, Camilla Cederna, Salvatore Veca. E da altri che via via stanno aggiungendo pr i testi, moniare che è ora di cambiare.

Per lo scrittore Corrado Stajano «occorre tutelare i lavoratori e il patrimonio di una città così faticosamente acquistata in tanti anni». Più articolato il discorso di Ugo Volli, docente universitario nonché critico teatrale. «Al cuore della vicenda - dice - c'è la paralisi. Un teatro che non è in condizioni di funzionare. Non posso più tacere. Adesso occorre intervenire. Come? Chiedendo a Strehler di tornare a fare il regista e nominando un commissario una sorta di Paolo Grassi della situazione, un tecnico al di sopra delle parti e non coinvolto nei giochi della politica culturale».

Ma con quella sala di via Rovello siamo tutti in debito

NICOLA FANO

Il bello del teatro sta nella finzione. Si fa finta di sempre e dovunque gli attori fingono di essere persone reali. Il teatro è un gioco di finzione.

Ministeriali (si quelle dettate dal ministero del Turismo appena «abrogato» dagli elettori) impongono comunque vincoli e slaceti. Ma la sua sopravvivenza, in realtà il Piccolo di Milano la sta rischiando sul terreno di un disinteresse generale non una voce si è levata per richiamarlo. Il futuro di una delle più importanti istituzioni culturali italiane. Ognuno piuttosto ha colto l'occasione di questa crisi per lavorare i propri affari. Chi sperando di prendere il posto di Strehler o di responsabilità amministrative del Piccolo chi sperando in una rapida decadenza del Piccolo per dare corpo a nuove esecutivi istituzioni teatrali dal supposto rilievo nazionale o «europeo».



Jean Michel Jarre con la moglie Charlotte Rampling

Il musicista francese presto in Italia. Jarre, geometria della musica

DIEGO PERUGINI

PARIGI. Vedremo cose con questi occhi che noi umani non possiamo né anche immaginare. Navi da battaglia in fiamme al largo de Bastioni d'Oronoe e balenare i raggi B nell'oscurità alle porte dell'Amalthusa e Saremo - parte di uno spettacolo per lo spettacolo e lì ci cambieranno il colore della pelle sentiremo il suono delle idee ascoltare i colori del nuovo. Ci hanno messa tutta (compresa la citazione da Blade Runner) per descrivere l'idea di questo nuovo spettacolo di Jean Michel Jarre. E per superare la vaghezza delle parole giornalistiche di tutto il mondo si danno convegno in un'affollatissima conferenza stampa nella capitale francese. La sede è l'imponente palazzo dell'Unesco dall'architettura anni Sessanta qui si presenta l'ultimo spettacolo di Jean Michel Jarre.

Lui è un musicista di qui lì tutto fondo che hanno fatto della multimedia la base del proprio lavoro. pochi spettacoli sei in dieci anni: eventi che utilizzano le tecnologie più avanzate per creare qualcosa di grande e magnifico. Music e immagini movimento concentrati in dato esaltante e importanti per un pubblico altissimo. Insi pensare al concerto tenuto nella Place de la Concorde il 14 luglio del 1979 per i duecento anni della Rivoluzione francese. O quello per i 25 anni della Nasa tenuto a Houston nel 1986. E ancora il più recente a Parigi. I Delfes, acclamato da oltre due milioni di spettatori nel 1990. Tra poco invece sarà la volta di Europe in concert un giro di spettacoli coprodotti dall'Unesco (che a luglio metterà in vendita il suo primo modello con «veglia music» e studiati dallo stesso Jarre) che cominceranno il 27 luglio da Le Mont Saint Michel per poi toccare il resto dell'Europa. In Italia Jarre suonerà in settembre a Milano e Roma forse anche a Venezia. Il musicista francese verrà a fare un mese inognito di direttore d'orchestra di buona volontà del Unesco, un riconoscimento che anticipa il nome della tolleranza e 1995 indetto dall'Unesco di cui Jarre sarà una sorta di prestigioso «testimonia». Il progetto Euro-pan in concerto - spiega Jarre - è l'avvio di una serie di concerti che si prolungheranno fino al '95. toccheranno anche il resto del mondo per concludersi in luoghi simbolici del pianeta dove l'intolleranza è più tangibile. Per intolleranza intendo ingiustizia, situazioni negale e contro l'uomo e la natura. Per quest'anno farò vent'anni di concerti in Europa toccando varie città e paesi ho sempre preferito non andare nelle sale di spettacoli tradizionali. «Con strutture prefabbricate. Amo suonare all'aperto sotto il cielo stellato la novità è la volontà di integrare ambiente urbanistica, architettura e natura dei vari luoghi per creare un vero e proprio paesaggio audiovisivo dove la musica tiene le fila del discorso. E poi c'è il fatto di far partecipare tutti allo spettacolo permettendo a ognuno di vedere e godere dello spettacolo anche se non si trova nelle prime file».

Per questo Jarre ha mobilitato un apparato scenico da far rabbrivire la rabilizzazione in scena di una città immaginaria di lunghezza 150 metri e alla 25 composta di moduli e schermi di grandezza variabile. E poi 300 laser migliaia di lampade a un «fuochi di artificio» visibili a distanza di chilometri nel tutto coinvolgendo un personale cosmopolita di oltre duecento elementi. Partecolarmente suggestivi saranno i dodici schermi giacanti dall'aspetto di pannello di vetro. I proiettori automatici riprodurranno immagini evocative. In scena Jarre si aggirerà in una via con centinaia di coristi figuranti e altri personaggi. Una folla, sulla balconata è prevista con gli occhi lucidi di ogni paese. Toccherà al tour. «Con questo spettacolo voglio tentare di ritrovare cordialità e connessioni col pubblico per rimettere emozioni. Il tema guida è quello del tempo come nel mio innumerevoli album. «Chronologie» un argomento sui cui lavoro da molto. Quando non sarà solo un'opera ma una ricerca di suono e luce. Il desiderio di esprimere la nostra vita scaturita da eventi storici e non solo.

Dopo la «truffa» a Sting riesplodono le polemiche fra musica e iniziative umanitarie

Rock, quanto costa la solidarietà

ALBA SOLARO

E così Sting ha scoperto che le nobili cause non sono solo nobili ma anche lucrative. Lo ha scoperto a sue spese anzi a spese della Rain Forest Foundation a cui aveva dato vita per combattere il disboscamento selvaggio delle foreste amazzoniche. Ha tenuto concerti venduto magliette propagandato in tutti i modi la sua campagna. Si è recato laggiù per incontrare il capo indio Raini e si è fatto fotografare abbracciato a lui. Era diventato il biondo paladino delle tribù schiacciate dagli interessi delle multinazionali. E ora si è scoperto improvvisamente «stradito» nei suoi ideali. Da chi? Ma dagli stessi indios. Che intanto vendevano illegalmente e a peso d'oro alle preziose imprese occidentali il prezioso legno delle loro foreste. Un business da 14 miliardi all'anno. Un brusco risveglio per Sting.

Africa con i soldi raccolti si ne stavano i marce sulle banche dei porti. Colpa della burocrazia. O dei troppi interessi in gioco. Fatto sta che a Geldof è rimasto giusto il titolo di baronetto come consolazione e una spaventosa bollita di telefono. E finita l'era dei romantici. «L'idea dei romantici», fanno sapere a Sting gli indios dell'Amazonia. La coppia reale del pop britannico, Paul McCartney e la sua gentile consorte Linda per esempio appoggiano da molti anni un'organizzazione chiamata Amici della Terra. Cercano di farlo senza battere troppo la grancassa perché non sarebbe fine. loro sono seriamente preoccupati per le sorti del pianeta. Ma da qual che tempo alla tv inglese passano degli allegri spot in cui Linda pubblicizza una nuova linea di salate e di prodotti a coltivazione biologica. Marca Linda McCartney. Fara certo molto bene alla causa degli Amici della Terra. Il fatto è che la musica dovrebbe proprio fare a meno di tutte queste «gu-



Sting «truffato» dagli indigeni della foresta amazzonica

ste cause» che si risolvono nel migliore dei casi in un'operazione di maquillage delle coscienze. Lo sa bene ad esempio Antonio Venuti, investito qualche mese fa dalle accuse di aver devoluto alla comunità di Don Mazzi solo le briciole dell'incasso del suo concerto di S. Siro la vicenda poi si è chiarita. Vicine però in

Dal 4 al 13 maggio al Teatro Eliseo il nuovo recital della Sastrri

Lina, «rossa» napoletana

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Quando recito io recito tutto. Ma quando canto canto solo in napoletano. Lina rossa in programma al Teatro Eliseo dal 4 al 13 maggio sarà così un concerto di tradizionali canzoni napoletane. Elegante in un tailleur primaverile i capelli «cammigliati» come sempre. Lina Sastrri ha esordito in tono leggero suggerendo che il concerto stampa andrebbe fatto dopo aver visto lo spettacolo perché così si gloriosa sanno di che cosa si parla e pure io. Un modo per confessare che l'allestimento del recital è ancora in pieno farsi e la scelta ancora tutta da definire. Che dire allora? Quel che è certo è che vedremo una Sastrri già conosciuta e molto amata dal pubblico. Quella che canta appassionatamente con tutta l'anima la sua Napoli drammatica e tenera. Passionale e forte. «Canto le canzoni che conosco che ho sempre cantato che cantavo ma madre e che ho sempre ascoltato nei vicoli della mia

infanzia. Le canzoni di strada senza paura senza raffinatezza. A tutti i titoli. Canzoni appassionate Zappatore Ruggero Dillo. E la differenza con gli altri se pur rare recitali allora? «La differenza - spiega Lina Sastrri - fra un concerto e l'altro non sta mai in un'idea da sovrapporre alle canzoni. Ma sta piuttosto nel colore che si dà loro. La mia sensibilità o il timore del momento che mi fa cantare una canzone solo per due strofe o fino alla fine che mi fa collaborare con i musicisti e chiedere loro di usare certi strumenti invece che altri». Così se si dà retta al suggerimento del titolo questo concerto promette emozioni particolarmente forti vitali appassionatamente al «rosso». Niente di ideologico assicura la Sastrri. «Non perché io non abbia le mie idee politiche. Anzi. Ma non amo che in un momento così difficile per il paese - ha spiegato - vi sia una strumentalizzazione commerciale del politica».

Emittenza

Reiterato il decreto legge sulle concessioni tv Il Pds: «Pessima eredità»

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha ratificato il decreto legge sulle concessioni tv che il governo ha varato il 15 aprile scorso. Il decreto, che ha un termine di validità di 180 giorni, è stato approvato con un voto di 287 sì e 10 no. Il Pds ha criticato il decreto, definendolo «pessima eredità».

Il decreto, che ha un termine di validità di 180 giorni, è stato approvato con un voto di 287 sì e 10 no. Il Pds ha criticato il decreto, definendolo «pessima eredità».

A Umbriafiction l'amministratore delegato di Reteitalia Riccardo Tozzi polemizza con Gina Lollobrigida per la fuga dal set della telenovela «Milagro»: «I costi sono eccessivi. Nessuno è indispensabile se non viene a prezzi ragionevoli»

Cara, troppo cara Lollo



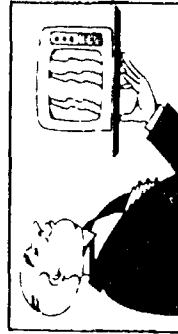
Gina Lollobrigida, responsabile oggi delle acquisizioni di Reteitalia

Aspettando Antonioni al giallo della Lollo. A Umbriafiction è stato annunciato che la Fininvest si addormenta sul set della telenovela «Milagro».

SILVIA GARAMBOIS

CHI LO HA VISTO? La nuova donna che cura il programma di Silvio Garambois è Silvia Garambois. La sua carriera è stata molto intensa.

24 ORE GUIDA RADIO & TV



ZONA FRANCA. Sono affari. La Fininvest è in attesa di una sentenza che potrebbe cambiare il corso della sua vita.

ITALIA - ISTRUZIONI PER L'UO. La Fininvest è in attesa di una sentenza che potrebbe cambiare il corso della sua vita.

MAI DIRE TV. La Fininvest è in attesa di una sentenza che potrebbe cambiare il corso della sua vita.

CANTAUORI. La Fininvest è in attesa di una sentenza che potrebbe cambiare il corso della sua vita.

SCEGLI IL TUO FILM

- 14.00 CATERINA LA GRANDE. Regia di Paul Czinner, con Douglas Fairbanks Jr., Elisabeth Bergner, Flora Robson. Gran Bretagna (1934) 30 minuti.
- 20.30 LA CAVALLETTA. Regia di Jerry Paris con Jacqueline Bisset, Joseph Cotten, Ramon Bieri. Usa (1970) 95 minuti.
- 22.30 SILVERADO. Regia di Lawrence Kasdan, con Kevin Costner, Kevin Kline, Scott Glenn, Danny Glover. Usa (1985) 135 minuti.

RADIO

- 6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS. Film di Stanley Kubrick.
- 6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD. Film di Robert Altman.
- 7.40 JEFFERSON. Film di David L. Lasker.

RAIDUE

- 6.30 CARTONI ANIMATI. Film di vari autori.
- 9.15 IMIE DUE PAPA. Film di Luigi Comencini.
- 9.45 SUPERVIXEN. Film di James Cameron.

RAITRE

- 6.30 TG3. Programma di Rai 3.
- 6.45 DSE. Programma di Rai 3.
- 7.05 DSE. Programma di Rai 3.

RAIDUE

- 6.00 SENZA RETE. Programma di Raidue.
- 7.00 CARTONI ANIMATI. Film di vari autori.
- 7.15 PICCOLE GRANDI STORIE. Film di vari autori.

RAIDUE

- 6.00 UNIVERSITA. Programma di Raidue.
- 7.00 CARTONI ANIMATI. Film di vari autori.
- 7.15 PICCOLE GRANDI STORIE. Film di vari autori.

RAIDUE

- 6.00 SENZA RETE. Programma di Raidue.
- 7.00 CARTONI ANIMATI. Film di vari autori.
- 7.15 PICCOLE GRANDI STORIE. Film di vari autori.

RAIDUE

- 7.00 EURONEWS. Programma di Raidue.
- 9.00 DOPPIO IMBROGLIO. Programma di Raidue.
- 9.45 POTERE. Telenovela di Raidue.

RAIDUE

- 6.30 CORN FLAKES. Programma di Raidue.
- 14.30 VM GIORNALE FLASH. Programma di Raidue.
- 14.35 HOT LINE. Programma di Raidue.

RAIDUE

- 14.00 NOTIZIARI REGIONALI. Programma di Raidue.
- 14.30 SOGGUARO. Programma di Raidue.
- 16.00 IL DOTTOR CHAMBERLAIN. Programma di Raidue.

RAIDUE

- 13.45 USA TODAY. Programma di Raidue.
- 14.30 VALERIA. Telenovela di Raidue.
- 15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE. Programma di Raidue.

RAIDUE

- 13.14 15 17 19 21 23 GP. Programma di Raidue.
- 7.30 8.30 9.30 12.30 13.30 15.30. Programma di Raidue.
- 6.45 8.45 11.45 13.45 15.45 18.45. Programma di Raidue.

In gran fermento i telefonici La bestia nera è Montedison

FINANZA E IMPRESA

STREZZI PETROLIFERI. Non ci sarà la tanto attesa liberalizzazione dei prezzi petroliferi, che doveva entrare in vigore con il primo maggio. Il Cipe ha approvato una delibera che proroga l'attuale regime di sorveglianza...

MILANO Il giorno dopo l'incarico a Ciampi salutato dalle ovazioni dei mercati e degli ambienti finanziari e mentre è viva l'attesa per le indicazioni sul nuovo governo i prezzi in chiusura sono apparsi un po' meno pimpanti rispetto al finale infuocato di lunedì...

teriore caduta del prezzo delle Montedison che hanno perso anche ieri in chiusura il 3,44% e un altro punto nei dopolismi scendendo a 1135 lire. Il Mib che alle 11 segnava un rialzo dell'1,5% migliorava nella prima fase per poi perdere gradualmente terreno in concomitanza con un peggioramento dei dopolismi...

hanno messo a segno un aumento del 2,86%. Tra i titoli guida da segnalare la flessione delle Olivetti del 5,6% a 1890 lire. Oltre a Italcable ci sono stati anche i rinvii per eccesso di rialzo delle Impar e delle Danelli...

CAMB!

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and various stock symbols like CALZ VARESE, CIBIEMME PL, CON ACR ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, IMMOBILIARI EDILIZIE, FINANZIARIE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI IDROCARBURI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and various government bonds like CCT ECU 30AG94, CCT ECU 85/93 8 75%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI and various fund names like ARCA AZIONI ITALIA, ARCA ZI, AUREO PREVIDENZA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec, var, % and various bonds like ENTE FS 85/95 2A, ENTE FS 87/93 2A, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, ieri, prec, var, % and convertible bonds like CENTROB-BAGM98 8 5%, CENTROB-SAF 88 7 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec, var, % and various bonds like ENTE FS 85/95 2A, ENTE FS 87/93 2A, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, valore, prec, var, % and various market instruments like SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indicatore, valore, prec, var, % and various indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATI, etc.

nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 28 aprile 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Il precario stato di salute a Roma e nel Lazio della maggiore ricchezza potenziale
Voci sblocca una delibera ferma da tempo e si teme per una cintura ferroviaria stravolta

Appena insediatosi Antonio Cederna emergono per il parco dell'Appia Antica alcuni dei guasti prodotti dal passato
Lo smaltimento resta una bomba ad orologeria

Il «rifiuto» dell'ambiente

Il commissario sigla il protocollo

Ferrovie
L'anello di Voci
Sarà di ferro
o di cemento?

CARLO FIORINI

L'anello del commissario, sarà di ferro o di cemento? Treni ogni 20 minuti e 8 milioni di metri cubi di uffici nelle stazioni, o trasporto veloce senza speculazioni edilizie? Intanto Alessandro Voci ha firmato, con i poteri del consiglio comunale, il vecchio protocollo d'intesa tra Comune e Ferrovie per definire il nuovo assetto dei trasporti pubblici nell'area di Roma, dal quale dovrebbe nascere tra l'altro l'anello ferroviario. La delibera, già approvata dalla giunta Carraro, era bloccata da mesi a causa delle polemiche, in quanto le opposizioni, in primo luogo Pds e Verdi, sospettavano che dietro il piano delle Ferrovie fosse in programma una mega speculazione. Le F.S. infatti prevedevano di edificare 8 milioni di metri cubi di cemento, tirandoli su in gran fretta, con procedure agevolate e varianti urbanistiche concesse dal Comune. Un progetto che già ha dirottato gli appetiti dei costruttori dall'improbabile e sempre più lontano Sola alle aree adiacenti e i binari delle ferrovie. Un altro punto decisivo, sul quale la delibera si è arenata, è quello della frequenza prevista dalle F.S. per i treni: intervalli di 20 minuti, troppo alti per costituire un sistema efficace con i 3 minuti di frequenza delle metropolitane.

«Queste due obiezioni, la cubatura e gli intervalli tra un treno e l'altro, erano state recepite da un ordine del giorno votato dal consiglio comunale il 23 dicembre scorso - afferma il pidiessino Walter Tocchi -, Ora vorremmo sapere se il commissario ha tenuto conto dell'esplicita richiesta di modifica del protocollo avanzata dal consiglio». Ma il commissario, con ogni probabilità, non ha fatto altro che firmare la vecchia delibera così come era, senza alcuna modifica.

E pensare che Francesco Rutelli, quando si stava trattando per la costituzione della giunta di svolta che sembrava a un passo dalla costituzione, aveva incontrato l'Ente ferrovie per strappare impegni proprio su questi due punti. L'annuncio che il nuovo accordo, «più treni e cemento», era stato sottoscritto sarebbe stato uno dei primi atti del neonato governo capitolino. Nei prossimi giorni il leader ambientalista candidato a sindaco e lo schieramento che lo sostiene illustreranno l'ipotesi di accordo che era stata raggiunta. Ma già ieri, dopo la diffusione della notizia che il commissario aveva firmato la vecchia versione del protocollo, le Ferrovie si affrettavano comunque a precisare che la previsione di edificazioni è calata da 8 milioni a 3 milioni di metri cubi, e che la percentuale media dei treni è stata portata da 20 a 7 minuti.

Gli interventi previsti dal protocollo firmato da Voci consistono nella realizzazione dell'alta velocità Roma-Napoli; il potenziamento degli impianti a Termini, Tiburtina, Ostiense, Trastevere, Tuscolana, Prenestina e Casilina; l'aumento dei binari delle linee Ciampino-Casilina, Tiburtina-Smistamento, San Pietro-La Storta, Roma-Sulmona. E proprio in cambio del raddoppio di questi binari il Comune si impegna ad accelerare gli iter per il rilascio del parere di compatibilità urbanistica per la costruzione di 740 mila metri cubi che le Ferrovie ipotizzano di realizzare.

Caffarella
4 ettari contesi

Appia Antica
Verde ai privati
Ma è già
del Comune

TERESA TRILLO

Uno spicchio di parco dell'Appia Antica - quattro ettari - è un casale del '600 regalati ai privati. L'area, inclusa nella zona protetta della Caffarella, in realtà doveva essere ceduta gratuitamente al Comune sin dal '66. Un patto non rispettato, sottoscritto tra la procura generalizia dell'Istituto Società di Maria (padri marianisti) e il Campidoglio, che ha consentito ai privati di recintare i quattro ettari di verde e iniziare la trasformazione in lussuosa villa del casale seicentesco. A lanciare l'allarme è Giancarlo Capobianco, capogruppo provinciale dei Verdi Federalisti. Gli ambientalisti hanno riassunto in un comunicato di due pagine la cronistoria dei quattro ettari di verde destinati a parco pubblico. Nel '66 i Padri marianisti si impegnavano a cedere gratuitamente al Comune lo spicchio di verde e il casale del '600. In cambio l'amministrazione comunale accettò le opposizioni alle destinazioni di piano regolatore presentate dai proprietari su alcune zone limitrofe, rese edificabili. Dieci anni dopo, il Campidoglio espropriò l'area per realizzare il parco della Caffarella. Un'area, in teoria, già sua. Nel '79 il Consiglio di Stato accolse l'opposizione presentata da alcuni proprietari e bocciò l'esproprio della Caffarella.

E arriviamo nel 1988, quando i Padri marianisti decisero di vendere per cento milioni i quattro ettari più casale al costruttore Carlo Tossini, avvertito dell'esistenza dell'atto d'obbligo stipulato nel '66. Un anno dopo il costruttore presentò in XV ripartizione un progetto per restaurare il casale. E il Campidoglio, nonostante la legge istitutiva del parco dell'Appia Antica, approvò la proposta di Tossini. Nel '90 l'imprenditore sottoscrisse un atto d'obbligo, subordinato al rilascio della concessione, con il Comune: Tossini si impegnavano a considerare le opere come non eseguite se il Comune avesse deciso di mettere in atto le decisioni del piano regolatore.

Nonostante ciò, in questi giorni, il casale è stato recintato e, sostengono i Verdi federalisti, il progetto presentato prevede sostanziali modifiche. La legge per Roma Capitale, inoltre, prevede l'esproprio dell'area della Caffarella e, secondo il capogruppo Verde, si rischia di espropriare un'area che da più di vent'anni dovrebbe essere del Comune.

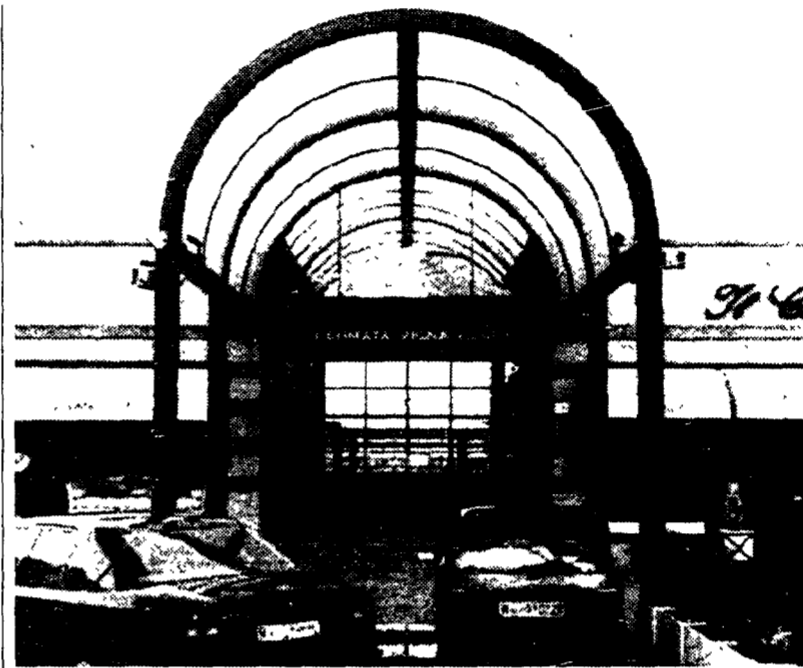
Intanto è appena partita la campagna per il referendum contro la vendita dei beni demaniali, prevista dalla legge sulla soppressione del ministero delle Partecipazioni statali. A Roma il patrimonio in offerta è costituito da 60 beni del valore di 20 miliardi. Immobili e aree talvolta di gran valore ambientale e destinate così ai privati, che devono anche cedere il patrimonio. I Verdi lanciano l'allarme sulla procedura di vendita: un'apposita commissione, Conferenza dei servizi, si occuperà di tutto scavalcando anche le competenze dei comuni - sostengono gli ambientalisti - eliminando anche i vincoli ambientali previsti dai piani regolatori e paesistici.

Le associazioni denunciano

«Il piano
parchi
rischia di finire
in fumo»

PAOLA DI LUCA

I proverbiali ritardi burocratici e la totale assenza di una normativa transitoria rischiano di vanificare l'efficacia del Piano regionale dei parchi e delle riserve. Sono Cgil, Cisl, Uil, insieme a Legambiente, Wwf e Italia nostra a denunciare con un nutrito fascicolo di osservazioni e proposte le inadempienze della giunta regionale. Approvato in prima istanza il 10 febbraio scorso, il Piano deve ora proseguire il suo iter burocratico prima della definitiva adozione. Ma se questo non avviene in tempi rapidi non si potrà più accedere ai finanziamenti ministeriali per decorrenza dei termini. Una comune volontà politica è alla base di questo documento, che è stato presentato ieri dagli stessi firmatari. «Abbiamo un giudizio fondamentale positivo del Piano approvato dalla giunta regionale - ha spiegato Paolo Franco della Cgil Lazio - ma, oltre a migliorarlo adeguandolo ad alcune normative nazionali, vogliamo chiarire alla Regione e a tutti gli altri soggetti istituzionali e sociali che su questa tematica dovranno confrontarsi con interlocutori che si muovono congiuntamente». Il gruppo di lavoro vuole soprattutto scongiurare ulteriori lungaggini burocratiche e fare in modo che nel concreto vengano rispettati i principi ispiratori del Piano. Prima di tutto dovrà essere adottato entro e non oltre il 10 ottobre. Sono, infatti, già scaduti i tempi previsti dalla legge quadro nazionale e si rischia di perdere i 20 miliardi di finanziamenti previsti dal ministero. Ma sino ad ora solo due regioni, l'Emilia e il Piemonte, hanno rispettato i termini imposti dalla legge. Il secondo punto che è stato messo in evidenza riguarda l'effettiva tutela delle aree protette. Il Parco dell'Appia Antica il cui presidente è Antonio Cederna, come altre zone sottoposte a vincoli paesaggistici e ambientali sono stati negli anni deturpati dall'abusivismo edilizio. Perché questo non avvenga i sindacati e le associazioni ambientaliste chiedono un pronunciamento ufficiale da parte della Regione, affinché le norme transitorie di salvaguardia previste dal Piano vengano considerate vincenti a partire dal 10 febbraio 93. È altrettanto fondamentale - ha spiegato Roberto Lozzi della Legambiente Lazio - che il Piano venga considerato come un punto di riferimento imprescindibile al quale tutti gli altri strumenti urbanistici e di pianificazione locale dovranno adeguarsi. Ogni comune del Lazio quindi dovrà fare i conti con il Piano per approntare una pianificazione urbanistica, ma i parchi non devono diventare un ostacolo allo sviluppo delle aree che li circondano. «Riteniamo che i parchi possano offrire diverse soluzioni occupazionali - ha detto Alessio Amadio della Uil Lazio - non solo per quanto riguarda la custodia e la conservazione delle aree ma anche per la ricerca. Inoltre il Piano prevede un rapporto privilegiato con quei Comuni che desiderino realizzare delle opere pubbliche nelle zone interne al parco, offrendo rapidi finanziamenti e mutui». Fra le proposte di modifica del Piano c'è poi quella di creare in ogni parco una gestione mista, affidata ai rappresentanti degli enti locali e a uno staff di tecnici.



L'emergenza continua

Aperta
la strada
a «discarica
selvaggia»

MARISTELLA IERVASI

Emergenza rifiuti in tutto il Lazio: la Regione conta 375 comuni, produce 5 mila tonnellate giornaliere di spazzatura, ma non è in grado di smaltire i solidi urbani e gli scarichi tossico-nocivi. Così, alle soglie del duemila, ci sono 170 paesini sommersi dall'immondizia. Non sanno, cioè, dove scaricare i sacchi neri raccolti dall'Amnu, i medicinali e le pile scadute. Per loro, continuano a restare chiusi i cancelli delle sette discariche esistenti sul territorio: Tarquinia (località Pisciarello), Viterbo-Ombrore, Malagrotta, Albano (Roncigliano), Guidonia (Inviolata), Bracciano (località Cupinoro) e Latina (Borgo Montello).

Secondo il Pds regionale, la situazione ambientale è disastrosa. In provincia di Frosinone si contano già 32 discariche a cielo aperto. «La bomba ecologica - sottolinea la consigliera Anna Rosa Cavallo - è dietro l'angolo, con il rischio che scoppi a fine settembre». A partire dal giorno 15, infatti, le autorizzazioni d'emergenza per lo smaltimento fuori bacino, firmate dal presidente della giunta regionale, non avranno più valore. E così, tutti i Comuni sprovvisti di una discarica si troveranno sommersi dai rifiuti.

Che fare, dunque, per allontanare lo spettro dell'apocalisse? I rappresentanti della Quercia non hanno dubbi. Sono dell'avviso che i rifiuti del Lazio debbano essere smaltiti nelle discariche della regione e non in quelle di Taranto e Lecce. Ecco, in sintesi, i punti principali del progetto-tampone del Pds: 1) Realizzare un piano transitorio di discarica, in attesa dell'approvazione del nuovo piano regionale dei rifiuti - messo nero su bianco nel dicembre del 1991 e ancora non discusso in commissione ambiente e in consiglio -. Spiega Anna Rosa Cavallo: «Per fare ciò, bisognerebbe individuare in tutte le province un numero limitato di aree non vincolate. Quindi, creare tre discariche temporanee in provincia di Frosinone, un paio a Rieti e una anche a Roma. 2) La messa in funzione immediata dell'impianto di compostaggio di Frosinone (in località Colfelice), pronto da anni, e mai inaugurato per l'assenza di una cabina elettrica. 3) Realizzare dei piani provinciali per la raccolta differenziata, in modo che le discariche non si riempiano più dei rifiuti riciclabili come la carta, il legno, il ferro e la plastica.

Dall'alto in basso: il parco dell'Appia Antica, la stazione di Vigna Clara e un cumulo di rifiuti abbandonato sul litorale

(foto Alberto Pais)

cultura dello smaltimento dei rifiuti cambia, si differenzia, si articola, si intreccia con il sociale e con l'economia diffusa, si adegua alla complessità della società moderna.

La Germania riesce ad esportare i suoi rifiuti in Italia con forme «intelligenti». Infatti la Germania raccoglie in modo differenziato la carta. A chi la raccoglie gli viene pagato sia il valore di mercato della carta raccolta che una quota del costo risparmiato dalla collettività con la mancata necessità di: raccolta, trasporto, smaltimento finale del rifiuto. Quella quantità di carta che non si è fatta diventare rifiuto perché la si è raccolta prima viene a quei paesi esportata in Italia ed in altri paesi per farla diventare carta riciclata. Il suo prezzo impedisce a noi di raccogliere la carta perché essa non ha ormai più mercato. E infatti gli immanicabili Solomi si affrettano a dire «non possiamo fare la raccolta differenziata della carta perché ci costa troppo essendo ormai caduto il prezzo». Adesso anche molti tubi di Pvc che importiamo non sono altro che la nuova forma che hanno assunto i contenitori per liquidi raccolti in modo differenziato.

*responsabile scientifico Legambiente

Immondizia: affari, molte bugie e nessuna seria politica

Ci risiamo. Si avvicina l'estate. Roma si svuota nei weekend e si riempiono i centri limitrofi, soprattutto quelli sul litorale. Lo smaltimento dei rifiuti prodotti da questi centri, già grave normalmente, diventa disastroso. E riemerge la solita domanda. Ma possibile che questo problema non si possa risolvere? Si deve agire concretamente e razionalmente ed evitare di perdere tempo con l'affermare che qualcuno «irresponsabilmente» aizza i cittadini contro i vari piani regionali, che periodicamente vengono proposti dai nostri inefficaci amministratori. Ma vediamo, infatti, altrimenti le chiacchiere ci sommergono, come i rifiuti. Ben sette anni orsono il Lazio si è dato un primo piano regionale. Praticamente niente di

quello che si era proposto e realizzato. Solo le discariche hanno continuato a funzionare o ad essere aperte. Nessuna altra tecnologia è in funzione. La raccolta differenziata è un'utopia. Il sistema di gestione, che doveva essere un misto di pubblico-privato, è tutto privato. Per i rifiuti tossici e nocivi non c'è nessun impianto di smaltimento in funzione nella nostra regione. Dove vadano a finire questi rifiuti prodotti è un mistero che nessuno si prende la briga di spiegare, né le varie autorità: ministeriali, regionali, provinciali, né gli esperti che anno dopo anno hanno redatto gli inutili aggiornamenti successivi dei vari piani. Per i rifiuti ospeda-

liari invece, dove c'è l'autorizzazione all'impianto di Ponte Malnome dell'Amnu, dove ci sono i soldi per realizzarlo, dove c'è, udite, udite, l'accordo delle popolazioni perché stufi di convivere con l'attuale, si va avanti con grande lentezza e fatica. Nel frattempo si è pure ipotizzato un altro impianto per le stesse tipologie di rifiuti a Tor Vergata, in sprezzo a qualsiasi logica e senza spiegazioni. Perché succede ciò? Chi ci aiuta a capirlo? Succede forse perché ci sono gli ambientalisti cattivi che fomentano i bravi cittadini, ingannando? Dove è che, a mio avviso, si pongono le premesse per far fallire i piani regionali? Si inizia quando si

afferma che il motivo del fallimento di quelli precedenti è dovuto alla mancanza del consenso delle popolazioni e poi non si traggono le conseguenze da ciò che si afferma e non si affronta seriamente il problema della democratizzazione dei meccanismi di scelta. Non si cambiano le procedure delle localizzazioni, non si fissano i criteri tecnici in modo inoppugnabile. Si seguono criteri da elastico, indispensabili per individuare i siti «utili» alle contrattazioni oscure ma con altri fini che l'ottimizzazione del consenso dei cittadini. Nello stesso tempo la raccolta differenziata, resa obbligatoria da una legge italiana, dove addirittura si fissano an-

che gli obiettivi da raggiungere, diventa una nebulosa da sperimentare, descritta inoltre come un contenitore da dare ai poveri ingenui, che ottenendo questo, dovrebbero «lasciare lavorare» chi invece conosce il problema e ha le soluzioni pronte. Effettivamente il problema lo studiano gli stessi da anni ma non mi sembra che le soluzioni siano arrivate né per arrivare. Certo adesso anche il governo sta cercando di aiutare questo modo di fare.

Infatti il governo l'8 aprile di questo anno ha emanato un decreto legge, il n. 101. Tra le altre cose, visto che parliamo di un decreto-autobus, nel quale «nascondere» provvedimenti di tutti i tipi, dai rifiuti all'acqua, dalle concessioni edilizie alle aree industriali della

Campania, si prendono decisioni serie sulla questione rifiuti. Dal 1 giugno, per quei rifiuti che vanno in discarica, si pagherà una tassa aggiuntiva di 25 lire al kg. Solo entro 24 mesi si potranno ricevere contribuzioni pubbliche per aprire nuove discariche, dopo lo si dovrà fare solo con soldi propri. Dal 1 gennaio 1996 sarà vietato trasportare rifiuti fuori regione. Per revocare la realizzazione di un impianto si dovrà riportare in delibera quanto ci costerà sia per gli operatori economici che per le comunità interessate. In ultimo si potrà nominare un commissario ad acta per favorire la realizzazione degli impianti. Tutte queste norme servono a «commissariare» le autorità competenti ed a favorire la realizza-

zione di inceneritori e impianti di riciclaggio e soprattutto a rendere difficile la rimessa in discussione di ciò che è stato deciso finora con le modalità discutibili che ho descritto in precedenza. Di conseguenza prima ci hanno detto che c'era l'emergenza, da adesso ci diranno che c'è il rischio di perdere i finanziamenti. La conseguenza di ciò porterà, nel Lazio, forse, alla realizzazione di un brutto piano regionale di smaltimento dei rifiuti, con: assenza di strategie di democratizzazione delle scelte dei siti e delle tecnologie; localizzazioni discutibili; ricorso eccessivo a tecnologie «miracolose»; confusione tra pianificazione di interventi e cantierizzazione di tecnologie; minimizzazione delle possibilità della raccolta differenziata.

Questo decreto deve essere assolutamente modificato dal Parlamento e la Legambiente si batterà per farlo. Le questioni ambientali del piano regionale. Nei criteri di scelta della definizione dei bacini ottimali, o non compaiono le cosiddette vocazioni territoriali o sono sostanzialmente marginali. Ancora non si capisce che è dal collo di bottiglia delle caratteristiche del territorio e dell'ambiente che si deve passare più che con l'elencazione delle tecnologie, altrimenti i piani diventano esercitazioni di brutta teoria e palestra per conflitti ambientali di non eccelso valore nel mentre gli interessi forti, sguazzando nell'emergenza vincono. Nel mentre si cercano scorciatoie indigeribili, la

Prima giornata del 61° Csio all'ippodromo villa Borghese
Tre su tre i successi stranieri e terzo posto per gli azzurri

Organizzazione impeccabile del classico appuntamento
I cavalieri italiani puntano sul premio lotteria di sabato

Partita la giostra equestre

A piazza di Siena i cavalli esteri di Muccioli

Cavalieri azzurri a piazza di Siena: partenza con piazzamenti e attesa per la gara a squadre di sabato, la Coppa delle Nazioni abbinata per la prima volta a una lotteria nazionale e miliardaria. E la manifestazione, classico appuntamento internazionale di salto a ostacoli all'ippodromo di villa Borghese, registra gli consensi. Tiepida l'accoglienza per la scuderia «estera» di San Patrignano.

GIULIANO CESARATTO

Un baio che scappa nella notte per villa Borghese, un grigio che si ferma al primo ostacolo e si ritira, uno spagnolo scalciato da un castrone di nome Gigolo e montato dall'azzurra Monia Raisi, la curiosità dei factotum extracomunitari davanti al «cavallo meccanico», quello tipo finto rodeo, dove si alternano, stivali e speroni, i cavalieri appiedati. Sono schegge di piazza di Siena, della prima giornata del 61° concorso vissuta più di particolari che di imprese sugli ostacoli. Premiate dal tempo e dal tiepido ma puntuale interesse della gente, le prime tre gare soddisfano comunque organizzatori e sponsor, un po' meno i saltatori azzurri che si consolano però con un terzo posto, quello del torinese Guido Dominici in sella al neozelandese Home Guard nel Premio «Comune di Roma». Ma il Csio è lungo, e l'Italia, lo dice il suo tecnico, l'olandese Henk Nooren, punta alla gara a squadre di sabato, la Coppa delle Nazioni, mentre resta difficile, anche per il pubblico più

snob, tifare per spagnoli, francesi e tedeschi che montano impeccabilmente quella dozzina di purosangue che di italiano hanno i capitali e che sono targati «Scuderia San Patrignano». L'ippodromo del «principe» è comunque già un successo di colori e frequentazioni, di ufficiali che aspettano il giorno del «carosello» e appassionati senza riserve del nobile equino. L'anno scorso i «binomi» azzurri (cavallo più cavaliere) chiusero il concorso con sei vittorie: risultato sperato e non troppo sminuito dalle assenze di molti stranieri riservati per le Olimpiadi di Barcellona. Ieri, oltre Dominici, si è piazzato Emilio Puricelli, quarto due volte (Premio Azalee e Premio Pincio) mentre le vittorie sono andate al francese Hervé Godignon (in sella a Sarcelle De Sisse nel premio Azalee, gara a tempo), al britannico Nick Skelton (con Everest Dollar Girl il premio Comune di Roma a barriera), al tedesco Kurt Graemier (Wum nel Premio Pincio, a due fasi).



Un momento della competizione ippica di piazza di Siena; sopra il cavallo meccanico che serve per far riscaldare i cavalieri (foto Alberto Sassi)

Identificato il cadavere sgozzato e scuoiato, trovato lungo la via Pontina. È Giuseppe Putrillo, proprietario di un famoso ristorante di Cap d'Ail, in Francia

Aprilia, la vendetta dei Marsigliesi

Identificato il cadavere trovato scuoiato lungo la via Pontina. Si tratta di un italiano, residente in Francia da più di trent'anni. Giuseppe Putrillo era il proprietario di un famoso ristorante di Cap d'Ail, vicino Montecarlo. Dietro il delitto forse la punizione esemplare per uno sgarbo fatto nel traffico di sostanze stupefacenti. I mandanti potrebbero appartenere alla malavita Marsigliese.

ANNA TARQUINI

Era il proprietario di un famoso ristorante di Cap d'Ail, «Il Bel Canto», a pochi chilometri da Montecarlo, l'uomo sgozzato, scuoiato e poi abbandonato lunedì scorso sotto un cavalcavia della Pontina. Si chiamava Giuseppe Putrillo, 45 anni, romano. Da trent'anni viveva in Francia, dove aveva sposato Metras Simone, una signora di vent'anni

più vecchia di lui. C'è voluta non poca fatica ad identificare quel cadavere abbandonato come un fagotto accanto ad un cassonetto con i polpastrelli tagliati di netto, naso, orecchie e cuoio capelluto tirati via con una lama affilissima proprio per renderne difficoltoso il riconoscimento. Ma alla fine, anche grazie ad una denuncia di scomparsa, i carabinieri di

Latina, che seguono il caso in collaborazione con la Criminalpol e la squadra mobile, hanno potuto dare un nome, un cognome e anche una storia a quell'uomo ucciso, quasi certamente, per uno sgarbo commesso nei confronti della malavita. Forse per una partita di droga o un giro di prostituzione. E coniato in quel modo proprio per lasciare una firma, ben comprensibile, a chi gravita nell'ambito della criminalità organizzata.

Grazie alle testimonianze di parenti e amici si sono potute ricostruire le ultime ore vissute da Giuseppe Putrillo, in Italia da appena due giorni per fare visita alla sorella Rosaria che vive ad Acilia. Era arrivato venerdì scorso, con una Mercedes rossa che ora non si trova, e insieme a un'amica, Dona-

tella Giraldi, di 26 anni, italiana ma residente a Grenoble, dove lavora in un negozio di abbigliamento. Una conoscenza casuale, come ha dichiarato la donna agli investigatori. Una delle tante che circondavano Putrillo, una specie di playboy che amava i soldi, il lusso e le belle donne. Ospite della sorella, Putrillo è stato per due giorni. Fino a domenica sera, quando verso le 20.30, lui, accuratissimo nel vestire, esce in tuta da jogging e giubbotto per andare a fare una commissione. Lo devono aver acciappato allora, per le strade di Acilia. Qualcuno lo ha caricato sulla macchina mentre altri facevano sparire la sua Mercedes. Secondo gli investigatori l'hanno ammazzato quasi subito. Alle 9 di sera. Prima un colpo di pistola sparato al torace, poi con un coltello gli hanno tagliato la gola, infine l'hanno scuoiato e abbandonato lontano, a pochi chilometri da Aprilia, sulla Pontina. Giusto per avere il tempo di scappare - i carabinieri ci hanno messo più di 24 ore ad identificarlo - e per firmare una punizione esemplare. Solo ieri sera, grazie all'aiuto del cognato Dullio De Simone, che si è presentato al commissariato San Paolo per denunciare la sua scomparsa, si è potuto riconoscere in quel cadavere Giuseppe Putrillo.

Il caso Nowfer

«Perché non mi credete?»

Il leader della Focsi accusa Domani sentito dal giudice

Mohideen Nowfer, il leader della Focsi che lo scorso 15 aprile venne trovato legato e ferito alle guance nella casa in fiamme, sarà interrogato domani dal magistrato Vincenzo Roselli. L'immigrato dello Sri Lanka disse che l'avevano aggredito tre naziskin e l'ha ribadito ieri in una conferenza stampa di Rifondazione comunista. Ma le perplessità degli inquirenti furono subito molte, e le indagini riguardarono anche la situazione privata di Nowfer, che proprio il 15 aprile aveva appuntamento dall'avvocato per la separazione dalla moglie.

Tanti dubbi emersi fin dal primo giorno sull'episodio hanno spinto Nowfer ad accusare i mass media e le forze dell'ordine di avere diffuso una versione falsa, per poi ripetere il suo racconto del fatto. Tutte le incongruenze, comunque, ora il leader della Focsi dovrà chiarirle al magistrato. Tra le tante, quei guanti da chirurgo che, secondo i vicini di casa giunti per primi a soccorrerlo, lui aveva alle mani. Anche ieri, Nowfer ha detto che non li aveva. Oltre a lui, hanno parlato Rahmat Kosrovi, responsabile di stampa e cultura della Focsi, e Tooty Coundoul, responsabile per l'immigrazione di Rifondazione comunista. Il primo ha collegato quella che per Rifondazione è sicuramente stata un'aggressione di «naziskin» al «conflitto tra regimi europei e quelli dittatoriali del terzo mondo», aggiungendo che gli immigrati sono persone senza via di scampo, in fuga dai regimi che li vessano in patria, e poi maltrattati anche in Europa. Coundoul ha invece sottolineato come, secondo lui, parecchi episodi di violenza contro gli immigrati sarebbero descritti dalla polizia come regolamenti di conti e non per quello che sarebbero in realtà, ovvero atti di razzismo.

Frequentava da 7 mesi la media di Oriolo Romano

«Abusiva»: via da scuola tredicenne jugoslava

Ha tredici anni, e da sette mesi vive in Italia. E' sfuggita con tutta la famiglia alla guerra, viene dalla Jugoslavia. Il padre ha trovato un lavoro regolare, hanno anche una casa. Abitano tutti insieme ad Oriolo Romano, un paese in provincia di Viterbo. Lei, Merdine Ameti, si è trovata molto bene, nella locale scuola media. Buoni rapporti con le compagne e i compagni, rispetto reciproco con insegnanti e bidelle. Anche il doposcuola è piacevole per lei, attiva e vivace saluta tutti, Oriolo in fondo è un piccolo paese, la conoscono e apprezzano il fatto che si sia inserita così in fretta, così bene. Ma... La burocrazia scolastica ha colpito Merdine con infallibile spietatezza. Fuori dalla scuola in 24 ore.

Cosimo Aleandro, il preside, non ha avuto dubbi. La profuga jugoslava non merita il privilegio di un'istruzione italiana. Il suo peccato è stato commesso per interposta persona, ma tant'è: le colpe dei padri ricadono, da sempre, sui figli.

La notizia viaggia con burocratica tortuosità, almeno a leggere la notizia dell'Ansa. Nessuno chiama Memet Ameti a rendere conto dell'irregolarità: l'anagrafe di Oriolo «scopre» che la famiglia jugoslava, padre a parte, è abusiva. Il preside «lo viene a sapere». Interpella le autorità in materia di immigrazione e, poi, agisce di conseguenza: fuori dalla scuola, subito, l'abusiva. Poi, si vedrà.

Prevenzione

Dibattito in carcere sulla droga

Si parlerà di droga oggi pomeriggio a Regina Coeli. Il dibattito è stato organizzato dall'associazione volontaria «A Roma Insieme» con la collaborazione dell'istituto penale. Si discuterà degli effetti di «alleggerimento» della popolazione carceraria che il risultato del referendum sulla droga comporta, ma anche e soprattutto del modo in cui poter mettere in contatto, mediante apposita convenzione con le Usl, i servizi sanitari interni con quelli esterni, dato che è insufficiente il numero dei medici operanti all'interno del penitenziario romano. L'appuntamento rientra nel ciclo di conversazioni formative su infezione da Hiv e tossicodipendenze negli istituti. Quattro incontri da aprile a luglio, che finora hanno riscosso una partecipazione vivace e interessata dei detenuti, secondo la dichiarazione della presidente dell'associazione, Leda Colombini.

Verano

Profanata la tomba dei del Drago

Profanata la tomba dei principi del Drago. I teppisti, entrati nella cappella probabilmente durante la notte scorsa, hanno però solamente sollevato la pietra tombale dov'è sepolto il principe Clemente Maria del Drago, morto a Ginevra nel dicembre del '90, senza rubare nulla. Ad accorgersi del fatto è stato il guardiano del cimitero che ieri mattina, dopo aver notato per giorni il cancelletto aperto, è entrato nella cappella per un controllo. Ora gli agenti del commissariato San Lorenzo stanno svolgendo indagini per identificare la persona, o le persone responsabili dell'episodio. Nell'interno della tomba non sono state trovate scritte.

Manila

Paloma bianca

Ha l'aria trasandata, i capelli bianchi e la barba lunga. La giacca, corta di maniche, gli cade di dosso e in mano stringe una busta di plastica. Guarda lontano, verso un luogo imprecisato, e parla da solo in un angolo dell'autobus. Poi il suo monologo diventa un grido di scherno e urla in faccia ai passeggeri: «Manila paloma bianca», abbandonandosi a un riso nervoso e provocatorio. È l'attore Carlo Carboni, quarant'anni e un volto segnato da un groviglio ossessivo di pensieri, il protagonista del primo film di Daniele Segre, «Manila paloma bianca», presentato al successo alla scorsa edizione della Mostra di Venezia, verrà proiettato in anteprima domenica mattina al Mignon per i lettori de «l'Unità».

La paloma di Segre in volo solitario

Identato insieme all'interprete, che nella finzione si chiama Carlo Carboni, «Manila paloma bianca» è stato scritto a quattro mani da Daniele Segre e Davide Ferrario. Carlo Carboni è un ex attore, più volte ricoverato in reparti psichiatrici, che vive di espedienti fra mense e domotipi pubblici. Pietose assistenze dai vecchi amici di un tempo, che lo guardano ormai con la diffidenza che si riserva ai «diversi». Uscito per l'ennesima volta dall'ospedale, Carlo tenta di reinserirsi in quel mondo dal quale era fuggito anni prima. L'accoglienza è fredda, il suo passato da malato di mente rende tutti sospetti nei suoi confronti, solo Sara gli regala la sua disponibilità. La fiducia che la donna nutre in lui, dà a Carlo il coraggio di reagire e tentare un grande ritorno sulle scene con un testo nuovo di zecca. Le immagini a colori del presente si alternano a un filmato in bianco e nero del passato, che ritrae Carlo in un suo vecchio monologo di successo. Su un fondale nero si stacca in primo piano il volto bianco dell'attore che, guardando dritto nella macchina, racconta a un pubblico invisibile il suo incontro con la follia e la solitudine. Le risate fuori scena sono le sole pause di questa lunga confessione. «La follia di Carlo non è necessariamente di carattere patologico», spiega Segre, «ma è dovuta all'eccesso di sensibilità con la quale lui esprime il suo modo di esistere e di comunicare. Il contrasto tra le norme del vivere quotidiano e il non vivere di Carlo provoca disturbi, determina destabilizzazioni, genera situazioni al limite della follia».



Riparte la corsa di Vivicittà

A Rebibbia la gara parallela tra i detenuti e i secondini

Domenica di corsa e non solo sul circuito tracciato nel centro storico della capitale. Si corre in contemporanea in altre 32 città italiane e 13 straniere, la decima edizione di Vivicittà, manifestazione podistica su due percorsi, 12 e 4 chilometri, organizzata dall'Unione italiana sport per tutti. «La tessitura comune di un'unica cittadinanza», questo lo slogan scelto per la manifestazione. E questo il percorso da cui prenderanno il via, alle 10.30, centinaia di concorrenti: partenza ed arrivo al Circo Massimo, periplo del Colosseo, passaggio davanti Fontana di Trevi e Trinità dei Monti e poi attraverso la Terrazza del Pincio, Piazza del Popolo, Piazza Navona, Piazza Farnese, via del Foro Romano.

Il centro storico, ricordano gli organizzatori che hanno il sostegno anche della Federatletica nazionale, torna a «essere a passo d'uomo», una cornice unica per le annunciate performance degli azzurri Salvatore Bettiol, Maria Guida e dei keniani Mark Too e Joseph Cheromei, gli atleti più illustri che hanno confermato l'iscrizione. Novità di quest'anno l'allargamento dell'attività al carcere di Rebibbia dove il 30 aprile si svolgerà una prova parallela, un circuito di 1.200 metri da ripetere 10 volte, ricavato all'interno del carcere: detenuti, agenti di custodia ed esterni, tra i quali atleti nazionali come Alessio Faustini e Gabriella Stramacioni, prenderanno il via di questa insolita corsa.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
 La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

Ingresso libero



2 maggio

Manila paloma bianca

Daniele Segre

Al cinema con l'Unità



I linguaggi che cambiarono nel dopoguerra. La ricostruzione vista anche attraverso le presenze nella Roma euforica e povera. Le madri temevano quelle «strane genti» e chiudevano i figli in casa: «Ce li rubano». La storia dei «carcinculo» e dei pungibal

La calata dei giostrai cispadani

Quando i luna-park invasero le piazze della capitale

La città delle parole. La calata dei «giostrari» nella capitale: venuti dal nord, passavano per piazza Guglielmo Pepe come primo, inderogabile appuntamento, per poi spandersi nelle piazze cittadine sotto lo sguardo preoccupato delle madri. E tra le seggiole dei «carcinculo», le gabbie volanti, il tunnel dell'amore e altri accrocchi da semoventi luna-park, si consumava l'incantesimo ambiguo delle giostre.

ENRICO GALLIAN

I giostrari calavano dal nord e per prima cosa, cascasse il mondo, passavano per piazza Guglielmo Pepe. Calavano dal sud arrivavano assieme agli artigiani e transitavano anche loro per quella piazza. Era un debito d'onore, un doveroso omaggio come andare ad un Santuario del Divino Amore. Onorare piazza Guglielmo Pepe dove nacque lo Jovinelli. Terrore delle madri. Le madri avevano un sacro terrore di giostrari, e locali definiti «equivoci» dalla questura.

propria mania di persecuzione trovasse una sua ragion d'essere, una conferma. Dopoguerra, il pericolo della fantasmizzazione di qualcosa che da un momento all'altro possa accadere. L'imminente fatalità incombeva su tutto e tutti, divorando le coscienze. I giostrari spingendo a malapena strutture traballanti e cariate, una volta giunti sul posto che la questura stentava sempre ad accordarli loro e reso plausibile lo spiazzo di terra e ghiaia, tutti sudati con l'ombelico di fuori dalla maglia a righe sempre corta, ordinavano alle donne di farsi e si accomodavano nelle osterie o nei bar a bere e a cantare in un linguaggio che spaziava dal ventennio-veronese ad un napoletano con accenti zingareschi. Le donne in genere dopo essere giunte alle fontanelle mettendosi le mani sui fianchi sempre peraltro opimi, guardavano d'attorno in cagnesco.

(specie di pallone di cuoio che serviva ai pugili in allenamento), il tunnel dell'amore, la casa degli spiriti. Tutto e comunque un po' cadente, sempre in attesa di crollare da un momento all'altro. Le piazze erano: piazza Vittorio con i suoi chioschi multimediali (come si chiamerebbero oggi), via Livorno, il Quarticciolo, Ponte Marconi, Piazza Gimma (prima si chiamava Campo di Latina, dell'Autovox e dei Barrera, perché ci si allenavano quelle squadre di calcio). A Viale Libia sopra il Campo della Latina nel lontano 1952 costruì il suo teatro-tenda Franco Castellani, un adorabile gatto che pensava di essere l'Olivier del teatro italiano. Le giostre erano illuminate dai fari sospesi di filiformi lampadine vagamente e vagamente colorate. Forti braccia di giostrari con la forza della disperazione e dell'alcool etilico azionavano argani leonardeschi per spingere in tondo i seggiolini dei «carcinculo».



Foto di piazza Vittorio e del cinema Ambro Jovinelli

Il lessico del dopoguerra

■ Crediamo che non ci sia lettore che, imbattendosi in qualche parola del gergo della malavita o della plebe romana, non ne capisca o intuisca il significato: tuttavia, per scrupolo, ne elenchiamo qui un certo numero con relativa traduzione.

Arben: pazzoli; cipressi (o anche: monre)
Allaccusse: siancaro
Alluma guardare
Ammorzi: tacere
Arrazzato: eccitato
Attoppato: brillo
Brillocco: anello prezioso
Campana (esse in...): esser pronto
Carubba: carabinieri
Capezza: caterina, collanna
Caporelli: capezzoli
Castrà: portar via i soldi
Ciancicà: balbettare
Cioceare: puntare
Corpo: biglietto da mille lire
Dritta: informazione
Disombro: siancaro
Fa' la bella: andarsene
Fardona: ragazza in carne
Fronna: biglietto da cento
Fusto: muscoloso
Gesveto: vigile urbano in divisa estiva
Impatungato: seccato
Intuzza: «battere contro»
Lallera: bicchiere di vino
Lanto e pinto: in khinghen
Madama: polizia

Mecca: ragazza
Moia: stoffatura, gazzarra
Mollicella: maloppetto
Paccà: tastare
Pecogna: danaro
Pediagna (a...) a piedi
Piotta: biglietto da cento
Pipinara: ragazzini vocanti
Kocà, anoca: ripetere
Rimorchia: rimedia una compagna
Sbiella: perdere l'equilibrio
Sbolonia: svignarsela
Sciaia: passeggiatrice notturna
Scudo: cinquemila lire
Sderenato: siancato
Servatua: serva
Slangà: farcella
Sgobbo: lavoro poco pulito
Smandrapato: scalcinato
Smurcia: guardare
Sonà la comparcia: battere i denti
Spagheggio: lifa
Sparata: spaccanata
Spesi: andarsene
Strezza: elemosina
Stramietato: ammiccato
Sturba: perdere i sensi
Trepio: mucchio di gente
Tropea: sbronza
Tubo: litro di vino
Zanoida: prostituta
Zella: sportista
Zinna: seno
Zoccola: prostituta



Nel 1964 la novità: non più libri inaccessibili, ma a disposizione del lettore. Ingraio, Fellini e il regista Rosi, i clienti più affezionati del locale di via del Babuino che ha cambiato il concetto di cultura

Feltrinelli, e la rivoluzione entrò in libreria

Con la Feltrinelli si conclude l'itinerario tra le librerie romane. Ultima tappa nella sede «storica» di Via del Babuino dove, tra flipper e palle di neve, si svolgeva, intensa, la vita culturale della capitale. Come Giangiacomo Feltrinelli smitizzò le librerie e portò i giovani a leggere non solo i testi scolastici. Presto a Via V. E. Orlando la Feltrinelli internazionale, libri di più paesi in lingua originale (anche cinese, arabo, russo).

LILIANA ROSI

subito dopo uscire. È uno di quei classici posti nei quali trascorsi un paio d'ore senza accorgertene. «Ci sono persone che passano tutti i giorni - racconta Ettore Molli, direttore del «Babuino» - fanno un giro, prendono appunti e il sabato comprano». Ma la sede storica della Feltrinelli ha anche un'altra caratteristica: l'abitudine a frequentarla attraverso le generazioni. «C'era una signora alla quale tenevo in braccio il figlio mentre lei sceglieva i libri - ricorda Molli - oggi vengono a comprarsi qui i figli di quel bambino». Fra i clienti più noti c'è stato Federico Fellini («di solito compra tutti i generi letterari, ultimamente preferisce l'esoterismo»). Monica Vitti, Ettore Scola, Francesco Rosi.

molto belli, c'era un altro clima, avevamo tante speranze...».

La Feltrinelli si è sempre caratterizzata come una libreria «di sinistra», sia per il modo di proporre, sia per il tipo di pubblico. Fino agli anni 80 i fascisti la consideravano una «postazione nemica». Nel '78 metà libreria di Via Orlando fu bruciata. «Successo di sabato - ricorda Conticelli - ma il lunedì eravamo di nuovo aperti. Lavorammo anche di notte per rimetterla a posto e ce la facemmo. Un po' annata, ma ripulì». Le promozioni in libreria furono un'idea della Feltrinelli. Fra le più riuscite quella della vendita dei libri a peso. In negozio c'erano delle bilance: ogni chilo, 20% di sconto. «La gente veniva a frotte - racconta Conticelli - un successo come quello della recente festa del libro di Berlusconi». Un altro primato della Feltrinelli è l'idea dell'apertura domenicale. Il loro esempio è stato seguito dalle librerie di tutta l'Italia.

«Via del Babuino era una strada vecchia e malmessa. Insignificante. C'erano un paio di negozi d'antiquario e un altro». Quando aprì la libreria, Carlo Conticelli, il direttore di allora, fermava le signore per strada e le convinceva ad entrare. Inge Feltrinelli, da Milano, via telefono, ripercorre il filo dei ricordi di quel lontano 1964, quando fu inaugurata la prima delle tre librerie romane. «Fu un periodo molto bello, culturalmente intenso e vivace. Gli intellettuali romani passavano a trovarci. Si discuteva. Ogni occasione era un pretesto per parlare. La libreria era un punto di incontro. Portammo in negozio le *500 macchine*, fu divertente. Meno divertenti erano i bambini. I fascisti ci avevano preso di mira. Rappresentavamo la rottura con il passato, eravamo dei dissacratori, dei contestatori. L'avanguardia da noi era di casa». La signora Feltrinelli accavallava ai ricordi del passato considerazioni sul presente: l'atteggiamento della spinta ideale, il clima culturale più modesto. «Moravia, Antonini, Pasolini erano di casa. Si parlava molto di cinema, ma anche, ovviamente, di letteratura. L'uscita di un nuovo libro suscitava discussioni, approfondimenti, dibattiti. Tutti vengono da noi Ingraio e Fellini. Arrivano la mattina molto presto e comprano un sacco di libri. Fellini è uno dei pochi che paga in contanti, è un

I ricordi bohémien della signora Inge



Inge Feltrinelli, accanto al titolo d'ingresso della libreria Feltrinelli

mangialibri, molto raffinato. Nel retro della libreria il «Gruppo 63» aveva il suo ufficio. Nulla di pretenzioso; una scrivania e un telefono. Mangialibri, Colombo, Arbasino, Guglielmi, Balestrini, Filippini si incontravano là».

E la gente comune? «Era molto più attenta. Entrava in libreria anche solo per «annusare» il libro, senza comprarlo. Probabilmente oggi è di-

dei libri con gli autori, solo che sono più rare. Direi piuttosto che a cambiare è stata Roma. All'epoca era più provinciale. Via del Babuino assomigliava ad un paese. E diversa l'atmosfera. Oltre al fatto che mancano le grandi personalità letterarie. Dove sono i Moravia, i Pasolini, i Calvino? I giovani scrittori devono ancora crescere». Ma i maligni non dicono che è cambiato il clima culturale, sostengono piuttosto che le Feltrinelli sono diventate dei supermercati. Dal cavo arriva senza mezzi termini «è diota». Ogni libreria ha la sua isonomia che si adatta al luogo in cui si trova. A Bologna, piccola città con una vita culturale molto intensa. Nelle metropoli, vedi Roma e Milano, le persone sono più emliche e snob». Non le possiamo dare torto, ma a ben guardare: le librerie italiane non sono certo fra le più moderne. Anzi ci considerano arretrati. Come toglierli il complesso di inferiorità? La signora Inge non ha dubbi, il futuro è nella specializzazione. È un crimine che le piccole librerie chiudano. L'anno scorso, solo a Roma, in 7 hanno sospeso l'attività. Il libraio raffinato e super colto che consiglia il cliente, oggi è impossibile. Ci vogliono i computer, l'accesso a tutti i cataloghi, molti impiegati, e alti costi. Come Feltrinelli siamo la catena più moderna d'Europa». □ L.R.

Master PDS
16ª UNIONE CIRCOSCRIZIONALE
SEZ. GIANICOLENSE

Presentano:
A SCUOLA DI ROCK
CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA
3 mesi di base
1° livello principianti
2° livello perfezionamento

A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere il ROCK

Per informazioni: tel. 5742033/58209550
I corsi si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolense via Tarquinio Viperà, 5

ROMA DOPO TANGENTOPOLI
ANALISI, IDEE, PROPOSTE PER UN'ALTERNATIVA

TRE INCONTRI
PROMOSSE DALL'ASSOCIAZIONE ROMANA «ENRICO BERLINGUER»

Primo incontro: «Una nuova organizzazione urbana per liberare la città e restituirla ai cittadini»

RELAZIONI di G. Amendola e V. De Lucia

PARTECIPANO: M. Delva - L. Senevato - A. Bonelli - Cederna - P. Della Seta - S. Bel Fattore - A. Franco - F. Giovenale - G. Hermanin - C. Nenni - D. Novelli - W. Tocci

OGGI 28 APRILE - ORE 17,30
c/o la CASA DELLA CULTURA
(Largo Arenula, 26)

SEMINARIO CITTADINO

Domani 29 aprile ore 16.00 - ore 20.30 Casa della Cultura, L.go Arenula, 26

Pubblico impiego atto secondo:
I decreti alla prova per la riforma della pubblica amministrazione e i diritti dei cittadini

Presentazione di Gustavo Imbellone

Ore 16.30-ore 18.00 Comunicazioni

- Le nuove relazioni sindacali e la contrattazione decentrata Fabrizio Ottavi.
- Il riordino della dirigenza. Antonio Zucaro
- Lo stato di attuazione del decreto per il personale degli enti locali, con particolare riferimento al Comune di Roma Rita Salvatori.
- Il decreto sul pubblico impiego e l'amministrazione regionale Alessandro Smeraldi.

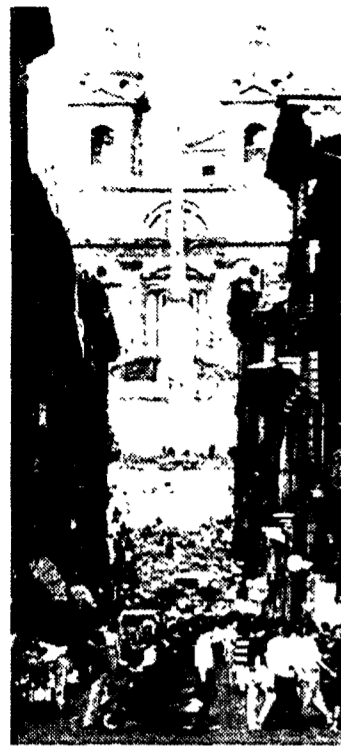
Il nuovo istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP). Agostino Ottavi.

Ore 18.00-ore 20.30 Dibattito o conclusioni Partecipano Goffredo Bettini, Lionello Cosentino, Giancarlo D'Alessandro, Giorgio Fregosi, Silvia Paparo, Franca D'Alessandro Prisco, Antonio Rosati.

Coordinamento Romano Pds del Pubblico Impiego

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.



Con le dimissioni della giunta Carraro il sistema politico romano entra in una fase del tutto inedita. Quali coalizioni potranno sorgere in virtù della riforma elettorale? Il tramonto del partito apparato e la centralità del voto d'opinione

Le elezioni e il «nuovo» prossimo venturo

Con le dimissioni della giunta Carraro il sistema politico romano entra in una fase radicalmente nuova. L'impulso dei referendum, la prima prova per Roma con la nuova legge elettorale, l'elezione diretta del sindaco, cambierà e molto il ruolo dei soggetti politici tradizionali. L'analisi di Nicola Porro, docente di Sociologia politica alla «Sapienza», autore di un saggio di recente pubblicazione sul sistema politico romano, *Il cemento e la ricotta*, che comunque avverte: il cambiamento non è un dato in sé di una riforma elettorale.

NICOLA PORRO

sai meno presente che nel sistema centrale quell'elemento essenziale della crisi di legittimità rappresentato dall'impossibilità dell'alternanza al governo di forze in competizione.

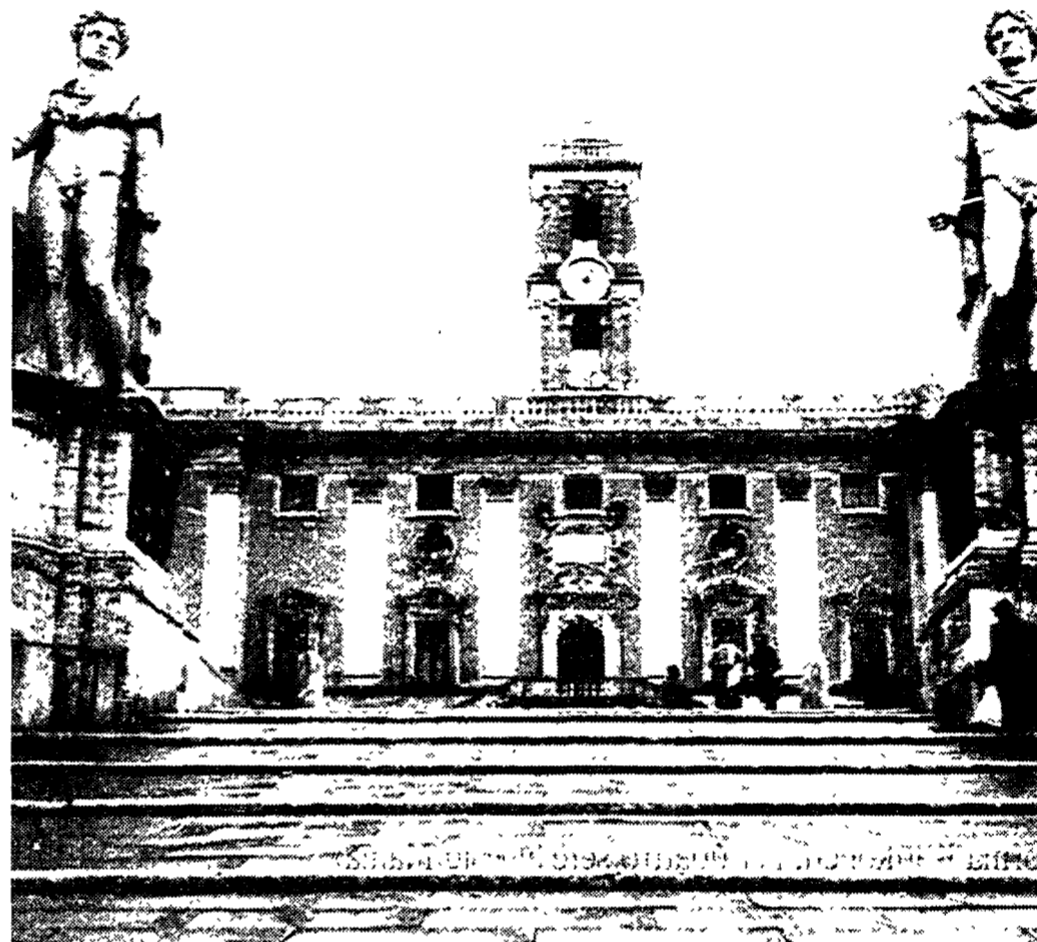
Ridefinizione delle competenze e degli strumenti operativi del potere locale - e sua rilegittimazione attraverso una diretta investitura popolare - possono produrre un circolo virtuoso, fatto di maggiore efficacia/efficienza amministrativa, di migliore visibilità dei meriti e delle responsabilità, di governabilità delle maggioranze e di separazione delle funzioni amministrative da quelle politiche, riducendo il rischio della corruzione e i poteri di veto. Ma parliamo di potenzialità: nessuna innovazione istituzionale rappresenta di per sé la soluzione tautologica per i mali della politica. E il carattere tendenzialmente monocentrico della figura del sindaco, le logiche di cartello elettorale che il maggioritario incoraggia, l'incerta definizione delle procedure per la selezione dei candidati nascondono insidie che sarebbe ingenuo nascondersi.

Per spiegarci: un identico sistema uninominale maggioritario a due turni può produrre effetti politici radicalmente diversi, in uno stesso Paese (la Francia della III e della V Repubblica: proliferazione di rappresentanze notabiliere-localistiche e sovrarappresentazione del centro nel primo caso; tendenziale articolazione su quattro poli a modalità binaria nel secondo). In un caso, il voto maggioritario personale funziona come «riconoscimento di status» al notabile e interpreta la governabilità come regime oligarchico ristretto. Nell'altro, consente una governabilità più facile restringendo il ventaglio delle opzioni capaci di superare la soglia di accesso alla rappresentanza. In linea di massima un sistema elettorale maggioritario a due turni rende più esplicite e visibili le poste in gioco, costringendo le forze in competizione a concentrarsi su programmi chiari e credibili; favorisce la formazione di maggioranze, togliendo il perverso potere di coalizione alle segreterie di partito e ai gruppi di voto; indebolisce, ma non eccessivamente, il controllo degli apparati politici sui candidati; accresce la sensazione di «prossimità» fra eletto ed eletto. Ma decisivi risultano il contesto socio-culturale, l'estensione della cittadinanza politica, il livello di informazione dell'opinione pubblica. Se pensiamo all'ultimo decennio della storia politico-amministrativa di Roma, potremmo trovare degli esempi non peregrini di innovazione politica che ha preceduto il cambiamento delle regole istituzionali. Spero di non essere frainteso, ma l'idea sbardelliana di una macchina del leader che usa il partito di appartenenza per legittimare una penetrazione strategica nel sistema sociale urbano - aggregando

elettoralmente e organizzativamente le aree di consenso della sinistra e costringendo nelle sedi amministrative una rete di interessi trasversali - è a suo modo un'anticipazione di una delle possibili modalità della nuova politica locale.

L'attivazione delle minoranze attive orfane delle vecchie subculture cattoliche (Movimento popolare, C) si salda alla gestione delle risorse di scambio; l'appello vagamente peronista al popolo delle borgate, in una fase di declino delle tradizionali appartenenze ideologiche e di crisi della presenza organizzata della sinistra, fornisce una sorta di identità sostitutiva, componendo un cocktail che presenta molti ingredienti tradizionali del populismo di destra. Lo sbandellismo elettorale delle truppe sbardelliane nei feudi elettorali della sinistra alle comunali dell'85 e dell'89, nonché l'egemonia esercitata su gran parte dell'universo di questo decennio, dimostrano le potenzialità di questa macchina del leader in un quadro elettorale e istituzionale di nuovo tipo. Potenzialità che non mi sembrano meritate dal tracollo subito da quella specifica esperienza e che ha in parte cause legate alla commistione di vecchia e nuova politica; il conflitto infrademocristiano, esasperato dalla preferenza unica parlamentare (scontro Marini-Sbardella del '92), la rottura del patto androtrouiano e, infine, i fulmini della magistratura. Voglio dire che già nel vecchio contesto la strategia sbardelliana si traduce nella costruzione di una macchina del leader, capace di coagulare consensi estesi alla nicchia subculturale di appartenenza (e non sfumando, ma esasperando i connotati populistici del fondamentalismo cattolico). Così come è nella memoria storica di Roma la tensione sotterranea fra schieramenti non meccanicamente riducibili ai poli elettorali classici (penso alla cooptazione della destra monarchica e missina nel Partito romano egemonizzato dalla Dc sino agli anni Sessanta o, viceversa, all'esperienza del tutto atipica del Blocco del popolo, in cui convivono a lungo la sinistra politica e i settori significativi dell'intellettualità liberal-radiale).

Ma le amministrative dell'89, in particolare, ci offrono un'altra anticipazione della futura arena politica locale, attraverso la vistosa personalizzazione delle candidature a sindaco che connota la campagna elettorale. In quell'occasione, Garaci, Reichlin e (soprattutto) Carraro vennero «lanciati» nel circuito della comunicazione elettorale come in un'anticipazione credibile della futura competizione diretta per la carica di sindaco. Alla rete mediale - costruita attorno ad alcune trovate pubblicitarie (ricordate il «signor Nessuno»?) e all'attivazione pianificata di risorse strategiche, come le emittenti locali - si affiancava la mobilitazione delle reti organizzative,



Il Campidoglio. In alto, manifesti elettorali del referendum sulla preferenza unica

con il porta a porta degli attivisti e le ormai collaudate «calate di richiamo» del voto.

L'impulso alla costituzione di macchine del leader in funzione della battaglia elettorale e la crescita di una comunicazione politica fondata sull'immagine del candidato e la capacità di gestione tecnico-professionale del segnale mi sembrano due prevedibili e naturali sviluppi del nuovo sistema. Sviluppi che rimandano al cuore del ragionamento e, con garbo sicuramente datato, del «primato della politica». E che può identificarsi (a) nella questione delle alleanze e (b) nella capacità di mobilitazione delle forze in campo. Il sistema maggioritario a doppio turno impone la definizione preventiva di piattaforme programmatiche e di maggioranze potenziali. Ma, insieme, richiede un leader fortemente «comunicativo e rappresentativo», capace di aggregare consensi fuori dei recinti tradizionali di appartenenza. Questo significa, a mio parere, che nulla sarebbe più ingenuo e controproducente del «programmare» una campagna fondandosi sulla meccanica sommatoria dei voti conseguiti dalle vecchie liste di partito in regime proporzionale. Le nuove regole cambiano radicalmente l'area della competizione e la logica stessa delle alleanze: conterà per chi (e contro chi) votare;

sarà possibile elaborare la propria scelta differenziando il voto fra candidato e lista; verranno meno molte delle antiche rendite di posizione elettorali.

È infatti prevedibile che perdano potere di coalizione tutte le forze più amocate nelle proprie riserve d'identità, quanto partiti o movimenti di indirizzo monotematico, incapaci di sottoscrivere pubblicamente programmi «ad ampio spettro». Con il doppio turno si vince conquistando il centro, senza per questo smarrire la «riconoscibilità» di una cultura politica. E l'elettorato imparerà presto a distinguere fra «forma partito» - destinata a sopravvivere, mi auguro, ma in modo meno invadente e totalizzante di quanto non sia avvenuto con il *Party Government* italiano fra gli anni Sessanta e i primi anni Novanta - e coalizioni elettorali che si candidano al governo amministrativo. La battaglia si deciderà perciò attraverso la capacità di mobilitare non solo voti, ma energie ed entusiasmi. Le nuove aggregazioni avranno allora di fronte a sé un concreto problema di amministrazione degli incentivi politici. Non potranno più ricorrere ai vecchi incentivi *collettivi* di ordine simbolico: essere parte di un movimento a base d'identità, orgoglioso della propria testimonianza e geloso di una memoria storica per definizione «non negoziabile»,

fondamentalmente insediato sino a tempi recentissimi attorno alle grandi «fratture sociali» che avevano originato fra la fine del XIX secolo e la I Guerra mondiale le appartenenze subculturali e il partito di massa. Centrale risulterà non l'appello ai sentimenti e alle coerenze ideologiche, ma la centralità e la credibilità di un programma che si rivolga tendenzialmente a tutti e non a porzioni di popolazione (riserve culturali). Il che non significa, ovviamente, deriva dal pragmatismo o rinuncia ai valori. Ma anche il tradizionale voto di scambio - basato sulla promessa di incentivi *selettivi* (risposta «personalizzata» a esigenze sociali: lavoro, casa, concessioni di varia natura) - dovrebbe risultare notevolmente depotenziato dalla nuova dinamica elettorale. Un uso generalizzato delle promesse di scambio, infatti, da un lato inquina e appanna la proposta globale di una lista o di una coalizione che ha bisogno di «sfondare» nel circuito d'opinione più vasto; dall'altro, banalmente, crea una competizione particolaristica potenzialmente devastante ai fuori della vecchia rappresentanza proporzionale (che invece esaltava le nicchie clientelari, vera ragione della sopravvivenza di molti partiti minori).

La conclusione del ragionamento è a questo punto scontata. Con le nuove re-

gole il vero soggetto politico diviene la vasta area del voto d'opinione. Quella frontiera mobile e relativamente informata, capace di giudizi di merito e di «singolarizzazione etica», ma anche relativamente libera dai classici vincoli di lealtà e dal tratto implicito nell'opzione di scambio. Un'area d'opinione che, però, non può essere mobilitata solo all'ultimo minuto, a giochi fatti, nei comodi «dove si decide», significherebbe non «restituire lo scettro» ai cittadini, ma spostare la dislocazione dei poteri degli apparati dal dopo al prima. Certo: sarebbe comunque garantita sulla carta scelte più trasparenti e verrebbe meno una concezione monca e distorta della democrazia, intesa come puro «spettacolo» sociologico del pluralismo politico. Ma non sarebbe abbastanza per le aspettative che si sono prodotte in questi mesi e per l'esigenza di riattivare un organismo amministrativo ovunque in stato precorritivo. Bisogna che si dilati e non che si comprima la democrazia, ed è essenziale che le forze politiche desiderose di sopravvivere si concentrino sui meccanismi di selezione delle candidature (fare le primarie? e quali? con quale grado di coerenza per lo stato maggiore dei partiti?) e riconsiderino il rapporto fra soggetti politici permanenti (partiti generali), associazionismo tematico, di utenza, di volontariato e coalizioni amministrative. Si tratta, insomma, di avviare un processo di ricostruzione nel merito e nel metodo di idee forze e pratiche sociali che legittimino - sul medio periodo e senza forzature volontaristiche - un nuovo sistema di identificazioni (non di appartenenze nel senso burocratico-organizzativo del termine). Con il depotenziamento delle fratture sociali che avevano dato vita ai partiti di appartenenza, in parallelo con il riconoscimento del suffragio universale, viene del resto meno la stessa pretesa - propria di quel modello organizzativo - di riprodurre in forma partitica, come in un microcosmo, l'intera società nazionale o locale (collateralismo). Bisogna invece inventare una reale capacità d'ascolto dei movimenti e delle espressioni della società civile, compreso quel cittadino «non organizzato» che con tanta fatica è entrato negli orizzonti culturali del pensiero progressista europeo, in un certo senso, a voler spendere una formula in questi giorni così discussa e forse abusata, la vera «rivoluzione» italiana si compirà proprio a partire dalle esperienze locali di governo della complessità. E avrà successo se valorizzerà le tre funzioni classiche dell'istanza politica: intercettare la domanda sociale, trasformarla in risposta amministrativa, selezionarla un ceto politico culturalmente flessibile e (soprattutto) non inamovibile. I mesi che ci attendono metteranno alla prova queste aspettative e il voto romano - come quello degli altri grandi comuni - rappresenterà un indicatore straordinario della capacità della società civile di metabolizzare l'innovazione.

PENA DI MORTE
IN TEMPO DI PACE E IN TEMPI DI GUERRA

ROMA - VENERDÌ 30 APRILE
dalle ore 10 alle ore 14

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (P.LE ALDO MORO)
Aula Calasso (Facoltà di Giurisprudenza)

Glandonato CAGGIANO Ernesto BETTINELLI
Luigi FERRARI BRAVO Rino PISCITELLO
Tiziana MAIOLO Cesare SALVI
Marco TARADASH Riccardo NOURY

MAGISTRATURA DEMOCRATICA - ROMA

La conferenza sarà presieduta da Mariateresa Di Lascia e Benedetto Marcucci della Lega per l'abolizione della pena di morte entro il 2000, e Gianluca Luciano. Seguirà un dibattito fra i presenti.

LEGA INTERNAZIONALE PER L'ABOLIZIONE DELLA PENNA DI MORTE ENTRO IL 2000

Associazione Crs
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato
Democrazia e diritto

In occasione della pubblicazione dei due numeri di **Democrazia e Diritto** che dentro la politica analizzano i due opposti rapporti Affari e politica (n. 3/92) e Passione e politica (n. 4/92)

Ferdinando Adornato, Fausto Bertinotti, Franco Cassano, Franca Chiaromonte, Giuseppe Cotturri, Ida Dominijanni, Filippo Gentilini, Claudia Mancina, Francesco Rutelli, Mario Tronti,

istruiscono un

Processo alla politica
passione versus politica?
politica versus potere?
interessi versus valori?
immagine versus immaginario?

conduce **Pietro Barcellona**
Roma, venerdì 30 aprile, ore 10
Casa della Cultura - Largo Arenula 26

Un confronto tra forze di rinnovamento e progresso su un programma per università e ricerca

Intervista collettiva a:
Buttitta, Mattioli, Galasso, Lopez, Mancina, Ragone, Fassina

promossa dalla rivista
«LABORATORIO UNIVERSITÀ-RICERCA»

Coordina:
R. Antonelli

Aurora - Pds

Roma, giovedì 29 aprile ore 20.30
Casa della Cultura, Largo Arenula, 26

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Concerto al Tendastrisce

Direttamente dai sotterranei di viale Mazzini salgono sul palcoscenico della Colombo i quattro cavalieri di «Avanzi Sound Machine»

Stefano Masciarelli, Antonello Fassari, Pierfrancesco Loche e Corrado Guzzanti; sotto Jorma Kaukonen; in basso a sinistra Bedy Moratti, a destra Renato Visca



Loche, un avanzo di batterista

Dopo il grande successo dell'«Avanzi» tv i «Sound Machine» saliranno stasera e domani sul palco del Tendastrisce per un autentico concerto dal vivo. Antonello Fassari, Corrado Guzzanti, Pierfrancesco Loche, Stefano Masciarelli, in compagnia di dieci famosi musicisti jazz, proporranno un repertorio che va da «Sopravvogliamo» a «Rokko e i suoi Fratelli», il tutto condito di robuste dosi di rhythm 'n' blues.

seppur lontano dagli scatinati della Rai, è «fuori come un vaso di gerani». Suonerà la batteria? Mi piacerebbe. Ma il concerto è dell'«Avanzi Sound Machine» che è un'orchestra seria organizzata e messa a punto da Lele Marchitelli, con dieci musicisti veri. Nulla a che vedere con «Rokko & i suoi Fratelli» di «Sopravvogliamo»?

No, è un'altra cosa. Quello era uno scherzo tra me, Corrado, Antonello e Stefano. Questa è una mega-band di professionisti. Noi quattro canteremo, o almeno ci proveremo. Che ci perdono Al Jarreau e il Quartet Cetra. Nel gruppo c'è Lele Marchitelli al basso, Maurizio Dei Lazzarotti e Salvatore Corazza alle batterie, Danilo Rea e Gigi Pellegrino alle tastiere, Antonio Jasevski alla chitarra, Maurizio Giammarco, Roberto

Rossi, Marco Tamburini e Pietro Tonolo come sezione fiati. Capito che gruppo? Appena mi avvicino alla batteria mi allontanano. E io ho deciso che girerò con un machete. Allungano la mano, questi bravi batteristi, e io zac... gliela stacco con un colpo solo. C'ho provato con Elvin Jones e Billy Cobham ma non ha funzionato. Non mi piacciono questi strumentisti, questi virtuosi. È gente vecchia, propongono suoni arcaici. Bisogna non saper suonare per andare di moda. Io, per esempio, ho cominciato da bambino suonando in un'orchestra che si esibiva nei circhi. Mi accompagnava Benito Urqu. Mi divertivo come un matto, c'era un cavallo che contava... Ho cominciato così, poi ho continuato suonando in un trio jazz. Peccato che non abbia tempo perché, a parte gli scherzi, amo profondamente la musica. Amo il jazz, il rhythm 'n' blues. Gente come Jack DeLohmette... che classe. E comunque quello di domani sarà soprattutto un concerto. Che la gente non si aspetti una puntata in extremis di «Avanzi». Non ci sarà la Sora Lella. Magari ci inventeremo qualche gag estemporanea, qualche gioco tra noi, ma niente di più.

DANIELA AMENTA

Stavolta non si morimora. La notizia è sicura, certa, certissima: Fassari, Guzzanti, Loche e Masciarelli - ovvero i quattro cavalieri dei sotterranei di viale Mazzini - saranno stasera e domani al Tendastrisce di via Cristoforo Colombo con l'«Avanzi Sound Machine» (ore 21, ingresso 20 mila lire). Uno spettacolo più volte «annunciato» nei mesi scorsi. Ba-

stava che uno qualsiasi del quartetto partecipasse a uno show in veste di spettatore che volò... il gruppo finiva sui manifesti. Concerti di qua, concerti di là, concerti mai visti dai fans della delirante combriccola, proprio perché mai organizzati. E quindi mai tenuti. A questo giro, invece, ci siamo. Lo conferma l'arrivo di Fraiese, Pierfrancesco Loche, che

Splendido concerto di Jorma Kaukonen, per quattro sere al «Big Mama»

La saggezza di un chitarrista

MASSIMO DE LUCA

Sono passati quasi 25 anni dall'uscita dell'album capolavoro dei «Jefferson Airplane»: quel «Volunteers» che, però, scrisse praticamente la parola fine a una delle pagine più leggendarie della storia della musica moderna, e almeno al suo momento più creativo. «Jefferson Airplane» fu il gruppo che meglio di chiunque altro seppe interpretare lo spirito dell'epoca negli Usa, dando corpo sonoro al bisogno di progettare mondi alternativi sentito da centinaia di migliaia di giovani. Quel periodo è definitivamente tramontato ma una certa aura mitica è

come rimasta in quanti vissero quella stagione da protagonisti. Chi da tempo si è scollato questo peso di dosso, senza rinnegare niente, è Jorma Kaukonen, allora chitarrista solista del gruppo californiano e oggi appassionato cantore di blues acida. A Roma per una serie di quattro spettacoli al Big Mama, Jorma si è presentato al primo appuntamento in splendida forma con un'esibizione all'altezza delle sue qualità. Quando si sistema sul palcoscenico del club trasteverino ha lo sguardo tranquillo, appare un musicista appagato ma ancora pronto a esplorare, a confrontarsi direttamente con il pubblico. Gli occhi sono rivolti alle corde della fidata chitarra che la mano fa vibrare ora dolcemente ora con veemenza: suoni che toccano i ritmi del cuore, celano una saggezza di stampo antico. Chi alle canzoni dell'artista americano chiede ancora la scoperta di paradisi artificiali, la navigazione verso la più ampia delle percezioni sensoriali ha sbagliato indirizzo. Da parecchi anni Kaukonen ammette di non essere mai stato troppo preso dalle teorie di Timothy Leary e interessato agli esperimenti chimici condotti da Albert Hofmann. Il suo rapporto con la mu-



sica è simile a quello che hanno con essa i bluesman, cioè di dedizione completa, senza ambiguità di sorta. La sua vasta preparazione tecnica che deriva dall'incredibile miscuglio di esperienze artistiche («Jefferson», «Hot Tuna», collaborazioni varie) gli permette di arricchire ogni passaggio del concerto con un momento magnetico, sinestesi di tante emozioni ancora da catturare. I solisti Muddy Waters, Little Walter, Jimmy Reed da sempre venerati e assequitati da Kaukonen, sono lì a fare da intermediari tra le vecchie dottrine batute e la derva più moderna che caratterizza il suo stile chitarristico. Al fianco dell'ex «Jefferson Airplane» in questo tour italiano c'è Michael Falzarano alla chitarra, spalla perfetta e anche qualcosa in più vista la sua notevole abilità nel tessere strutture armoniche portanti, fraseggi aggraziati che non sfociano mai nell'inutile esibizionismo tecnico.

Incontro con Bedy Moratti in scena con «L'assassinio di Sister George»

«Mi turbava quel cono di luce»

Teatro e dintorni. In prima assoluta per l'Italia il testo di Frank Marcus «L'Assassinio di Sister George», che la compagnia «Europa 2000» presenta alla Sala Grande del Teatro dell'Orologio per la regia di Patrick Rossi Gastaldi. Interpreti Patrizia De Clara, Bedy Moratti, Gloria Sapiro. Un testo sull'omosessualità femminile, in bilico fra il drammatico e il grottesco. Incontriamo Bedy Moratti.

vita di tutti i giorni, non mi interessava. Provavo, anzi, una certa repulsione. Non riuscivo, comunque, a distaccarmene. Finalmente andai a Milano per lavoro, avevo una Ferrari, regalo di papà, lui se ne comprò una identica per raggiungermi tutte le sere e restare con me fino alle cinque del mattino. Se al suo arrivo ero ancora in prova, saliva in palcoscenico, e dalla quinta, dove si era nascosto, iniziava a lanciarmi insulti contro il teatro e questo mestiere. Era diventata una storia impossibile. Pur essendo milanese, vivevo all'Hotel Principe Savoia. Per liberarmi di lui, una sera decisi di cambiare albergo e lasciarci una lettera strapalacime: «Quest'amore è troppo forte, mi fa disperare, mio padre non lo sopporta, ha deciso di mandarmi in una clinica in Svizzera». «Povero papà incolpato ingiustamente! Mi cercò per tutte le cliniche svizzere!» Questo episodio lo ripeterà nei suoi due libri.

PINO STRABIOLI

«Da piccola pensavo che gli attori fossero tutti imbecilli. Io pensavo dal fuori, senza conoscerli. Collegio fino a quindici anni, poi fidanzata, a diciassette sposata, a ventitré separata. Come potevo conoscere gli attori? Da sempre mi dicevano: «Hai una bella voce», volli provare ad esercitarla. Prendevo lezioni private da Ottavio Fanfani. Il passo fu breve: mi iscrissi alla scuola del Piccolo Teatro di Milano. Furo no anni, metà 60, di grande divertimento, di scoperta della libertà. Ricordo che di notte salivavo su una camionetta, io ed altri due colleghi di scuola, e giravamo per la città a propagandare l'allora Partito comunista. L'immenso piacere era

dire che il lavoro era il mio hobby. Cresciuta in un clima di totale riservatezza, dove gli eccessi e l'apparire venivano evitati, non era certo facile fare l'attrice. Ricordo ancora il grande imbarazzo. In scena evitavo il cono di luce che a me era destinato, mi tenevo in disparte, nella penombra. È stato Giancarlo Cobelli a farmi tornare al teatro, a lui devo quello che so, con lui ho superato quel senso del ridicolo che mi perseguitava. Insieme abbiamo fatto tre spettacoli, fra questi «Un patriota per me» di Osborne con l'interpretazione di Massimo Belli. Adesso la scoperta della comicità. È un'esperienza esaltante, condivisa poi con un regista come Patrick Rossi Gastaldi, di grande sensibilità, con lui ho trovato un'intesa immediata». Ne «L'assassinio di Sister George» Bedy Moratti veste i panni di una perditice, distante e perversa dirigente radiofonica. A Patrizia De Clara il ruolo di Sorella George, attrice «beona» a caccia di suore, Gloria Sapiro la fidanzata di George manovratrice di questo triangolo amaro ed silarante.



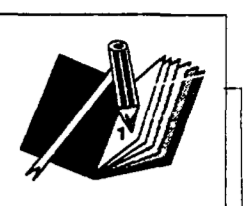
Con Visca, pioniere del cinema muto

«Mi rivolgo al presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro e al ministro del turismo e dello spettacolo Margherita Boniver per informarmi delle condizioni di salute dell'attore del cinema muto Renato Visca, abbandonato ingiustamente dalla cultura e dalla politica...». Con queste parole ferme e risolutive iniziava la lettera di un giovane studente del Liceo Orazio, Gabriele Paolini (nella foto con Renato Visca), che «Paese sera» ha pubblicato il 16 febbraio scorso. A neanche due mesi di distanza questo tenace ragazzo ha ottenuto

un insperato successo e stamattina il presidente e l'ex ministro visiteranno la scuola per consegnare una bella targa a questo artista dimenticato. È stata solo la perseveranza di Paolini, che la Boniver ha definito scherzosamente «un vero e proprio martello pneumatico», insieme all'interessamento di un segretario del direttore generale del ministero a rendere possibile questo riconoscimento. Renato Visca è davvero uno degli ultimi testimoni di un'epoca prolifica e di grande interesse nella nostra storia del cinema. Esordì nel 1912 nel film *I due macchinisti* e affiancò tutti gli attori più importanti dell'epoca, da Amleto Novelli a Manzini, da Vitroli alla Borboni. Terminò la sua carriera nel 1928 con *Kif Tebbi*, ultima pellicola prima dell'avvento del sonoro. Paolini lo ha conosciuto nell'ottobre del '92 e la sua passione per il cinema lo ha spinto ad occuparsi di Visca. Durante l'anno scolastico il diciottenne dai modi sicuri e sbrigativi ha organizzato presso l'Orazio una serie di incontri con importanti registi e sceneggiatori come Anton Giulio Bragaglia, Luigi Magni, Suso Cecchi d'Amico, Age e Scarpelli, Nanni Loy, Menicelli e altri. «Ci sono volute almeno cinquanta telefonate - ha raccontato il ragazzo - e spesso i dirigenti del ministero non sono stati affatto gentili. Ma ne è valsa la pena». □ P.D.L.

AGENDA

ieri ☀ minima 11
● massima 25
Oggi il sole sorge alle 6.10 e tramonta alle 20.05



TACCUINO

Conoscere l'Islam Oggi, alle ore 18.30, presso l'associazione NordSud (via Sebino 43/a) lezione sul tema «diritto musulmano e diritto statale». Parleranno Francesco Castro, docente di diritto dei paesi arabi all'Università di Tor Vergata, Massimo Papa e Gian Maria Piccinelli.

Ernesto Balducci, ad un anno dalla morte. Domani, ore 20, presso la chiesa di S. Roberto Bellarmino (Piazza Ungheria) concelebrazione eucaristica presieduta da P. Antonio Perrone, Vicario generale degli Scolopi. Alle 21, c/o Teatro di via Panama 13, tavola rotonda su «L'uomo planetario-utopia e sogno di P. Ernesto Balducci». Intervengono Carlo Molan e Pierluigi Onorato.

L'Opera per i giapponesi. Anche oggi, come ogni settimana, il Teatro dell'Opera resterà aperto dalle ore 16 alle 18 per visite turistiche riservate ai giapponesi ospiti della nostra città. A fare gli onori di casa il sovrintendente Gian Paolo Cresci, accompagnato da un interprete giapponese.

Comunità terapeutiche: quale futuro? Sul tema cui si ispira il Quaderno della Fondazione Villa Maraini «Le cittadelle della solidarietà» di Pina Cusano, Piero Innocenti e Edoardo Gobbi, si svolgerà un incontro domani ore 11, nella sala del Comitato centrale della Cn (Via Sicilia 55). Intervengono Luigi Tomasuolo, Massimo Barra, Don Luigi Ciotti, Pietro Soggiu e Luigi Giannico.

Il bar sotto il mare. Replica straordinaria dello spettacolo teatrale tratto dal libro di Stefano Benni: domani, ore 21, presso il Teatro delle Arti di Via Sicilia 59.

Per una cultura delle donne. Sul tema dibattito oggi, ore 10, presso l'aula di Paleografia (Lettere, II° piano). All'iniziativa del Coordinamento studentesco di sinistra parteciperanno Franca Fossati, Marina D'Amelia, Caterina Tristano, Bianca Maria Frabotta, Carmela Covato, Anna Mana Paolotti e Stefania Balsamo.

Mobilizzazione del mondo dello spettacolo contro l'abolizione del ministero del turismo e dello spettacolo decisa dal voto referendario del 18 aprile. L'Eiar ha indetto per domani un incontro con la stampa e i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari alla Camera, oltre a numerose personalità del mondo dello spettacolo (Pontecorvo, Lizzani, Gregorini, Maselli, Magni, Bignardi, Accardo e altri). Appuntamento alle ore 11 al «Piccolo Eliseo» di via Nazionale.

Teatro Argentina. Oggi alle ore 11, Cassa Edile di Roma e Teatro di Roma presentano i lavori di ristrutturazione e restauro della facciata che si terrà nella sede del Teatro Argentina. Madnna della cerimonia Anna Prolemer.

Omaggio a Trilussa. Domani, ore 21, presso la sala Tiroso di Molina (Via Tiroso 89) serata di beneficenza per i laboratori per giovani indiani della cittadina di Aroor (Kerala). Presenti Firenze Fiorentini, Cristina Masciulli, Francesca Innocenzi, Lavinia Valentini, Paolo Gatti (chitarra), presenta Paolo Todisco.

Open Gate, festival locale di Via San Nicola da Tolentino oggi, ore 22, «International Life» «salotto» dove incontrare stranieri di passaggio nella capitale. Pubbliche relazioni e organizzazione Paolo Tinarelli e Enrico Quinto.

La relazione psicoterapeutica. Oggi, ore 18-20.30, presso la Sede Aspic di via Vittore Carpaccio 32, sarà proiettato il filmato «Prospettive personali a 75 anni», incontro tra un cliente affetto da leucemia grave e Carl Rogers. Anna Rita Ravenna introdurrà il video e condurrà il dibattito.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Alfardi, Bemini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Lunghezza: c/o sez. ore 19 incontro con i cittadini (Pompili).
Avviso: lunedì ore 15.30 presso il IV piano della Direzione si riunirà la Direzione federale. Ogd: «Situazione politica nazionale e romana», nel Faloni.
Avviso: venerdì in Federazione e attivo segretario di sezione a insediamento Iacop (Schina - Cosentino - Montino).
Avviso: oggi ore 15.30 c/o IV piano della Direzione e riunione con le Cooperative sulla «Assistenza domiciliare». Partecipano Civita - Bartolucci - Mosso - Volpicelli.
UNIONE REGIONALE
Unione Regionale: in sede (via delle Botteghe Oscure, 4) ore 15 riunione del Comitato regionale della Sinistra giovanile Lazio. All'Ogd: 1) Situazione politica; 2) Referendum; 3) Organizzazione e Tesseramento (Foschi).
Federazione Civitavecchia: Cerveteri ore 21 Cd su programmi e liste elettorali (Tidei).
Federazione Latina: Scauri ore 20 attivo per elezioni amministrative (Di Resta).
Federazione Viterbo: Tuscania ore 21 riunione del Collegio di Tuscania.

PICCOLA CRONACA

Lutto. Per anni era stato l'animatore del centro anziani di via degli Irlandesi, al Portuense. Poi negli ultimi tempi la malattia gli aveva impedito di continuare l'attività. E ieri si è spento, a 69 anni, Antonio Ciricillo, dal 1946 militante del Pci prima e poi del Pds, al quale aveva aderito da subito con convinzione e con l'entusiasmo che lo contraddistingueva in ogni sua attività. Molto popolare nel quartiere, Ciricillo era stato tra i fondatori della sezione Portuense-Villini del Pci, per molti anni diffusore dell'«Unità» e animatore del comitato di quartiere. Fondatore del centro anziani, di cui era stato eletto e ripetutamente confermato presidente, era stato per diversi anni consigliere del XV Circoscrizione. L'«Unità» e il Pds romano esprimono alla sua famiglia le più commosse condoglianze.

Gli amici pappagalli giocano al Mongiovinò

Il paese dei pappagalli è il titolo dell'ultima produzione del teatro delle marionette degli Accetella. Lo spettacolo è al «Mongiovinò» (via Genocchi 15) da giovedì scorso e vi rimarrà fino al 14 maggio. La rappresentazione è tratta dal racconto omonimo di Ruggero Leonard, scrittore e giornalista milanese, noto ai bambini per articoli e trasmissioni tv sugli animali. Il testo è stato riadattato per il palcoscenico da Etra Cascini e Icaro Accetella. Il paese dei pappagalli è una fiaba i cui protagonisti non sono fate e folletti, ma uccelli della famiglia dei pappagalli. Le Arc

PRIME VISIONI

| | | |
|------------------------------------------------------------------|---------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 426778 | L 10.000 Tel. 426778 | Allive Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke Vincent Spino - DR (15-17 30-20-22 30) |
| ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195 | L 10.000 Tel. 8541195 | Sommerby di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (16-18 10-20 10-22 30) |
| ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211996 | L 10.000 Tel. 3211996 | La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18 20-20 22-30) |
| ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099 | L 10.000 Tel. 5880099 | La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18 30-20 30-22 30) |
| AMBASADE Accademia Agliati 57 Tel. 5408901 | L 10.000 Tel. 5408901 | Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30) |
| AMERICA Via N del Grande 6 Tel. 5815168 | L 10.000 Tel. 5815168 | Sommerby di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (15-17 30-20 10-22 30) |
| ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 8075567 | L 10.000 Tel. 8075567 | Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-45 18-20 15-22 30) |
| ARISTON Via Ciccone 19 Tel. 3212597 | L 10.000 Tel. 3212597 | Gli spietati di Clint Eastwood - W (17-19 50-22 30) |
| ASTRA Via Jonio 225 Tel. 8176256 | L 10.000 Tel. 8176256 | Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington Albert Hall - DR (17 10-21 30) |
| ATLANTIC Via Tuscolana 745 Tel. 7610656 | L 10.000 Tel. 7610656 | La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18 20-20 22-30) |
| AUGUSTUS UNO C.so V Emanuele 203 Tel. 6875455 | L 10.000 Tel. 6875455 | Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington Albert Hall - DR (17 30-21 30) |
| AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 Tel. 6875455 | L 10.000 Tel. 6875455 | Arriva la bufera di Daniele Lucchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16 10-18 20-20 22-30) |
| BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4827707 | L 10.000 Tel. 4827707 | Allive Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke Vincent Spino - DR (15-17 30-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707 | L 10.000 Tel. 4827707 | Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16 40-19 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707 | L 10.000 Tel. 4827707 | Gli spaghettari di Dennis Dugan con John Turturro Bob Nelson - BR (15-17 30-19 10-20 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| CAPITOL Via S. Sacconi 39 Tel. 3236619 | L 10.000 Tel. 3236619 | Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15 30-22 30) |
| CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6794465 | L 10.000 Tel. 6794465 | Magnifici di Pupi Avati con Luigi Di Biase - DR (16 30-18 20-20 30-22 30) |
| CAPRANICETTA P.za Montecitorio 125 Tel. 6796957 | L 10.000 Tel. 6796957 | Il viaggio di Fernando Solanas - DR (17 20-22 30) |
| CIAM Via Cassia 692 Tel. 33251607 | L 10.000 Tel. 33251607 | La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16 10-18 20-20 22-30) |
| COLA DI RENZO Piazza Cola di Renzo, 88 Tel. 6876303 | L 6.000 Tel. 8533485 | Teste rasate di Claudio Fragnaso con Gianmarco Tognazzi Franca Bettoia - DR (15 45-18 10-20 22-30) |
| DEI PICCOLI Via della Pinella 15 Tel. 8533485 | L 6.000 Tel. 8533485 | La bella e la bestia (17) |
| DEI PICCOLI SERIA Via della Pinella 15 Tel. 8533485 | L 8.000 Tel. 8533485 | Nel Paese dei sorci di Nicolas Philibert con Aboubar Alih Tuan E. P. - DR (20 30-22 30) |
| DIAMANTE Via Fresinella 230 Tel. 2356608 | L 7.000 Tel. 2356608 | Riposo |
| EDEN P.za Cola di Renzo 74 Tel. 3612449 | L 10.000 Tel. 3612449 | In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (15 30-17 50-20 10-22 30) |
| EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245 | L 10.000 Tel. 8070245 | Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30) |
| EMPIRE Via R. Margherita 29 Tel. 9417719 | L 10.000 Tel. 9417719 | Riconoscimento di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18 10-20 20-22 30) |
| EMPIRE 2 Via dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 | L 10.000 Tel. 5010652 | La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18 20-20 22-30) |
| ESPERIA Piazza Somino 37 Tel. 5812884 | L 8.000 Tel. 5812884 | Profumo di donna di Martin Bressi con Al Pacino Chris O'Donnell - SE (15 30-18 10-20 22-30) |
| ETOILE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125 | L 10.000 Tel. 6876125 | Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30) |
| EURCINE Via Liszt 32 Tel. 5910986 | L 10.000 Tel. 5910986 | Accorchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16 30-18 40-50 22-30) |
| EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736 | L 10.000 Tel. 8555736 | Accorchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16 30-18 40-50 22-30) |
| EXCELSIOR Via B. V. del Carmine 2 Tel. 5292296 | L 10.000 Tel. 5292296 | In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (15 30-17 50-20 10-22 30) |
| FARNESE Campode Fiori Tel. 5864385 | L 10.000 Tel. 5864385 | La moglie del soldato di Neil Jordan con Linda Fiorentino Vincent Spano - DR (16 30-18 20-20 30-22 30) |
| FIAMMA UNO Via Bissolati 47 Tel. 4827100 | L 10.000 Tel. 4827100 | Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15 30-18 20-15 22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| GIARDINO Via Trastevere 244/a Tel. 5812848 | L 10.000 Tel. 5812848 | Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15 45-22 30) |
| GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149 | L 10.000 Tel. 8554149 | Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgeois - DR (16 10-18 20-20 22-30) |
| GOLDEN Via Tarento 36 Tel. 70496602 | L 10.000 Tel. 70496602 | Gli aristogatti di Walt Disney - D A (16 22 30) |
| GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825 | L 10.000 Tel. 5745825 | Libera di Pappi Corsicato con Iria Forte - BR (16-17 40-19 20-20 50-22 30) |
| GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825 | L 10.000 Tel. 5745825 | La crisi di Coline Serreau con Vincent Lindon Patrick Timsit - BR (16 10-18 20-20 22-30) |
| GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825 | L 10.000 Tel. 5745825 | John che viase nella balena di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade Juliet Aubrey - DR (16-18 10-20 20-22 30) |
| GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652 | L 10.000 Tel. 6384652 | Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18 20-15 22 30) |
| HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326 | L 10.000 Tel. 8548326 | Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Jima Thurman - DR (15 30-18 20-20 22-30) |
| INDUO Via Induino Tel. 5812495 | L 10.000 Tel. 5812495 | Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15 30-22 30) |
| KING Via Fogliano, 37 Tel. 86206732 | L 10.000 Tel. 86206732 | Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (15 30-18 20-20 22-30) |
| MADISON UNO Via Chiebrera 121 Tel. 5417926 | L 10.000 Tel. 5417926 | Arriva la bufera di Daniele Lucchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16 45-18 30-20 30-22 30) |
| MADISON DUE Via Chiebrera 121 Tel. 5417926 | L 10.000 Tel. 5417926 | Teste rasate di Claudio Fragnaso con Gianmarco Tognazzi Franca Bettoia - DR (16 10-18 20-20 22-30) |
| MADISON TRE Via Chiebrera 121 Tel. 5417926 | L 10.000 Tel. 5417926 | Luna di miele di Roman Polanski con Françoise Hardy - DR (17 50-20 10-22 30) |
| MADISON QUATTRO Via Chiebrera 121 Tel. 5417926 | L 10.000 Tel. 5417926 | Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (16-18 20-10 22 30) |
| MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086 | L 10.000 Tel. 786086 | Accorchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16 30-18 40-50 22-30) |
| MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086 | L 10.000 Tel. 786086 | Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (15-17 30-20 22-30) |
| MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086 | L 10.000 Tel. 786086 | Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15 30-18 20-15 22 30) |
| MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086 | L 10.000 Tel. 786086 | In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (15-17 30-20 22-30) |
| MAJESTIC Via SS Apostoli 20 Tel. 6794906 | L 10.000 Tel. 6794906 | Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15 30-22 30) |
| METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200833 | L 10.000 Tel. 3200833 | Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (15 30-18 20-20 22-30) |
| MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 8559493 | L 10.000 Tel. 8559493 | Il cameraman e l'assassino di e con Rammy Belvaux André Bonzel Jacqueline Poivevère Melly Pappalardi - G (16 30-18 30-20 22-30) |
| NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 | L 10.000 Tel. 7810271 | Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Jima Thurman - DR (15 30-18 20-20 22-30) |

| | | |
|--------------------------------------------------------------------|---------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| NUOVO SACHER Largo Ascanighi 1 Tel. 5811916 | L 10.000 Tel. 5811916 | Helmet 2 (La fine del futuro) di Edgar Reitz con Henry Arnold Saloma Kammmer - DR (15-17 30-20-22 30) |
| PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568 | L 10.000 Tel. 70496568 | Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30) |
| PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622 | L 7.000 Tel. 5803622 | Glengarry Glen Ross (American) (16 30-18 30-20 30-22 30) |
| QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4882653 | L 8.000 Tel. 4882653 | Notte selvaggia di Cyril Collard - DR (15 30-17 50-20 05-22 30) |
| QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012 | L 10.000 Tel. 6790012 | Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 15-18 30-20 22 30) |
| REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234 | L 10.000 Tel. 5810234 | Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-18 10-20 20-22 30) |
| RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763 | L 10.000 Tel. 6790763 | Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (16-22 30) |
| RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683 | L 10.000 Tel. 86205683 | Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30) |
| RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 4880883 | L 10.000 Tel. 4880883 | La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16 30-18 20-20 30-22 30) |
| ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 8554305 | L 10.000 Tel. 8554305 | Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15 30-22 30) |
| ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549 | L 10.000 Tel. 70474549 | La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16 10-18 20-20 22-30) |
| SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 Tel. 6794753 | L 10.000 Tel. 6794753 | La frontiera di R. Larrazin (16 30-18 20-30 30-22 30) |
| UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 44231216 | L 10.000 Tel. 44231216 | La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16 10-20 22-22 30) |
| VIP-SDA Via Galia e Sidama 20 Tel. 86208806 | L 10.000 Tel. 86208806 | Singles, l'amore è un gioco di Cameron Crowe con Bridget Fonda Camille Scott - BR (15 30-17 10-18 55-22 30) |

CINEMA D'ESSAI

| | | |
|-----------------------------------------------------------------|-------------------------------|---------------------------------------------|
| DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021 | L 6.000 Tel. 420021 | Guardia del corpo (15 30-17 50-20 10-22 30) |
| TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762 | L 5.000-4.000 Tel. 4957762 | Mon oncle d'Amérique (16 15-22 30) |

CINECLUB

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094 | SALA LUMIERE Personal (20) Il volto (22) SALA CHAPLIN Otello (10 30) Otello (20 30) Come in uno specchio (22 30) |
| AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840 | SALA DEL GRAN CAFFÈ Antologia di film fantastici di Georges Méliès (20 30) Musica su pittura moderna (21) Rassegna di opere dal vivo (22) L'ospite delle muse (23) Entrate (23 15) SALETTE DELLE RASSEGNE Anna Bolena (20 30-22 30) |
| CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pinella 15 Tel. 8553485 | La regola del gioco (15) Il disordine (18 30) Abbonamento per 5 spettacoli L 10.000 |
| GRAUO Via Perugia 34 Tel. 70300199-7822311 | Los santos inocentes di Camus (19) Madrid (21) |
| IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283 | SALA A. La frontiera di R. Larrazin (18 30-20 30-22 30) SALA B. Orlando di Sally Potter (19-20 45-22 30) |
| POLITECNICO Via G. Teopilo 13/a Tel. 3275559 | Zuppa di pesce di Fiorella Infascelli (10 30-22 30) |

FUORI ROMA

| | | |
|----------------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| BRACCIANO Virgilio Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996 | L 10.000 Tel. 9987996 | Gli aristogatti (16 17 30-19 10-20 50-22 30) |
| COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700588 | L 10.000 Tel. 9700588 | Sala Corbucci Amore per sempre (15 45-18 20-22) Sala De Sica Gli aristogatti (16 30-18 30-19 30-22) Sala Sergio Leone Riconoscimento da capo (15 45-18 20-22) Sala Rossellini Candyman (15 45-18 20-22) Sala Tognazzi La scorta (15 45-18 20-22) Sala Visconti Arriva la bufera (15 45-18 20-22) |
| VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 Tel. 9781015 | L 10.000 Tel. 9781015 | SALA UNO Eroe per caso (18 20-22 15) SALA DUE La piccola epocale (18-20 22 15) SALA TRE Notte selvaggia (20 22 15) |
| FRASCATI POLITEAMI Largo Panizza 5 Tel. 9420479 | L 10.000 Tel. 9420479 | SALA UNO Amore per sempre (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE Profumo di donna (17-19 40-22 30) SALA TRE Arriva la bufera (16-18 10-20 20-22 30) |
| SUPERCINEMA P.za dei Gesu 9 Tel. 9420193 | L 10.000 Tel. 9420193 | La scorta (16-18 10-20 20-22 30) |

GENZANO

| | | |
|-----------------------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------------------------------|
| GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301 | L 10.000 Tel. 9411301 | I protagonisti (16-22 30) |
| MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888 | L 6.000 Tel. 9001888 | Riposo |
| OSTIA KRYSTALL Via Pallottini Tel. 5603186 | L 10.000 Tel. 5603186 | Gli aristogatti (16-17 30-19 20 30-22 30) |
| SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 | L 10.000 Tel. 5610750 | Amore per sempre (16 15-18 15-20 15-22 30) |
| SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5672528 | L 10.000 Tel. 5672528 | La scorta (15 45-17 25-19 10-20 40-22 30) |

TIVOLI

| | | |
|-------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|-----------------|
| GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087 | L 7.000 Tel. 0774/20087 | Gli aristogatti |
| TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 9999014 | L 6.000 Tel. 9999014 | Riposo |
| VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523 | L 6.000 Tel. 9590523 | Riposo |

LUCI ROSSE

| |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285 Moderno, Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon, Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat, Via Cairoli 96 - Tel. 4484996 Splendid, via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel. 4827557 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|



Una scena del film «La scorta» di Ricky Tognazzi

PROSA

| | |
|---------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| AGORA 80 Via della Penitenza 33 Tel. 4195 | Alle 20 45 Dented Crown di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thomas Philip Skinner Agnese Sgarbi Regia di R. Sherman (In inglese) |
| ANTIFRIONE Via S. Saba 24 Tel. 5750827 | Alle 21 00 Chi li ha detto che è il nudo? di Pier Benedetto Bertoli interpretato e diretto da Lucia Modugno |
| ARGENTINA - TEATRO DI ROMA Largo Argentina 52 Tel. 6880460-2 | Domeni alle 21 PRIMA Il Campello di G. Conidi Regia di Giorgio Strehler |
| ARGOT Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111 | Alle 21 Relazione all'accademia di Frank Kafka Regia Massimo Nunzi scene di Fabrizio Falla interventi sonori Hubert Zempker |
| BELLI Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894823 | Alle 21 L'uomo la bestia, la Tv di Mario Scaletta con Maria Ibero Romano Alessandro Spadorica Sergio Zecca |
| CENTRALE Via Ceisa 6 - Tel. 679720-6785879 | Alle 21 15 Cecè e La patente di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile |
| COLOSSEO Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932 | Venerdì alle 21 PRIMA La morte del principe A da W Shakespeare regia Guido D'Avino |
| COLOSSEO RIPOTTO Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932 | Alle 21 Domani alle 21 PRIMA Luna di miele di Roberto Cavosi con Anna Maria Livia Serchio Perattini con Marcello Cesena |
| DEI COCCI Via Gaivani 69 Tel. 5750827 | Alle 21 15 Io e Woody di Woody Allen con Antonello Avallone |
| DEI SATIRI Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639 | Alle 21 Lungo i sentieri del sogno di William Masterson con Laura Lattuada e Massimo Bonet Regia di Bruno Monteleone |
| DEI SATIRI LO STANZIONE Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639 | Alle 21 30 La pupa deve da pigliare i pantaloni di Mauro Bionchi con la partecipazione di Gianfranco Mari |

CONTRASTI

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| LE SALETTE Vicolo del Campanile 17 - Tel. 8833867 | Alle 21 15 Contrasti a Bilora di Giuseppe Rossi con Luca Pirovano M. Adorisio R. Mosca A. Mosca F. Sala Regia di A. Duse |
| MANZONI Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634 | Alle 21 Rimozioni forzate di Franco Jacono con Beatrice Palma |
| NAZIONALE Via del Viminale 51 - Tel. 485488 | Alle 21 15 Duri di cuore, deboli di nervi scritto e diretto da Claudio Bigagli con Giuseppe Cederna Sara Saraceni Massimo Wertmüller |
| OLIMPIO Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3224890-3234936 | Alle 21 Le tronie di Euripide con il Teatro Popolare di Roma |
| OROLOGIO Via di Filippini 17/A - Tel. 6830725 | SALA CAFFÈ Alle 21 Le sedie di Giuseppe Tomasi di Lampedusa regia di Jaeger Bacci Walter Tullì Regia Gianni Leonetti |
| SALA GRANDE Alle 21 L'assassino di Walter Lupo con Francesco Reggiani Ni Salerno Va entina Fiore Regia di Walter Lupo | |

Contrasti atto unico di Leonardo Gutman in compagnia con Poesia presentata da Stasera, assieme all'11 di Ruzank, al Teatro Le Salette.

Onni lunedì alle 21 La decadenza dell'adolescenza con Marco Piacente e Stefano Baldanza (preziosazione obbligatoria) Ogni venerdì sabato domenica alle 21 Cena nel salotto Verdun - TENDASTRICE (Via S. Colomba - Tel. 5415521) Alle 21 Avanti Sound Machine con Pierfrancesco Loche Stefano Masciarelli Corrado Guffanti Antonello Fassari

Sport

Panchina nuova in casa viola

Chiarugi e Antognoni sostituiscono Agropoli esonerato ieri dai magnati del cinema che l'avevano chiamato al posto di Radice. Il tecnico: «Non torno in tv a fare il giornalista»
«Quando si perde è solo colpa dell'allenatore...»

Ciak, si licenzia

Agropoli licenziato la Fiorentina cambia ancora l'ammiraglio: adesso tocca a Chiarugi, ma Ranieri è già pronto per il prossimo campionato. La «Cecchi Gori production» viaggia a una buona media. 5 allenatori in tre anni. Agropoli sapeva fin da domenica sera di essere stato siliurato: fra i motivi per cui la notizia è stata tenuta «in frigorifero», quella di impedire lo «scoop» al Procaccio di Biscardi.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ FINI/1 La Fiorentina cambia ancora in meglio o in peggio a questo punto è difficile dire. La cronaca del licenziamento annunciato di Agropoli comincia a mattina inoltrata. L'ex fustigatore della Juve si presenta alle 10.35 in piazza Savonarola, come dire che le parti per una volta si invertirono. Arriva da Prato: ha ricevuto la convocazione in piena notte da Casasco per telefonare. Indossa la divisa sociale di una squadra ancora sua per pochi minuti: e va a parlare con Casasco e il consigliere delegato Lino Da Roma. I Cecchi Gori hanno impartito le disposizioni: qui si cede e basta. Mezz'ora dopo Agropoli pallidissimo e già di ritorno e lui stesso ad annunciare per primo ufficialmente il suo stesso licenziamento. Chi si aspetta uno sfogo (quasi nessuno a dire il vero) resta dello stesso parere. Agropoli continuerà a percepire l'intero stipendio concordato: 3 mesi fa quando prese il posto di Radice. Fino al giugno '94. Complessivamente un miliardo e mezzo. E allora ringrazia. «Sono grato ai Cecchi Gori che mi chiamarono con grande affetto in un momento di emergenza: purtroppo non ho ripagato la loro fiducia. Se fossi stato al posto del presidente avrei fatto lo stesso. L'ambiente aveva bisogno di un altro scossone: auguri alla squadra e a Chiarugi se si salvano, salvano anche me. Come mi sento credo vo lo possiamo immaginare: ogni «esonerato» è una ferita che non si rimargina presto. Escludo comunque coniare contro di me all'interno della squadra. Solo dieci punti in 15

partite, un disastro cui hanno contribuito la sfortuna e la ruggine di chi non allenava da anni? «Non credo. Una sfortuna e nemmeno alla stagione in fondo sono stato fuori dalla mischia due anni e mezzo. Capello per cinque e ha vinto tutto. Non credo nemmeno di essere stato cacciato per non aver fatto giocare Orlando contro la Juve. Lo stesso. Tra i palloni mi ha telefonato: «ditemmi chi aveva condiviso quella scelta tattica. L'allenatore conta solo per il 30 per cento, ma quando manca il risultato la colpa è solo sua». Ecco Aldo Agropoli: un uomo con un conto in banca molto più sostanzioso rispetto a qualche anno fa. Ma oggi bruciato. Sia come allenatore che come commentatore televisivo. «Adesso devo stare tranquillo e riposare: moralmente sono a terra. Vado a casa con la morte nel cuore. Come allenatore sono di nuovo fuori dal giro, chi è qui il presidente è in coscienza che ha raddoppiato i duchi?». In tv non ci tornerò: ma non perché sono stato esonerato, perché se si alterano sul piccolo schermo hanno avuto esperienze come la mia e continuano a presentarsi. E' vero che Berlusconi ha detto «per Agropoli le porte sono sempre aperte»: ma si sa come vanno le cose, quelle porte aperte diventano poi piccoli spiragli. Non è posto neppure per i rampanti: anche se con due o tre punti in più, che ci saranno, i mercati sono ancora al mio posto. La verità è che ho fatto le prove private tutte, ho tenuto anche nel taschino un rosario che mi ha dato un tifoso di Torino non ha funzionato: si vede che era un tifoso



Il presidente Mario Cecchi Gori e in alto a destra Luciano Chiarugi al primo allenamento.

juventino. Ho fatto ma ho fatto bene a scegliere di tornare in patria. L'alternativa è stato un contratto di un anno con un conto in banca molto più sostanzioso rispetto a qualche anno fa. Ma oggi bruciato. Sia come allenatore che come commentatore televisivo. «Adesso devo stare tranquillo e riposare: moralmente sono a terra. Vado a casa con la morte nel cuore. Come allenatore sono di nuovo fuori dal giro, chi è qui il presidente è in coscienza che ha raddoppiato i duchi?». In tv non ci tornerò: ma non perché sono stato esonerato, perché se si alterano sul piccolo schermo hanno avuto esperienze come la mia e continuano a presentarsi. E' vero che Berlusconi ha detto «per Agropoli le porte sono sempre aperte»: ma si sa come vanno le cose, quelle porte aperte diventano poi piccoli spiragli. Non è posto neppure per i rampanti: anche se con due o tre punti in più, che ci saranno, i mercati sono ancora al mio posto. La verità è che ho fatto le prove private tutte, ho tenuto anche nel taschino un rosario che mi ha dato un tifoso di Torino non ha funzionato: si vede che era un tifoso

■ Sempre più pampini Van Basten? In tv ha ripreso gli allenamenti dopo l'incidente di Torino. Sta benissimo. Ha di più capello. Il Milan si rinforza sicuro. L'arrivo di Marino Lepori (30 anni) portiere di Cagliari, Tommaso Angelini (20 anni) 25 anni mezzala e Roberto Lorenzini (22 anni) Altro due rinforzi («avenima») Stefano Tortosi, 22 anni difensore e Francesco Tola, 21 anni.

Calcio under 21 Oggi l'Italia (Raiuno, 20.10) con la Svizzera

■ A Scudetto (20.10) arriva il derby 21 affronta la Svizzera. L'incontro è un vero e proprio campionato del campione: i due sono Formazioni Svizzera: Borer, Ai droschi, Muzzo, I Lombard, Comischi, Camenzind, Carlen, Kaller, Sassi, La Placa, Comischi, Italia: Vico, Pintore, Francosoni, Negro, Colaninno, Magnani, Orlandini, Altomare, Sivo, Marcolino, Muzzi.

Cecchi Gori: «Per l'uomo la stima resta intatta»



■ ROMA. È stata una decisione tormentata perché la stima nei confronti di Agropoli resta intatta. Ma siamo stati costretti a sollevare dall'incarico. La separazione, il termine del campionato è affidato a Luciano Chiarugi che sta lavorando bene con la Primavera. Ed una vecchia bandiera come Antognoni, alla supervisione di Casasco. «Ora dobbiamo pensare a salvarci ma mi chiedo come abbia fatto il calcio con un basso un squadra con un bilancio negativo italiano e straniero».

■ ROMA. È stata una decisione tormentata perché la stima nei confronti di Agropoli resta intatta. Ma siamo stati costretti a sollevare dall'incarico. La separazione, il termine del campionato è affidato a Luciano Chiarugi che sta lavorando bene con la Primavera. Ed una vecchia bandiera come Antognoni, alla supervisione di Casasco. «Ora dobbiamo pensare a salvarci ma mi chiedo come abbia fatto il calcio con un basso un squadra con un bilancio negativo italiano e straniero».

La Fiorentina si affida al passato per evitare l'onta della serie B

Due «bandiere» sul pennone della salvezza

FRANCO DARDANELLI

■ FINI/2. Sarà un «traumato» a gestire questo difficile finale di campionato della Fiorentina. Luciano Chiarugi, Giancarlo Antognoni e Mario Casasco, ognuno con compiti diversi, sono chiamati a salvare una stagione ormai fallimentare, e con il baratro della serie B dietro l'angolo. Il primo sarà l'allenatore, il secondo una sorta di «capitano» non gli calano il terzo, sarà il *trait d'union* tra la società e la squadra. I Cecchi Gori hanno detto cinque di affidarsi a due «bandiere» della club che in epoca diverse hanno fatto la storia dei colori viola e che sono stati gli idoli della tifoseria. Luciano Chiarugi, detto «Cavallo Pazzo», 46 anni, è stato di Ponsacco arrivo a Firenze a 12 anni. Dopo la trafila nelle giovanili fece il suo esordio in serie A nella stagione 1965/66. Brescia Fiorentina 1-2. In totale ha vestito per 139 volte la maglia viola mettendoci a segno 53 gol e vincendo uno scudetto, una Coppa Italia e una Mitropa Cup. Nell'estate '72 passò al Milan dove rimase quattro stagioni. Poi in successione Sampdoria, Bologna, Rimini, Fiorentina e Messese. Ha vestito per tre volte la maglia della nazionale azzurra. Come allenatore si è formato all'Audace e poi nel settore giovanile viola dove ha recentemente guidato la Primavera alle finali nazionali. Al suo fianco Giancarlo Antognoni, «Antonio» per tutti i fiorentini. Il «Pulito» violino 10, il campione che ha «stradato» Firenze solo a fine carriera per una breve esperienza nel campionato svizzero. Campione di mondo in Spagna con la nazionale di Bearot. Attualmente Antonio ricopre il ruolo di accompagnatore ufficiale della squadra.

■ FINI/2. Tensione bassa a Fort Covignano. La vicenda di Chiarugi e Antognoni ha messo in crisi il partito dei contestatori della Nazionale fino a due giorni fa. I due non è neppure la sospensione della formazione. Arrigo Sacchi annunciatore lunedì ha già chiarito i giochi. Luciano Chiarugi si fa per dire lo ha regalato Albertini nell'allenamento di domenica pomeriggio. Il milanista ha accusato una piccola contrattura ma quasi sicuramente sabato contro gli svizzeri ci sarà.

Per animare l'ambiente bisogna rivolgersi all'altro. Un bell'annuncio lo ha dato Silvio Berlusconi con la sua proposta provocatoria: «Concediamo gli impegni della Nazionale a giugno» ha detto il patron rosanero. Bene l'idea a Fort Covignano non piace proprio a nessuno. La bocciatura è generale a partire proprio dai «gloriosissimi» capitani Baresi in testa. «Un ipotesi come quella formulata dal presidente non mi trova affatto d'accordo dice. A fine stagione i giocatori soprattutto quelli italiani sono colti dopo una stagione che ha veduto spesso impegnati su tre fronti. Come potrebbe fare la Nazionale a giocare una qualificazione mondiale o europea in condizioni simili? Io propongo un'altra soluzione: la ramificazione in date uguali per tutti gli impegni delle varie nazionali nelle stesse date. Con un calendario fisso non si verificherebbero più casi di squadre costrette a fare a meno di giocatori importanti durante le partite di campionato».

L'affare Roma. Il presidente agli arresti domiciliari ha chiesto un incontro con Matarrese per tentare un disperato salvataggio e oggi potrà uscire dalle ore 7.45 alle 12 per recarsi in banca. Deve coprire in fretta un «buco» di 80 miliardi.

Ciarrapico in libera uscita per andare in cassa

Un quadrumvirato pronto a comprare

■ ROMA. Dopo il comunicato emesso lunedì da Pasquale Casillo in teoria resta solo un cavallo in corsa per salvare la Roma: un «quadrumvirato» di imprenditori della capitale e recentemente ribattezzati dal presidente Giuseppe Ciarrapico appena uscito dal carcere di Regina Coeli «spalazzinari». Il «poker» costituito dal petroliere Angelo Iacovoni, dal costruttore Pietro Mizzurana, dall'immobiliarista Franco Senni e dal concessionario di auto Vincenzo Malagò ha sottoposto venerdì scorso al professor Pietro Guerra, al quale la Ciarra aveva delegato la vendita del club, un'offerta di 70 miliardi. L'eventuale insediamento del quadrumvirato corregerà senza fare rivoluzioni l'attuale organigramma. Il presidente, con pieni poteri dovrebbe essere Raffaele Ramacci, attuale numero uno del centro tecnico federale di Covignano e considerato il deficiente di Matarrese. Un dilemma per la panchina Boskov o Mazzone, favorito il secondo. Sul fronte tecnico due tre pedine nuove al massimo in questi settori che quest'anno si sono dimostrati vulnerabili un portiere un difensore centrale e un centrocampista. Il vero investimento infatti riguarderà il risanamento societario. I due anni di era Ciarrapico hanno

quattro ore di libertà straordinaria e quanto ha ottenuto il presidente romanista Giuseppe Ciarrapico, attualmente agli arresti domiciliari. Il patron giallorosso usufruirà di questo permesso speciale dalle 7.45 alle 12 di oggi. Il motivo della richiesta riguarda la Roma. Ciarrapico sarà ricevuto dal direttore generale della Banca di Roma Cesare Geronzi al quale il presidente giallorosso chiederà un altro prestito e di conseguente un ulteriore proroga per saldare i debiti. Ma le novità della Roma non finiscono qui. Ciarrapico ha chiesto a Matarrese un incontro per discutere dei gravi problemi che affliggono la Roma. Il presidente federale per motivi di cortesia, accetterà la richiesta ma non di più al Palazzo infatti non può intervenire

to i concetti di proroga. La Roma deve mettere in regola i conti. Stanno quindi per entrare nel vivo di romanista romanista. Il colloquio Ciarrapico Geronzi può essere decisivo. Lo scenario attuale, infatti, dopo l'uscita di scena di Casillo (reale o strategica?) si è semplificato. Da un parte Ciarrapico che sembra intenzionato a non mollare, dall'altra il pool di imprenditori e politici che hanno sottoposto un'offerta di 70 miliardi per rilevare la Roma. Ora dopo mesi di chiacchiere siamo però alla stretta finale. Le decisioni sono alle porte. Non è più tempo di perdere. La Roma è a una svolta o con Ciarrapico o senza. Ma in entrambi i casi per sopravvivere bisogna pagare i debiti 80 miliardi.

■ ROMA. Qualuno commentando il suo rientro sulla scena ha affermato che se tornato più Chiarugi che mai. «Vede dipendere però dai punti di vista. Il contenuto dei suoi messaggi di sabato scorso, mezza ora dopo aver abbandonato il carcere di Regina Coeli, non vennero mai menzionati di giorno nella Campagna. La capire che il diciassettesimo presidente della storia giallorossa («ci poi») e chi dice che non conta la supervisione) e in relazione a regalare qualche telefonata colpo di scena. Come se non fosse bastato lo scenario davanti agli occhi di tutti una società sull'orlo del fallimento, un'immagine a livello persino inferiori a quella dei tempi della famosa colletta del «Sistema» il rischio fondato di vedere l'AS Roma esclusa dalla geografia del calcio. Per questo la Federale dell'adriatico Antonio Matarrese che ha concesso alla Roma di versare proroghe per mettere in regola i bilanci ha perso la pazienza e appare decisamente intenzionato dopo i provocatori proclami del Ciarra a presentarsi il conto.

Il 32% delle azioni come merce di scambio

■ ROMA. Qualuno commentando il suo rientro sulla scena ha affermato che se tornato più Chiarugi che mai. «Vede dipendere però dai punti di vista. Il contenuto dei suoi messaggi di sabato scorso, mezza ora dopo aver abbandonato il carcere di Regina Coeli, non vennero mai menzionati di giorno nella Campagna. La capire che il diciassettesimo presidente della storia giallorossa («ci poi») e chi dice che non conta la supervisione) e in relazione a regalare qualche telefonata colpo di scena. Come se non fosse bastato lo scenario davanti agli occhi di tutti una società sull'orlo del fallimento, un'immagine a livello persino inferiori a quella dei tempi della famosa colletta del «Sistema» il rischio fondato di vedere l'AS Roma esclusa dalla geografia del calcio. Per questo la Federale dell'adriatico Antonio Matarrese che ha concesso alla Roma di versare proroghe per mettere in regola i bilanci ha perso la pazienza e appare decisamente intenzionato dopo i provocatori proclami del Ciarra a presentarsi il conto.



Ciarrapico (a destra) ai bei tempi con il senatore Giulio Andreotti.

Nazionale. Albertini si fa male Berlusconi è bocciato

Un coro: «Assurdo giocare in azzurro solo a giugno»

■ ROMA. Tensione bassa a Fort Covignano. La vicenda di Chiarugi e Antognoni ha messo in crisi il partito dei contestatori della Nazionale fino a due giorni fa. I due non è neppure la sospensione della formazione. Arrigo Sacchi annunciatore lunedì ha già chiarito i giochi. Luciano Chiarugi si fa per dire lo ha regalato Albertini nell'allenamento di domenica pomeriggio. Il milanista ha accusato una piccola contrattura ma quasi sicuramente sabato contro gli svizzeri ci sarà.

Per animare l'ambiente bisogna rivolgersi all'altro. Un bell'annuncio lo ha dato Silvio Berlusconi con la sua proposta provocatoria: «Concediamo gli impegni della Nazionale a giugno» ha detto il patron rosanero. Bene l'idea a Fort Covignano non piace proprio a nessuno. La bocciatura è generale a partire proprio dai «gloriosissimi» capitani Baresi in testa. «Un ipotesi come quella formulata dal presidente non mi trova affatto d'accordo dice. A fine stagione i giocatori soprattutto quelli italiani sono colti dopo una stagione che ha veduto spesso impegnati su tre fronti. Come potrebbe fare la Nazionale a giocare una qualificazione mondiale o europea in condizioni simili? Io propongo un'altra soluzione: la ramificazione in date uguali per tutti gli impegni delle varie nazionali nelle stesse date. Con un calendario fisso non si verificherebbero più casi di squadre costrette a fare a meno di giocatori importanti durante le partite di campionato».

Semifinale dei playoff di basket

È il momento della verità: la Scavolini oggi tenta il colpo in casa della Benetton (ore 20, differita su Raiuno 23,15) La Knorr aspetta la vincente per iniziare l'ultimo atto (al meglio delle 5 gare) che assegnerà il tricolore

Sfida in boutique

Stasera alle 20 (differita su Raiuno alle 23,15 nel corso di mercoledì sport ancora un trattamento di riguardo sic) Benetton e Scavolini si giocano la possibilità di sfidare la Knorr nella finale scudetto. In questa stagione le due squadre si sono già incontrate due volte: il bilancio è di 5 a 2 per l'avisino. In stagione aveva vinto la Benetton per 89 a 81 a Pesaro si sono imposti i padroni di casa per 93 a 82. La partita decide anche a chi andrà il terzo posto italiano nel campionato europeo per club. Se passa la squadra di Skansi alla competizione si qualifica Cantù. Al trionfo toccherà ai biancorossi di Bucchi. Sabato a Bologna il primo atto della serie tricolore. Costante dei playoff Scavolini è stata finora il rendimento di Carlton Myers (22 anni, guardia fi-

glio di un sassofonista carabico e di una ragazza romagnola) che risolve i problemi con Bucchi e trovata in Farner un eccellente spalla. Sta mostrando con continuità tutti i suoi numeri. La stella del nostro basket scorso del mercato scorso per il passaggio da Rimini a Pesaro si racconta. Dalle illusioni sul suo caratteraccio alle chance azzurre.

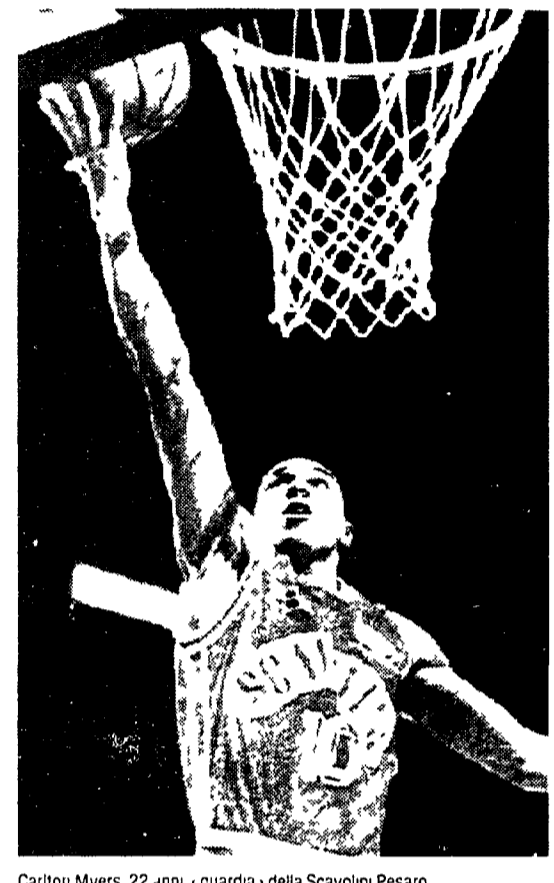
glio di un sassofonista carabico e di una ragazza romagnola) che risolve i problemi con Bucchi e trovata in Farner un eccellente spalla. Sta mostrando con continuità tutti i suoi numeri. La stella del nostro basket scorso del mercato scorso per il passaggio da Rimini a Pesaro si racconta. Dalle illusioni sul suo caratteraccio alle chance azzurre.

MIRKO BIANCANI

Carlton Myers musica nel canestro è il solista di Pesaro guastafeste

PESARO Carlton, partita dalla partita? Non c'è molto da dire. Abbiamo delle chance vedremo di sfruttare. A questo punto di scendere di tattiche chiavi uomini non ha alcun senso. E allora parliamo di voi. Un mese fa eravate - vox populi - un gruppo al capolinea, cosa è scattato? Ci siamo guardati in faccia abbiamo scoperto che eravamo ancora in gioco siamo andati a Montecatini e ci siamo guadagnati la Philips. Tutto qui. Merito di Bucchi? L'ambiente circostante era pessimo, e si dice che il vostro coach sia un mago a unire le squadre contro qualcuno. No non credo. O meglio siamo stati bravi a essere simpatici.

Il clima difficile e era davvero. Molto diverso da quello di Rimini. Beh, io non abito qui fortuna ha voluto che il trasferimento fosse di pochi chilometri. Certo, alla Marr tutto era più facile. Non mi ero mai scontrato con una sfiducia del genere. Sui campi del grande basket la gente si fa sentire soprattutto quando le cose vanno male. Semmai corre in soccorso del vincitore. Del resto il vizio è comune anche a una parte della stampa. Faceva un esempio. Beh, hanno sentito che i miei compagni di squadra ci hanno con me che ho spiacato lo sport. Non è vero. Nessuno può aver detto. E siccome certe notizie possono venire solo dall'interno vuol dire che si tratta di bugie. Non c'è un merito del diritto di critica per carità. Se qualcuno dice che non sono migliorato neppure un po' dissento ma taccio. Ma se si inventano le cose. E il suo bilancio, invece, quale è? Sono più affidabile in difesa qualche minuto - Corchiani a parte in guardia mi ha massacrato - posso farlo più che di gnoratamente. E sono cresciuto come persona. Ero partito umile ma poi verso metà stagione i 22 anni sono venuti fuori e ho cominciato a chiudere perché passavo tanto tempo in panchina. Per fortuna è durato poco. Ho capito che Bucchi stava lavorando per me, mi sono reso conto che l'attesa ha un senso preciso. E adesso che parto in quintetto base so di essere lo squadra scaginato per intero. Vi ha danneggiato sapere in anticipo che il vostro coach sarebbe andato alla Knorr? Parlo per me, non ci ho fatto caso. Il rapporto non me ha scalfito. La concentrazione psicologica. Certe implicazioni psicologiche spesso sono ricami di chi guarda fuori. Tra poco ci sono gli Europei. Quanta importanza avrebbe una convocazione? Mi viene difficile pensarci e non per snobismo. Una chiamata mi inorgoglierebbe ma prima potremmo esserci molto cose. Ho un ingresso in Italia a questo punto ce lo meritiamo.



Carlton Myers, 22 anni, guardia della Scavolini Pesaro

Vince il russo Viatcheslav, il primo azzurro solo 24° Scioglilingua all'arrivo con gli italiani nascosti

CIVITA CASTELLANA. Si chiama Djavanian Viatcheslav ed è russo il vincitore della prima tappa Caserta-Civita Castellana. Il Giro delle Regioni con uno sprint finale da grande outsider è scattato nelle ultime decine di metri battendo davanti al danese Michaelson e all'australiano Aitken. Ha macinato 165 chilometri in tre ore e quarantadue minuti ad un ritmo che gli atleti di tecnica di mestiere (piuttosto alti 14-15 chilometri l'ora). Ora Djavanian spostato stante le sue prestazioni nella classifica generale. Ma quello che più conta è che nel gruppo dei quattordici corridori che hanno spinto la fuga fino al traguardo non c'è nessun atleta italiano. Per trovare uno bisogna arrivare fino all'ventitreesimo posizione dove c'è il numero 13. La classifica è stata rivista dopo un minuto e 5 secondi. La tappa di oggi quindi per gli azzurri parte quindi con un handicap. Ma non disperiamo. Secondo il settimanale Bertram, sei dell'anno scorso Djavanian (scongiorato in russo per scelta) ha indossato la maglia di professionista per soli sei mesi con il team di Russia con un altro epilogo: non lo pagavano e così è stato costretto a tornare tra le file dei dilettanti. Oggi, come la seconda tappa di Civita Castellana, il numero di 160 chilometri.

La tradizione sovietica del ciclismo professionistico è nata solo cinque anni fa quando i primi dilettanti passarono professionisti con l'Alfiumi diretto da Primo Francini e si è consolidata con alcuni nomi ormai diventati famosi anche da noi: Ljubek Abdujaparov, il russo Konishv, la strada giusta e mandare via dalla Russia più ragazzi possibili. Quando torneranno potranno donare il loro patrimonio a quelli che verranno.

L'armata dell'Est divisa anche in bicicletta

CIVITA CASTELLANA. Anche l'Armata Russa è sbarcata con i trionfatori nell'Alto Lazio. E a quanto pare sono sbarcati da trionfatori sono i ragazzi della squadra russa tutti militanti tutti rigorosamente appartenenti all'esercito di Eltsin. Russi estoni ed ucraini non si sopportano molto tra di loro non hanno grandi dialoghi ma sono qui al Giro delle Regioni come sportivi in rappresentanza di ciò che è rimasto della Grande Madre Sovietica dopo la frantumazione dell'ex nazione. Prima facevano parte di una solidissima tradizione sportiva oggi vedono parcellizzati campioni vecchi atleti di prima grandezza. Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti. E anche nel piccolo mondo del ciclismo la differenza si vede. Si stava meglio prima? O si sta meglio ora? Spiega il ciclista ucraino, allenatore di Djavanian Viatcheslav vincitore della prima tappa di ieri a Civita Castellana: «In tutta la Russia non c'è una fabbrica di biciclette siamo costretti sempre più spesso a cedere i nostri migliori atleti quelli che poi diventano professionisti in cambio di materiali tecnici. E poi non abbiamo più finanziamenti statali che prima arrivavano dal governo. Ora è tutto molto, molto più difficile ma va bene così».

La tradizione sovietica del ciclismo professionistico è nata solo cinque anni fa quando i primi dilettanti passarono professionisti con l'Alfiumi diretto da Primo Francini e si è consolidata con alcuni nomi ormai diventati famosi anche da noi: Ljubek Abdujaparov, il russo Konishv, la strada giusta e mandare via dalla Russia più ragazzi possibili. Quando torneranno potranno donare il loro patrimonio a quelli che verranno.

Volley. Oggi Maxicono Parma-Messaggero Ravenna per l'altro posto Milano va in finale in 100 minuti Violazione di domicilio a Treviso

È crollata proprio nel giorno più importante della stagione la Sisley di Treviso. In una «bella» delle semifinali dei play off scudetto del volley ha subito una sconfitta tanto dura quanto inaspettata contro la Misura di Milano. I meneghini ottimamente orchestrati dallo statunitense Jeff Stork, hanno preso in mano le redini del gioco fin dal primo set (vinto con un umiliante 15 a 2). I vari Lucchetta, Zorzi e Tandè sventavano sopra la rete con la Sisley completamente fuori fase. È il motore freagiano non ingrana nemmeno nella seconda frazione. Sembra in ceppo. Tofoli incapace di servire palloni da schiacciare nel campo milanese anche a causa della pessima ricezione di Cantagalli e C. Così dopo nemmeno quaranta minuti di gioco i padroni di casa erano sotto per ben due set a zero. Nel terzo parziale la Sisley da un fordo alle energie rimaste si portava in vantaggio per 6 a 0 e a 2 aggiudicandosi poi il set con il punteggio di 15 a 4. Più o meno stessa musica nel quarto set. Treviso sotto per 9 a 5 suonava la riscossa. Impattava sull'11 e si aggiudicava il set. Era il tie-break a decidere la prima finalista della stagione. È la riscossa della Sisley si fermava proprio al 5 set dove Zorzi e compagni s'imponono con il punteggio di 15 a 11.

Intanto stasera da Parma (ore 20) arriverà un nuovo verdetto tra la Maxicono e il Messaggero di Ravenna è in palio l'altro posto per disputare la finalissima il PalaRaschi sarà completamente esaurito dalla Romagna arriveranno oltre mille tifosi del Messaggero e in campo si consumeranno (come al solito ndr) le vecchie diatribe che da diverso tempo dividono i due club. Tutto per quel triangolino tricolore da cucire sulle maglie della prossima stagione.

Sisley-Misura 2 3 (2-15, 6-15, 15-4, 15-11, 11-15)

SISLEY Tofoli 1+1 Zwerer 13+21 Passani 2+5 Posilma 8+5 Cantagalli 6+10 Bernardi 10+8 Arnaud Agazzi Cavaliere Morcetti Villatoro Silvestri All Montali MISURA Stork 5+2 Zorzi 11+20 Lucchetta 5+7 Berio 11+4+8 Galli 4+8 Lunde 8+6 Vergnani 0+1 Perzullo 0+1 Egiste Montagnani Jervolino Vicini All Lovano ARBITRI Fanullo di Arzignano e Brusili di Pisa DURATA SET 15 29 18 25 13 Tot 100 BATTUTE SBAGLIATE Sisley 11 Misura 17 SPETTATORI Tutto esaurito oltre 5.000

Tennis, Wimbledon

Il montepremi del torneo londinese (uno dei quattro validi per il Grande Slam) è stato aumentato del 11 rispetto a quello della passata stagione. Stavolta distribuirà oltre 11 miliardi e mezzo. Il vincitore del singolare maschile incasserà 713 milioni. Seles ok. Dopo nove settimane di sosta forzata a causa di una forma virale, la numero uno del mondo è tornata alla vittoria. Ha vinto nel primo turno del torneo di Amburgo (6-3 6-0) contro la Strandlund. Ciclismo. Lo spagnolo Alfonso Gutierrez ha vinto ieri a Vigo in volata la seconda tappa della Vuelta precedendo l'olandese Van Poppel e Abdujaparov. Equitazione, Piazza di Siena. Questi i primi risultati della giornata di ieri. Il Premio Azuleo se lo è aggiudicato il francese Godignon nel Pincio si è imposto il tedesco Gravenmeier mentre il Comune di Roma è andato all'inglese Skelton. Calcio, Usa '94. Dieci gli incontri previsti per oggi tra i quali spicca quello in programma fra l'Inghilterra e l'Olanda dove in campo scenderanno diversi italiani. Questo comunque il elenco completo: Portogallo Scozia Norvegia Lurchia Polonia San Marino Eire Danimarca Spagna Irlanda Russia Ungheria Bulgaria e l'India e Francia-Svezia. Santoro. L'autopsia sulle cause della morte del lottatore Aurelio Santoro sarà bicipro insufficiente cardio-respiratoria acuta infarto acuto del miocardio miocardiopatia ischemica infiammazione anomala del fimo. Rally tragico. Un incidente mortale ha colpito il rally Londra Sidney nel territorio turco. L'australiano Gieger è finito contro un pullman decedendo poco dopo il recupero.

Advertisement for Granarolo milk. Text: 'HA TANTE MAMME, MA TUTTE SELEZIONATE.' 'Se il latte fresco Alta Qualità è buono fin dalla nascita, lo deve soprattutto alle sue mamme tutte selezionate e sottoposte a rigorosi controlli. Sono le mucche migliori degli allevamenti Granarolo. Così il latte Fresco Alta Qualità è il più vicino al latte appena munto, sano, genuino e adatto a chiunque ne ha voglia. Soprattutto a chi ha tanta voglia di crescere.' Includes image of a woman holding a child and a can of Granarolo milk.

Advertisement for cycling races. Includes 'BROOKLYN' logo, 'ORDINE D'ARRIVO' list, 'CLASSIFICA GENERALE' list, and logos for 'CantinaTollo', 'Sanson', 'Molteni', and 'Campagnolo'. Text: '7° Camenzid (Svizzera) 8° Hotz (Svizzera) 9° Landry (Canada) 10° Botchokov (Russia) 11° Casero Moreno (Spagna) 12° Savinotchkin (Russia) 13° Tchersakov (Russia) 14° Glivar (Slovenia) tutti a 10 15° Aug (Estonia) a 1 05' '1° Philippe Gaumont (Francia) in 3h42 54 2° Menthour (Francia) 3° Saso (Slovenia) 4° O Grady Stuart (Australia) 5° Lussignoli (Italia 2) tutti a 55' '1° Viatcheslav Djavanian (Russia) Km 165 in 3h42 54 media 44 415 2° Michaelson (Danimarca) 3° Aitken (Australia) 4° Garcia Marquina (Spagna) a 10 5° Roux (Francia) 6° Gaumont (Francia) 7° Camenzid (Svizzera) 8° Hotz (Svizzera) 9° Landry (Canada) 10° Botchokov (Russia) 11° Casero Moreno (Spagna) tutti con il tempo del vincitore' '1° Viatcheslav Djavanian (Russia) in 3h42 44 2° Michaelson (Danimarca) a 5 3° Aitken (Australia) a 7 4° Garcia Marquina (Spagna) 5° Roux (Francia) 6° Gaumont (Francia)'